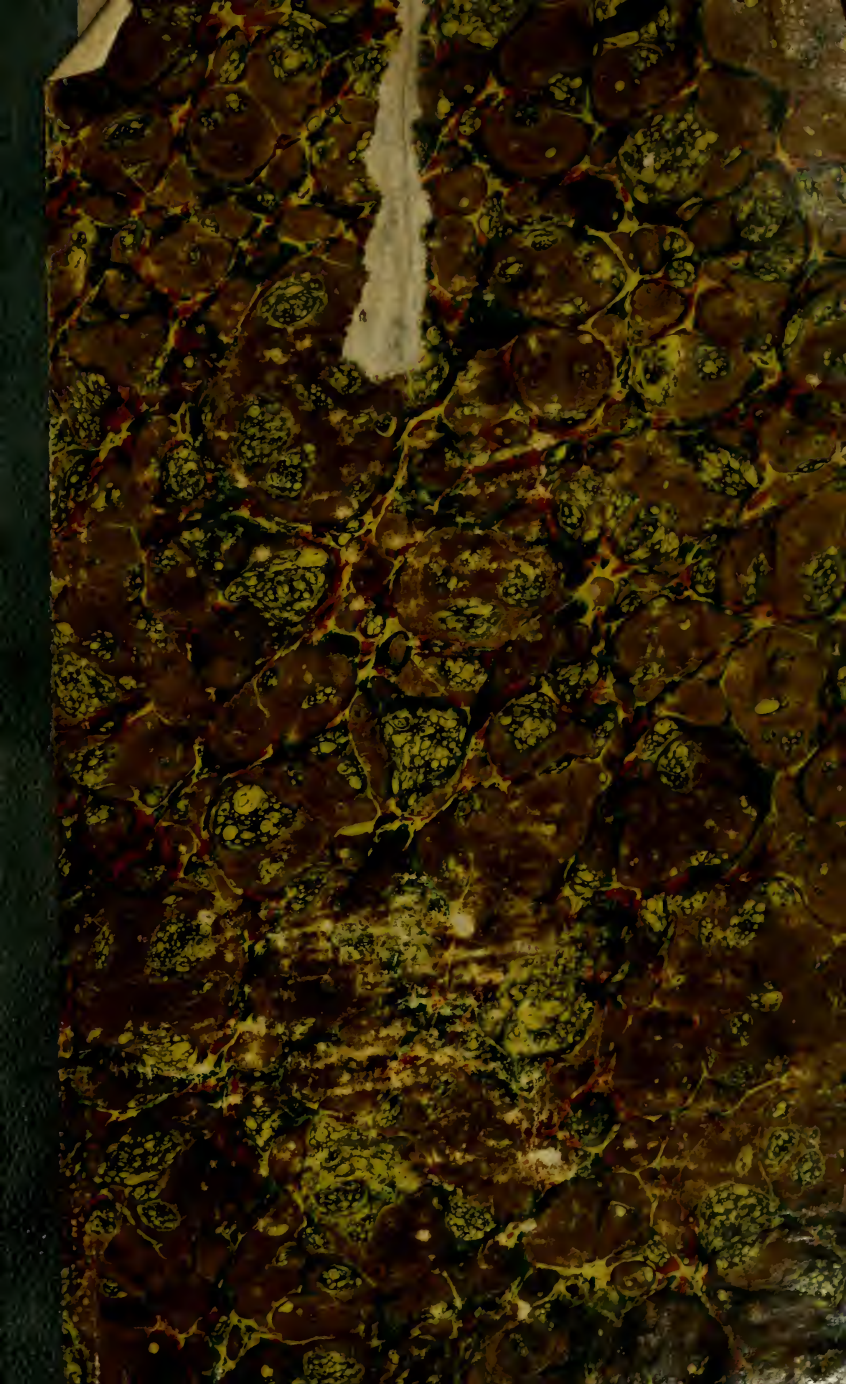


Harvey Cushing / John Hay Whitney
Medical Library

HISTORICAL LIBRARY

Yale University

Gift of George Mora, M.D.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Open Knowledge Commons and Yale University, Cushing/Whitney Medical Library

http://www.archive.org/details/lartedeconoscere00davi

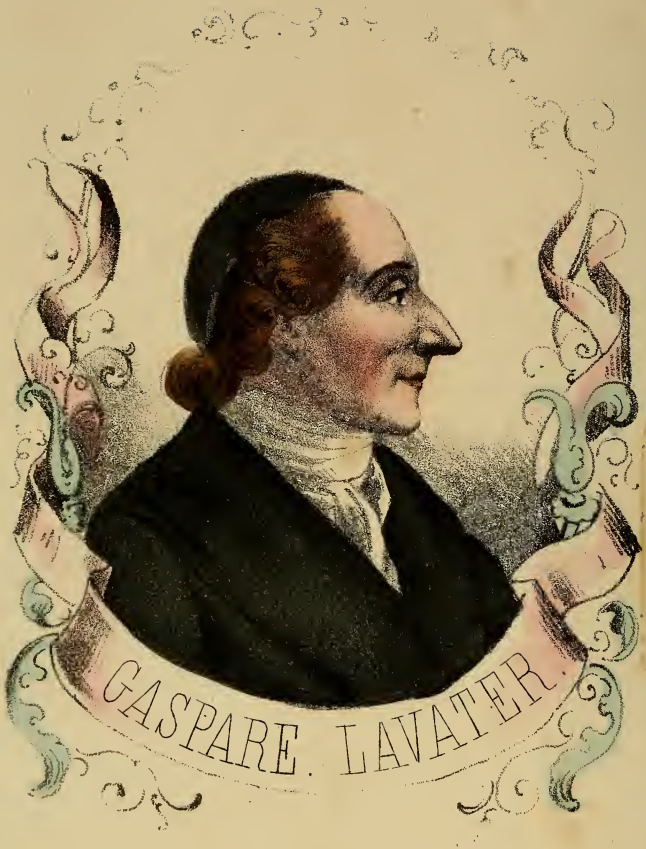
L'ARTE

DI

CONOSCERE GLI UOMINI

MILANO

PROPRIETÀ DI FRANCESCO PAGNONI



Milano. Francesco Pagnoni Editore

L'ARTE

DI

CONOSCERE GLI UOMINI

Il piccolo Lavater e Dottor Gall

per

Alessandro David.

Edizione Illustrata con vignette

MILANO,

Francesco Pagnoni, Editore

Lit. da Fr. Ferraghi

YALE MEDICAL LIBRARY
19th
cent
BF870
D38
1865

Prefazione.

La scienza Fisionomica e Frenologica non è scienza di jeri; l'Italia ha avuto il suo Lavater, e fu il napolitano J. B. Porta.

Ora l'Italia debbe con amore accogliere tali studj che nacquero si può dire nel suo grembo, indi si propagarono per la restante Europa. E tali studj ritornano all'Italia arricchiti, ordinati e levati a grado di scienza vera; e scienza che offre molteplici ajuti al sapere, scienza che possiede molteplici rapporti colla vita. Da varii anni anche l'Italia recò la sua pietra a tale edificio e potremmo citare splendidi nomi e lavori stupendi. Ma non pare che i volumi di Lavater e di Gall corrano per la comune dei lettori, non pare che tutti s'abbiano una cognizione dei sistemi fisionomico e frenologico, come oramai tutti dovrebbero. — Ecco la ragione di quest' opera, ecco la ragione di questa pubblicazione.

E giova sperare che un tale libro breve e completo, tuttavia, piano e facile, abbia ad innamorare di tal ramo di sapere, e valga non poco ad accomunare al maggior numero le più necessarie e più interessanti osservazioni Lavateriane e Galliane.

Certo il modo della compilazione di questo libro, offre tutti i vantaggi di un insegnamento reso agevole per ordine e perspicua chiarezza. — Il nome del signor David non sarà ignoto a chi appena ne sappia qualche cosa dello stato attuale delle due scienze sorelle; egli è uno de' pochi che degnamente le rappresenta in Francia come il Volli ed altri in Italia.

Per cui ci affidiamo di pubblicare un volume, il quale risponda ad un desiderio del paese, e ce ne acquisti la benevolenza.

JESÚ NAZARENO

L'ARTE

DI CONOSCERE GLI UOMINI

I.

DELLA FISIONOMONIA.

La *Fisionomonia* è la scienza di conoscere dall'esterno l'interno dell'uomo, e di discernere, in certe indicazioni naturali, ciò che immediatamente non colpisce i sensi. La fisionomonia rende palesi i rapporti della superficie del volto con ciò che la medesima abbraccia d'invisibile; quelli della materia animata e percettibile, col principio non percettibile che imprime in essa quel carattere di vita, e quelli finalmente dell'effetto manifestato con la forza nascosta che lo produce.

L'uomo presentasi sotto tanti e sì diversi aspetti, ciascuno de' quali può essere in particolare, esaminato e tradotto che risulta un numero infinito di classi di fisonomie, che ne formano altrettante specie di fisionomonie.

Pertanto onde facilitare questi studii diversi, sì interessanti e preziosi, la scienza della fisionomonia venne divisa in quattro parti.

La qualità del sangue, la costituzione, il calore o la frigidezza del temperamento, la ruvidezza o la delicatezza degli organi, l'umidità, la siccità, la flessibilità, l'irritabilità dell'uomo formano altrettanti soggetti particolari d'osservazione compresi nella *Fisionomonia del temperamento.*

Le facoltà dello spirito umano che manifestansi per mezzo della conformazione, della figura, del colore, dei movimenti, e, in generale, di tutto l'esteriore, costituiscono la *Fisionomonia intellettuale.*

Le inclinazioni dell'uomo, la sua propensione al bene o al male, e la facoltà per lui posseduta di fare il bene o di sopportare il male, discopronsi nella *Fisionomonia morale.*

I segni della salute e della malattia, visibili sul corpo umano, entrano nella *Fisionomonia medica.*

La fisonomia è l'anima dei nostri giudizii, de' nostri conati, delle nostre azioni, de' nostri timori e delle nostre speranze, di tutte le nostre sensazioni gradevoli o disgradevoli, cagionate per gli oggetti esistenti all'infuori di noi.

È essa la nostra guida e la nostra regola di condotta dalla culla insino alla tomba, in tutte le condizioni, in tutte le età e presso tutte le nazioni, da Adamo insino all'uomo che sarà l'ultimo a morire; essa rimonta dall'insetto, schiacciato dai nostri piedi,

insino al più sublime dei filosofi; e perchè non diremo insino agli angioli e allo stesso Gesù Cristo?

Ciascun insetto conosce il suo proprio amico ed il suo proprio inimico; ciascun bimbo ama o paventa senza saperne il perchè, per un tatto unicamente fisionomonico. Non evvi alcuno sulla terra che non si lasci guidare dalla fisonomia; alcuno cui non si potesse disegnare un viso che a lui parrebbe seducente o repulsivo; alcuno cui, più o meno, non consideri, misuri, confronti e giudichi dalla fisonomia, un uomo ch' ei vede per la prima volta quand' anche non avesse mai udito pronunciare la parola fisonomia; alcuno infine che così non giudichi gli oggetti tutti che gli passano sotto gli occhi, apprezzandone l' interno valore dall' apparenza esterna.

Tanti esempi incontestabili, e tanti altri eziandio, chè ne esistono all' infinito, conosciuti da tutti, provano sufficientemente l' influenza immensa e positiva della fisonomia sovra l' uomo. È la guida cotidiana di ciascheduna creatura vivente, e non ne esiste una sola che scientemente o a sua insaputa, non tragga che dall' esterno all' interno conseguenze determinanti, e non giudichi da ciò che colpisce i sensi gli oggetti che sono inaccessibili ai sensi medesimi.

È dunque una verità universale che l' esteriore, il visibile, la superficie di tutti gli oggetti animati e inanimati indicano il loro interno e la loro proprietà; che qualsivoglia segno esterno è l' espressione delle interne qualità, ed è questa una prova importante della fisiogonomia?

II.

MARAVIGLIE DELLA FISONOMIA UMANA.

Qual mano potrà mai afferrare quella sostanza che sta alloggiata nella testa e sotto il cranio dell'uomo? Un dito di carne e di sangue potrà egli aggiungere quell' abisso di facoltà e di forze interne che fermentano o si riposano? Dio stesso ha avuto cura di cuoprire quella sacra sommità, quel Libano del nostro corpo, soggiorno e opificio delle più segrete operazioni, d'una selva di capelli, emblema delle foreste che cuoprono i misteri della sua creazione. Noi ci sentiamo dominati da un religioso terrore all' idea di quel globo ombreggiato che racchiude dei lampi, un solo de' quali sfuggito al caos, è capace d' illuminare, di abbellire o devastare e distruggere un mondo. Quanto è mai significante la foresta di codest' olimpo, il suo accrescimento naturale, il modo onde la chioma si dispone, discende, si divide o si confonde! Indi da quello stretto passaggio che chiamasi orecchia, da quella porta cui si è dato il nome di occhio, due mondi maravigliosi di suono e luce penetrano nel cielo de'nostri pensieri e delle nostre facoltà.

Il collo su cui si appoggia la testa, manifesta, non già quello che trovasi nell'interno dell' uomo, ma sì quello ch' e' vuole esprimere; esso designa la fermezza e la libertà, ovvero la mollezza e la dolce

flessibilità. Talvolta il suo atteggiamento nobile e sciolto annunzia la dignità della condizione, talvolta curvandosi, esprime la rassegnazione del martire, e talvolta è una colonna, emblema della forza. Per ultimo le sue deformità, il suo approfondarsi nelle spalle sono eziandio altrettanti segni caratteristici e pieni di verità.

Passiamo al volto umano, specchio dell'anima, imagine di Dio.

Il fronte è il seggio della serenità, della gioia, del dolore, dell'angoscia, della stupidità, dell'ignoranza e della malvagità. È una tavola di bronzo ove tutti i sentimenti stanno scolpiti in caratteri di fuoco. Nel posto ove si abbassa l' intelligenza sembra confondersi colla volontà. Ivi l' anima si concentra e raccoglie le sue forze onde prepararsi alla resistenza.

Sotto del fronte ha principio la sua bella frontiera: il sopracciglio, arco baleno della pace nella sua dolcezza, arco teso della discordia nella sua collera, è sempre il segno nunciatore degli affetti. Il naso conferisce un assieme a tutti i lineamenti del volto; è la montagna che separa due opposte vallate. La radice del naso, la sua schiena, la sua punta, la sua cartilagine, le sue narici per le quali respira la vita, sono altrettanti segni espressivi dell'ingegno e del carattere.

Gli occhi, anche a giudicarne soltanto dal tatto, sono, per la loro forma, le finestre dell'anima; globi diafani, fonti di luce e di vita. Dal semplice tatto si discopre non essere la loro forma artisticamente ri-

tondata, il loro taglio e la loro grandezza, oggetti indifferenti. In generale, la regione ove si ragunano i mutui rapporti tra le sopracciglia, gli occhi ed il naso, è quella ove l'anima si manifesta sul volto, è la regione della volontà e dell'attività.

Il senso nobile, profondo ed occulto dell'udito, fu collocato ai due lati della testa, dove egli è a metà nascosto; e perchè l'uomo deve udire per sè stesso, non ricevette ornamento alcuno. La delicatezza, il finito, la profondità, costituiscono la sua bellezza.

Vengo alla parte inferiore della faccia umana, che Dio nei maschi, circondava d'una nube per fermo all'uopo di velare nell'uomo i lineamenti di sensualità che sviluppansi in codesta parte del viso. Ognun conosce quanto il labbro superiore caratterizzi il gusto, le inclinazioni, gli appetiti, e il sentimento dell'amore; quanto l'orgoglio e la collera lo curvino, quanto l'astuzia l'assottigli, la bontà lo ritondi, il libertinaggio lo snervi e lo scolorisca; a ognuno è noto fino a qual punto l'amore e il desiderio vi si insedino per una inesprimibile propensione. Il labbro inferiore è destinato a servirgli di sostegno, a guisa del guanciale scarlatto, su cui posa la corona, segno distintivo del potere.

Una bocca pura e delicata è forse una delle più belle raccomandazioni. La bellezza del portone annuncia la dignità dell'ospite che sta per uscirne: la voce, interprete del cuore e dell'anima. La bocca è il calice della verità, la tazza dell'amore e dell'amicizia.

Quanta bellezza o quanta bruttezza fisica e morale nella conformazione delle guancie! Il labbro inferiore comincia a formare il mento e l'osso della mascella che scende dai due lati lo compie. E siccome è il mento che ritonda tutta l'elisse del volto può considerarsi come la vera chiave di vôlta dell'edifizio.

III.

L' UOMO.

Di tutti gli esseri della terra l'uomo è il più perfetto ed il più vivo.

Ciascun grano di sabbia è una immensità, ciascuna foglia un mondo, ciascun insetto un complesso di misteri. E chi potrebbe contare i gradi intermedii che esistono dall'uomo all'insetto?

Nell'uomo riunisconsi le forze tutte della natura. Egli è l'epilogo della creazione; egli è ad un tempo figlio e sovrano della terra; sommario e centro di tutte le esistenze, e di tutte le forze del globo per lui abitato.

Dei diversi esseri organici, rivelati dai sensi non havvene alcuno, in cui si raccolgano nel modo più maraviglioso, tre specie di vite sì diverse l'una dall'altra: la vita animale, la vita intellettuale e la vita morale; ciascheduna delle quali componesi delle più diverse forze e ad un tempo le più armonizzanti.

Conoscere, bramare, operare ovvero contemplare e pensare; sentire ed appassionarsi; muoversi e resistere; ecco ciò che costituisce l' uomo un ente fisico, morale e intellettuale.

L'uomo dotato di queste facoltà, di questa triplice vita è per sè stesso l'ente più degno di essere osservato, come è anche l'osservatore più degno. Da qualsiasi parte lo si voglia considerare, non evvi nulla che meriti un più alto grado d' attenzione. Ciascheduna specie di vita manifestasi in esso separatamente, ma non lo si potrà giammai conoscere nella sua completa totalità che dalle manifestazioni esterne, dal suo corpo, dalla sua superficie. Comunque spirituale, comunque immateriale sia la sua intima natura, superiore alla portata dei sensi; essa diventa nulladimeno visibile e percettibile per la sua alleanza indivisibile col corpo ove risiede, ove si muove come nel suo proprio elemento. Codest' elemento materiale diventa un soggetto d' osservazioni e tutto quanto è nell' uomo può conoscersi per l'intermediario dei sensi.

Questa triplice vita, che non potrebbe disconoscersi nell' uomo, non diventa per lui un oggetto di studii e di investigazioni che per la sola ragione che essa si manifesta mediante il corpo in parti visibili e percettibili. Non havvi nell' universo oggetto alcuno le cui proprietà e virtù siano a noi altrimenti rivelate che mediante dei segni esterni ed accessibili ai sensi. In questi segni riposano le caratteristiche de-

gli enti e la base di tutta l'umana sapienza. L'uomo sarebbe ridotto all' ignoranza di tutto quanto lo circonda e di sè stesso, ove ciascuna forza, ciascuna vita, non risiedessero nell' esteriore sensibile, ove ciascuna cosa non rivelasse la propria natura ed estensione, annunciando il suo proprio carattere ciò che ella è, e facendola distinguere da ciò che punto non è.

Noi non conosciamo forma più nobile, più sublime, più maestosa, e che racchiuda facoltà sì numerose, ad altrettanti generi di vita, di forza e d'azione.

Con fermo passo tocca l'uomo la superficie della terra; la sua testa s' erige verso il cielo; il suo sguardo spingesi lontano, i suoi movimenti, i suoi atti compionsi con una prontezza e una facilità inconcepibile. Chi potrebbe contare e descrivere la moltiplicità de'suoi atti? In un medesimo istante, egli è capace di operare e soffrire infinitamente più che qualsivoglia altra creatura. Egli aggiunge la flessibilità alla fermezza, la destrezza alla forza, l' attività al riposo. Nessuno è più di lui capace di flessibilità o di resistenza, nè trovasi punto altrove una tale diversità e una tale armonia nelle forze. Uniche sono le facoltà dell' uomo, come unica è eziandio la sua figura

E cotesta figura non è essa più mirabile e più seducente quando ne emanano le facoltà più nobili, sì attive che passive? Essa si avvicina alla forma dei bruti solo nelle parti che son la sede delle forze animali.

Ma quanto ne differisce nelle parti dove agiscono delle forze di un ordine superiore, quelle dell'attività e dello spirito!

La forma, le proporzioni dell' uomo, la sua statura eretta e nullameno suscettibile di tanti atteggiamenti e movimenti diversi, tutto annuncia all'osservatore imparziale una forza eminente e la più sorprendente mobilità; tutto dimostra a prima vista l'eccellenza della natura umana, dell'unità organica.

La testa, e specialmente il viso, e la conformazione delle ossa, confrontati a quelli di qualsiasi altro animale, rivelano al profondo osservatore che possiede il sentimento della verità, la preminenza e la sublimità delle facoltà intellettuali.

L'occhio, lo sguardo, la bocca, le guancie, la superficie del fronte, considerati sì nel riposo assoluto, che nelle innumerevoli variazioni dei loro movimenti; in una parola tutto ciò che denominasi fisonomia, è l'espressione la più viva, la più parlante del sentimento interno, dei desiderii, delle passioni, della volontà, di tutto insomma ciò che costituisce la vita morale di tanto superiore alla vita animale.

Sebbene la vita organica, intellettuale e morale dell'uomo, con tutte le forze alle medesime subordinate, uniscansi in modo maraviglioso a formare una sola e medesima sostanza; sebbene codeste tre specie di vita, non occupino, a guisa di tre diverse famiglie, un piano particolare del corpo umano, ma coesistano in ciascun punto dell'organismo e formino

un complesso perfetto, egli è ben vero nulladimeno che ciascheduna specie di queste forze vitali ha una sede distinta dove agisce e si manifesta di preferenza.

È innegabile che la forza fisica quantunque si eserciti da tutto il corpo, specialmente nelle parti animali sia più notevole nel braccio a cominciare dalla sua radice insino all'estremità delle dita.

Non è meno evidente che la vita intellettuale, l'intendimento e lo spirito umano si manifestano principalmente nella conformazione della testa e, più specialmente nel fronte, sebbene agli occhi d'un attento osservatore, siano elle sensibili in ciascun punto del corpo umano, a cagione della sua armonia e della sua omogeneità.

Quanto alla vita morale dell'uomo, essa traluce nei lineamenti cotanto mobili del volto. La somma delle sue forze morali e sensitive, la sua irritabilità, le sue simpatie e antipatie, la facoltà di afferrare e respingere gli oggetti esterni, tutte queste cose s'esprimono sul volto allo stato di riposo. E il turbamento delle passioni irritate pingesi nell'agitazione dei lineamenti, combinata sempre ai battiti del cuore, nella guisa che alla placidità del viso va congiunto il riposo del cuore e del petto.

Abbiamo detto che codesta triplice vita dell'uomo è intimamente congiunta in ciascheduna parte del corpo; nulladimeno dessa può essere divisa e localizzata.

La vita animale, esempligrazia, la più bassa e la più propinqua alla terra, potrebbe collocarsi nel ventre

e stenderebbesi insino agli organi della generazione, che ne sono il focolare. La vita media o morale risiederebbe nel petto ed avrebbe il cuore a centro ed interprete. La vita intellettuale, siccome la più elevata, avrebbe stanza nella testa, e l'occhio ne sarebbe il focolare.

Aggiungiamo essere il volto il rappresentante di queste tre divisioni: il fronte insino alle sopracciglia, specchio dell'intelligenza; il naso e la guancia, specchio della vita morale e sensitiva, la bocca e il mento, specchio della vita animale; finalmente l'occhio ch'è il centro di tutte queste esistenze. Ma noi non sapremmo troppo ripetere che queste tre vite ritrovansi in tutte le parti del corpo e vi hanno dappertutto la loro espressione.

Tutta la scienza fisionomonica, presa nel senso più esteso o più ristretto, riposa indubbiamente su codesti principii generali e incontestabili.

Ascoltiamo adesso ciò che ne dice l'eloquente Buffon:

« Tutto annuncia nell'uomo il padrone della terra; tutto, anche all'esterno, la sua superiorità su tutti gli esseri viventi. Egli sostiensi alto, eretto nell'atteggiamento del comando; la sua testa volta al cielo presenta un volto augusto sul quale vedesi improntato il carattere della sua dignità. La sua fisonomia presenta l'imagine dell'anima, e l'eccellenza della sua natura trapela attraverso i suoi organi materiali ed anima d'un fuoco divino i lineamenti del suo viso. Il suo portamento maestoso, il suo passo fer-

mo e ardito annunciano il suo rango e la sua nobiltà. E' non tocca la terra che colla sua più lontana estremità, non la vede che da lunge e par che la disdegni ».

Conchiudiamo concedendo la parola a Bernardino di Saint-Pierre:

« La natura ha raccolto nella figura dell'uomo tutto quanto i colori e la forma hanno di più seducente per le loro consonanze ed i loro contrasti, aggiungendovi le più maestose e più dolci movenze. Essa riuniva nell'uomo tutti i generi di bellezza, e ne formava un complesso talmente meraviglioso, che tutti gli animali, nel loro stato naturale, non si ristanno dal contemplarlo con paura ed amore.

« Osservate che la forma della testa si avvicina alla sferica. Io non credo siffatta configurazione siagli comune con quella di alcun altro animale. Sulla sua parte anteriore è segnato l'ovale del volto, terminato dal triangolo del naso, e attorniato dalle parti radiate della chioma. La testa è inoltre sostenuta da un collo di un diametro assai minore di essa, ciò che la distacca dal corpo mediante una parte concava.

« Queste forme non sono disegnate di un modo duro e geometrico; ma sibbene partecipano l'una dell'altra, amalgamandosi reciprocamente come conviensi alle parti d'un tutto. Pertanto i capelli non sono dritti a guisa di linee, ma armonizzanti colle loro ciocche coll' ovale del volto. Il triangolo del naso non è acuto nè ad angolo retto, ma per il rigonfiamento

onduloso delle narici, accordasi con la forma arcuata della bocca, e ritirandosi a prossimità del fronte, congiungesi alle cavità degli occhi. In pari guisa lo sferoide della testa amalgamasi coll' ovale del viso. Accade lo stesso delle altre parti, impiegando la natura a congiungerli ai tondimenti del fronte, delle guancie, del mento e del collo, vale a dire, le porzioni della più bella delle espressioni armoniche, cioè la sfera.

« Hannovi eziandio parecchie proporzioni notevoli, formanti fra loro delle armonie e dei contrasti assai gradevoli; tale è quella del fronte che presenta un quadrilatero in opposizione al triangolo formato da gli occhi e dalla bocca, e quella delle orecchie formata di curve acustiche ingegnosissime, le quali non riscontransi nell' organo auditivo degli animali, per la ragione che questo non deve raccogliere, come quello dell' uomo, tutte le modulazioni della parola; ma io mi arresterò alle forme seducenti onde natura determinava la bocca e gli occhi, i quali metteva nella più grand' evidenza, essendo i medesimi i due organi attivi dell' anima.

« La bocca è composta di due labbri, de' quali il superiore ha la forma di un cuore, forma sì piacevole che la bellezza ne è passata in proverbio; l' inferiore è ritondato in porzione semicilindrica. Travedesi in mezzo alle labbra il quadrilatero dei denti, le cui linee perpendicolari e parallele contrastano piacevolmente colle forme rotonde che le avvicinano.

« I medesimi rapporti trovansi negli occhi ; sono essi due globi frangiati alle palpebre da ciglia raggianti e fra loro formanti un incantevole contrasto, e presentanti una stupenda somiglianza col sole, sul quale sembrano modellati, essendo come questo di figura rotonda, avendo dei raggi divergenti nelle loro ciglia, dei movimenti di rotazione sopra sè stessi, e potendo come l'astro del giorno velarsi di nubi per mezzo delle palpebre.

« Evvi del bianco purissimo nel viso, nei denti e negli occhi; delle lievi gradazioni di giallo entrano nell'incarnato; ed il rosso, colore per eccellenza, splende sulle labbra e nelle guancie. Osservasi inoltre l'azzurro delle vene, e talvolta delle pupille; finalmente il nero della chioma, che pel suo contrasto fa risaltare i colori del viso, in quella guisa che la cavità del collo distacca le forme della testa ».

IV.

PARALLELO DELL' UOMO E DELLA DONNA.

Nelle donne la fisonomia non è mai del tutto in riposo. I muscoli della faccia, questi fascelli eleganti, il cui rapido e cotanto animato movimento esprime le gradazioni tutte del sentimento e del pensiero, posseggono più d'azione che di volume; i lineamenti del volto non hanno un carattere permanente come

nell'uomo, e non rivelano con altrettanta franchezza l'indirizzo dello spirito, e la natura dei sentimenti. L'agitazione che succede cancella le traccie di quella che ha preceduto, e che non fu abbastanza prolungata per imprimere un carattere durevole: la natura medesima dell'organizzazione della donna contribuisce a cosifatta differenza.

Sono gli angoli, le prominenze, i contorni, fortemente pronunciati che formano i tratti fisionomonici: nelle donne, ogni cosa è ritondata, per lo meno durante la gioventù; un tessuto delicato, espansibile, elastico, cancella tutti gli angoli, unifica tutte le parti mediante le più dolci transizioni. D'altronde i muscoli sono più mobili, men lunga pezza in preda alla medesima contrazione, e non modificano con abbastanza forza la fisonomia per conferirle quell'espressione abituale che permette di scoprire la passione dominante, la natura delle inclinazioni, l'impiego delle facoltà, le direzioni del cuore e dello spirito.

In generale, la donna è infinitamente più pura, più delicata, più fina, più impressionabile, più sensibile, più facile a lasciarsi dirigere, più fatta per soffrire, che l'uomo.

Il principio della sua sostanza è più molle, più irritabile, più elastico che il nostro.

La donna è formata per la dolcezza e la tenerezza materna; i suoi organi sono teneri, flessibili, facili ad essere offesi, suscettibili e sensuali.

GIULIO CESARE

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

Tra mille donne una appena se ne trova che non possegga questi attributi del suo sesso: la mollezza, la rotondità e l' irritabilità.

La donna è il riflesso dell'uomo ; ella è presa da lui per essergli sottomessa, per assisterlo quale un angiolo guardiano, e per alleviargli le pene della vita. È sua felicità procreare dei figli ed educarli alla fede, alla speranza ed all' amore.

La delicatezza, la mobilità sensibile delle sue fibre e de'suoi organi, la sua natura flessibile, la rendono docile, impressionabile, pronta a cedere a un più forte, quantunque coi seducenti vezzi trionfi del prestigio della forza dell' uomo.

Se le donne sono facili a lasciarsi vincere dalla seduzione, sono d' altra parte facilissime a manifestare una virtù pura, nobile, angelica, e tutto ciò che può recarci diletto e meritare il nostro plauso.

Le donne posseggono una delicatezza inaudita per la proprietà, la bellezza e la simetria, e pongono queste qualità esteriori al dissopra della loro essenza, e della loro natura vivente e caduca.

Alla donna il frutto dell' albero parve buono al palato e dilettevole alla vista; piacquele l'albero perchè conferiva la scienza, e ne mangiò il frutto.

L'anima della donna pensa poco : il pensiero costituisce la forza dell' uomo. La donna è anzitutto sensibile ; la sua forza riposa nel sentimento.

Sovente le donne regnano in modo assai più assoluto che gli uomini, senza però esercitare siffatto

potere per la violenza nè per la collera. Allorchè dominano dispoticamente non son più donne; sono mostri.

L' impero della donna nasce da uno sguardo, da una lagrima, da un sospiro.

Elle sono suscettive della più pura sensibilità, della più profonda tenerezza, dei più essenziali sentimenti, d'una estrema devozione.

La sua fisonomia riflette una santità, una inviolabilità ch'ogni uomo d'onore rispetta. Codesta impronta ingenera sovente delle straordinarie metamorfosi.

Le donne hanno nervi irritabilissimi; sono poco atte a pensare, a ragionare, a osservare, e così inclinate a seguire il torrente del sentimento, che una volta prese dall' entusiasmo, diventano a tal punto fanatiche, che non ponno tornare più allo stato normale.

Il loro amore, comunque intenso e profondo è essenzialmente incostante; l'odio loro mostrasi implacabile. Non v' ha che l'influenza d'un amore dolce e carezzevole che possa giungere a dissiparlo.

Gli uomini agiscono sulle profondità, le donne sulle alture dell'edificio sociale.

L'uomo si compiace d'afferrare il complesso; la donna vede a preferenza i dettagli, e si diletta a decomporre gl'infinitesimi.

L'uomo ama contemplare un cielo tetro e carico di procella, e la sua anima si dilata allorchè rugge il tuono, e le nubi si inabissano in torrenti di pioggia

sul suo capo. La donna, al contrario, abbrividisce alla vista del lampo e allo scoppiar della folgore ; ripiegasi spaventata sopra sè stessa, o si abbandona nelle braccia dell'uomo.

Nell' arco baleno , l' uomo scorge unicamente un raggio di sole , la donna vi scherza coi sette colori. Ella forma un tutto di codesto simbolo della pace , mentre l' uomo ne ricerca gli infiniti raggi nel semicircolo dov'essi si bilanciano.

Quando l' uomo sorride , la donna ride di buon cuore; quand'egli è silenzioso, ella piange; si lamenta quand'egli piange; e s'egli si lamenta, essa si dispera, e nonpertanto la sua fede è sovente più forte che quella dell' uomo!

Un uomo senza religione somiglia a un infermo che cerca persuadere a sè stesso che egli è sano e che inutile è il medico. Una donna senza religione è una creatura furibonda ed esecrabile.

Essa è anche peggiore quando vuol fare lo spirito forte, perocchè nella sua essenza muovonsi la devozione e la pietà. E' fu alle donne che il Redentore risuscitato apparve primieramente, e ne volle temperare lo zelo troppo sollecito, dicendo loro « Non mi toccate. »

Le donne lasciansi prontamente trasportare da ciò che è nuovo e straordinario.

Sono le medesime inconseguenti rimpetto a quelli che amano.

Suscettive della più profonda malinconia , i loro godimenti le spingono di frequenti all' estasi.

Il sentimento dell' uomo sta nell' immaginazione, quello della donna nel cuore.

La franchezza della donna è più sincera che quella dell'uomo, la loro riservatezza più intiera.

Sono le donne più pazienti, più indulgenti, più credenti, più caritatevoli e più pudiche che l'uomo.

La donna è la seconda pagina aggiunta al libro dell' umanità.

L'uomo isolato non è, a modo di dire, se non la metà di un essere umano; gli è un re senza reame.

La donna non vive e non agisce se non per l'uomo, quando non si ribella contro la sua verace destinazione.

Finalmente l' uomo non è che per la donna quello che può e deve essere. Eppertanto l'uomo non può vivere solo.

V.

FISONOMIA DELLE RAZZE.

Noi sommettiamo ai nostri lettori i più notabili passaggi d' una dissertazione del professor Kant di Konigsberga.

« L' uomo dovendo assoggettarsi a qualsivoglia clima e a tutte le nature del suolo, fu dotato di diverse disposizioni naturali, proprie a svilupparsi o ristringersi secondo l'occasione, affinchè occupasse convenevolmente nel mondo il posto cui fu creato.

« L'aria e il sole esercitano la più immediata influenza sulla facoltà generatrice, attirrano, accrescono i germi e fondano una schiatta.

Un nutrimento ben scelto contribuisce a generare degli uomini, le cui qualità si aduggiano per le trasplantazioni.

« Ciò che influisce sulla facoltà generatrice deve provenire dal fonte della vita e dai principii organizzanti.

« Sotto la zona gelida, se l'uomo a poco a poco degenera in statura, ciò avviene perchè serbando sempre la forza del cuore, il sangue circola rapidamente, il polso possiede una grande celerità, ed il calore del sangue è eccessivo.

« Esiste eziandio, presso i popoli del settentrione, una pronunciatissima sproporzione tra l'altezza del corpo e la brevità delle gambe, avvegnachè queste siano esposte davantaggio a un freddo intenso, relativamente alla distanza che le separa dal cuore.

« Producesi altresì naturalmente, nelle parti salienti del viso, cui è difficile coprire, uno schiacciamento, che del resto contribuisce alla loro conservazione. Degli occhi tumidi o quasi chiusi paiono stati fatti così, onde meglio difendersi dall'aria fredda e contro il bagliore della neve, sebbene però, occhi siffatti si riscontrino, ma in numero meno grande, anche in certe contrade meridionali.

« Pertanto, quali segni distintivi della razza calmucca, la quale di generazione in generazione, si è

andata perpetuando sotto il clima medesimo, distinguesi: un viso schiacciato, un naso rincagnato, delle labbra sottili, un mento imberbe, degli occhi semichiusi, un color bruno-rossastro e una negra capigliatura.

« Il bruno-rossastro proveniente dall' acido atmosferico, manifestasi nelle regioni fredde, nella guisa che il bruno-olivastro, risultato dell' alcalino degli umori, notasi nelle contrade calde.

« Sotto l'azione d'un clima caldo e umido, dilatansi le parti spungose del corpo umano; cotale è l'origine delle labbra spesse, del naso grosso e arricciato. Affine di temperare la forza delle evaporazioni ed opporsi all' assorbimento nocivo d' un aere malsano, la pelle trovasi coperta d'uno strato oleoso.

« La qualità ferruginosa del sangue, più importante nei Negri, in conseguenza delle esalazioni dell'acido fosforico, tinge di nero l' epiderme e conferisce un vigore indispensabile. In conclusione il calore umido sviluppa possentemente l' organismo di tutti gli animali.

« Il principio della conformazione può solo determinare un carattere di razza, e una volta stabilito non può più trasformarsi, perocchè sia immischiato nella facoltà generatrice e vi predomini. »

VI.

FISONOMIA DELLE NAZIONI.

La Storia naturale delle figure nazionali forma uno dei fondamenti incrollabili ed eterni della fisonomia.

Dappertutto, sotto qualsiasi clima e sotto qualsiasi esteriore nazionale, ponno abitare la saggezza e la probità, perocchè Dio non ha riguardo alla persona od al clima; e qualunque sia il popolo o il clima cui appartenga, colui che lo rispetta, trova grazia agli occhi suoi.

Ma è evidente che la volontà liberissima di Dio, per mezzo della causa mediatrice, esistenti ed operanti in ciascun clima in un modo qualunque determinato, vi crea, in generale, dei caratteri tali che differiscono da altri caratteri, in altri climi, e che per esso come per qualunque essere ragionevole l'abbracciare d'un solo sguardo questo concerto dalle mille voci dell'umana fisonomia esser debbe uno spettacolo altamente interessante.

Codesta diversità infinita, ma nondimeno tendente ad un solo e medesimo fine, durerà e deve necessariamente durare eternamente. Qualunque sia il modo onde ciascuna cosa si nobiliti, si trasformi e si divinizzi, dovrà sempre nobilitarsi, trasformarsi e divinizzarsi secondo la propria particolare natura e le condi-

zioni speciali del suo sviluppamento. E in quella guisa che per gli individui è una grazia divina e il pegno di una grazia eterna lo aver ricevuto una fisonomia più intelligente e più fortunata che altri individui, così per delle intere nazioni, l'aver ottenuto la loro esistenza ed il loro sviluppamento sotto un clima felice, è un libero atto di grazia che prepara al suo autore un culto eterno d'adorazione e di riconoscenza.

Non perciò i prodotti più infimi dell'umanità hanno mai a disperare; essi pure sono figli del Padre di tutti, e il primogenito di tutti i fratelli è pur loro fratello; fratello che tra tutte le razze e tutte le nazioni elegge ed eleggerà sempre i compagni del suo regno.

Qual ricca e curiosa miniera d'osservazioni, presentano le fisonomie, sì varie, sì distinte, e sì speciali delle diverse nazioni! A noi non è lecito esplorarne tutti i numerosi filoni, perocchè infinite sono le gradazioni fra l'Esquimalo ed il Francese!...

Nulladimeno noi ci accingiamo ad esporre una collezione dei più salienti e caratteristici ritratti. Galleria press'a poco completa che racchiude tutti i tipi nazionali che al fisonomista non è lecito trascurare.

Nel percorrere la superficie della terra, a cominciare dal settentrione, trovasi in Lapponia e sulle coste settentrionali della Tartaria, una razza d'uomini di picciola struttura, di figura bizzarra, la cui fisonomia è selvaggia al pari de' costumi. Codesti

uomini, che sembrano aver degenerato dalla specie umana, non lasciano d'essere numerosi e d'occupare contrade vastissime. I Lapponi danesi, svedesi, moscoviti e indipendenti, i Gemblieri, i Borandiani, i Samoiedi, i Tartari settentrionali, e fors' anche gli Ostiachi, nel vecchio continente; i Groelandesi e i Selvaggi, a settentrione degli Esquimali, nell' altro continente, sembrano tutti appartenere alla medesima schiatta, la quale si è diffusa e moltiplicata lungo le coste dei mari settentrionali, in mezzo a'deserti e sotto un clima inabitabile a tutte le altre nazioni.

Tutti questi popoli hanno il viso largo e depresso, il naso simo e schiacciato, l'iride dell'occhio di color giallo-scuro volgente al nero, le palpebre ritirate verso le tempie, le guancie estremamente elevate, la bocca grandissima, angusta la parte inferiore del volto, le labbra grosse e rilevate, la voce esile, la testa grossa, i capelli neri e lisci, la pelle olivastra; sono i medesimi picciolissimi, tarchiati, quantunque magri, non oltrepassando la più parte i quattro piedi di altezza, ed i più grandi i quattro e mezzo.

Codesta razza, come è facile a vedere, è ben diversa dalle altre; sembra una specie particolare, i cui individui altro non sono che aborti, perocchè, se differenze esistono fra queste razze, esse non cadono che sulla maggiore o minore deformità. Per esempio, i Borandiani, sono anche più piccoli che i Lapponi; hanno l' iride dell' occhio del medesimo colore, ma il bianco d' un giallo più ros-

signo; la loro pelle è più olivastra ed hanno le gambe grosse, mentre quelle dei Lapponi sono esili. I Samoiedi sono più tozzi che i Lapponi, hanno la testa più grossa, il naso più largo, il colore più scuro, le gambe più corte, i ginocchi più sporgenti, i capelli più lunghi e la barba più scarsa.

I Groelandesi hanno tutti la pelle più scura che qualsivoglia degli altri; sono di un colore olivastro cupo; e pretendesi eziandio ve ne abbiano di neri al pari degli Etiopi. Le donne appo tutti codesti popoli sono brutte altrettanto che gli uomini. Quelle della Groenlandia sono di brevissima statura; hanno però il corpo ben proporzionato; capelli più neri e la pelle meno morbida che le donne samoiedi. Le loro mammelle sono floscie, e così lunghe che possono allattare i loro bambini per dissopra le spalle; il cappezzolo di queste mammelle è nero come il carbone, e la pelle del loro corpo di colore olivastro assai cupo. Hanno esse il viso largo, occhi piccoli nerissimi e vivaci; brevi i piedi e le mani; somiglianti nel rimanente alle donne samoidesi.

I Selvaggi, a settentrione degli Esquimali, ed eziandio nella parte settentrionale dell'isola di Terra Nuova, sono somiglianti a codesti Groelandesi; al pari di questi hanno picciolissima statura; il loro viso è largo e depresso; il naso rincagnato, ma gli occhi più grossi che i Lapponi. Non solamente tutti questi popoli si rassomigliano per la bruttezza, la brevità della statura, il colore dei capelli e degli occhi, ma

posseggono altresì quasi tutti le medesime inclinazioni e i medesimi costumi; son tutti parimente ruvidi, superstiziosi, stupidi, e non hanno a così dire, veruna idea di religione e di un Ente Supremo; la maggior parte sono idolatri, e tutti sommamente superstiziosi.

Sottoponendo a disamina tutti i popoli propinqui questa lista di terra occupata per la razza lappona, si troverà quelli non aver essi relazione alcuna con questa razza. Gli Ostiaci e i Tongusi soltanto hanno con essa qualche somiglianza.

Li Samoidesi e li Borandiani non rassomigliano punto ai Russi; i Lapponi non somigliano in modo alcuno ai Finni, ai Goti, ai Danesi, ai Norvegi; i Groelandesi sono parimente diversi dai Selvaggi del Canadà. Cotesti altri popoli sono grandi e ben formati, e sebbene assai diversi fra loro, lo sono infinitamente davantaggio dai Lapponi. Ma gli Ostiaci sembrano essere dei Samoiedi un po' meno brutti e meno raccorciati che gli altri, essendo essi pure piccoli e mal conformati.

I popoli della Tartaria hanno la parte superiore del viso larghissima e grinzosa anche in gioventù, il naso corto e grosso, gli occhi piccoli e affondati, le guancie assai elevate, la parte inferiore del volto stretta, il mento lungo e sporgente, la mascella superiore affondata, i denti lunghi e separati, le sopracciglia così grosse che lor coprono gli occhi; folte le palpebre; la faccia schiacciata, il colore scuro e oliva-

stro, neri i capelli; poca barba, composta di piccoli peluzzi, come quella dei Cinesi; le coscie grosse e le gambe corte.

I Calmucchi abitanti le vicinanze del mar Caspio, tra la Moscovia e la Gran Tartaria, sono, secondo Tavarnier, uomini robusti, ma i più brutti e deformi che siano sotto il cielo. Hanno il volto sì largo e depresso che da un occhio all' altro evvi lo spazio di cinque o sei dita. Gli occhi loro sono eccessivamente piccoli, ed il poco di naso ch'essi posseggono è talmente schiacciato, che non vi si scorge che due fori in cambio di narici. Hanno le ginocchia volte infuori ed i piedi indentro. Dopo i Calmucchi, i Tartari del Daghestan sono i più brutti di tutti i Tartari. I piccoli Tartari, o Tartari-Nogais, hanno perduto una parte della lor bruttezza per essersi mescolati coi Circassi; procedendo all'Oriente, nella Tartaria indipendente, i lineamenti dei Tartari si raddolciscono alquanto, ma rimangono sempre i caratteri essenziali della razza; e finalmente i Tartari Mongoli, conquistatori della Cina, questi popoli i più civili, sono anche oggidì i meno brutti e meno malfatti; hanno nulladimeno, come tutti gli altri, occhi piccoli, viso depresso e schiacciato, naso rincagnato e breve, poca barba, sempre nera o rossa. Tra i Tartari-Kergissi e i Teheramissi, esiste un intiero popolo, di cui gli uomini e le donne sono dotati di una bellezza singolare. (*)

(*) Sono questi i Kabardineki.

THIERS.

Milano Francesco Pagliotti Editore

Sebbene il sangue tartaro siasi mescolato da una banda col Chinese e dall'altra col Russo orientale, tuttavia codesta mescolanza non ha fatto del tutto disparire i lineamenti di quella schiatta. Perocchè veggonsi infatti anche fra i Moscoviti molti visi tartari; e nonostante che in generale codesta nazione sia del sangue medesimo che le altre nazioni europee, pur tuttavia vi si trovano molti individui aventi la forma del corpo tarchiata, le coscie grosse e le gambe brevi alla guisa dei Tartari.

I Chinesi sono molto meno diversi dai Tartari, che i Moscoviti; e non è neppur certo ch'essi appartengano a una razza distinta; la sola cosa che indurrebbe a crederlo, si è la differenza totale delindole, delle costumanze e delle abitudini di codesti due popoli. I Tartari sono in generale naturalmente fieri, bellicosi e cacciatori; amano la fatica e l'indipendenza. Sono duri e ruvidi sino alla brutalità; mentre i Chinesi hanno costumi al tutto opposti; popolo dolce, pacifico, indolente, superstizioso, sommesso, dipendente sino alla schiavitù, cerimonioso, complimentoso sino all' insipidezza e all' eccesso. Ma se poi si confrontano la loro forma ed i loro lineamenti a quelli dei Tartari, vi si trovano dei caratteri di non equivoca somiglianza. Hanno infatti i Chinesi le membra abbastanza proporzionate; sono grossi e pingui; hanno il volto largo e rotondo, piccoli gli occhi, grandi le sopracciglia, alte le palpebre, il naso piccolo e schiacciato; con soltanto sette

o otto peluzzi neri a ciascun labbro, e pocchissima barba al mento.

Gli abitanti del litorale della Nuova Olanda, a 16 gradi 15 minuti di latitudine meridionale, a mezzodì dell'isola di Timor, sono forse i più miseri di tutti gli uomini, e quelli che più si avvicinano ai bruti. Grandi, dritti e magri; hanno le membra lunghe e sciolte, la testa grossa, il fronte rotondo, folte le sopracciglia; le palpebre sempre semichiuse, abitudine che prendono dall'infanzia, all'uopo di garantire i loro occhi dai moscherini onde sono assai tormentati, e siccome non aprono mai gli occhi, non sono in grado di veder di lontano, a meno che non alzino la testa, come se volessero guardare alcuna cosa al dissopra della loro testa. Hanno i medesimi il naso grosso, spesse le labbra e la bocca grande; strappansi, a quel che pare, i due denti dinanzi della mascella inferiore, poichè mancano a tutti sì agli uomini che alle donne, sì ai giovani che ai vecchi. Essi non hanno barba; lungo è il loro volto, d'un aspetto molto disaggradevole, senza un sol lineamento che possa piacere; i capelli loro sono lunghi e lisci come quelli di pressochè tutti gli Indi, ma corti, neri e arricciati come quelli dei Negri della Guinea.

Esiste altrettanta varietà nella razza dei negri, quanta ne esiste in quella dei bianchi. Quelli della Guinea sono estremamente brutti e tramandano un odore insopportabile. Quelli, al contrario, di Sofala e di Mozambico, son belli e non esalano alcun odore

cattivo. Gli è dunque necessario dividere i Negri in razze diverse, e ponno ridursi a due principali: i Negri e i Caffri. Codeste due specie di uomini neri si rassomigliano più pel colore che pei lineamenti del volto; i loro capelli, la pelle, l'odore del corpo, i costumi ed il naturale, sono eziandio non poco diversi. Esaminando i popoli che compongono ciascheduna di queste razze negre, vi si scorge altrettanta varietà che nelle razze bianche, e vi si riscontrano tutte le gradazioni dal bruno al nero, come nelle razze bianche riscontransi tutte le gradazioni dal bruno al bianco. Si preferiscono i Negri d'Angola a quelli del Capo Verde, per la forza del corpo; tuttavia quest' ultimi non tramandano un odore così spiacevole come i primi, ed hanno altresì la pelle più bella e più nera; il corpo meglio conformato, i lineamenti del volto meno duri, il carattere più dolce e la statura più vantaggiosa. Di tutti i Negri, i Senegalesi sono i più ben conformati, più facili a disciplinare e più atti al servizio domestico. I Naghi sono i più umani, i Mondonghi i più crudeli, i Mimesi i più risoluti, i più capricciosi e i più soggetti a disperarsi.

Gli Ottentoti non sono veri Negri, bensì uomini, cui, nella razza negra, cominciano ad avvicinarsi al bianco, nella guisa che i Mori nella razza bianca, cominciano ad avvicinarsi al negro. Codesti Ottentoti sono del resto della specie dei selvaggi. Hanno tutti il naso fortemente schiacciato e largo, le labbra grossissime, specialmente il superiore, bianchissimi i

denti, folte le sopracciglia, la testa grossa, il corpo magro, le membra gracili.

I Selvaggi del Canadà e di tutta l'estensione della terra insino agli Assiniboili, sono assai grandi, robusti, forti e benissimo conformati; hanno tutti capelli ed occhi neri, denti bianchissimi, carnagione bruna, poca barba e nessuno o pressochè nessun pelo sul corpo; duri, infaticabili al camminare, leggerissimi alla corsa; sopportano con pari facilità la fame, come i più grandi disordini di nutrimento.

Arditi, coraggiosi, fieri, gravi e sobrii; rassomigliano sì dappresso ai Tartari sì pel colore dei capelli, della pelle e degli occhi, sì per la scarsità della barba e del pelo, e come pel carattere e i costumi, che si crederebbero di quella medesima nazione, se non si riguardassero come separati gli uni dagli altri da un vasto mare. Essi abitano eziandio la medesima latitudine, il che prova quanto il clima influisca sul colore, sulla forma ed eziandio sul carattere, lo spirito ed i costumi degli uomini.

Gli Americani fannosi specialmente notare per ciò che a molti mancano le sopracciglia, e la barba a tutti. Non puossi da questo solo difetto inferire ch' essi siano affievoliti nell' organismo della generazione, perocchè i Tartari ed i Cinesi abbiano a un dipresso questo medesimo distintivo, il che non toglie che questi popoli siano fecondissimi e fortemente inclini all' amore. Tuttavolta, convien qui richiamare quello che per noi fu accennato di sopra, che i Cinesi

ed i Tartari non sono assolutamente imberbi, poichè verso l'età di trent'anni, crescono loro sul labbro superiore dei baffi a forma di pennello e pochi peluzzi sotto il mento.

Oltre agli Esquimali, i quali differiscono nel portamento, nella forma, nei lineamenti, nei costumi dagli altri Selvaggi dell'America settentrionale, ponnosi eziandio annoverare siccome una varietà, gli Alkansiani, i quali hanno alta statura, lineamenti ben disegnati, senza il menomo vestigio di barba; gli occhi ben tagliati, l'iride di color turchinastro, e la capellatura fina e bionda, mentre i popoli che li attorniano, sono di mediocre statura, hanno la fisonomia abbietta, gli occhi neri e la capellatura color d'ebano, di un pelo estremamente grosso e ispido.

I Peruviani non hanno la statura molto elevata, ma quantunque tozzi sono assai ben fatti. Havvene, a dir vero, una quantità che sono mostruosi per la loro estrema piccolezza; altri che sono sordi, ciechi, muti, imbecilli, ed altri cui manca nascendo qualche membro. Parrebbe che gli eccessivi lavori imposti dalla barbarie degli Spagnuoli producano nel Perù cotanti uomini difettosi. A giudicare dal gusto e dal furore che hanno gli Americani di contraffarsi e sfigurarsi, crederebbesi essere i medesimi tutti malcontenti delle proporzioni del loro corpo e delle loro membra. Non esiste un solo popolo in codesta quarta parte del mondo che non abbia adottato il costume di cambiare artificialmente o la forma delle labbra, o la conca dell'orec-

chio, o il contorno della testa, imprimendo loro una forma straordinaria.

I Mogoli e gli altri popoli della penisola indiana hanno molta somiglianza cogli Europei, per la statura e pei lineamenti, ma ne differiscono più o meno pel colore. Sono quelli di color olivastro, nonostante che in lingua indiana, *mogol* suoni *bianco*. Le donne mogole sono estremamente proprie e bagnansi molto di sovente; sono esse al pari che gli uomini di colore olivastro; hanno le gambe e le coscie assai lunghe ed il corpo assai breve, il che è appunto l'opposto delle donne europee.

Se prendiamo ad esaminare i popoli che dimorano sotto un clima più temperato, troveremo che quelli delle provincie settentrionali del Mogol e della Persia: gli Armeni, i Turchi, i Georgiani, i Mingreliani, i Circassi, i Greci e tutti i popoli dell'Europa, son gli uomini più belli, più bianchi e meglio conformati di tutta la terra, e che sebbene esista una gran distanza da Cassimira alla Spagna, o dalla Circassia alla Francia, una singolare somiglianza sussiste fra questi popoli gli uni dagli altri cotanto discosti ma situati a un'eguale distanza dall'equatore.

Il sangue di Georgia è ancor più bello che quello di Cassimira. Non vedesi in quel paese un brutto viso, e la natura ha diffuso nella maggior parte delle sue donne mille grazie che altrove non esistono. Son le medesime grandi, ben fatte, estremamente sottili nella cintura, e di una figura incantevole.

Gli uomini sono egualmente bellissimi. Posseggono spirito naturale, e sarebbero capaci delle scienze e delle arti, ma la loro cattiva educazione li rende ignorantissimi e viziosi, nè v' ha forse paese al mondo dove il libertinaggio e l' ebrezza siano portati a un sì alto grado come nella Georgia. In onta però a tutti questi vizii, i Georgiani mostransi civili, umani, gravi e moderati; raramente mettonsi in collera, quantunqne si appalesino irreconciliabili nemici una volta che abbiano concepito dell' odio verso qualcuno.

I Mingreliani sono belli e ben fatti quanto i Georgiani e i Circassi, sicchè parrebbe che questi tre popoli costituissero una sola e medesima razza di uomini.

I Turchi sono uomini robusti e molto ben costrutti, ed è anzi assai raro di vedere appo loro dei gobbi o degli sciancati. Le donne son d' ordinario belle, ben fatte e senza difetti. Di carnagione bianchissima, perocchè escono rare volte di casa, e sempre velate.

Gli abitanti della Giudea rassomigliano agli altri Turchi; salvo che sono più bruni che quelli di Costantinopoli o delle coste del mar Nero, nella guisa che gli Arabi sono pure più bruni che i Siriaci, per la ragione che sono più meridionali.

Lo stesso può dirsi dei Greci; quelli della parte meridionale della Grecia sono bianchissimi, quelli delle isole o delle provincie meridionali, bruni. I Greci, i Napolitani, i Siciliani, i Còrsi, i Sardi e gli

Spagnuoli, essendo tutti press'a poco situati sotto il medesimo parallelo, si somigliano tutti pel colore. Questi popoli sono tutti più bruni che i Francesi, gl'Inglesi, i Tedeschi, i Polacchi, i Moldavi, i Circassi e tutti gli altri abitanti del settentrione dell' Europa insino alla Lapponia, ove, come già ci fu osservato, trovasi un'altra specie di uomini.

Son gli Spagnuoli magri e molto piccoli. Hanno la taglia fina, la testa bella, i lineamenti regolari, gli occhi belli, i denti benissimo disposti, ma la loro carnagione è gialla e bruna. I bambini sono assai bianchi e bellissimi nel nascere, ma crescendo il loro colore cambia in modo sorprendente, l' aria l'ingiallisce e il sole li brucia; pertanto gli è facilissimo scernere uno Spagnuolo tra tutte le altre nazioni d'Europa

È cosa singolare, che gli Ebrei portino seco nelle quattro parti del mondo, il carattere dell'Oriente, loro patria comune, vale a dire, la chioma crespa, corta e nera, il color bruno, il mento accuminato e le labbra grosse fortemente disegnate alla linea centrale. Il loro linguaggio precipitato, il loro passo concitato e breve sembrano provenire dalla stessa fonte.

Fra tanti popoli diversi che vivono sottomessi allo scettro russo, lasciando da banda gli abitanti della vasta Siberia, e prendendo soltanto ad esaminare i Russi propriamente detti, estendentisi dalle frontiere della Finlandia, dell'Estonia e della Livonia insino ai confini dell'Asia, ciò che maggiormente colpisce

in quella nazione a primo aspetto, si è la sua forza maravigliosa. Essa si annuncia per un largo petto ed un collo colossale che richiama alla memoria quello dell'Ercole Farnese. Han la capellatura e la barba nere, folte e ispide; gli occhi incavati e neri come getto, il fronte stretto termina per una curva vicino al naso. Talvolta la bocca è fina, ma più di sovente grossolana, largamente tagliata e confinata da grosse labbra. Nelle donne, le solide ossa delle gote, le tempie rientranti, il naso rincagnato, giunto a un fronte ricurvo non offrono punto i tratti di una bellezza ideale. Ad una certa età, ambo i sessi acquistano facilmente della pinguedine. La loro virtù prolifica oltrepassa ogni credenza.

Gli Ucraniani, di cui sono formati la maggior parte dei reggimenti cosacchi, differiscono dagli altri Russi, quasi altrettanto, che gli Ebrei dai Cristiani. Hanno essi d'ordinario nasi aquilini, sono ben fatti, sensuali, pacifici e assai industriosi. Ciò proviene dall' essere, da più secoli vissuti in società, sottomessi a un governo regolare, addetti all' agricoltura in un paese ubertosissimo, sotto un cielo press' a poco temperato quanto quello della Francia. Indipendentemente della loro forte costituzione, manifestano codesti popoli somma destrezza negli esercizii del corpo e molta acutezza di spirito. Comparati alla comune dei nostri, son dell' argento vivo contro del piombo, e mal si comprende come i nostri antenati abbiano potuto chiamarli stupidi.

Il Tedesco sente vergogna di non sapere tutte le cose; spaventasi all'idea d'esser preso per ignorante, e nello stesso tempo la sua naturale riserva lo presenta quale un uomo di mezzi limitati. È eccellente soldato e forse il più erudito di tutta l'Europa. Egli è inventore, ma sì poco millantatore, che gli stranieri sonosi da secoli appropriate le sue discoperte senza che e' ne abbia neppur dubitato. A distanza la sua figura non fa l'effetto d'una dipintura a fresco; essa vuole essere studiata dappresso. La sua bonomia e benevolenza rimangono di soventi velate sotto un aspetto burbero, e fa d'uopo di un'attenta osservazione per discernere le diversità de' suoi lineamenti. Difficile a commuoversi, e' non parla di sè se non quando tiene in mano il bicchiere. Conosce raramente il proprio merito e rimane sorpreso quando altri gliene trovi.

Il candore, l'amore e la discrezione formano le tre colonne del suo carattere. Non è spiritoso, ma si nutre di sentimento. Tutte le opere d'arte vuole che brillino della vernice del bello morale, onde nasce la sua estrema indulgenza per tanti mostri che ne portano la maschera. Il suo genio epico e lirico segue una via solitaria, nella quale lasciasi fuorviare da giganteschi fantasimi, e difficilmente guidare da luminose apparizioni. Moderato nel godimento dei beni di questa vita, poco inclinato alla sensualità, fugge gli eccessi. Da un altro lato egli è sempre impettito, compassato e meno socievole che i suoi vicini.

Fra tutte le nazioni, il Francese è sanguigno per

eccellenza. Buono, leggiero, presuntunso e ingenuo, conserva una felice giovialità anche nella più avanzata vecchiaia. Pronto sempre a cogliere il piacere, egli è l'uomo più perfetto di società. Permettesi molte licenze, ma ne permette altrettante agli altri, purchè si riconoscano stranieri, e gli lascino l'onore d'esser francese. Cammina a passo saltellante, il suo linguaggio è privo d'accento, il suo orecchio poco giusto. La sua immaginazione tien dietro ai particolari degli oggetti colla rapidità d' una pendola a minuti secondi, ma raramente produce que' colpi forti e distinti che destano l'attenzione d'un popolo. Lo spirito è la sua precipua dote. Il suo volto aperto annuncia a prim'aspetto mille amabili cose. Egli non sa tacere. Quando la bocca è chiusa, gli occhi, i muscoli del volto favellano tuttavia; ond'è che la sua loquacità è talvolta assordante; ma la naturale sua bontà stende un velo sovra tutti i suoi difetti. Comunque nobile la sua fisonomia, riesce difficile a decifrare, perocchè non esiste nazione alcuna che abbia lineamenti sì poco marcati, e cotanto mobili. Il Francese sa tutto esprimere colla fisonomia e col gesto, e può nulla dissimulare.

L' Inglese ha il passo fermo, e quando sta eretto tiensi immobile ed impettito. Possessore di nervi vigorosi, resiste agli esercizii violenti. Ciò che specialmente il distingue dagli altri popoli, sono i muscoli ritondati ed eguali del suo viso. Nel silenzio e nel riposo, la sua fisonomia non rivela a pezza l'ingegno e le attitudini ch' egli possiede ad un grado eminente.

Tace il suo occhio, ne procaccia di rendersi aggradevole; il suo carattere è semplice al pari del suo costume. Sdegna gli scaltrimenti, ma tiensi sempre in guardia, e non havvi che uno sciocco che possa tentare di raggirarlo.

Bravo troppo per cercar contese, perde di sè l'impero sì tosto che monta in collera. Non curante di apparire diverso da quello che è, detesta le pretensioni di quegli tra i suoi vicini che fan pompa di qualità onde sono sforniti. Geloso della propria privata esistenza, poco s'inquieta della pubblica opinione, a costo di passare per originale. La sua imaginazione somiglia al fuoco del carbon fossile; non getta nè fiamma nè splendore, ma produce un calore durevole. L'Inglese possiede una pazienza ostinata nelle invenzioni. Invariabile ne' suoi principii, gli è cotesta perseveranza che creò e sostiene il suo spirito nazionale e le sue leggi governative; diede sviluppamento al suo commercio, alla sua industria e alla sua potenza marittima. Esso è probo, e osservatore religioso della propria parola. Ma sebbene non sia libertino per inclinazione, proclama talvolta pubblicamente la teoria del vizio.

Pacifico, apatico, limitato, l'Olandese sembra nulla volere. Il suo portamento ed il suo sguardo non esprimono alcuna cosa, e puossi discorrere delle ore intiere con lui, senza che gli avvenga di emettere un'opinione. Ei non è uomo da imbarcarsi sul mar procelloso delle passioni; e vi vedrebbe navigare tutte

le nazioni senza provarne alcun commovimento. Sono suoi idoli la possessione e il riposo, ed occupasi unicamente di quelle arti che sono atte a procacciarglieli. Codesto principio d'assicurarsi la tranquilla proprietà delle sue acquisizioni, costituisce eziandio l'essenza delle sue leggi sì politiche che commerciali. Poco preoccupato delle contestazioni de' suoi vicini in merito a soggetti intellettuali, egli è pieno di tolleranza, purchè non si tocchi nè al suo commercio nè al suo culto. Il tipo dominante di cotesta nazione ricomparisce nelle sue opere filologiche: poesia e imaginazione pochissimo l'interessano. Fronte alto, occhi semi-aperti, naso carnoso, guancie penzolanti, bocca socchiusa, mento largo, tali sono i lineamenti predominanti dell'Olandese.

La fisonomia dell'Italiano è tutt'anima; il suo linguaggio una esclamazione e una gesticolazione continua. Egli è maravigliosamente conformato, perocchè la bellezza risiede nella sua contrada. Un fronte breve, le ossa della guancia ben pronunciate, un naso accentuato, una bocca elegante attestano il suo diritto d'attinenza coll'antica Grecia. Prova il fuoco del suo sguardo fino a qual grado lo sviluppamento delle facoltà intellettuali siano dipendenti dagli influssi di un clima fortunato. La sua imaginazione sempre attiva simpatizza con tutto ciò che lo circonda. Insomma nell'Italiano, tutto è poesia, musica e canto, e il sublime dell'arte è suo speciale appanaggio. Soltanto il volgo d'Italia può venir tacciato di perfidia; in

tutte le altre classi della società regnano i più onesti e generosi sentimenti.

Gli Svizzeri, ad eccezione della franchezza del loro sguardo, non hanno fisonomia nazionale. Differiscono altrettanto fra loro quanto i popoli più distanti l'uno dall'altro. Pertanto il contadino della Svizzera francese e quello di Appenzel non hanno fra loro somiglianza di sorta, e ciaschedun cantone presenta sensibilissime divergenze. A modo d'esempio, il Zurichese è di media statura, magro anzi che pingue, oppure tendente verso uno di codesti due estremi; naso ordinario, occhi privi di vivacità, lineamenti nè timidi nè arditi. Quantunque non conti dei begli uomini, la gioventù ne è graziosa ma degenera di buon' ora. Il Bernese è di statura alta ed eretta; ha carnagione chiara, carne molle e aspetto risoluto. D'ordinario, i denti della fila superiore sono d'una grande bianchezza, e regolarmente allineati. Quegli di Basilea hanno una forma di viso più rotonda, più piena, più tesa; la carnagione volge al giallo-bianco, e le loro labbra sono molli e si chiudono malamente. Gli abitanti di Sciaffusa hanno le ossa forti, gli occhi incavati, le faccie laterali del fronte divergenti al dissopra delle tempie, le guancie piene, la bocca grande, carnosa e semi-aperta. Hanno, d'ordinario, membra più vigorose che quelli di Zurigo, il cui cantone tutto presenta uomini a un dipresso somiglianti, indipendentemente dall'abbigliamento, che è pure un segno fisionomico.

Segnaliamo, conchiudendo questa rivista, un fatto singolare che non isfugge all' osservazione d' alcuno. Ed è che nelle quattro parti del mondo gli Ebrei conservano ognora i caratteri distintivi dell' Oriente, loro patria primitiva. Hanno essi colore bruno, capelli neri, corti e arricciolati; favellano con rapidità, e la precipitazione onde fanno qualsiasi cosa sembra rimontare alla medesima origine.

Di questa guisa, la storia naturale delle fisonomie nazionali, presenta uno studio intieramente filosofico, base principale della fisionomonia.

Dio, gli è ben vero, non ha riguardo nè a persone nè a clima; e rimunera i cuori onesti qualunque sia la contrada o la nazione cui appartengono. Nulladimeno, ciascun clima a cagione de' suoi proprii elementi, produce caratteri essenzialmente distinti, ed il rapporto armonico delle diverse nazioni, dee presentare agli occhi del Creatore e delle sue ragionevoli creature, il più interessante e più istruttivo spettacolo. Codesta varietà infinita, e tuttavia uniforme, si perpetuerà per tutta l' eternità. Le cose di questo mondo potranno mutare, ma sempre deriveranno dalla loro essenza primitiva e rimarranno fedeli al loro carattere originario. Giammai una specie sarà assorbita da un' altra specie, giammai un ente sarà trasformato in un altro ente.

Or dunque, s' egli è un fatto incontestabile che una bella fisonomia ed una ricca organizzazione siano veri favori del cielo per ciaschedun individuo che

ne è stato dotato, quanta non deve una nazione provar riconoscenza e quanto non deve valutare la fortuna di trovarsi collocata in un clima che seconda e sviluppa tutte le facoltà sì fisiche che intellettuali?

Quanto a voi, creature malavventurate, che punto partecipate a cotali beneficii, consolatevi e prendete coraggio. Figli d'un medesimo padre, voi foste riscattati per un medesimo Redentore, cui scelse i vassalli del suo reame infinito in tutte le generazioni, in tutti i climi e tra tutte le nazioni.

Riepilogando quanto abbiamo discorso osserviamo che l'uomo fu creato secondo una sola forma fondamentale, la quale, quantunque disturbisi e modifichisi in un'infinita diversità di modi, rimane sempre nulladimeno, a guisa del pantografo, in proporzione simmetrica e parallela. Or dunque, qualunque uomo cui senz'alcun accidente violento non trovasi nel parallelismo dell'universale umanità, gli è un mostro; ed al contrario quanto più trovasi nel parallelismo orizzontale e perpendicolare dell'umana configurazione, tanto più è perfetto, umano e divino.

VII.

FISONOMIA DELLE FAMIGLIE

Come avviene che le fisonomie di famiglia conservinsi dall'una all'altra generazione e riprodu-

LAMENNAIS.

Milano. Francesco Pagnoni Editore.

cansi sempre con una somiglianza talmente distinta, che dopo aver mescolati parecchi ritratti di famiglia con un gran numero d'altri ritratti presi all'azzardo, si possa discernerli senza fatica? Pretendere ad esplicare cotesto fatto, sarebbe un pretendere di esplicare l'insolubile mistero dell'esistenza, del pari che il dubitarne sarebbe un dubitare del sole. Comunque sorprendente ed ordinaria apparisca sifatta somiglianza tra i genitori ed i loro figli, i rapporti della somiglianza dei caratteri e delle figure non furono mai, nulladimeno, perfettamente studiati.

Ecco pertanto il risultato d' osservazioni coscienziose e positive.

I. Allorquando il padre è stupido all'ultimo grado e la madre intelligente, i figliuoli sono dotati d'una estrema intelligenza.

II. Se il padre è naturalmente buono, i figli posseggono, nella maggior parte dei casi, delle pregievoli disposizioni e per lo meno posseggono quasi sempre molta bontà.

III. I figli sembrano tenere dal padre, quando questi sia buono, il carattere morale; e dalla madre il carattere intellettuale. — Le femmine eredano di preferenza il carattere della madre.

IV. Quando vogliasi discernere distintamente la somiglianza dei figli coi genitori, conviene osservarla immediatamente una o due ore susseguenti alla nascita; gli è in allora che scorgesi agevolmente a chi rassomiglia il bambino, quanto alla configura-

zione fondamentale. — Cotesta primiera e sì verace somiglianza cancellasi d'ordinario in appresso, e sovente non ricomparisce se non dopo parecchi anni; sovente ancora soltanto dopo morte.

V. Se col crescere dell'età aumenta nei figli indubbiamente la somiglianza coi genitori, la medesima progressione puossi osservare quanto alla somiglianza dei caratteri. — Quantunque molto sovente il carattere dei figli sembri differire da quello dei genitori, nonostante la fisica loro somiglianza si riscontrerà provenire sempre davvantaggio cosiffatta dissomiglianza dalla differenza delle circostanze esterne, e che quest'ultima conviene sia molto forte perchè la somiglianza fisica tosto o tardi non ne trionfi.

VI. Provengono dal padre la solidità e la specie — non già la forma — delle ossa e dei muscoli; dalla madre la specie dei nervi e la forma del viso, se tuttavolta la sua immaginazione ed il suo amor conjugale hanno preso delle radici vitali nei lineamenti del marito.

VII. Talune forme del viso dei figli sembrano partecipare della somiglianza paterna e della somiglianza materna. Nel qual caso la preponderanza dell'amore del padre o di quello della madre, e i rapporti più o meno assidui coll'uno o coll'altro, esercitano un ascendente decisivo.

VIII. Tutti i segni materni ed i loro fenomeni sono determinati dall'immaginazione della madre. — I figli rassomigliano davvantaggio al padre, quando

la madre congiunge ad un' ardente immaginazione il suo amore o la sua deferenza verso il marito; gli è dunque al padre — come dissopra accennammo — che appartiene la materia forte e vitale, alla madre le qualità affettuose, le nervose emozioni, la forma e l'animazione del volto. Adunque, quando — in un certo decisivo momento — la madre travede l' imagine del suo consorte e poi subitamente la sua propria, cotesta transizione può decidere della maggiore o minore somiglianza dei figli coll' uno o l' altro dei genitori.

IX. Talune forme, taluni lineamenti del volto perdurano lunghissima pezza, altri si dissipano prontamente. Le più belle o le più brutte figure dei padri non sono quelle che sussistono più lunga pezza nei figli; così pure le figure insignificanti perdurano poco nella famiglia. Sono le forme delle figure, grandi o picciole, che si trasmettono e si perpetuano più agevolmente.

X. Quando i genitori hanno piccolo il naso, i figli hanno, quasi senz' eccezione, il naso grande. Ma se il padre o la madre hanno il naso assai grande, uno dei figli avrà per fermo un naso simile, e il medesimo naso si perpetuerà nella famiglia, specialmente se è caduto in sorte alla linea femminile. Accadrà talvolta che si tenga incognito pel corso di alcuni anni, ma presto o tardi si produrrà, e precipuamente uno o due giorni dopo la morte richiamerà perfettamente il suo originale.

XI. Se la madre ha gli occhi ardenti, possiamo esser certi, che quasi tutti i suoi figli ne saranno eredi; perocchè l'immaginazione d'una madre specchiasi amorosamente ne' propri suoi occhi. Pertanto il sentimento fisionomico deve più specialmente attaccarsi agli occhi, che al naso e agli altri tratti del volto. — Ove le donne si applicassero a studiare la fisonomia dei tratti del loro volto, forse i medesimi trasmetterebbersi con la medesima facilità.

XII. Le fronti brevi e inarcate trasmettonsi ordinariamente, ma non durano lungamente.

XIII. Gli è un fatto avverato e inesplicabile, che talune fisonomie fortemente disegnate di persone fecondissime, spariscono senza posterità somigliante, mentre al contrario, altre meno accentuate non periscono mai.

XIV. È parimente vero che una fisonomia paterna o materna, cancellasi talvolta intieramente nei figli, e ricomparisce nei figli di cotesti figli.

XV. Dei diversi temperamenti, nessuno trasmettesi con altrettanta facilità quanto il sanguigno; lo accompagna la leggerezza del carattere, e quando una volta si è impiantato in una famiglia, è mestieri d'incredibili sforzi per sradicarvelo.

XVI. Il temperamento malinconico del padre agevolmente trasmettesi pel timore che ha la madre di vederlo eredato dal figlio. Questo ha luogo soprattutto, quando — in un decisivo istante, — una siffatta apprensione affacciasi d'improvviso alla mente della

GUIZOT.

Milano Francesco Pagnoni Editore

madre. Ma con minor facilità trasmettesi il temperamento malinconico se l'apprensione della madre è incessante e riflettuta. Impertanto quelle madri che paventano tutto o quasi tutto il tempo della loro gravidanza di mettere al mondo una creatura deforme o coperta di voglie, ricordandosi d'aver veduto degli oggetti schifosi, procreano quasi sempre dei figli ben conformati e senz'alcuna voglia, precisamente perchè la loro tema era immaginaria e non proveniva da una subitanea apparizione, che lor facesse provare orrore e disgusto.

XVII. Allorchè il temperamento collerico s'è impiantato in una famiglia mediante il padre o mediante la madre, trascorreranno dei secoli prima che lo si vegga attenuato.

XVIII. Più difficile a trasmettersi è il temperamento flemmatico, quand' anche padre e madre ne siano posseduti; perocchè sonovi dei momenti nella vita in che l' uomo flemmatico, sì raramente operante, mette in azione tutta la sua forza e tutta la sua anima, ed i suoi movimenti producono effetti durevoli.

XIX. Non v'è nulla che si propaghi con più certezza quanto l'attività e l'applicazione, se tuttavia esse derivano dall'organismo dei genitori, e dal bisogno che i medesimi provano di agire e di agitarsi. Molti anni succederanno anzi che disparisca la discendenza di una coppia conjugale attiva e lavorante per guadagnare la propria sussistenza, sovrattutto per la legge

imperiosa dell'attività; perocchè le madri le più laboriose, sono in pari tempo le più feconde.

XX. Quanto maggiormente l'amore verace dominerà nel cuore dei genitori, quanto più siffatti cuori saranno dotati di dolcezza, d'affezione pura, di fedeltà, tanto più l'affinità del padre e della madre naturalmente confonderannosi. Dal canto loro le fisonomie dei figli otterranno assai meglio i lineamenti dei loro genitori. Cotale amore, cotale simpatia, suppongono, in effetto, un'immaginazione abbastanza possente per accogliere le forme dell'oggetto amato.

VIII.

FISONOMIA DELLE ETA'.

Ciaschedun mortale porta seco la sua fede di nascita.

I fisici rivolgimenti che l'età suscita nel corpo, lasciano sulla faccia delle traccie incancellabili che ne decompongono la forma, il volume, il colore e la consistenza.

Il bambino ha il viso breve, largo, raccolto, il fronte saliente, le guancie polpute e lisce, le labbra fresche e vermiglie, tesa, morbida e rosea la pelle, tutti i contorni graziosi e rotondi.

Nell'adolescente, le ossa della faccia ricevono un notevole sviluppo, il naso si disegna, si allungano le guance; una lieve lanuggine incomincia a spun-

tare; lo sguardo acquista sicurezza e carattere; i colori alcun poco diminuiscono; la fisonomia guadagna espressione e le sensazioni sbozzano diggià le impronte, onde in appresso sarà solcata la faccia.

Fatto uomo, i lineamenti, che hanno in allora acquistato tutto il loro sviluppo, son davvantaggio pronunciati, ma meno mobili. A cotest'epoca della vita, la fisonomia accusa tutti gli indizii della nazione, della famiglia, del temperamento e del carattere. Se le forme sono men dolci, sono però più belle, e si conservano più o meno tempo nella loro purezza, secondo la vivacità delle passioni e gli accidenti della vita.

La fisonomia del vecchio va spegnendosi; induriscono i lineamenti; la pelle si dissecca e si aggrinza; gli occhi perdono lo splendore e la vivacità; i muscoli diventano molli; le forme angolose; e l'intiera faccia manca di forza e mobilità.

La morte vien da ultimo a distruggere intieramente l'espressione della fisonomia. Giova nondimeno notare, che i volti dei morti — alcune ore susseguenti al decesso, e secondo la malattia cui han dovuto soccombere — presentano un disegno più preciso, meglio proporzionato, più simmetrico, più omogeneo e più nobile.

Non avrebbevi per avventura una fisonomia fondamentale, comune a tutti gli uomini, fisonomia turbata, troppo trascinata dal flusso e riflusso degli avvenimenti e delle passioni, la quale nondimeno a

grado a grado vien ristabilita dal riposo della morte in quella guisa che l' acqua intorbidita ritorna limpida, allorquando rimane alcun tempo senz' essere agitata!

IX.

FISONOMIA DEL COLLERICO.

In quella guisa che ciaschedun mortale ha la propria sua forma e la propria sua fisonomia, così ciascun corpo umano, o a meglio dire ciascun corpo in generale, è composto, secondo regole fisse, di diversi ingredienti omogenei ed eterogenei, ed è incontestabile che nell'alta saggiezza di Dio, esiste per ciascun essere, una formula di preparazione, una particolare presunzione che determina la durata di sua vita, il genere di sua sensibilità e attività; di che segue che ciascun corpo ha il proprio temperamento individuale, il proprio grado d' irritabilità e d' elasticità.

Egli è parimente incontestabile, che l'*umidità*, la *siccità*, il *calore* ed il *freddo*, sono le quattro qualità principali del corpo e che siffatte qualità hanno per causa l'*acqua*, la *terra*, il *fuoco* e l'*aria*.

Quindi nascono naturalmente quattro principali *temperamenti*: il *collerico*, dove domina il calore; il *flemmatico*, dove trionfa l' umidità; il *sanguigno*, dove l'aria è più possente; il *malinconico*, dove ha prevalenza la terra. Vale a dire che l'elemento domi-

IL COLLERICO.

Milano Francesco Pagnoni Editore.

nante è quello in cui entra maggior quantità d'ingredienti nella composizione della massa del sangue e della fibra dei nervi, e vi si infondono in sostanze infinitamente sottili e quasi volatili, le quali esercitano un'azione diretta sul morale

Tuttavolta, ammettendo questo sistema razionale, è duopo convenire che questi quattro elementi principali, essendo suscettivi di cambiamenti e mescolanze infiniti, ne risultano parecchi temperamenti, il cui principio dominante sarà difficilissimo a discoprire, tanto più che il concorso e l'attrazione reciproca di cotesti elementi possono agevolmente produrre o distaccare una nuova forza predominante, e sì varia, sì complicata forse, che niuna delle denominazioni convenute potrebbe esserle applicata. Eppoi, inoltre, non esiste nella natura una quantità d'elementi che possono servire alla composizione dei corpi, e che propriamente parlando non sono nè acqua, nè aria, nè fuoco, nè terra? Sostanze, delle quali non si fa conto abbastanza nelle teorie dei temperamenti, e che nientedimeno occupano un posto reale nella natura. Tali sono, a modo d'esempio, l'olio, il mercurio, l'etere, il fluido elettrico, il fluido magnetico, ecc. Supponete soltanto tre o quattro di siffatti elementi — può esisterne delle centinaja — quante nuove classi di temperamenti non produrranno allora, e quale non nascerà moltitudine di suddivisioni?

Ma poichè la scienza in ordine ai temperamenti non ha ancora oltrepassato i confini del cognito, at-

teniamoci ai quattro temperamenti ch' essa ha classati e determinati, e diamone l'esplicazione fisionomica.

Tutti i contorni del profilo del volto e del corpo umano, presentano in generale delle linee caratteristiche, le quali ponno riguardarsi in due diverse maniere: secondo la loro *natura interna* e secondo la loro *posizione*. — La loro natura interna è di due sorti: retta o curva; l'esterna perpendicolare o obbliqua. L'una e l'altra sono suscettibili di parecchie suddivisioni che ponno con agevolezza classificarsi. Al postutto i temperamenti sono riconoscibili nei semplici conterni, senza colore, senza vita e anche senza sguardo, sebbene non sia da escludere dalla diagnostica dei temperamenti, l' espressione significativa dello sguardo umano.

Il temperamento collerico porta folte le ciglia, la punta del naso angolosa, le labbra sottili, ma il suo carattere distintivo risiede nell' occhio, sia che il globo si avanzi, o che lasci vedere molto bianco al dissopra della pupilla; sia che la palpebra superiore si ritiri tanto da scomparire a misura che l' occhio si schiude, o che da ultimo l'occhio sia molto affondato e che i contorni ne siano determinati, fermi e non ritondati. Aggiungete a tali segni uno sguardo vivo e sicuro, una carnagione bruna o giallastra, i capelli neri o castagni, ispidi e ben piantati e dei bei denti.

I contorni del *flemmatico* sono molli, ottusi, ca-

denti e poco tesi; quelli degli occhi inarcati. Un segno caratteristico è sempre lo sporgere del labbro inferiore, perocchè sia questo un effetto d' abbondanza e non già di scarsezza d' umori. L' occhio del flemmatico manca di vivacità, e la sua carnagione di colore; i suoi capelli son biondi o castagni, sovente radi e pressochè sempre non arricciati; i denti irregolari e di una tinta azzurrognola.

L'uomo sanguigno ha il viso pieno, florida carnagione, labbra fresche e vermiglie, bei denti con ordine collocati; capelli biondi o castagni, e quasi sempre folti. Gli occhi suoi, d' ordinario azzurri, esprimono la giovialità, l'inclinazione ai piaceri e un'amabile leggerezza. Pertanto il complesso di cotal fisonomia porta l'impronta della bontà, della franchezza, della contentezza e della voluttà.

Riconoscesi il *malinconico* specialmente al naso inclinato verso la bocca quasi sempre chiusa. Piccole sono le sue narici; le labbra sottili e l'inferiore saliente; il mento piccolo, nè troppo ottuso, nè troppo carnoso. Ha la fronte solcata da piccole rughe in senso opposto, i capelli bruni e cosparsi di punti chiari, lo sguardo mesto e generalmente abbassato, le guancie incavate, pallida la carnagione, e i lineamenti eccessivamente mobili. Raramente i suoi denti sono bianchi e ben disposti.

Dagli studii di tutte le fisonomie sui diversi temperamenti, risultano le seguenti prescrizioni.

Evitate, quant'è possibile, di stabilire dei rap-

porti immediati fra due contrarii temperamenti, e procurate sempre l'intervento d'un terzo che li bilanci. Un uomo collerico non deve trattare con un altro collerico senz'il concorso d'un flemmatico; un sanguigno si guasterà frequentando taluno che il sia altrettanto che lui stesso, e un temperamento in sommo grado collerico stancherà un flemmatico al punto d'estenuarlo, suscitando in esso una troppo grande tensione. Guardatevi eziandio dal mettere a contatto il sanguigno col malinconico, e non ponete quest'ultimo allato d'un collerico, senza dar loro a mediatore un sanguigno-flemmatico.

Il collerico-malinconico è quello ch'è più inclinato all'amicizia; il sanguigno-flemmatico il più idoneo allo stato coniugale.

Non esigete da qualsiasi temperamento, nè subito, nè troppo di frequente, nè troppo tempo di seguito, cose che sonogli diametralmente contrarie, e non proponetegli davvantaggio quelle che sono troppo conformi alla sua natura. Nel primo caso si rivolta; nel secondo si trascura.

Non è virtù seguitare l'impulso del temperamento, ma è pericoloso lottare incessantemente contro di esso.

X.

FISONOMIA DELLE MALATTIE.

I caratteri fisiologici delle varie malattie, cui ciascheduna costituzione, ciascun corpo è più o meno disposto, presentano uno studio sommamente curioso, non mai fino ad ora tentato, quantunque qualsivoglia medico istrutto e coscienzioso riconosca riflettersi i germi e i sintomi delle malattie in modo distinto e su ciascheduna fisonomia, e metta a profitto gl' insegnamenti della semeiotica, tratti dalle regole della fisionomonia.

Siffatto studio chiederebbe, a esso solo, un enorme volume, onde noi ci contenteremo presentarne un sunto dal quale potrà giudicarsi dell'importanza d'un tal lavoro, cui noi speriamo non tarderà a trovare chi lo intraprenda. Infatti, quale utilità non risulterebbe da una dietetica appoggiata sulla fisionomia, una semeiotica fondata sulla natura e la struttura del corpo per tutte le malattie possibili o verosimili!

Da lunga pezza è avverato che esaminando diligentemente le parti solide e i contorni di molti infermi, scorgonsi anticipatamente — nello stato di perfetta salute — i caratteri delle malattie, alle quali il corpo umano ha una sventurata propensione.

Cotesta fisonomia delle malattie, comunicasi a tutta

l'estensione del corpo, bensì più specialmente ai lineamenti, alla cera, ai segni del volto che inducono a giudicare della natura delle malattie, delle sue variazioni e progressi, poichè l'infermo porta pressochè sempre la sembianza accusatrice della sua infermità.

I. Questo osservasi nelle febbri calde, etiche e biliose; nei colori pallidi; nell'ordinaria iterizia, e nell'iterizia nera; nell'isteria; nelle malattie verminose, e soprattutto in quella del verme solitario.

II. Nelle febbri calde, quanto più la faccia perde il suo aspetto naturale, tanto maggiore è il pericolo.

III. Occhi torbidi, labbra spenzolanti e scolorate, sono segni spiccanti nelle febbri calde, perocchè suppongono una grande debilitazione; il pericolo è imminente, allorchè il volto decade d'un tratto.

IV. Nelle devastazioni del mal venereo, le rivelazioni della faccia non saprebbero sfuggire al meno attento osservatore.

V. Qualunque uomo di cui l'aspetto d'ordinario era dolce e sereno, il quale con volto infiammato, fissa lo sguardo inquieto e stralunato, denota alienazione di mente.

VI. Nelle infiammazioni di petto, il viso impallidisce, lo sguardo si turba all'avvicinarsi d'un parosismo che congela l'infermo e lo lascia eziandio privo di sentimento.

VII. Dichiarasi la cancrena, allorquando — nelle malattie infiammatorie — il naso diventa appuntato, plumbeo il volto, e le labbra azzurrastre.

In generale la faccia annuncia lo stato del malato, mediante dei segni che non si riproducono altrove, li quali hanno la più positiva significanza.

Gli occhi essi soli forniscono un gran numero d'osservazioni.

VIII. Allorchè gli occhi d'un infermo fissano la luce, o si riempiono di lagrime, o diventano loschi; allorchè uno degli occhi sembra più piccolo che l'altro, o che il bianco comincia a farsi rosso; allorchè le arterie diventano nere, si gonfiano o si ritirano estremamente, sono questi altrettanti cattivi presagi.

I movimenti dell' infermo e la sua posizione nel letto, debbono parimenti collocarsi nel numero dei segni distintivi.

IX. Vedesi di sovente il malato portar la mano alla fronte, tastonare nell'aria, grattare il muro, tirare a sè le lenzuola: tutti questi movimenti hanno una significanza siccome una causa.

X. La posizione del malato è analoga allo stato in cui trovasi, onde merita una particolare attenzione.

XI. Quanto più è incomoda la sua posizione in una malattia infiammatoria, tanto più denota l' agitazione ch'ei prova e il pericolo ond'è minacciato.

XII. Quanto più la posizione d' un infermo s'avvicina alla sua posizione abituale nello stato di salute, tanto meno evvi luogo a temere per lui.

XIII. L' ambizione e le pene fan dimagrare.

XIV. La perdita dell' intelletto quasi sempre impinguisce.

XV. L' invidia rende l'uomo magro, languente ed ingenera il marasmo.

XI.

SEGNI DISTINTIVI DEL VOLTO.

Tutti i volti e tutte le forme degli uomini hanno dei caratteri proprii che ne differenziano non solamente le classi, i generi e le specie, ma eziandio le individualità. Ciaschedun individuo differisce da ciascun altro individuo della sua specie, ed è perfettamente costante che tra una rosa ed una rosa, tra un uovo ed un altro uovo, tra un serpente ed un altro serpente, tra un leone ed un altro leone, tra un'aquila ed un'altra aquila, tra un uomo ed un altro uomo non sussiste somiglianza completa. Così, per quanto è all' uomo (in perfetta analogia e in perfetta parità delle innumerevoli fisonomie umane) è impossibile che due fisonomie prese a casaccio, e poi riavvicinate l'una all'altra e confrontate insieme diligentemente, non presentino delle valutabili differenze. E nella stessa guisa è una verità parimente incontestabile, non incontrarsi nemmeno due caratteri esattamente conformi. Non è dunque evidente che una siffatta diversità esteriore dei visi e delle forme debba implicare dei rapporti e presentare un'analogia naturale colla diversità degli spiriti e delle cause? Potremo noi negare che una tale diversità di ca-

ratteri sia la causa e l'effetto di quella diversità universale dei volti e delle forme umane? Chi dubiterebbe che lo spirito di dentro non agisca sul corpo al di fuori, ed il corpo a sua volta sullo spirito? Non è forse cotesto ammirando concatenamento di tutte le cose che ne astringe a celebrare l'eterna saviezza? Stolto colui che vede nella creazione l'opera d'un caso arbitrario! Un'opinione sì insensata e perniciosa è una piaga per la sana fisica, per la sana morale e per la sana religione; ed è pertanto dovere del vero fisico, del vero filosofo e del vero teologo sbandirla da questo mondo.

§ I. — *Della testa, della faccia e del profilo.*

La testa dell'uomo è di tutte le parti del corpo la più nobile ed essenziale; è la sede principale dello spirito, il centro delle nostre facoltà intellettuali.

La faccia dell'uomo, sarebbe piena di significanza, quand'anche il rimanente del suo esteriore non lo fosse; la forma e le proporzioni della sua testa bastano a farlo conoscere.

I. Una testa proporzionata al corpo, nè troppo grande, nè troppo piccola, annuncia uno spirito molto più perfetto, di quello che deve attendersi da una testa sproporzionata.

II. Troppo voluminosa, indica quasi sempre stupidezza e brutalità.

III. Troppo piccola è segno di debolezza e d'inerzia.

IV. Comunque proporzionata esser possa la testa, conviene eziandio non sia nè troppo tonda, nè troppo lunga; quanto più regolare tanto più è perfetta.

V. Una testa ben organizzata è quella la cui altezza perpendicolare, dall'estremità dell'occipite alla punta del naso, è pari alla sua larghezza orizzontale.

VI. La faccia si divide in tre parti, di cui la prima estendesi dalla fronte alle sopraciglia, la seconda dalle sopracciglia al disotto del naso e la terza dal disotto del naso all' estremità del mento.

Quanto più simmetrici sono questi stadii, tanto più può in generale contarsi sulla giustezza dello spirito e sulla regolarità del carattere.

VII. È raro, che in un uomo straordinario, l'eguaglianza di queste tre divisioni sia molto apparente, nulladimeno la si ritroverà sempre più o meno in quasi tutti gli individui.

VIII. L'essenza e l'originalità del carattere ricompariscono più positivamente nelle parti solide e nei lineamenti fortemente marcati, mentre le disposizioni abituali ed acquisite notansi più comunemente nelle parti molli e sovratutto nella parte inferiore della faccia.

IX. Avendo a sperimentare una faccia molto marcata o molto delicata, se ne rileverà più agevolmente il carattere dal profilo, avvegnachè, oltre che il profilo prestasi meno alla dissimulazione, offre altresì delle linee più vigorosamente pronun-

CHATEAUBRIAND.

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

ciate, più precise, più semplici, più pure, e la cui significanza è più facile discernersi; mentre soventi le linee della faccia in pieno sono difficili a definire.

X. Un bel profilo suppone sempre l'analogia d'un carattere distinto; tuttavolta incontransi molti profili, i quali senz'esser belli, possono ammettere la superiorità del carattere.

§ II. — *Del fronte.*

Il fronte fu, con ragione, denominato la porta dell'anima ed il tempio del pudore.

Esso è la sede della serenità, della gioia, dei truci dolori, dell'angoscia, della stupidezza, del genio, dell'ignoranza, della sapienza, della malvagità e della bontà. Di tutte le parti del viso, il fronte merita un'attenzione speciale ed uno studio completo, avvegnachè esso faccia presentire la natura e la potenza delle facoltà dello spirito e del cuore. Sapienti osservatori, dotti scrittori hanno pubblicato dei Trattati voluminosi di *Metoposcopia*, li quali riduconsi ai segni caratteristici che noi ci accingiamo a descrivere.

I. Un fronte lungo denota una mente vasta, ma priva d'energia.

II. Un fronte stretto e breve indica un carattere concentrato e solido.

III. Quanto più i suoi contorni sono arcuati e scevri d'angoli, tanto più dolce è il carattere; quanto più sono diretti, tanto più fermo è il carattere.

IV. Un fronte perfettamente perpendicolare dai capegli insino alle sopracciglia, è segno dell'assenza di qualsiasi intelligenza.

V. Se, malgrado la sua perpendicolarità, il fronte si inarca leggermente dall'alto, è pronostico della riflessione fredda e profonda.

VI. Il fronte a linea retta e collocato obbliquamente, denota la violenza e la vivacità dello spirito.

VII. Un fronte nobilmente inarcato, che si distingue fra le sopracciglia per la piega segnata da una linea perpendicolare, o da due linee paralelle dello stesso genere, appartiene a un carattere sicuro, prudente e maschio. Un tal fronte, in una donna, è prova infallibile di saviezza, d'onestà, dell'elevatezza dell' anima, della fierezza d' una regina congiunta alla più dolce modestia.

VIII. Qualunque fronte allungato, avente nel mezzo o più sotto una cavità appena percettibile, annuncia fiacchezza.

IX. Un fronte a superficie piana, senza sinuosità, nè affondamenti, è quello di un uomo volgare, mediocre, povero d'idee e incapace d'invenzione.

X. Chiunque porta un fronte proeminente è fiacco ed imbecille.

XI. Un frontale orbitario saliente va congiunto a una grande sagacia e ad un' attitudine particolare alle intraprese, in cui la prudenza malleva la riuscita.

XII. L' assenza di siffatta proeminenza conferisce maggior solidità allo spirito, purchè la parte bassa del

fronte giunga perpendicolarmente sovra delle sopracciglia orizzontalmente collocate, e si arrotondi a guisa d'arco insensibile dai due lati delle tempie.

XIII. Le fronti inclinate indietro proclamano l'immaginazione, lo spirito e la delicatezza.

XIV. Un fronte perpendicolare, collocato in avanti, senza che sia immediatamente assiso sulla radice del naso, stretto, pieghettato, breve e liscio, è indizio di deboli facoltà, di poco spirito, d'assenza d'immaginazione e di sensibilità.

XV. Un fronte coperto di protuberanze angolose e nodose, accenna una eccessiva attività e una pertinacia inaudita.

XVI. Qualunque fronte, che presenta nel suo profilo due archi proporzionati, l'inferiore de' quali si avanza, denota una mente chiara e solida, come parimente una forte complessione.

XVII. L'intelligenza, la vivacità, la suscettibilità, la violenza e la freddezza siedono nelle fronti rotonde e proeminenti nella parte superiore, ma dritti nell'inferiore, e perpendicolari nell'assieme.

XVIII. Le fronti quadre, coi margini laterali molto tesi e col frontale orbitario solido, indicano dei caratteri sicuri e prudenti.

XIX. Alcune fronti ben incurvate sembrano attestare la grandezza ed il genio, e velano la stupidaggine e la mediocrità; questo distinguesi al difetto o alla confusione delle sopracciglia.

XX. Le fronti incurvate appartengono principalmen-

te alle donne, e rivelano un vivo intuito e un'intelligenza chiaroveggente.

XXI. La grossa vena ben accusata nel mezzo di una fronte, e sopra un fronte aperto, incurvato e senza rughe, è il segno di talenti straordinarii e di un carattere nobile ed entusiasta.

XXII. Non vi fidate delle fronti brevi, rugose, nodose, irregolari, affondate da un lato, incavate e diversamente pieghettate.

XXIII. La vera saviezza annunciasi per una felice associazione di linee rette e curve, che si confondono insensibilmente, e per un bel collocamento del fronte nè troppo perpendicolare, nè troppo inclinato.

XXIV. Un carattere grande e generoso è indicato da un frontale orbitario incurvato in modo preciso e ben pronunciato.

XXV. Qualunque fronte allungato, la di cui pelle fortemente tesa, non forma una sola piega, nemmeno sotto l'influenza delle più grandi emozioni, annuncia freddezza, causticità, carattere sospettoso, strisciante, pretensioso e vendicativo.

XXVI. Le pieghe perpendicolari di un fronte, allorchè sono al medesimo analoghe, denotano una forte applicazione e una grande energia; al contrario, le pieghe orizzontali, tagliate nel mezzo verso l'alto od il basso, accusano leggierezza e fiacchezza.

XXVII. Le pieghe obblique, specialmente quando sono parallelle, sono il segno infallibile d'uno spirito limitato, falso e sospettoso.

XXVIII. Le pieghe parallele, regolari, poco profonde, o tagliate soltanto parallelamente, incontransi nell' uomo giudizioso, saggio, probo, e dotato d' un senso retto.

XXIX. Quando un fronte è solcato di pieghe ben distinte e specialmente circolari, ed inoltre piatto e unito nella sua parte inferiore, nasconde uno spirito limitato e senza risorse.

XXX. Le pieghe del fronte, che al menomo movimento fortemente si abbassano, indicano debolezza di spirito; se i tratti son fissi o molto marcati e sovrattutto fortemente inclinati, è allora segno infallibile dell' inerzia e della stupidità, congiunto allo spirito di minuzia e di avarizia.

§ III. — *Degli occhi.*

È specialmente negli occhi che si dipingono le immagini delle nostre segrete agitazioni, e che si possono discernere.

L'occhio appartiene all'anima più che qualsivoglia altr'organo; sembra toccarla e partecipare a tutti i suoi movimenti. Esso ne esprime le più vive passioni e le più tumultuose emozioni, i movimenti più dolci e i sentimenti più delicati; esso li presenta in tutta la loro forza, in tutta la loro purezza, tali che si producono; e trasmette mediante rapidi tratti che portano in un'altr'anima il fuoco, l'azione, l'immagine di quella da cui derivano. L' occhio riceve e riflette in una

la luce del pensiero e il calore del sentimento; esso è il senso dello spirito, la lingua dell'intelletto.

I. Gli occhi azzurri annunciano un carattere più molle e più effeminato che gli occhi bruni o neri.

II. Gli occhi bruni o neri rivelano uno spirito maschio, vigoroso e profondo.

III. Il genio quasi sempre si associa ad occhi d'un giallo volgente al bruno.

IV. L'uomo collerico ha gli occhi di diversi colori; raramente azzurri, più di frequente bruni o verdastri. Gli occhi di quest'ultima tinta sono, in qualche modo, un segno distintivo del coraggio e della vivacità.

V. Gli occhi azzurro-chiari s' incontrano di rado nelle persone colleriche e quasi mai nelle malinconiche. Questo colore sembra attaccarsi di preferenza ai flemmatici, ma a quelli che tuttavolta conservano qualche attività.

VI. Quando la frangia, o l'ultima linea circolare della palpebra superiore descrive un pieno centro è questo il segno di un indole buono e d'una grande delicatezza, talvolta eziandio d' un carattere timido ed alquanto fanciullesco.

VII. Quegli occhi, che essendo aperti, o non essendo compressi, formano un angolo allungato, acuto e appuntato verso il naso, appartengono per così dire, esclusivamente a persone o molto giudiziose o molto scaltre.

VIII. Allorchè la palpebra disegnasi quasi orizzontalmente sull'occhio e taglia diametralmente la pupilla,

IL FLEMMATICO.

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

indica un uomo fino e scaltro, senza che perciò questa forma d'occhio distrugga la rettitudine del cuore.

IX. Gli occhi larghi nei quali apparisce molto bianco al disotto della pupilla, sono inerenti al temperamento flemmatico e al temperamento sanguigno; ma nel raffronto distinguonsi agevolmente: gli uni sono deboli, sbattuti e vagamente disegnati, gli altri pieni di fuoco, fortemente pronunciati e meno incavati; le loro palpebre sono più eguali, più brevi e meno carnose.

X. Le palpebre alte e molto inarcate denotano quasi sempre un umore collerico. Indicano eziandio l'artista e l'uomo di gusto.

XI. Siffatte palpebre, rarissime nelle donne, annunciano quelle che vanno distinte per una grande forza di spirito e di un intelletto poco comune.

XII. Occhi grandissimi, d'un azzurro molto chiaro e trasparente appartengono a un ricco concepimento, ma rivelano un carattere suscettivo, sospettoso, invidioso, e alle volte eziandio, un temperamento voluttuoso e una curiosità poco lontana dallo spionaggio.

XIII. Occhi piccoli neri e vivaci, velati da nere e folte sopracciglia che si affondano allorchè sorridono maliziosamente, annunciano la furberia, la finezza e lo spirito processivo.

XIV. Quegli occhi, i quali nell'esprimere la gioia e l' affezione, o non formano pieghe o ne formano molte piccolissime e allungate, denotano dei caratteri pusillanimi e un intelletto poco elevato.

XV. Gli occhi ad angoli acuti, la cui direzione è orizzontale e la cui folta palpebra sembra per metà coprire le pupille, provano il genio e un temperamento sanguigno.

XVI. Gli occhi molto spalancati, chiari e trasparenti, aventi un' estrema mobilità, sotto palpebre sottili e ben disegnate, sono indizio di una penetrazione finissima, dell' eleganza, del buon gusto, dell'irritabilità, dell'orgoglio e di una tendenza irresistibile verso il bel sesso.

§ IV. — *Delle sopracciglia.*

Dopo gli occhi, le sopracciglia sono la parte del volto che contribuisce davantaggio a contrassegnare la fisonomia. La loro natura è diversa dalle altre parti, e siffatto contrasto rendendole più appariscenti, fa sì che impressionano più che qualsiasi altro lineamento. Le sopracciglia sono un' ombra nel quadro, che ne mette in rilievo i colori e le forme. Esse hanno soltanto due movimenti che dipendono dai muscoli della fronte; l' uno pel quale si sollevano, l'altro pel quale si aggrottano o si abbassano ravvicinandole l'una all'altra.

I. I due movimenti delle sopracciglia hanno un rapporto diretto coi due appetiti della parte sensitiva dell'anima: l'appetito concupiscibile e l'appetito irascibile. Quello che innalzasi verso il cervello esprime tutte le più crudeli passioni.

IL SANGUIGNO.

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

II. Allorchè il sopracciglio s'eleva nel suo mezzo, cotesta elevazione esprime dei movimenti piacevoli.

III. Allorchè si abbassa nel suo mezzo, marca un dolore corporale.

IV. Le sopracciglia dolcemente inarcate accordansi colla modestia e la semplicità.

V. Collocate in linea retta e orizzontale, annunciano un carattere maschio e vigoroso.

VI. Quando la forma è metà orizzontale e metà curva, la forza e lo spirito trovansi congiunti a una ingenua bontà.

VII. Le sopracciglia ruvide e scompigliate sono sempre indicative d'una intrattabile vivacità; ma se il pelo n'è fino, quello stesso scompigliamento annuncia un ardore moderato. Allorquando sono folte e compatte, e che i peli giacciono paralleli e quasi tirati alla cordella, promettono un giudizio solido e maturo, una profonda saviezza, un senso retto e sagace.

VIII. Le sopracciglia che si congiungono, denotano talvolta un carattere inquieto e invidioso.

IX. Le sopracciglia sottili sono segno infallibile di flemma e di debolezza. Non vogliamo affermare che un uomo collerico ed energico non possa avere delle sopracciglia rade, ma la loro modicità diminuisce sempre la forza e la vivacità del carattere.

X. Angolose e interrotte rivelano l'attività d'uno spirito produttivo.

XI. Quanto più le sopracciglia si avvicinano agli occhi, tanto più il carattere è serio, profondo e solido.

XII. Quanto più risalgono lunge dagli occhi, tanto più il carattere perde della sua forza, della sua fermezza e della sua audacia.

§ V. — *Del naso.*

Il naso è come lo spigolo di vôlta del cervello, se mi è lecito servirmi di questo termine espressivo preso a prestito dall' architettura gotica; perocchè sul naso riposa la vôlta del fronte, il cui peso, senza di esso schiaccerebbe le guancie e la bocca.

Un bel naso mai non si associa ad un volto deforme. Si può essere brutto e aver begli occhi, ma un naso regolare esige una felice analogia cogli altri lineamenti. Laonde veggonsi mille occhi belli per un sol naso di perfetta bellezza.

I. Un bel naso suppone sempre un carattere eccellente e distinto.

II. Un picciol naso dal profilo incurvato, indica uno spirito dolce, attento, docile, atto a ricevere e a gustare delle sensazioni delicate.

III. Quei nasi che s'incurvano all'alto della radice convengono ai caratteri imperiosi, chiamati a comandare, a operare grandi cose, fermi nei loro proponimenti, e ardenti nel proseguirli.

IV. I nasi perpendicolari o che si avvicinano a questa forma, possono servire come chiavi di vôlta fra i due precedenti; essi indicano un'anima che sa operare e soffrire con calma ed energia.

V. Un naso a larga schiena, sia questa dritta o curva, è indizio sempre di facoltà superiori.

VI. Un naso a radice strettissima, è il pronostico d' una grande energia, che riducesi quasi sempre a una elasticità momentanea, senza conseguenza e senza resultato importante.

VII. Narici anguste marcano lo spirito timido, incapace di rischiare la minima intrapresa.

VIII. Allorchè le ali del naso sono sottili e mobili, denotano una squisita delicatezza di sentimento, la quale può di leggieri degenerare in sensualità e voluttà.

IX. Un naso grande è proprio dell' uomo a temperamento solido.

X. Un naso rincagnato rivela l'impudicizia.

XI. Un naso inclinato verso la bocca non può appartenere ad un uomo veracemente buono, d' un carattere giocondo, grande e nobile.

XII. I nasi alquanto arricciati e molto incavati alla radice, sotto un fronte meno rientrante che perpendicolare, palesano la voluttà e la mollezza, e la propensione alla gelosia ed alla caparbietà. Tuttavolta non sono incompatibili colla finezza dello spirito, colla probità e coll' ingegno.

XIII. Dei nasi senza carattere distinto produconsi negli uomini sensati e buoni, ma poco notevoli.

XIV. Dei nasi arricciati, sotto fronti alte, ma salienti alla base e intelligenti, segnalano l'uomo ruvido e collerico.

§ VI. — *Della bocca.*

La bocca è l' interprete e il rappresentante dello spirito e del cuore; essa raccoglie nel suo stato di riposo ed in tutti i suoi movimenti un mondo di caratteri, ed anche nel silenzio è eloquente. Qual sublime miracolo fra tanti miracoli che compongono il corpo umano!

I. La bocca è la parte di tutta la faccia che marca più particolarmente i moti del cuore: allorchè questo si lagna, la bocca s'abbassa ai lati; quando esso è contento gli angoli della bocca si sollevano, quando prova dell' avversione, la bocca si spinge innanzi e sollevasi nel mezzo.

II. Che le labbra siano ferme, che siano molli e mobili, il carattere è sempre d'una tempra analoga.

III. Delle grosse labbra ben pronunciate, ben proporzionate, presentanti da ambo i lati la linea di mezzo egualmente serpeggiata, sono incompatibili colla bassezza. Esse ripugnano eziandio alla falsità ed alla malvagità; e si potrà tutt' al più far loro rimprovero di qualche inclinazione alla voluttà.

IV. Una bocca serrata, la cui apertura corre in linea retta, e in cui l'orlo delle labbra non apparisce, è indizio di sangue freddo, d' uno spirito applicato, amico dell'ordine, dell' esattezza e della proprietà.

V. Se questa stessa bocca è rilevata nello stesso tempo alle due estremità, suppone un fondo d'affet-

tazione, di pretensione e di vanità; fors' anche un poco di malizia, resultato ordinario della frivolezza.

VI. Le labbra carnose hanno sempre a combattere la sensualità e la pigrizia.

VII. Le labbra fortemente pronunciate inclinano alla timidezza e all'avarizia.

VIII. Allorchè le labbra chiudonsi lievemente, ed il disegno n' è corretto, denotano un carattere fermo, riflessivo e giudizioso.

IX. Il labbro superiore alquanto sporgente, è il segno distintivo della bontà.

X. Il labbro inferiore sopravanzante è piuttosto segno d'una rigida e sincera bonomia, che d'un sentimento di viva tenerezza.

XI. Il labbro superiore spaccato nel mezzo appartiene ai caratteri giocondi.

XII. Una bocca ben chiusa, senz'essere affettata e accuminata rivela il coraggio.

§ VII. — *Dei denti.*

Nulla evvi di più positivo, di più significante, di meglio provato, che la significanza fisionomica dei denti, considerati non soltanto nella loro forma, ma altresì nella maniera ond'essi si presentano:

I. Dei denti piccoli e brevi sono l'attributo di una gran forza del corpo.

II. Dei denti lunghi, sono certo indizio di debolezza e di timidità.

III. Dei denti bianchi, netti, ben disposti i quali — quand' è aperta la bocca — sembrano avanzare senza ridondare, e che non mostransi sempre intieramente scoperti, annunciano un'anima dolce e gentile, un cuore buono e onesto.

IV. Dei denti negletti annunciano sentimenti malvagi

V. Quando all'aprirsi delle labbra, le gengive della fila superiore, appariscono intieramente scoperte, aspettatevi molta flemma e freddezza.

VI. Denti larghi e serrati sono pronostico di lunga vita.

§ VIII. — *Del mento.*

I. Il mento indietreggiante (che potrebbe appellarsi il mento femminile, poichè si osserva in quasi tutte le donne) lascia sempre sospettare qualche lato debole.

II. Il mento perpendicolare al labbro inferiore inspira la confidenza.

III. Il mento accuminato denota uno spirito attivo e sottile.

IV. Un mento ricurvo conduce alla pusillanimità e all'avarizia.

V. Un mento saliente indica alcun che di positivo nel carattere.

VI. Un mento flacido, carnoso e doppio è di frequente l'indizio e l'effetto della sensualità.

VII. Il mento angolare appartiene soltanto alle persone sensate, ferme e benevoli.

VIII Il mento schiacciato è indizio di freddezza e di un temperamento asciutto.

IX. Un piccolo mento caratterizza la timidità.

X. Un mento rotondo, ornato d' una fossetta è il marchio della bontà.

XI. Una forte incisione nel mezzo del mento accenna l'uomo giudizioso, calmo e risoluto.

§ IX. — *Delle guancie.*

Le guancie non sono, propriamente parlando, parti della faccia; debbonsi riguardare piuttosto siccome il fondo delle altre parti o dirò meglio siccome il fondo degli organi sensitivi e vivificanti della faccia. Esse formano il sentimento della fisonomia.

I. Le guancie carnose indicano d'ordinario l'umidità del temperamento e un appetito sensuale.

II. Guancie magre e contratte, annunciano la siccità degli umori e la privazione dei godimenti.

III. Incavate rivelano il dolore.

IV. La stupidaggine e la ruvidezza imprimono su di esse dei grossi solchi.

V. La saggiezza, l'esperienza e la finezza dello spirito, v' imprimono delle lievi traccie dolcemente ondulate.

VI. Degli incavi più o meno triangolari nelle guancie sono segni infallibili dell'invidia e della gelosia.

VII. Una guancia naturalmente graziosa, agitata da un dolce trasalimento che la solleva verso gli occhi malleva un cuore sensibile, generoso, incapace della più lieve bassezza.

VIII. Se, sulla guancia d' un uomo che sorride, veggiamo formarsi tre linee circolari e parallele, calcolate sopra un gran fondo di follia nel suo carattere.

§ X. — *Delle orecchie.*

I. L' orecchio largo e unito, senza rotondità nei contorni, riscontrasi di frequente nelle organizzazioni musicali, ma non ammettono il genio.

II. L'orecchio massiccio e arrotondato non appartiene che agli uomini molto ordinari.

III. L'orecchio stretto e arrotondato va unito a delle facoltà superiori.

IV. L' orecchio senza rivolti caratterizza la stupidaggine.

V. Un contorno serpeggiato formante la cavità, è il segno della bonomia.

VI. L' orecchio incollato, a così dire, nella testa denota una stupida tenacità ed una meschina intelligenza.

VII. Ben distaccato, rivela un carattere franco e pieno di capacità.

VIII. Un orecchio ben disegnato nei contorni esterni ed interni, nelle sue cavità e nel suo incavo,

e graziosamente proporzionato ai lineamenti della faccia, è il segno di una ricca organizzazione.

§ XI. — *Del collo.*

Questo membro intermedio tra la testa ed il petto, partecipante per conseguenza dell'una e dell'altro, ha la propria significanza, come tutto ciò che è relativo all'uomo. Sonvene alcuni che paiono costrutti all' uopo di fare abbassare la testa, altri all' uopo di sollevarla; questi per portarla in avanti, quelli per ripiegarla indietro. Siffatte distinzioni sono forse relative alle nostre diverse facoltà, perocchè lo spirito umano sorvola o striscia, avanza o indietreggia.

I. Coloro che hanno il collo lungo ed affilato, sono effeminati e flemmatici.

II. Coloro che portano un collo grosso e grande posseggono la forza e la generosità del cuore.

III. Un collo grosso denota la collera e fa temere la paralisi.

IV. Un collo flessibile annuncia l' elasticità dello spirito e del corpo.

V. Se il collo è rigido, il carattere è difficile e poco socievole.

VI. Un collo deforme indica l' assenza dell' intelletto.

VII. Un collo ben proporzionato è una prova irrefragabile della solidità del carattere.

VIII. La magnanimità veste un collo lungo e grosso.

IX. L'uomo malvagio ha il collo solcato da nervi rilevati.

X. Inclinato in avanti presagisce la curiosità e l'avarizia.

XI. Inclinato a destra, marca la saggezza e lo studio.

XII. Inclinato a sinistra, è l' impronta dell'impudicizia e della dissipazione.

§ XII. — *Della capellatura.*

Sebbene la capellatura non possa mettersi nel novero dei membri del corpo umano, ne forma tuttavia una parte aderente, e merita l' attenzione del fisionomista, poichè presenta molteplici indizii del temperamento, dell' energia e delle facoltà spirituali dell' uomo. Essa corrisponde alla sua fisica costituzione, come le piante ed i frutti corrispondono al terreno che li produce.

I. Capelli lunghi e delicati sono il segno di un carattere debole.

II. Corti e forti indicano energia e vitalità.

III. Una capellatura irta non si associa mai ad un'anima virile.

IV. Capelli corti, dritti e mal uniti, come pure quelli che cadono in piccole ciocche accuminate e prive di grazia (specialmente se sono ruvidi e d' un bruno cupo) rivelano la volgarità dello spirito e dei sentimenti.

V. D' un biondo dorato o d' un bel color castagno, dolcemente lucicanti e graziosamente arricciati, denotano la nobiltà del carattere e la bellezza dell' anima.

VI. Una capellatura, nera, liscia, folta e grossa, è indizio di poco spirito, ma dell' assiduità e dell' amore dell'ordine.

VII. Capelli neri e sottili, collocati sopra una testa semicalva, la di cui fronte è elevata e bene arcuata, son la prova di un intelletto sano, ma poco inventivo e nemico del motteggio.

VIII. Que' medesimi capelli, completamente dritti e lisci, implicano debolezza delle facoltà intelettuali.

IX. I capelli biondi presagiscono d' ordinario un temperamento delicato e flemmatico.

X. I capelli rossi caratterizzano l' uomo estremamente buono o estremamente malvagio.

XI. I capelli bruni sono indizio d'un temperamento solido e dell'attività.

XII. Convien difidar di qualsiasi contrasto deciso fra il colore della capellatura e quello delle sopracciglia.

§ XIII. — *Delle braccia.*

I. Le braccia robuste, ben articolate, e in armoniosa proporzione con tutte le membra del corpo, appartengono all' uomo dabbene, forte di cuore e di spirito.

II. Le braccia esili, poco articolate e flaccide sono indizio della debolezza del corpo e dello spirito.

III. Gracili ma nervose, annunciano l'attività intraprendente e la vivacità dell'intelligenza.

IV. Le braccia vellose indicano un' irrestibile tendenza alla voluttà.

V. Un braccio grosso e grasso indica mollezza di temperamento e pesantezza intelettuale.

§ XIV. — *Della mano.*

Esistono altrettante diversità e dissomiglianze tra le forme delle mani quante ne esistono fra quelle della fisonomia, del corpo e dei caratteri. Varia all'infinito la forma della mano, secondo i rapporti, le analogie e i cambiamenti di cui è suscettibile. Il suo volume, le sue ossa, i suoi nervi, i suoi muscoli, la sua carnagione, il suo colore, i suoi contorni, la sua posizione, la sua mobilità, il suo riposo, le sue proporzioni, la sua lunghezza e rotondità presentano distinzioni sensibili e facili a valutarsi. Ciascuna mano nello stato naturale, cioè a dire, astrazione fatta dagli accidenti, trovasi in perfetta armonia col corpo di cui fa parte. Le ossa, i nervi, i muscoli, il sangue e la pelle della mano, sono la continuazione delle ossa, dei muscoli, del sangue e della pelle del resto del corpo; perocchè lo stesso sangue circola sì nel cuore che nella mano.

La mano ha dei segni fisionomonici significantissimi, tanto più che essa non può dissimularli, e che la sua mobilità la tradisce ad ogni istante. — Per-

tanto il più raffinato ipocrita, il furbo più esercitato non saprebbero alterare nè la forma, nè i contorni, nè le proporzioni, nè i muscoli della propria mano, o soltanto d' una sezione della medesima; non saprebbero quindi sottrarla agli occhi del fisionomonista se non col nasconderla del tutto.

La mobilità della mano non è meno espressiva. Di tutte le parti del nostro corpo essa è la più attiva e la più ricca d'articolazioni; più che venti giunture e incastronamenti concorrono a formare e intrattenere la moltiplicità de' suoi movimenti; e una tale attività somministra necessariamente dei caratteri fisionomici che spiegano il carattere del corpo, del temperamento, della mente e del cuore.

Sia nel moto, sia nello stato di riposo, l' espressione della mano non si può disconoscere. La sua più tranquilla posizione indica le nostre naturali tendenze, le sue flessioni, le nostre azioni e le nostre passioni; ed in tutti i movimenti segue l'impulso che le conferisce il resto del corpo. Essa dunque attesta la nobiltà e la superiorità dell' uomo, ed è a volta a volta interprete ed istrumento delle sue facoltà.

§ XV. — *Delle spalle, del petto, del ventre e delle coscie.*

I. Le spalle larghe che insensibilmente discendono senza risalire in punta, sono segno di salute e di forza.

Le spalle traverse, influiscono sulla delicatezza della complessione, ma favoreggiano la finezza e l'attività dello spirito, l'amore dell'esattezza e dell'ordine.

II. Un petto ampio e quadrato, nè troppo convesso nè troppo concavo, suppone sempre delle spalle ben conformate e somministra identiche indicazioni.

III. Un petto piatto e incavato, denota fiacchezza di temperamento.

IV. Un petto velloso annuncia l'inclinazione alla voluttà.

V. Un ventre grosso e prominente inclina alla sensualità e alla pigrizia.

VI. Un ventre piatto e stretto è indizio d'energia e di attività.

VII. Coscie forti e molto nerborute annunciano un temperamento solido ed una grande energia delle facoltà.

VIII. Coscie magre escludono la forza del corpo ed indicano una mente ingegnosa.

IX. Coscie corte sono proprie del malvagio e dell' invidioso.

X. Coscie vellose annunciano una pronunciata propensione alla lussuria.

§ XVI. — *Dei ginocchi, delle gambe e dei piedi.*

I. Un ginocchio carnoso rivela la virtù fiacca e la mollezza del carattere.

II. Un ginocchio secco ed ossuto marca la forza, l'attività, la buona complessione, e anche di frequente l'impudicizia.

III. Le ginocchia strambe appartengono agli scaltri ed agli effemminati.

IV. Coloro che hanno le gambe nerborute e bene articolate, posseggono la generosità del cuore e la forza del corpo.

V. Colui che ha le gambe flaccide e male articolate, è timido, effemminato e poco intelligente.

VI. Una gamba gracile denota debolezza e poca intelligenza.

VII. Se la gamba è gracile, ma nervosa, annuncia talvolta la lussuria, ma è sempre segno di un'intelligenza viva e penetrante.

VIII. Le gambe vellose sono segno d'una irresistibile tendenza alla voluttà.

IX. Un piede piccolo, grasso e mal articolato, sostiene l'uomo molle di temperamento e di carattere.

X. Un piede piccolo e sciolto indica l'audacia, la malizia e l'attività.

XI. Non ti fidar di un uomo che ha il piede lungo e sottile.

XII. Un piede grande, ben articolato e nervoso annuncia l'uomo forte di corpo e di carattere.

XII.

RIPRODUZIONE DELLE MACCHIE DELLA FACCIA SU CERTE PARTI DEL CORPO.

È una verità meritevole d' osservazione che la maggior parte delle macchie naturali che appaiono sul volto umano, riproduconsi identicamente su certe porzioni del corpo, per le medesime cause d'armonia e di proporzione che esistono in tutte le parti del complesso stupendo dell' uomo. È già tempo che i più sapienti e coscienziosi fisionomonisti hanno segnalato siffatto fenomeno, onde ora noi ci accingiamo ad esporre i risultati della loro esperienza e delle loro fatiche.

I. Una macchia sul fronte si riproduce sul petto secondo il luogo ov' essa è collocata; l'alto della fronte corrisponde all'alto del petto.

II. Una macchia sulla parte bassa della fronte ritrovasi eziandio sotto le mammelle.

III. Se la macchia trovasi a destra, prossima all'orecchio, cercatene un'altra al fianco destro.

IV. Il lato sinistro del fronte corrisponde alla spalla sinistra, nella parte che più si avvicina al petto.

V. Qualunque macchia collocata vicino al sopracciglio, dinota esisterne una simile al basso ventre.

VI. Qualunque macchia che tocchi le ciglia esiste eziandio alla parte anteriore del pube.

VII. Una macchia collocata tra il ciglio e il sopracciglio, riproducesi nel basso della parte anteriore del pube.

VIII. Le macchie collocate sia alla radice del fronte, sia nella cavità situata tra il naso e la fronte, sia anche alle narici, manifestasi eziandio nelle parti sessuali.

IX. Le macchie degli orecchi si riproducono sulle braccia e sulle coscie.

X. Quelle delle tempie vengono eziandio sugli omoplati.

XI. Gli spazi esistenti dal naso alla bocca e all'intorno dell'orecchio corrispondono alle braccia, nello spazio tra il gomito e la mano.

XII. Le macchie intorno alla bocca sono riprodotte alla cintura.

XIII. Quelle delle guancie sulle chiappe.

XIV. Quelle del mento nei piedi.

XIII.

FISONOMIA DELLE VIRTU' E DEI VIZII.

I. *Il Giusto.* — Ha la fronte ampia; occhi grandi a fior di testa, brillanti e umidi, con pupille dal cerchio eguale, ovvero dal cerchio inferiore stretto e nero; lo sguardo moderatamente vivace; capelli castagno; voce forte, poco modulata o tenente il mezzo tra la voce virile e quella della donna; corpo felicemente proporzionato.

II. *L'Ingiusto.* — Il suo fronte è unito e severo; i suoi occhi ridenti ma con un continuo movimento delle sopracciglia, delle guance e delle labbra; oppure perfidi e minaccianti; o grandi, fissi e furtivi; le sue palpebre hanno il cerchio verde e l'iride nero; la sua voce è acerba, aspra e poco elevata; il suo corpo migliore nell' insieme che nei particolari.

III. *L'Uomo dabbene.* — Bel volto; naso grande e ben proporzionato, o alquanto inclinato verso la bocca; occhi grandi alquanto incavati ma aperti, umidi e dolci, o mesti e moventi le sopracciglia; pupille mezzane e mobili; sguardo fisso e sicuro; fronte austera; petto ampio.

IV. *Il Malvagio.* — Viso deforme e scolorito: orecchie strette; bocca grande con labbra sottili; denti acuti alquanto sporgenti; parola pronta e brusca, esile o nasale; occhi obliqui con pupilla nera e isolata; il bianco dell'occhio asciutto e lucido, tinto di rosso ai due lati; il corpo manca di pinguedine; collo curvo, spalle lievemente inarcate, dita lunghe e magre, gambe sottili, piedi mal fatti e concavi alla pianta.

V. *L'Omicida.* — Fronte bassa; folte sopraciglia che si congiungono; occhi piccoli, asciutti, a fior di testa e ineguali; pupille tremolanti e rilevate, dal bianco opaco.

VI. *L'Uomo probo.* — I suoi occhi d'una media grandezza, volgono all'azzurro o al nero; il bianco dei medesimi è calmo e brillante; il suo sguardo

spira la sicurezza e la gravità; il suo fronte unito si ripiega lievemente sugli occhi, le cui sopracciglie si ristringono.

VII. *Il Briccone.* — Testa piccola e viso irregolare; fronte irto di pieghe e di rughe; occhio affondato, piccolo e di colore indeterminato; pupilla vacillante; sguardo inquieto e mal sicuro; dorso piatto; mani strette, e dita sottili.

VIII. *Il Prudente.* — Il suo volto è di proporzione media con fronte quadra; occhi grandi e brillanti, il cui bianco tingesi di un po' di rosso, le cui pupille sono nere e strette, ed il cui sguardo ha alquanto di durezza; il labbro superiore proeminente; capelli di colore incerto; collo inclinato a destra; largo il petto e le spalle; lunghe le mani e le dita. Ei non gesticola favellando, e la sua voce, fra il grave e l'acuta, è assai piacevole.

IX. *L'Imprudente.* — Fronte alto è convesso; pelle asciutta e di un color che rivela il calore del sangue; occhi piccoli, prominenti, infiammati, torbidi e un po' rossi; sguardo inquieto; sopraccigli elevati; dita corte e grosse; collo piegato sul lato sinistro; spalle mediocri; passo precipitato.

X. *Lo Spiritoso.* — Fronte ampio; capelli nè duri nè troppo neri, nè diritti nè arricciati; orecchie ben fatte; viso magro e di media grandezza; sopraccigli inarcati e leggiermente folti; occhio brillante, grande e fine; collo e spalle poco grossi e bene attaccati, come pure le gambe ed i fianchi; ventre me-

diocre; carnagione colorita; statura media, eretta e felicemente proporzionata; coscie poco carnose, e forti e ben sciolte le giunture dei piedi e delle mani; le dita flessibili, lunghe e distanti; le calcagna alquanto salienti; la voce forte e aggradevole.

XI. *L'Imbecille.* — Tondissima la parte posteriore della testa; collo breve; fronte grande, tonda e carnosa; occhio opaco, languido, inespressivo; grandi mascelle carnose; gambe grosse, tonde e corte, fianchi grassi, piccole giunture; estremità mal fatte; faccia piena e grande; movimenti goffi.

XII. *Il Pazzo.* — Fronte largo; orecchie grandi ed erette; viso mesto, colorito, con gote compresse; occhio portante lo sguardo a destra, con larghe pupille e folto sopracciglio; collo lungo, duro e piegato innanzi o da una banda; bocca d'ordinario spalancata, il cui labbro superiore è grosso e cadente sull'inferiore; mani brevi; spalle vellose; voce acuta.

XIII. *L'Ardito.* — Ha il volto austero; fronte pensieroso; sopracciglia prolungate; naso inclinante verso la bocca; grande e guernita di denti lunghi, acuti e separati; occhi vivaci e fieri, mobili e brillanti; braccia lunghissime; ampio il petto e le spalle.

XIV. *Il Timido.* — Testa tonda priva d'eminenza; capelli irti e crespi; fronte grande; faccia carnosa, il cui colore varia ad ogni istante; occhio incerto e senza colore preciso; bocca piccola con labbra sottili; corpo magro; gambe grasse; coscie flo-

IMBECILLE.

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

scie; mani lunghe e carnose; respirazione debole e voce acuta.

XV. *L'Impudico.* — Occhi umidi, sguardo incerto o insolente; labbra strette e di un' estrema mobilità; voce penetrante; forte e calda respirazione; collo mal attaccato; gambe e piedi alquanto volti in dentro; ginocchi pieghevoli e urtantisi talvolta fra loro; passo languido; contegno spiacevole.

XVI. *L'Uomo forte.* — Testa grande, estesa verso la nuca; collo robusto; capelli neri; sguardo virile; occhi scintillanti; ciglia dritte; sopraccigli ruvidi e inarcati; orecchie grandi e quadre; fronte ampia senza rughe; naso ben proporzionato; bocca grande con labbra sottili e ripiegate ai lati; voce sonora; respirazione pronta; collo grosso e corto di preferenza; braccia lunghe e muscolose; spalle e reni solide; anche grasse; parti naturali ampiamente pronunciate; dorso e petto larghi e vellosi; gambe ben articolate e vellose; piedi e calcagni robusti.

XVII. *Il Coraggioso.* — Occhio ardente; sguardo d'ordinario obliquo; sopraccigli inarcati che frequentemente si sollevano; capelli biondi o neri, nè dritti nè arricciati, tornanti in punta sulla fronte; mento accuminato; collo muscoloso; spalle e petto larghi e vigorosi, mani grandi e nervose.

XVIII. *L'Orgoglioso.* — Questo ha le sopracciglia inarcate, che incessantemente solleva; i suoi occhi grandi e scintillanti sono sempre agitati; porta il collo eretto, ed ha le dita lunghe e magre; lento è il

suo passo, e tutta la sua persona sembra cercare ammiratori.

XIX. *Il Pusillanime.* Quest' uomo ha la faccia piccola, gli occhi grandi, le palpebre mobili, le membra delicate; le giunture sciolte, il corpo gracile, la fronte circolare, la parola forte, il petto stretto e le costole sottili; cammina con passo rapido; se vien sorpreso ha paura e il suo viso s'allunga.

XX. *Il Magnanimo.* — Testa di media grandezza, alquanto stretta alle tempie; capelli d'un biondo rossastro, tornanti sul fronte, che è lungo e quadro; occhi giallastri o neri frangiati di rosso; sguardo piacevole; naso ripiegato all' origine del fronte, tondo e piatto alla punta; bocca grande con labbra sottili e cadenti l'uno sull'altro; voce grossa e rauca; parola ferma; passo lento; collo ben proporzionato; reni ampie; spalle leggiermente incurvate e mobili nel camminare.

XXI. *L'Avaro.* — Viso piccolo; occhio piccolo, coperto e umido; membra gracili; passo rapido; schiena curva; colore livido; spalle ristringentesi verso il petto; corpo gracile e sfinito; voce fiacca, acuta e piangolosa; trema nell' incontrar qualcuno per tema di essere derubato o gli venga domandato un servigio.

XXII. *Il Generoso.* — Fronte quadro; capelli avanzanti verso il fronte; occhio aperto e grande; nuca del collo vellosa; spalle spigliate; schiena robusta; braccia lunghe; dita alquanto rovesciate; piedi grandi e ben articolati; voce cruda e poco flessibile.

L'AVARO.

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

XXIII. *L'Uomo collerico.* — Fronte circolare, compatto e basso nel mezzo; capelli rossastri, barba folta; faccia tonda e accesa; sopracciglio largo e attorcigliato; naso appuntato; denti dritti ed acuti; voce forte e velata, talvolta anche acuta; collo grosso con vene enfiate; occhio rosso grande e ruvido; corpo ben proporzionato; omoplati distanti e larghi; estremità robuste; passo ineguale e precipitato.

XXIV. *L' Uomo dolce.* — Capelli piatti e morbidi d'un color biondo dorato; sopracciglia lunghe e dolcemente inarcate; occhio nero o di colore appannato, sguardo fisso e lento; carne spessa e molle, voce dolce, statura media e ben proporzionata; passo tranquillo.

XXV. *Il Lussurioso.* — Capelli radi; piccole orecchie; naso incavato in dentro, tondo alla radice e rincagnato all' estremità; guance strette; viso ridente; occhi grandi, lucidi e asciutti, lascivi e rovesciati verso l' alto; il cerchio inferiore della pupilla verdastro e l' iride nera; questo cerchio trovasi talvolta anche azzurro-chiaro e l'iride azzurro-carica; petto e ventre vellosi; petto largo e magro; coscie, gambe e mani sottili e vellose; la parte inferiore della gamba robusta.

XXVI. *L'Amoroso.* — Il viso di questo ha una dimensione media; arrossisce e impallidisce con molta facilità; gli occhi suoi sono grandi, aperti, brillanti, umidi e di vista debole; i suoi capelli d' ordinario biondi; le guance e le tempie alquanto carnose; lo

sguardo, la voce, l'atteggiamento ed il passo portano l'impronta dell'emozione e della timidità.

XXVII. *Il Goloso.* — Faccia giallastra; bocca larga; denti lunghi, acuti e alquanto sporgenti in fuori; collo grasso; occhi velati e leggermente rossi; palpebre folte; pupille mobili; sguardo avido; mani secche e mal disegnate; corpo generalmente secco; voce forte.

XXVIII. *Il Beone.* — Viso piccolo; color giallastro; guance carnose e accese; occhio rosso, umido, mobile, grande e talvolta rovesciato verso l'alto; palpebre folte; petto largo e magro; vertebre prominenti; respirazione forte e precipitata.

XXIX. *L'Impudente.* — Questo ha il volto schiacciato e inclinato, gli occhi grandi, animati, asciutti, coronati da lunghe sopracciglia e armati d'uno sguardo sfacciato. Il naso si incurva verso la sua radice e ingrossa sino alla sua estremità; rossi capelli ombreggiano la sua testa accuminata; ha grosse polpe e il petto grassotto, ma senza pelo; riso sgangherato e volgare; passo pronto e ardito.

XXX. *Il Modesto.* — Occhio aperto, nero, umido, con movimenti moderati; fronte unita, orecchi coloriti; corpo inclinato; voce forte; parole lente; passo posato.

XXXI. *Il Malinconico.* — Capelli bruni, fronte grave; sopracciglia unite; occhio abbattuto privo di vivacità; palpebre distese; sguardo meditabondo; viso gracile; voce flebile e passo lento.

IL MALINCONICO.

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

XXXII. *L'Ilare.* — Fronte carnosa e dolce; occhio brillante e umido; sguardo indeciso; viso amabile; voce gradevole; passo tranquillo.

XXXIII. *Il Bugiardo.* — Faccia carnosa, naso largo nel mezzo, declinante verso la radice; riso alquanto beffardo, parola pronta e voce esile; occhi svegliati e generalmente gialli intorno alle pupille; sopraccigli inclinanti dall'alto al basso.

XXXIV. *Il Veridico.* — Faccia di proporzione media; tempie e guance carnose; naso ben disegnato; voce qualchevolta acuta; occhio placido, aperto, azzurro o nero, coronato da sopraccigli inarcati; capelli fini; passo grazioso.

XXXV. *L'Adulatore.* — Faccia media; fronte sereno unito ed alto; occhio piccolo e mobile, il cui colore d'ordinario volge al verde; voce persuasiva e piacevole; reni flessibili; mani e piedi sottili; passo disinvolto; corpo naturalmente inclinato; sorriso facile.

XXXVI. *L'Invidioso.* — Faccia piana e scolorita; orecchie strette e lunghe; sopracciglia inclinanti verso le tempie; occhio incavato e piccolo; sguardo obliquo; bocca incavata; denti lunghi, acuti e giallastri; spalle ristringentesi verso il petto; braccia brevi; corpo rifinito; voce bassa e acuta; passo lento.

XXXVII. *L'Empio.* — Tempie incavate; sopracciglia spesse e congiunte; bocca ampia contenente dei denti lunghi, forti e acuti; occhi piccoli e concavi, o grandi e mobili, molto aperti e brillanti; palpebre

rovesciate all' insù e sguardo improntato di baldanza e d'insulto; voce alta e passo sicuro.

XXXVIII. *Il Caritatevole.* — Ha il volto bello e dolcemente colorito; gli occhi ridenti e umidi; palpebre abbassate sotto di un fronte largo e molto aperto e sotto delle sopracciglia brevi; naso ben fatto con narici incavate; voce dolce; passo gradevole.

XXXIX. *Il Giuocatore.* — Capelli folti, diritti e neri; barba ben fornita e tempie ben coperte; occhi lucidi, rovesciati, grandi e alquanto rossi; nello sguardo e nel passo scorgesi la preoccupazione.

XL. *Il Ciarliero.* — Belle forme; fronte grande; orecchie dritte e lunghe; guance grandi, color pallido; naso dritto o largo nel mezzo; occhio rovesciato all' insù, grande e alquanto rosso; mento rotondo; mani bistorte con dita lunghe e gracili; fianchi grassi; ventre velloso; voce chiara, parola viva; passo affrettato.

XIV.

FISONOMIA DELL' ESTERIORE DELL' UOMO E DI ALCUNI ALTRI INDIZII FISIONOMONICI.

§ I. — *Della statura e delle proporzioni del corpo.*

I. La proporzione del corpo e la relazione esistente fra le sue parti, determinano il carattere morale e intellettuale di ciascun individuo.

II. Esiste un' armonia perfetta fra la statura dell' uomo e il suo carattere, e per convincerne basta studiarne gli estremi: i giganti ed i nani, i corpi troppo carnosi o troppo magri.

III. La medesima relazione si osserva tra la forma del viso e quella del corpo; ambedue queste forme sono in armonia coi lineamenti della fisonomia, e cotesti resultati derivano da una medesima ed unica causa.

IV. Un corpo ornato di tutte le possibili bellezze di proporzione, sarebbe un fenomeno altrettanto straordinario, quanto quello di un uomo supremamente savio e supremamente virtuoso.

V. La virtù e la saggezza ponno risiedere in tutte quelle stature che non escono dal corso ordinario della natura.

VI. Quanto più la statura e la forma sono perfette tanto più la saggezza e la virtù vi esercitano un impero superiore, dominante e positivo.

VII. Quanto più il corpo allontanasi dalla perfezione, tanto più le facoltà intellettuali e morali, vi sono inferiori, subordinate e negative.

VIII. Accade nelle stature e nelle proporzioni quello che accade nelle fisonomie, che le une attraggono universalmente, le altre repulsano o spiacciono.

§ II. — *Degli atteggiamenti, del passo e della postura.*

I. Quanto concerne la statura e le proporzioni dell'uomo, si riferisce pure al suo atteggiamento, al suo passo e alla sua postura.

Nell'uomo che crede di esser solo e abbandonato a sè stesso — sia egli in piedi o assiso, sia coricato o cammini — tutti gli atteggiamenti e tutti i movimenti sono significativi, e sempre in armonia colle proporzioni e la statura del suo corpo.

II. Il passo e il contegno son naturali soltanto in parte, e più di frequente l'uomo vi mescola alcun che d'affettato o d'imitato; ma queste medesime imitazioni e le abitudini che gli fanno contrarre sono eziandio dei risultati della natura, e rientrano nel carattere primitivo.

III. Non isperate mai un umor dolce e tranquillo da un uomo che incessantemente si agita.

IV. Non paventate mai accessi di collera o d'intemperanza da un uomo il cui aspetto è sempre savio e posato.

V. Colui che ha il passo svelto non può esser lento nè pigro.

VI. Colui che trascinasi svogliatamente o a passi contati, non annuncia punto quello spirito attivo che non paventa nè pericoli nè ostacoli onde giungere ad un fine.

VII. Il passo d' un savio è diverso da quello d'un idiota, e un idiota cammina diversamente da un uomo sensato.

VIII. L' atteggiamento del saggio annuncia la meditazione, il raccoglimento e il riposo; — l'imbecille riman seduto senza saperne il perchè; sembra fissare qualche cosa e il suo sguardo non si porta sopra cosa alcuna; la sua postura è isolata al pari che lui stesso.

IX. Qualunque atteggiamento pretenzioso indica un fondo di stupidaggine che esercita il suo impero sur un carattere umile e timido.

X. L' uomo modesto e sensato non avrà mai un atteggiamento, una postura o un passo affettato e pieno d' ostentazione.

§ III. — *Dei gesti.*

L' uomo si rassomiglia in ogni cosa.

Egli è l'essere il più contraddittorio che sia al mondo, ma è però sempre sè stesso, e le stesse sue contraddizioni, hanno la loro omogeneità, la loro individualità e la loro proprietà. Tutto in esso è fisionomico e caratteristico; e nulla possiede che sia più significativo dei gesti?

I. Il gesto accompagna l' atteggiamento ed il passo.

II. Naturale o affettato, rapido o lento, appassionato o freddo, uniforme o variato, grave o vivace, disinvolto o impacciato, sciolto o duro, nobile o tri-

viale, fiero od umile, ardito o timido, decente o ridicolo, piacevole, grazioso, imponente o minaccioso, il gesto è in mille guise diversificato, e tutte queste gradazioni rivelano qualche tratto dell'uomo.

§ IV. — *Del linguaggio e della voce.*

Se l'uomo fosse unicamente confinato al senso dell'udito, questo solo senso basterebbegli per far grandi progressi nella conoscenza de' suoi simili. Tutti sanno con quale sagacità pervengano i ciechi a supplire, fino a un certo punto, col mezzo degli altri sensi a quello onde sono mancanti; l'udito è per essi d'un immenso soccorso.

I. Il suono della voce, la sua articolazione, la sua dolcezza o la sua asprezza, la sua fievolezza e la sua estensione, le sue inflessioni alte e basse, la volubilità e l'imbarazzo della lingua, sono tutte cose estremamente caratteristiche.

II. È quasi impossibile che una voce mascherata possa sfuggire a un orecchio delicato, a un orecchio fisionomonico.

III. Di tutte le dissimulazioni, quella del linguaggio comunque raffinato, è la più agevole a discoprirsi.

IV. La dolcezza e la bontà hanno un linguaggio ingenuo; il candore e l'innocenza un accento angelico; la probità e l'onoratezza una voce pura e semplice, la persuasione, la verità e la benevolenza, un accento divino.

§ V. — *Del riso e del pianto.*

I. Qual differenza tra il riso affettuoso dell' umanità, ed il riso infernale che si rallegra del male altrui.

II. Non ti fidare di un uomo che non sorride mai piacevolmente.

III. La grazia del sorriso può servir di barometro alla bontà del cuore, e alla nobiltà del carattere.

IV. Sonovi delle lagrime che penetrano nel cielo; sonovene altre che provocano l' indignazione e il disprezzo.

§ VI. — *Dello stile.*

« Lo stile è l' uomo » disse Buffon, ed è questa una gran verità, perocchè lo stile costituisce uno dei più chiari e meno incerti segni fisionomonici. — Ciascun' opera porta il carattere dell' operaio, sia questi Dio, demonio o uomo! Quanto più l' opera nasce dal prodotto immediato della organizzazione, tanto più lo manifesta con prove evidenti e palpabili; le opere dei grandi scrittori ne fanno irrefragabile testimonianza.

I. Un uomo dal fronte allungato e quasi perpendicolare, avrà sempre lo stile secco e duro.

II. Un uomo dal fronte spazioso, rotondo, senza gradazioni, e di una delicata costruzione, scriverà

correntemente e con leggerezza, ma non approfondirà nè sentirà niente.

III. Quegli che ha il sinus frontale molto saliente, potrà crearsi uno stile conciso, sentenzioso, originale, ma le sue composizioni mancheranno di connessione, di purezza e di eleganza.

IV. Chiunque possiede un fronte poco elevato, regolarmente arcato, molto indietreggiante, i cui angoli son dolcemente marcati presso all'osso dell' occhio metterà ne' suoi scritti della vivacità, della precisione e della forza unita alla grazia.

§ VII. — *Del disegno, del colorito e della scrittura.*

Di tutti i movimenti del corpo, quelli della mano e delle dita sono i più variati, e di tutti i movimenti della mano e delle dita, i più diversificati sono quelli che noi facciamo disegnando o scrivendo. Impertanto ciascun disegno, ciascun quadro, ciascuna linea della scrittura conserva e ricorda il carattere del suo autore, e quello che dicemmo dello stile applicasi intieramente alla scrittura, al disegno e al colorito, nei quali si discopre una qualche rivelazione dell'esteriore, dello spirito e dell'essere dello scrittore, del disegnatore e del pittore.

A questa nostra asserzione potrebbe obbiettarsi che uno stesso uomo, sebbene dotato di un solo e medesimo carattere può variare all'infinito il suo

disegno, il suo dipingere e la sua scrittura. Ciò è vero, ma è parimente vero che la disposizione di spirito in cui ci troviamo, influisce immensamente sui minimi nostri atti. Con lo stesso inchiostro, con la stessa penna e colla stessa carta, con la stessa tela, cogli stessi colori e collo stesso pennello, il medesimo uomo formerà diversamente la sua scrittura, eseguirà differentemente il suo quadro, secondo la disposizione più o meno tranquilla, più o meno seria o gioconda del suo spirito.

Or, dunque, l'opera dipinta o scritta dell' uomo, emanata da esso nella disposizione naturale di tutto il suo essere, è quella che lo rivela per intiero, mentre quella eseguita in qualsiasi altro momento, porta l' impronta delle diverse sensazioni ch' e' prova, conservando tuttavia dei segni caratteristici e manifesti della sua individualità.

Dirò meglio; nella medesima guisa ch' esistono delle fisonomie nazionali, esistono eziandio delle pitture e delle scritture nazionali. Ciascheduna di queste porta in sè qualche indizio del carattere della nazione e nulladimeno differiscono tutte fra loro. I quadri delle diverse scuole e gli autografi di una quantità di scrittori attestano questa vera e determinante osservazione.

§ VIII. — *Dell' abbigliamento.*

Non debbono trascurarsi gli indizii fisionomici che incontransi nell'abbigliamento; sendochè essi completano la conoscenza dell'uomo.

I. Un uomo ragionevole veste altrimenti che un uomo vano, un uomo operoso diversamente da un ozioso, una devota da una civetta, una madre di famiglia da una donna dedita ai piaceri.

II. La proprietà e la negligenza, la semplicità e la magnificenza, il buono ed il cattivo gusto, la presunzione e la decenza, la modestia e la falsa vergogna, sono altrettanti segni rivelatori che si distinguono nell' abbigliamento.

III. Il colore, il taglio, la fattura, il complesso dell' abbigliamento, sono significantissimi e caratterizzano l' uomo.

IV. Chi non discerne agevolmente l' uomo che si abbiglia coll'intenzione di piacere o di brillare, o quello che si trascura, sia per insultare la decenza, sia per rendersi singolare?

V. L'acconciatura della donna presenta mille oggetti di studii morali, curiosi e significanti.

VI. Le più sensate e savie donne mostransi di frequente sotto una luce poco vantaggiosa, o fanno un torto irreparabile a sè stesse, permettendosi, per dei capricci facili a distinguersi, delle acconciature poco convenevoli. Elle che sanno sì ben sentire ed

apprezzare il bello, elle che han ricevuto in dono cotanto discernimento e finezza, elle, che a tanti titoli, sono interessate a osservare e a mantenere le leggi del decoro, non dovrebbero sempre conservare nella loro acconciatura, quella nobile semplicità, che le mette al coperto dalla critica e dai falsi giudizii?

XV.

FISONOMIA UMANA COMPARATA ALLA FISONOMIA ANIMALE.

Sebbene non esista somiglianza propriamente detta fra l'uomo e l'animale, accade di frequente che certi tratti del volto umano ne richiamino alla mente l'idea di qualche animale. Cotale analogia, necessariamente influisce in modo più o meno importante sulle facoltà morali e intellettuali dell'uomo.

La scimmia, il cavallo e l'elefante son gli animali che più somigliano alla specie umana pel contorno del loro profilo e della loro faccia.

Le più belle somiglianze sono quelle del cavallo, del leone, del cane, dell'elefante e dell'aquila.

I. Quelli che somigliano alla scimmia sono abili, attivi, destri, scaltri, astuti, avari e talvolta malvagi.

II. La somiglianza col cavallo conferisce il coraggio e la nobiltà dei sentimenti.

III. Una fronte simile a quella dell'elefante annuncia la prudenza e l'energia.

IV. L'uomo che pel naso e per la fronte rassomiglia al profilo del leone, non è per fermo un uomo ordinario, poichè la faccia del leone porta l'impronta dell'energia, della calma e della forza.

V. L'affinità dei lineamenti con quelli del cane annuncia la fedeltà, la rettitudine e la moderazione.

VI. La somiglianza col lupo denota un uomo violento, duro, vile, feroce, passionato, traditore e sanguinario.

VII. I tratti della volpe, riprodotti sul volto umano, denotano la meschinità, l'astuzia, la debolezza e la violenza.

VIII. La linea che divide il muso della jena porta il carattere d'una crudeltà inesorabile.

IX. La somiglianza colla tigre annuncia la ferocia e la perfidia.

X. La linea che forma la bocca della lince è l'espressione della crudeltà.

XI. L'ipocrisia, la lussuria, la ghiottoneria e la tenacità trovansi indicate nella somiglianza col gatto.

XII. I rapporti fisionomonici coll'orso indicano il furore, la malvagità e la misantropia.

XIII. Quelli col cinghiale denotano un indole pesante, golosa e brutale.

XIV. Chiunque si ravvicina al tasso è ignobile, diffidente e avido.

XV. Colui che somiglia al bue, è paziente, pesante, noncurante, d'un appetito grossolano e stupidamente ostinato.

XVI. La riproduzione dei tratti del cervo e della damma, provoca la timidità, l' agilità, la dolcezza ed i buoni costumi.

XVII. La somiglianza coll' aquila presagisce la nobiltà del carattere, la riuscita negli intraprendimenti, e la forza del temperamento.

XVIII. Quella coll' avoltoio ingenera la flessibilità, la duplicità e le cattive inclinazioni.

XIX. I tratti del barbagianni improntati sull' umana fisonomia, danno la debolezza, la paura, la rustichezza e la mestizia.

XX. Quelli del pappagallo rivelano la presunzione, la jattanza, l' acerbezza e la stupidaggine.

XVI.

GALLERIA FISIONOMONICA.

Gesù Cristo.

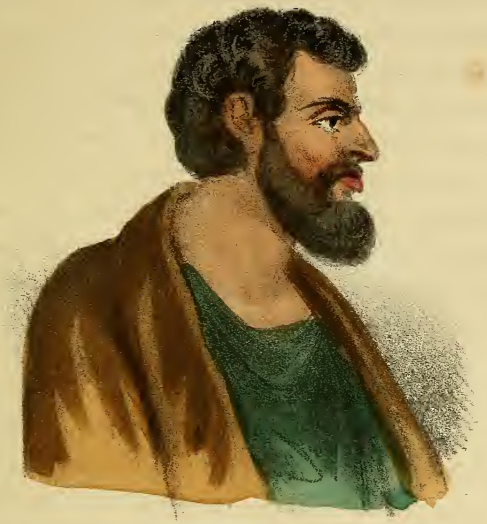
Nessun mortale dovrebbe forse permettersi di delineare il ritratto di Gesù Cristo, perocchè nessuno saprebbe eseguirlo in modo degno del modello.

Non è a maravigliare che nessuno degli evangelisti, non eccettuato nemmeno S. Giovanni, discepolo favorito del Signore, nulla ci dicano della sua persona e dei lineamenti del suo volto? Pure, non ostante l'impos-

sibilità di riprodurre perfettamente la sua immagine, ecco, fra i mille disegni che ne furono tentati, quello che a noi sembra in miglior modo rappresentarlo. Una espressione piena di dolcezza, di bontà, di candore, di semplicità; e la tranquillità dell'innocenza esiste in tutto il suo volto, nella forma dell'insieme e nell'armonia di tutte le diverse parti; esprimesi maravigliosamente nello sguardo, e meglio ancora nel naso e più completamente nella bocca, d'onde sembrano uscir queste parole: « Beati i pazienti e i misericordiosi che hanno il cuor puro e l'anima pacifica! »

Publio Lentulo, essendo governatore di Giudea, mandava al senato romano il ritratto che noi mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori, nel tempo in cui la rinomanza di Gesù Cristo cominciava a diffondersi nel mondo.

« Evvi presentemente in Giudea, un uomo di virtù singolare, che lo si appella Gesù. I Barbari lo credono profeta; ma i suoi settarii lo adorano come discendente dagli Dei immortali. Ei risuscita i morti e guarisce gl'infermi colla parola o col semplice tocco della sua mano; egli è alto di statura e ben formato; i suoi capelli d'un colore che mal potrebbesi definire, cadono a ciocche fin sotto le orecchie, spandonsi con molta grazia sulle sue spalle e dividonsi nel sommo della testa a modo dei Nazzareni. Largo ed unito è il suo fronte, e le sue guance lievemente colorite d'un amabil vermiglio. Il suo naso e la sua bocca sono formati con stupenda simmetria.



GIUDA

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

La sua folta barba, di un colore corrispondente a quello de' capelli, scende un pollice sotto il mento e dividendosi nel mezzo, forma a un dipresso la figura di una forca. I suoi occhi sono chiari, brillanti e sereni. Ei censura con maestà, esorta con dolcezza; favella ed agisce con eleganza e gravità. Non fu mai veduto a ridere, ma fu veduto di frequente a piangere. Egli è molto sobrio, modesto e saggio. È un uomo insomma, che per la sua eccellente bellezza e per le sue divine perfezioni supera tutti i figli degli uomini ».

Giuda.

Quand' anche nessuno vi dicesse essere quello il ritratto di Giuda Iscariotto — secondo Holbein — quand'anche non aveste mai veduto alcun volto che al medesimo somigliasse, un primo sentimento vi avvertirebbe subito che non è da aspettarsi da quello nè generosità, nè tenerezza, nè grandezza d'animo; il sordido ebreo ripugnerebbevi, quand' anche voi non poteste nè compararlo nè dargli un nome. Sono questi altrettanti oracoli del sentimento.

Giulio Cesare.

La forma di cotesto viso, il contorno delle sue parti, e la relazione delle medesime fra loro, proclamano l'uomo superiore, l' uomo nato per reggere

l' universo. Il solo contorno della fronte, dalla punta dei capelli insino all'angolo che stà sopra dell'occhio sinistro, quella proeminenza che notasi nel mezzo della fronte e che finisce quasi in punta, e, senza parlare dell' orecchio e del collo, quel naso, considerato prima separatamente, indi nella sua unione col fronte, annunciano il coraggio, la risoluzione e la dignità.

Cicerone.

In questa testa evvi incontestabilmente una serenità poco ordinaria, una grande fecondità di idee, e molta facilità di esprimerle. Queste qualità appariscono in modo sorprendente, sovrattutto nella fronte.

Enrico IV.

Quale tranquillità, qual eroica fermezza in quella testa! Quant' ammirazione e rispetto impongono le sue parti solide e i suoi contorni! Egli è un unto del Signore, cui non si toccherà impunemente!

Turenna.

Gli occhi, le sopracciglia e la bocca rivelano il carattere di grandezza onde fu sempre distinto questo gran generale.

ENRICO IV.

Milano. Francesco Pagnoni Editore.

Molière.

In ogni parte di quel viso scorgesi l'impronta del genio; nella fronte e negli occhi notasi l'osservazione, la profondità e la satira; e tutte queste qualità sì pronunciate nell'immortale scrittore, sono qualche poco velate da una nube di cupa misantropia e di irrascibile mestizia, che rivelano degli intimi dolori.

Shakspeare.

Il vasto e possente genio di quest' autore drammatico, sì pronto a tutto penetrare, a tutto afferrare, riproducesi in caratteri leggibilissimi in ciascheduna delle quattro parti del volto: nella fronte, negli occhi, nel naso e nella bocca.

La Fontaine.

Ecco qui un vero viso anacreontico. Occhi siffatti amano bagnarsi nelle onde limpide e seducenti della sensualità, errare sulle forme della bellezza, e smarrirsi tra i più folli e più raffinati godimenti della immaginazione; e producono naturalmente dei nasi altrettanto sensuali, altrettanto lussureggianti di spirito quanto è quello del presente ritratto.

Sterne.

Questo satirico ed arguto scrittore, quest'osservatore pieno di finezza, sì incisivo e profondo, si riconosce dagli occhi, dall'intervallo che li divide, dal naso e dalla bocca.

Voltaire.

Nel fronte molta sapienza e memoria, il genio osservatore e produttivo; nell'occhio penetrazione, fuoco e malizia. Le sue labbra sono il seggio della finezza piene di sale e di mordente ironia; e il suo naso annuncia un sottile discernimento. Tutto quello che una tal bocca profferisce non può mancar di produrre un' impressione profonda.

Napoleone.

Quel fronte ampio ed elevato denota la ricchezza delle idee, que' lineamenti accentuati marcano l'energia e la determinazione; quell'occhio sublime di penetrazione e d'intelligenza; quell'enorme testa, il cui cranio non aveva meno di ventidue pollici di circonferenza, indicano l'uomo superiore chiamato a dominare gli avvenimenti dell'Europa intiera. Ma su tutta quella bella fisonomia veggonsi altresì scolpite le inquietudini dell'ambizione!

NAPOLEONE.

Milano, Francesco Pagnoni. Editore.

Lord Byron.

Fronte poetica, fisonomia illuminata, su la quale leggonsi la passione, l'indipendenza, la vanità, la risoluzione e la sete di gloria.

Cuvier.

La più vivace intelligenza, la più sagace perspicacia, la potenza creativa e l' universalità delle scienze, distintissimamente traduconsi su questa fisonomia.

Talleyrand.

Testa di genio nel suo complesso e ne' suoi particolari, rivelanti, specialmente gli occhi, la vivacità del concepimento, la maestà delle idee e la gravità dello spirito. Una tinta generale di malinconia meditabonda diffusa su questa nobile fisonomia, denota le politiche decezioni, il rammarico dell'obblio e il disprezzo del mondo.

Lamennais.

Qual espressiva fisonomia! Quante veglie laboriose, quanti amari dolori, quanti disincanti crudeli sono passati su quella! Come quegli occhi splendono di

genio! Quanto è magnifico quel fronte! Quanto istintiva quella bocca! La meditazione e la profondità delle idee non la cedono punto all' entusiasmo e all' eloquenza.

Lamartine.

Nobile e soave fisonomia, dal fronte ampio e poetico, dagli occhì onesti e illuminati, dal nobile naso, dalla bocca armoniosamente disegnata. In essa tutto respira l'intelligenza, la nobiltà, la coscienza e la superiorità.

Guizot.

Che cosa leggesi su quel volto severo? L'austerità, la meditazione, la mestizia, l' ostinazione, l' orgoglio e l'energia.

Thiers.

Fronte, seggio dell'intelligenza e della memoria, occhi penetranti e scettici; labbra motteggiatrici e provocanti. Il complesso di quella fisonomia annuncia l' uomo ardito, fiducioso in sè stesso, pieghevole ed abile.

Milano, Francesco Pagnoni Editore.

IL PICCOLO DOTTOR GALL

PARTE SECONDA

OGGETTO E PIANO DELL'OPERA.

Tutte le scoperte novelle, sì nelle scienze come nelle arti, hanno a subire una sorte comune. Esse cominciano per essere malamente ascoltate, e per conseguenza malamente interpretate dall'altrui mal volere; indi l'ignoranza caparbia le mette in dubbio, fino al momento in cui, secondo la bella immagine d'Evaso, la torcia siasi sufficientemente ravvicinata agli occhi dei ciechi, perchè ne sentano almeno il calore, se non ne veggono la luce. Anche la Frenologia ebbe a subire siffatta legge; avvegnachè se la medesima ebbe dei fervidi apostoli, uomini illuminati e progressivi, i cui nomi ispirano il rispetto e l'ammirazione, non mancaronle nemmeno gli accaniti detrattori. Tra questi ultimi, la maggior parte oscuri antagonisti, trovansi eziandio registrati degli uomini di un merito incontestabile. Del resto un tal fatto non appartiene soltanto al nostro soggetto; perocchè

accade troppo di frequente nelle cose gravi ed importanti, che la parola che svolge la turba dal nuovo sentiero, è quella di un sapiente di cui l'eco fa legge. Gli è che pur troppo i sapienti vanno più ch' altri soggetti a quell' infermità della nostra natura che fa cedere al l'amor proprio l' amore della verità. Pochi son quelli che ponno veder di buon occhio una nuova dottrina abbattere d'un sol colpo il sistema cui consacrarono infinite veglie ; e risolversi a scendere dalla cattedra sul banco dello scolare. Qualunque sia questa dottrina, è mestieri combatterla ciecamente; la scienza, che parve fino allora sufficiente, fornirà delle armi ben temprate, tanto più pericolose ai novatori, e per conseguenza nocive al pubblico, quanto quelli che le brandiscono sono uomini eruditi ed esercitati.

Ciascun comprende che in questo piccolo volume, non è nostra intenzione di confutare piede a piede le obbiezioni — non parliamo di quelle dei nostri avversarii senza valore, de' quali basta enunciare i primi elementi della scienza, per vedere indietreggiare l'ignoranza — ma quelle dei sapienti e de' gravi scrittori. Un siffatto lavoro, perchè fosse compreso dalla classe di lettori a cui questo libro è destinato, supporrebbe in essi degli studii speciali; esigerebbe per lo meno da parte nostra, un preambolo, il quale, troppo breve, riuscirebbe incompleto; più sviluppato, oltrepasserebbe i confini che abbiamo imposti a noi stessi.

Quello che noi ci proponiamo, si è di distruggere certi pregiudizii ingenerati da idee false, e di recare

la convinzione nelle menti; diremo in seguito quali importanti problemi sia la scienza chiamata a risolvere nell'educazione e nelle arti.

Tutti credono agli aereostati, senza perciò conoscer le leggi della gravità specifica dei gas. Cominciamo dunque per determinare la fede nella frenologia; un libro che determini col mezzo della teoria i risultati aquisiti, non sarà che in seguito necessario. Onde giungere a questo scopo, non faremo come quell'antico filosofo, il quale onde provare il moto si mise a camminare; risponderemo alle obbiezioni coi fatti; perocchè, come benissimo il disse Montesquieu, i fatti sono le prove migliori; un fatto è un ragionamento, più una prova.

I.

STORIA DELLA SCIENZA.

Le scienze non sono d'invenzione degli uomini; esse esistono, e gli uomini ne subiscono, senza saperlo, le leggi, fino al momento in cui un pensatore, per una circostanza che il mondo chiama caso, venga ad osservarne una delle manifestazioni. Non sì tosto ei ne ha trovato il filone prezioso, la sua

intelligenza lo seguita, ed espone alla luce i tesori nascosti. In quella guisa che il minatore non ha creato il metallo, ch' egli strappa dalle viscere della terra; così il filosofo non ha inventato che uno e uno fan due, e che due volte due fanno quattro. Avanti Galileo, la lampada sospesa alla vôlta della cattedrale di Pisa, non aveva sempre seguito nelle sue oscillazioni il movimento che condusse il filosofo a stabilire la teoria del pendolo? Quanti pomi non ebbero scossi i loro rami fino al dì in cui Newton interpretava la caduta d' un frutto! La storia della frenologia presenta lo stesso carattere.

Giovanissimo ancora, Gall, il quale già manifestava un alto grado di spirito d'osservazione, fu condotto a fare la sua prima osservazione. Parecchi de'suoi compagni di studio, sui quali egli sempre trionfava nelle composizioni scritte, a loro volta lo superavano in quegli esami, in cui la memoria è necessaria.

L' infanzia del celebre dottore fu assai nomade. Sesto dei dieci figli d'un onesto mercante di Tiefenbrunn, villaggio del granducato di Baden, venne di buon'ora affidato alle cure di un suo zio, venerabile ecclesiastico, che gli porse le prime lezioni. A Baden i suoi studii si fecero più gravi; a Bruchsal terminò i suoi studii umanitarii, ed a Strasburgo ricevette poi lezioni d'anatomia dal celebre professore Hermann. In ciascuna di queste tappe sul cammino della scienza, il giovane provava la medesima sorte: gli allievi dotati d'una felice memoria tuttodì gli rapivano il po-

sto che le sue composizioni aveangli meritato; e non fu senza qualche sorpresa, ch'egli si accorse aver tutti que' giovani un punto comune di somiglianza: gli occhi grossi e salienti.

Comprese Gall, non potere una tale peculiarità essere al caso attribuita, e riflettè, che manifestandoci la memoria per mezzo di segni anteriori, la stessa cosa doveva accadere delle altre facoltà dell'intelletto. Da quel punto, e' consacrava la propria vita a quegli studii di cui già travedeva gl' immensi resultati.

Questa primiera osservazione sugli occhi delle persone possedenti la facoltà della memoria fu la base della scienza frenologica. Gli esempli che noi citeremo nei susseguenti capitoli, confrontando i busti lasciatine dagli artisti coscienziosi dell'antichità, ai caratteri tracciati dalla storia dei personaggi che i medesimi rappresentano, serviranno a dimostrare come la frenologia non è soltanto un sistema, ma sibbene una scienza di cui il dottor Gall fu il rivelatore.

Seguitare il dottor Gall nel compimento delle sue scoperte, è un lavoro che presenta un possente interesse. Egli divincolavasi dalle divisioni delle scuole, per ricercare i caratteri fondamentali delle facoltà dell'anima e si attenne alle distinzioni che ne ha fatte la società. Confrontava fra loro le teste dei musicanti, e quelle dei poeti; esaminava e formava, per quanto era da lui, i cranii degli uomini dotati di un talento o di una facoltà notevole. Nulla lo arrestava; a lui dischiudevansi le porte delle prigioni e dei

bagni; a lui si consegnavan le teste dei giustiziati. Gli ospedali degli alienati presentavano eziandio un vasto campo ai suoi studii; e all'uopo di raffermare le sue osservazioni, ei riuniva di frequente in sua casa dei popolani. Il modo liberale ond'ei trattavali tosto suscitava la loro confidenza, sicchè per lui non avevano segreti; *in vino veritas*, dice un antico adagio latino; essi allora accusavansi vicendevolmente delle loro tendenze in presenza dell'anfitrione, il quale faceva servire la loro franchezza a profitto della scienza.

Gall ci ha lasciata la narrazione delle sue prime fatiche; ed allorchè verremo al capitolo dei fatti, noi toglieremo da lui parecchi aneddoti curiosi consegnati nelle sue memorie.

Dopo che ebbe moltiplicate le prove, il filosofo, forte delle sue investigazioni, e già ricco d'esperimenti, apriva un corso di lezioni a Vienna nel 1796, il quale fu presenziato da un gran novero d'allievi, fra cui più d'ogni altro distinguevasi Spurzheim, il quale divenne in appresso suo collaboratore e uno dei più zelanti propagatori della dottrina frenologica (1).

Ma in breve dovette sospendere le sue lezioni e partire da Vienna avendolo l'autorità austriaca accusato di materialismo.

(1) Fin allora la scuola filosofica aveva annesse soltanto quattro facoltà: la *memoria*, il *giudizio*, l'*immaginazione* e la *riflessione*.

Questo rimprovero gli fu ben di frequente ripetuto, e lo stesso Napoleone, il quale spaventavasi di qualsivoglia novella idea, non ommetteva di scagliarlo contro di Gall. Ma siccome non altro abbisogna che proferire una parola onde distruggere siffatta imputazione, noi la proferiremo in questo luogo prima di passar oltre.

— Negate voi il libero arbitrio, allorchè il vostro braccio si rifiuta a muovere un peso, cui la vostra volontà gli impone di sollevare? Evidentemente, no. Ebbene la frenologia dimostra che il sistema delle facoltà intellettuali, la cui condizione materiale è il cervello, trovasi simile al sistema muscolare, eseguente i movimenti del corpo; essa dice, che se, per esempio, in una persona l'organo della memoria delle parole, è debolmente sviluppato, questa persona avrà più che un' altra difficoltà a ritenere una lezione. Del resto, la frenologia ammette una ginnastica cerebrale atta a sviluppare le facoltà intellettuali; essa prova altresì, che nella stessa guisa che il braccio, per un esercizio spesse volte ripetuto, acquista forza maggiore, così la memoria eziandio col ripetuto esercizio, finisce per ritenere tutte le parole. Ne segue dunque che l'imputazione di materialismo rimane priva di fondamento.

Nonostante l'interdetto lanciato dalla corte di Vienna, il professore era diventato celebre: la fama avea divulgate le sue lezioni; ed il viaggio che egli intraprese attraverso la Germania fu quasi un trionfo. I

sovrani, gli scienziati, gli artisti chiedevano d' esser iniziati nella sua scienza, e l'aiutavano a completare la sua collezione.

Parigi, quel grand'oceano, verso il quale affluiscon tutte le alte intelligenze, da lunga pezza attendeva il dottor Gall. Esso cominciovvi un corso di lezioni all'Ateneo nel 1807, dove ritrovò lo stesso concorso che in Alemagna. Ma a Parigi, come a Vienna, levossi contro di lui una possente opposizione. A dispetto dell'opinione di Corvisart e di Larrey, i quali noveravansi tra i suoi ammiratori, l' autorità imperiale osteggiava il professor tedesco, coll' arme pericolosa del motteggio. Gall non se ne inquietò; contentossi di pubblicare le proprie opere, mediante le quali, confutava agli occhi degli scienziati vittoriosamente l'opposizione.

Nel 1819 volle che la Francia divenisse sua patria adottiva; e un' ordinanza regia conferivagli delle lettere di naturalizzazione.

Fugli in allora consigliato di presentarsi all' Accademia delle scienze, ma veniva ripulso. Questo fu per lui un colpo doloroso, e lo stato de' suoi affari che le spese necessitate dalle ricerche filosofiche avevano disordinato, fecero sì ch' ei si decise a recarsi in Inghilterra. Ma anche qui le sue speranze andarono deluse. Non era dato a lui, di posare le fondamenta della frenologia nella Gran Bretagna. Tornava pertanto a Parigi, dove riprendeva il suo corso di letture, e terminava la pubblicazione della sua

ultima opera. Finalmente, il 22 d'agosto 1828 ei soccombette a una lunga e penosa malattia conformemente all'ultima sua volontà, il suo cranio venne a completare la collezione craniologica, cui aveva consacrato tutte le sue cure, la quale fu acquistata dal Museo di storia naturale.

Mentre Gall propugnava a Parigi le proprie dottrine, Spurzheim il quale vedemmo a Vienna, fervido discepolo del maestro, dopo ch' ebbe seguitato e coadiuvato i lavori del professore, separossi dal medesimo per recarsi a predicarne la dottrina in altri paesi

Verso il 1814, Londra accoglievalo con istima; ma Edimburgo, centro in allora dei lumi dei tre reami, era aliena dall'adottarne il suo sistema.

Alcuni articoli violenti ed anche ingiuriosi, pubblicati dal dottor Goron nella *Rivista d' Edimburgo*, dettero a Spurzheim l'opportunità d'una confutazione, per la quale il frenologista riportò una completa vittoria. Spurzheim recossi in Iscozia, ed ivi nello stesso anfiteatro dell' autore dell'articolo, colla *Rivista* alla mano, opponeva dei fatti convincenti alle asseveranze dell'articolo, e distruggevale intieramente.

Questo successo, ottenuto alla presenza d'un pubblico numeroso, fece crollare i dubbii, ed attirò definitivamente l' attenzione degli uomini gravi sulla nuova scienza. Da quell'istante cominciossi a tentare l' applicazione della frenologia.

Il professore tornava in Francia. Nel 1824, apriva

un corso di lezioni, che il governo d'allora, cedendo alle meschine passioni della consorteria, tosto proibiva. Londra richiamavalo nel 1825; l' entusiasmo s'impossessava degli scienziati inglesi, e i progressi della frenologia furono tali che lo stesso Spurzheim ebbe a stupirne. « Il dottor Gall ed io — diss' egli ad un banchetto offertogli dalla società frenologica d'Edimburgo, — spesso ragionammo sull'ammissione avvenire delle nostre dottrine, e abbenchè avessimo piena fiducia nelle leggi invariabili del Creatore, non avevamo tuttavolta sperato mai di vederle, nostra vita durante, così generalmente ammesse come lo sono oggidì. »

Nel 1832, Spurzheim partiva per l' America. La sua dottrina venne accolta col più gran favore negli Stati Uniti. Ma il suo zelo e i suoi sforzi, che la riuscita e i risultati ottenuti, aumentavano ogni dì, alterarono la sua salute; ed il clima di quel paese le cui variazioni sono sì fatali agli Europei, vi aggiunse la sua funesta influenza. Egli cadde infermo in Boston dove, in breve spirava ai dì 10 di novembre all' età di anni cinquantasei.

Ad esempio di Gall, volle Spurzheim che il suo cranio, fornisse una novella prova in appoggio alla sua dottrina; e delle copie in gesso ne furon mandate a tutte le società frenologiche.

I lavori di Spurzheim sono estremamente importanti, ed hanno fatto fare immensi progressi alla scienza. Dobbiamo ad esso la divisione filosofica delle

facoltà dell'uomo in tre gruppi, le quali noi faremo conoscere in un susseguente capitolo. Egli ha eziandio rettificato la nomenclatura di Gall, certi punti viziosi della quale furono a buon diritto, criticati e confutati. Gall avea confuse le inclinazioni naturali colle manifestazioni che ne risultano, e che ricevono dalla società, tale o tale altra qualificazione. Ammetteva, per esempio, l'*organo del furto*, mentre cotesta tendenza non è altro che un abuso dell'istinto, che ogni uomo possiede della brama di acquistare; istinto, che ben diretto, dona soltanto dei felici risultati. Comprendesi che siffatto modo di filosofare, il quale segnalava l'abuso d'una facoltà per la facoltà medesima, ammetteva nell'uomo delle facoltà fatalmente perverse, e doveva allontanare dalla dottrina frenologica. Era dunque necessario liberare la scienza da tali difettuosità; questa fu l'opera di Spurzheim.

Dopo la morte di Gall e di Spurzheim, la frenologia non è rimasta priva d'interpreti; ma anzi ha diggià ottenuto delle numerose applicazioni. L'Inghilterra, possiede parecchie società frenologiche, mercè lo zelo illuminato dei signori Combe e Deville, le quali fanno rapidamente avanzare la scienza. A Parigi, gli spiriti elevati non sono rimasti indifferenti; nè hanno mancato alla frenologia. Le lezioni del dottor Broussais, il quale lasciava un sì gran nome nella medicina, sono ancora presenti alla memoria de' suoi ascoltatori; e il Museo di Dumoutier, composto di quasi milleduecento pezzi, e quello del signor Vimont, le cui

investigazioni completavano le osservazioni relative agli animali iniziate da Gall e Spurzheim ne hanno reso più facile lo studio. Finalmente i lavori dei signori Fossati, Voisin, Bouillaud, Cas, Broussais, e quelli della società frenologica di Parigi, hanno dato alla scienza un indirizzo di pratica utilità.

L'educazione vi attinse dei lumi, e la medicina devele oggidì più di una cura. Il dottor Ferrus, ispettore generale dei manicomii, adoperavala a Bicêtre, nel trattamento dei malati affidati alle sue cure. La stessa giustizia ha chiesto qualche volta il soccorso dei suoi lumi all'uopo di penetrare il segreto di più di un caso criminale; e le sarà qualche giorno debitrice della riforma sì lungamente richiesta del sistema penitenziario. Già la grave parola d'un magistrato si è fatta sentire alla Corte di Cassazione, onde destare l'attenzione dei legistatori su questo soggetto.

Ma noi dobbiamo qui contentarci di menzionare i fatti, onde non uscire dai confini di questo capitolo, il quale non dev' essere che un cenno della storia della frenologia; noi li analizzeremo più sotto e con maggior diffusione. Quello che noi vogliamo procurare che ben si comprenda, si è che una dottrina, la cui apparizione destò una sì grande sensazione, una dottrina che ha trionfato dell' incredulità, che novera fra i suoi addetti, i nomi degli scienziati e dei praticanti più celebri; che una dottrina le cui applicazioni, tentate fino a questi giorni (sur una scala ancor piccola, a dir vero, ma su tutti i rami della

civiltà), hanno ottenuto un successo splendido e completo; che una dottrina, infine, che tende a divenire universale, è veramente una scienza, alla quale non è lecito rimanere estraneo, e la cui propagazione diventa un dovere per tutti gli uomini che si preoccupano dell'avvenire e del benessere della società.

II.

ALCUNI CENNI SUL CRANIO E SUL CERVELLO.

Affinchè i nostri lettori possano seguitare più agevolmente i fatti che stiamo per esporre, noi consacreremo questo capitolo a una descrizione chiara e concisa quanto è possibile, del cervello e del cranio, in quanto che la conoscenza ne è indispensabile allo studio della frenologia.

Molti credono che Gall giungesse per mezzo delle sue investigazioni anatomiche alla scoperta delle funzioni del cervello; questo è un errore. Per tutti gli organi, la conoscenza delle loro funzioni ha sempre preceduto lo studio della loro struttura, ed il cervello non è sfuggito a questa legge generale; è pertanto un assioma in fisiologia che la dissezione non potrebbe apprenderci l'uso delle parti: la vista del nervo ottico o del nervo auditivo, non ha potuto rivelarci che i medesimi sono organizzati, l'uno all'uopo di percepire la luce, l'altro i suoni. Solo l'osserva-

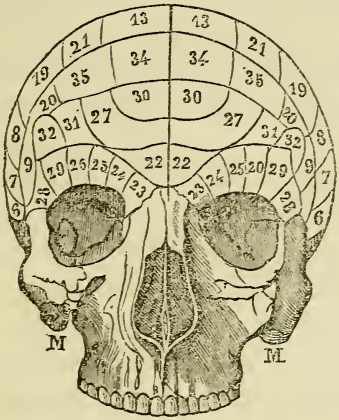
zione ne ha insegnato che l' occhio è destinato alla visione, come l'orecchio all' audizione, e che i nervi che si portano a cotesti organi, sono la condizione principale della loro facoltà sensoria. La stessa cosa dicasi delle circonvoluzioni cerebrali: è per l' induzione e per l' osservazione che il dottor Gall è arrivato a riconoscere che esse sono la sede delle facoltà e degli istinti; e comparando, in un gran numero d'individui, le manifestazioni del pensiero, collo sviluppamento del cervello o del cranio, che lo rappresenta al di fuori, edificava il suo mirabile sistema. Noi non avremo dunque ad estenderci molto sullo studio anatomico del cervello.

La forma generale della testa è data da quella delle parti ossose, specialmente per la parte superiore ove

il cranio è coperto da un semplice strato di pelle, che designasi col nome di tegumenti del cranio o cuoio capelluto, come lo si vede su questa testa.

Nel linguaggio abituale, l' espressione *cranio* ha una troppo grande estensione, perocchè generalmente serve a designare tutta l'ossatura della testa.

L'*ossatura della testa*, componesi di due parti ben distinte: l'una collocata alla parte inferiore è desti-



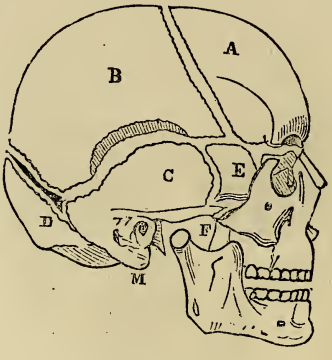
nata a ricovrare e proteggere i principali organi dei sensi, quali sarebbero le cavità, le fosse nasali, ecc. Questa è la *faccia*.

L' altra, ed è quella di cui occupasi esclusivamente la frenologia, rinchiude il cervello: è il *cranio*. In questa figura tutta la parte craniosa è indicata dalla divisione degli organi.

Questa porzione componesi di otto pezzi ossosi ai quali la scienza ha dato dei nomi. Affinchè il lettore possa distinguerli e ben comprenderne la forma in-

dividuale, come pure il modo onde ciascuno di essi concorre alla formazione di questa parte dello scheletro umano, noi presentiamo un disegno ove si trovano gli uni dagli altri isolati.

Il *frontale* o *coronale* **A** occupa tutta la parte anteriore e costituisce il fronte.



Esso s' incurva alla sua parte inferiore a formare l'arco dell'orbita, lasciando alla sua base un incavo assai largo, che riceve un picciol osso collocato al dissotto detto *etemoide*

Nell'alto il coronale si estende sin verso il mezzo della parte superiore ove si congiunge ai *parietali* **B**, situati da ciascheduna parte del cranio, di cui costituiscono le pareti laterali superiori: la forma è quadrilatera. Dal frontale, queste ossa si estendono all'occipitale **D**.

I *temporali* **C**, sono situati al disotto dei parietali; sono i medesimi irregolarissimi e presentano alla loro

faccia un' eminenza piramidale, cioè la *rupe*, nell'interno della quale trovasi l'udito.

La faccia esterna di questi temporali presenta due protuberanze ossose, cioè il *zigomatico* **E** e l'*apofise mastoide* **M**, che vengono talvolta a torto riguardati quali sviluppamenti d'un organo del cervello, mentre essi servono soltanto di punto d' attacco a certi muscoli.

L'*occipitale* **D** collocato alla parte posteriore inferiore del cranio presenta la forma d' una pastiglia ricurvata sopra sè stessa.

La parte inferiore presenta un largo foro che dà passaggio alla midolla spinale.

Finalmente la base del cranio è completata dallo *sfenoide* **E**, osso multiforme, che trae il suo nome dal vocabolo greco σφην che significa conio, perchè trovasi incastonato nelle ossa della testa come un conio in un pezzo di asse. Questi ossi, siccome l' etmoide, per il loro profondo collocamento, si sottraggono in parte all' esame.

Questi ossi s' addentellano gli uni negli altri formando così le *suture* che si disegnano in linee irregolari alla superficie. Questi ossi, che la maggior parte degli anatomisti descrivono con molta diligenza come aventi sempre la medesima configurazione, presentano delle differenze di forma e di estensione, in proporzione allo sviluppo delle parti cerebrali ch'essi ricoprono. Pertanto negli idioti, in cui lo sviluppo cerebrale è stato arrestato, la mutilazione organica

portandosi precipuamente sulla parte anteriore, il frontale è più piccolo che nello stato normale.

Questo ne conduce alla storia dello sviluppamento *del cranio*, il quale è uno de' punti più importanti del nostro studio; perocchè la cranioscopia, vale a dire l'induzione della forma del cervello secondo quella del cranio, non ha valore alcuno se non in quanto sarà dimostrato che il cervello impone la forma dell'inviluppo ossoso. Ma quantunque sia questo un fatto, ha bisogno di essere dimostrato, perocchè a primo aspetto, sembri più verosimile che il cervello, essendo molle e polposo, prenda la forma dal cranio, il quale è duro e resistente, piuttosto che dare a questo la sua propria.

Se noi rimontiamo alle prime evoluzioni dell'ente nel seno della sua madre, veggiamo, come osservavalo Gall, che durante le prime sei settimane, il cervello esiste prima che v'abbia alcuna parte ossosa; nulladimeno cotest'organo è già rivestito de' suoi diversi inviluppi, ma quello che deve più tardi costituire

il cranio, è a quest' epoca una membrana cartilaginosa molle, flessibile e d' un' estrema tenuità, che si modella insieme alle altre membrane sopra il cervello, e ne rappresenta esattamente la forma esterna.

Cominciando dall' ottava settimana, comincia l'ossificazione di questa membrana cartilaginosa. Il deposito della sostanza calcarea avendo luogo nello spessore del tessuto di quella membrana ch' è modellata essa pure sopra il cervello, che avviluppa, è chiaro che le diverse forme di teste che presentano nascendo i fanciulli sono il risultato della diversa forma del loro cervello.

Terminata l' ossificazione, i cambiamenti successivi osservati nel cranio nelle diverse età della vita, sono dovuti a un' altra causa. Tutte le parti del nostro corpo vanno incessantemente componendosi e decomponendosi; la sostanza che oggi ne costituisce la base, è rigettata al di fuori per mezzo delle escrezioni, mentre un' altra sostanza, che l' alimentazione fornisce, viene a sostituirla. Il cervello ed il cranio presentano, come tutte le altre parti del corpo, questo fenomeno della composizione e decomposizione; e in conseguenza dell' armonia che la natura ha voluto stabilire tra queste due parti, il cervello a tutte le epoche e sotto qualsiasi circostanza, impone le nuove direzioni nelle quali deve farsi la nutrizione del cranio, nella stessa guisa che da principio ne aveva imposto la primitiva ossificazione. Acquistando il cervello una dimensione più grande, forza l' ossificazione

del cranio a farsi sopra dei contorni più grandi, sia sulla totalità, sia in siti particolari.

I casi d'idrocefalia, provano la facilità onde il tessuto osseo, nonostante la sua durezza, cede alla compressione delle parti molli, ch'è destinato a proteggere. In queste malattie, il cervello, com'è noto, è disteso da un ammasso d'acqua accumulata nelle cavità cerebrali; non solamente il cranio partecipa a questa espansione generale, ma la superficie interna ci presenta ancora delle vestigia di eminenze e depressioni altrettanto più deboli che il dispiegamento delle circonvoluzioni è più completo.

Veniamo adesso ad alcune nozioni generali sulla configurazione del cervello.

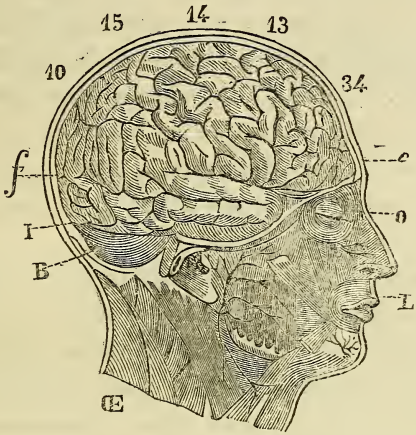
Dividesi la massa cerebrale in due parti principali. La prima superiore, formante la maggior parte della massa, è il *cervello* propriamente detto, la seconda inferiore, molto più piccola, è il cervelletto **B**.

Nello stato normale, il cervello **F E**, riempie esattamente la cavità del cranio, come si vede nella figura, nella quale una metà della cassa ossosa è stata tolta. Le pieghe numerose e irregolari sono le *circonvoluzioni cerebrali*, separate le une dalle altre da solchi più o meno profondi, detti *anfrantuosità*.

Il cervello è diviso in tutta la sua lunghezza da una crepatura chiamata *gran scissura mediana*.

Le due parti simili, l'una *destra*, l'altra *sinistra* che ne risultano furono impropriamente denominate

emisferi, poichè la loro forma è quella di un quarto d' ovoide. Galeno designavale coi nomi di *cervello destro* e *cervello sinistro;* la qual denominazione assai più fisiologica, dovrebbe essere adottata, specialmente dai frenologisti.



Una grande scissura divide il cervello in tutta la sua altezza; salvochè dinanzi e di dietro, nella parte media, essa è arrestata dal corpo calloso designato da Gall sotto il nome di *grande commessura del cervello.*

Il cervelletto **B** è parimente composto di due parti simili; esso è collocato nella fossa occipitale, come vedesi nella figura qui sopra; i solchi che presenta la faccia esterna sono molto ravvicinati e non tortuosi come nel cervello, di maniera che ne resultano

delle *foglie* o *lame* in cambio delle circonvoluzioni proprie degli emisferi cerebrali. Sonovi due cervelli e due cervelletti, come sonovi due midolle spinali. « Galeno, dice il signor Cruveilher, si domanda perchè, e risponde che per tal modo le facoltà cerebrali sono meglio assicurate ». Noi siamo oggidì in grado di aggiungere che ciascheduna facoltà ha due organi i quali trovansi collocati ai due lati della testa.

Poichè il cervello determina la forma del cranio, è quasi inutile enunciare che quest'organo riempie esattamente tutta la cavità della cassa ossosa. La semplice ispezione di questa figura non lascerà alcun dubbio a questo riguardo.

Dandoci la sezione del cranio, questa figura ci mostra eziandio le due *lame* o *tavole*, l'una esterna, interna l'altra, da cui questa porzione dell'ossatura della testa trovasi completata. Cotale peculiarità della struttura del cranio è un punto importante; perocchè certi anatomici, edotti per lo studio dei fatti per noi riportati, sebbene consentissero che la forma del cranio permette di pregiudicare quella del cervello, negarono tuttavia che si potesse determinare lo sviluppamento delle diverse parti cerebrali dallo sviluppamento proporzionale delle porzioni del cranio che le ricoprono, e questo con sufficiente esattezza per stabilire dei giudizii così precisi come il pretende la cranioscopia, a causa del manco di parallelismo esatto delle due tavole, separate come sono tra loro da una sostanza spungosa chiamata *diploe*.

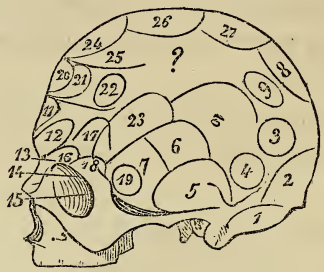
Non ci occuperemmo di quest'obbiezione se non avesse per causa un errore assai generale; molti credono essere indispensabile nell' esaminare una testa, di valutare le *minime differenze* di superficie, e che lo sviluppamento di un organo sia determinato soltanto *dal grado di prominenza* che conferisce all'esterno della testa.

È oggidì dimostrato che gli organi cerebrali non sono costituiti soltanto dalle circonvoluzioni, ma che è ne-

cessario eziandio onde valutarne esattamente il volume, tener conto della lunghezza delle fibre che espandendosi vengono a formare quelle pieghe; che ciascun organo debb' essere riguardato quale un *cono* la cui base trovasi alla periferia della testa, 22, 13, 15 e 2, ed il vertice alle eminenze piramidali, punto d' irradiazione delle fibre.

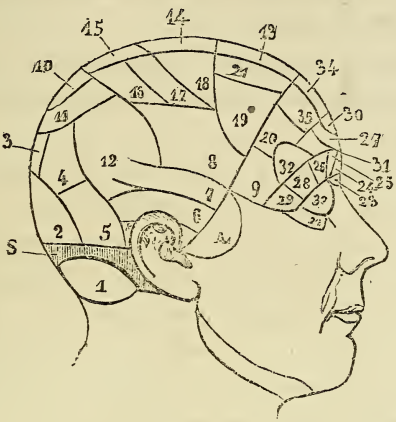
Ora che abbiamo provato le relazioni che esistono tra il cervello ed il cranio, prima di raccontare gli

esempli che permisero a Gall di localizzare le facoltà, presentiamo il risultato topografico a cui il medesimo arrivava.



SISTEMA DEL DOTTOR GALL.

1. Amor fisico. 2. Amore della progenitura. 3. Attaccamento, amicizia. 4. Istinto della propria difesa. 5. Istinto sanguinario, inclinazione all'omicidio. 6. Accortezza, finezza. 7. Sentimento della proprietà, istinto di far delle provvigioni, inclinazione al furto. 8. Orgoglio, fierezza, amor dell'autorità. 9. Vanità, ambizione, amor della gloria. 10. Circospezione, antiveggenza. 11. Memoria delle cose, educabilità. 12. Senso delle località, senso dei rapporti dello spazio. 13. Memoria delle persone. 14. Memoria delle parole. 15. Senso del linguaggio, attitudine alla filologia. 16. Senso dei rapporti, dei colori, attitudine alla pittura. 17. Senso dei rapporti dei suoni, attitudine alla musica. 18. Senso dei rapporti dei numeri. 19. Senso della meccanica, senso della costruzione, attitudine all'architettura. 20. Sagacità comparativa. 21. Mente metafisica, profondità di mente. 22. Spirito caustico, spirito motteggiatore. 23. Ingegno poetico. 24. Bontà, benevolenza. 25. Facoltà d'imitazione mimica, amore del maraviglioso. 26. Teosofia. 27. Fermezza, perseveranza, ostinazione.



SISTEMA DEL DOTTOR SPURZHEIM.

INCLINAZIONI. 1. Amatività. 2. Filogenitura. 3. Abitatività. 4. Affezionatività. 5. Combattività. 6. Distruttività. 7. Secretività. 8. Acquisività. 9. Costruttività. — SENTIMENTI. 10. Stima di sè. 11. Approbatività. 12. Circospezione. 13. Benevolenza. 14. Venerazione. 15. Fermezza. 16. Giustizia. 17. Speranza. 18. Maravigliosità. 19. Idealità. 20. Causticità. 21. Imitazione. — FACOLTA' INTELLETTUALI PERCETTIVE. 22. Individualità. 23. Configurazione. 24. Estensione. 25. Pesantezza. 26. Colorito. 27. Località. 28. Calcolo. 29. Ordine. 30. Eventualità. 31. Tempo. 32. Toni. 33. Linguaggio. — FACOLTA' INTELLETTUALI RIFLESSIVE. 34. Comparazione. 35. Causazione.

Il dottor Gall non potè esperimentare sufficientemente sulla porzione del cranio cui noi indicammo nella nostra figura con un punto d'interrogazione, all' uopo di localizzare gli organi che vengono a tra-

durvisi; era riserbato a Spurzheim di completare il còmpito del maestro.

La figura a pagina 143 rappresenta la topografia della testa secondo il sistema frenologico del dottor Spurzheim.

Questi due diversi tracciamenti della testa costituiscono una delle grandi obbiezioni che si oppongono alla scienza; essi però non sono contraddittorii. Con un po' d'attenzione, è facile comprendere che la porzione degli organi comuni alle due nomenclature è assolutamente la medesima. La differenza esiste soltanto nel tracciamento. Ignorasi generalmente che lo studio della direzione delle parti esterne del cervello sia quello che condusse Spurzheim a circoscrivere in modo diverso gli organi discoperti da Gall.

Quest'ultima topografia del dottor Spurzheim è diventata la topografia classica, vale a dire, la sola onde s'occupi l'insegnamento della scienza. Questo, secondo noi, è un torto; avvegnachè contentandosi di dare la forma elementare degli organi, Spurzheim, privava la cranioscopia della certezza dell'investigazione, giacchè Gall dimostrava che un organo allorquando è pronunciato, ha non solo una forma diversa e peculiare, ma che si presenta sempre sotto quella medesima forma.

Pertanto nel suo tracciamento della testa, egli dona insieme alla posizione degli organi la forma che è loro propria. Si comprende allora che in moltissimi

casi fu necessario un disegno isolato per valutare convenevolmente la forma craniosa di una facoltà. Consiste in ciò l' opera di Gall, la preziosa collezione di cui parlammo, la quale invitiamo il lettore a visitare nel Giardino delle Piante, e che ci servirà alla dimostrazione del sistema.

III.

MUSEO DI GALL.

Alla morte di Gall, il governo, mediante una rendita vitalizia alla sua vedova, acquistava la collezione craniologica, cui l'illustre dottore ebbe consacrato la sua fortuna, le sue veglie e tutta la sua vita.

La si collocava in una delle sale del gabinetto d'anatomia comparata.

Nell'introdurre il lettore nel museo di Gall, è scopo nostro di dargli contemporaneamente alla localizzazione degli organi sul cranio, le prove che vengono in appoggio della dottrina ; attesochè tutte le teste che veggonsi schierate negli scaffali sono quelle stesse che servirono a Gall nelle osservazioni ch' ei fece all' uopo di stabilire il suo sistema.

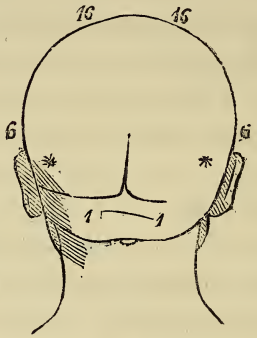
Noi però prenderemo la libertà di disturbare l'ordine dato a que' busti e a quei crani, e di seguire nella descrizione degli organi la nomenclatura dello stesso Gall, avendo cura di richiamare i numeri dei pezzi che citeremo; numeri segnati, come lo sono

eziandio le annotazioni che li accompagnano, dalla stessa mano del padre della scienza frenologica.

§ 1. — *Amor Fisico.*

Sinonimia. Istinto della generazione o della propagazione (Amatività, 1. *Spurzheim*).

Situazione. L'organo di quest'inclinazione è il cervelletto, tradotto all'esterno dalla larghezza ed il rigonfiamento della nuca.



Il cranio iscritto sotto il numero 168 è quello di un *maestro di lingue* d'un temperamento lussuriosissimo. Gall mostravalo quale un notevolissimo sviluppamento dell'amor fisico; e per opposizione comparavalo sempre al cranio N. 206 d'un medico chiamato Hett, cui egli aveva particolarmente conosciuto. Gall attribuiva al troppo debole sviluppamento del cervelletto, l'antipatia che Hett manifestava per

le donne; la quale era talmente pronunciata che un dì lo vide cambiar colore e quasi cadere in isvenimento, perchè una signora aveva voluto abbracciarlo.

Il N. 193 presenta la base del cranio d' una *modista* molto galante.

§ 2. *Amore dei genitori per i proprii figli.*

Sin. Amore della primogenitura, organo della maternità; pietà materna e filiale.

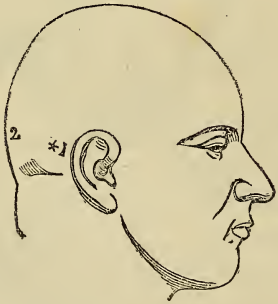
Sit. Quest' organo trovasi collocato immediatamente al dissopra del precedente. Allorchè è molto sviluppato, ne risulta un rigonfiamento che si avanza sulle bozze occipitali, e conferisce alla testa la forma allungata che caratterizza specialmente quella delle donne.

Il cranio portante il N. 166 è quello di una *giovinetta.* Gall faceva vedere questa testa per mostrare

quanto fin da quell' epoca della vita, l' organo della progenitura è più sviluppato nelle fanciulle. Esse debbono a siffatta disposizione l'occuparsi che fanno passionatamente delle poppatole e il mostrarsi più intente a tutto ciò che riguarda i bambini e l' interno della famiglia. La giovinetta cui quel cranio appartenne, era tenerissima del suo fratellino ancora in culla. I lobi del cervello presentano, come ha luogo d'ordinario, uno sviluppo minore di quello che si osserva nei fanciulli della stessa età.

Il busto dell' abate Gualtier, il quale consacrava la propria vita all'educazione dei fanciulli, presenta un bello sviluppamento dello stess' organo (N. 2).

Noi pensiamo che un tal sentimento risalga dai figli ai genitori e produca la pietà filiale. Pertanto in tutti i parricidi osservasi un' assenza totale di quell' organo.



Boutiller offre una prova di siffatta conformazione.

È noto che Boutiller, dopo che ebbe dato a sua madre ventisette coltellate, passava la notte vicino al cadavere, e poi recavasi alla Bastiglia dove consumava la susseguente giornata nella dissipazione.

La maggior parte delle donne infanticide presentano parimente la medesima organizzazione.

Talvolta lo sviluppamento di questo organo è tale da assorbire tutta l' attività cerebrale e da ingenerare la monomania.

Il cranio qui unito apparteneva ad una giovinetta la quale portava l'amore pei fanciulli a un punto sì

pronunciato, che dilettavasi a cullare nelle sue braccia dei pezzi di legno, cui voleva assolutamente partecipassero de' suoi alimenti; e la si metteva a piangere perchè i suoi bimbi s' ostinavano a rifiutare il nutrimento. Essa era designata alla Salpêtrière col nome di *fanciulla dai bimbi.*

§ 3. *Attaccamento, amicizia.*

Sin. Senso delle simpatie. Principio d' affezione e di socievolezza (Affezionatività, 4 *Spurzheim*).

Sit. La sede di questo organo trovasi all'alto e al di fuori di quello della filogenitura. Al pari dei due precedenti esso è doppio e forma da ciascun lato della testa una protuberanza arrotondata.

Il cranio N. 64 è quello d'un ladro omicida, Heluin. Fu constatato nei dibattimenti, che l'ascendente e le sollecitazioni del suo complice Le Pelley, cui era molto affezionato, furono l'unica causa che il conducesse a partecipare al delitto per cui andava al patibolo. Tra gli organi più sviluppati di questo soggetto trovansi quelli della distruzione, dell'amor della proprietà e della rissa. L'organo dell'*attaccamento amicale*, è assai più pronunciato che non s'incontra d'ordinario; e infatti Heluin erasi fatto notare per questa qualità che gli divenne fatale.

Il cranio N. 239 del general Wurmser presenta esso pure un bello sviluppamento dell'attaccamento. È noto essere stato quest'ufficiale un perfetto modello dell'amicizia.

Vedesi parimente molto sviluppato nel cranio autentico di Eloisa, il quale fa parte della collezione.

§ 4. *Istinto della propria difesa.*

Sin. Organo del coraggio, inclinazione alle risse ed ai combattimenti, disposizione a tormentare (Combattività, 5. *Spurzheim*).

Sit. Quest'organo è situato al dissotto del precedente;

laonde, secondo Gall, tutti i rissosi, tutti quelli che cercano i pericoli, hanno la parte della testa immediatamente dietro e a livello delle orecchie, molto più ampia che i codardi.

Il cranio del general Wurmser (N. 249) che noi abbiamo testè citato per l'organo dell'attaccamento, è più notevole ancora per lo sviluppamento dell'organo del coraggio. Wurmser comandava in qualità di feld-maresciallo la armate austriache che furono sconfitte in Italia da Bonaparte, e a detta dello stesso suo nemico, era dotato di un coraggio prodigioso. Gli è appunto sotto il rapporto dello sviluppamento di quest'organo che Gall mostrava la testa di quell' ufficiale. Egli faceva osservare che Wurmser non fu vinto sì di frequente dal general francese, se non perchè quest' ultimo gli era di gran lunga superiore in intelligenza.

Gall in opposizione al cranio del general Wurmser presentava quello del poeta tedesco Alexinger (N. 158) ben conosciuto per la sua codardia. Questo cranio presenta uno schiacciamento nel sito in cui l'altro possiede un rigonfiamento notevole.

Il N. 177 presenta il cranio di un *maestro di scherma*, d'un carattere rissoso e violento, il quale uccise parecchie persone in duello, e finì per essere ucciso alla sua volta. Tutte le parti anteriori del cervello sono poco sviluppate, specialmente l'organo della benevolenza, mentre gli organi della combatti-

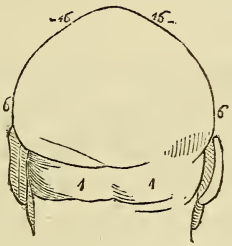
vità e della distruzione presentano al contrario un rimarchevole sviluppamento.

§ 5. *Inclinazione a distruggere.*

Sin. Istinto di nutrirsi di carne. Inclinazione alla collera, all' omicidio (Distruttività, 4. *Spurzheim*).
Sit. Quest' organo è situato a ciascun lato della testa, immediatamente al dissopra delle orecchie.

Allato, sotto il N. 32, trovasi il busto formato sul vero di Papavoine, condannato a morte per l'omicidio di due fanciulli, ch' egli incontrava, accompagnati dalla loro madre, in un viale del bosco di Vincennes. L'esame di questa testa mostra che l' organo della *distruzione*, da cui deriva l'inclinazione all'omicidio è largamente sviluppato; ma si è forzati a riconoscere nello stesso tempo che gli organi dei *sentimenti morali* e quelli delle *facoltà intellettuali* erano troppo favorevolmente sviluppati perchè Papavoine fosse stato necessariamente trascinato a commettere il delitto, che pagava colla propria vita. Non è che nello stato di alienazione di mente che un uomo organizzato come era quello, e avente ricevuto una convenevole educazione, poteva rendersi colpevole d'un sì odioso delitto. Basta d' altronde la lettura dei dibattimenti per provare a tutte le persone non prevenute, che Papavoine, era veramente alienato, e ch'ei divenne omicida durante un accesso di follia.

Il cranio N. 236 è quello del suppliziato Voirin, condannato a morte per avere assassinato uno dei suoi parenti. L' organo della distruzione è fortemente pronunciato su questa testa, quello della benevolenza vi è nullo e piccolissima la parte anteriore che racchiude gli organi delle facoltà intellettuali. E infatti come avevanlo notato gli operai cappellai coi quali lavorava, Voirin era un uomo di debole intelletto. Non sì tosto sentivasi la testa scaldata dal bere,



diventava un pericoloso compagno; ma avvisava i suoi compagni del bisogno di distruzione che il tormentava. Fu provato nei dibattimenti davanti la Corte di Cassazione, ch' egli aveva procacciato distruggersi per isfuggire a quella sua funesta inclinazione, e che parecchie volte gli fu strappato dalle mani un coltello col quale intendeva ferirsi. Allorchè Gall mostrava questa testa ai suoi uditori non mancava mai di dirigere la loro attenzione sul grande sviluppamento delle parti posteriori, sede delle inclinazioni che noi abbiamo comuni cogli animali, e che osservansi pari-

mente nel parricida Boutiller, natura ruvida e brutale.

§ 6. *Istinto del raggiro e della scaltrezza.*

Sin. Istinto di nascondere, spirito d'intrigo, dissimulazione (Secretività, 7. *Spurzheim*).

Sit. L'organo del raggiro è collocato immediatamente al dissopra della distruzione. Allorchè è molto sviluppato, contribuisce ad allargare la testa lateralmente.

Il cranio iscritto sotto il N. 221 è quello d' un Ungherese, il quale viveva in Vienna, ove Gall lo conobbe quasi intimamente. Egli passava fra i suoi amici quale il miglior uomo del mondo. Ma dopo la sua morte vennero a scoprire ch' egli era scaltrissimo, e che li aveva tutti raggirati con menzogneri racconti sulle sue risorse pecuniarie e sulle sostanze della sua famiglia, con fine di farsi prestar denaro, o di farli rispondere per lui ne' suoi affari di commercio. In questa guisa aveva messo a contribuzione la borsa di tutte le persone che il conoscevano. Gall mostrava questa testa qual modello dei furbi e dei bricconi. « Per lo sviluppamento combinato degli organi del raggiro e del *furto*, tali uomini, diceva egli, ingannano altrui, senza un grand'impiego d' intelligenza; essi riescono per istinto e sempre ».

§ 7. *Istinto di far delle provvisioni.*

Sin. Sentimento della proprietà, inclinazione al furto (Acquisività, 8. *Spurzheim*).

Sit. Quest'organo è situato in avanti e al dissopra del precedente; la sua forma, secondo Gall, è quella d' una proeminenza convessa ed allungata.

Il cranio N. 200 è quello d' un ladro di quindici anni, morto in una prigione di Prussia, dove era condannato a perpetuità. Questo giovinetto aveva subito parecchie condanne per frequenti furti; ma le recidive furono sì numerose che le autorità del paese si decisero a confinarlo per il rimanente de' suoi giorni. In prigione proseguiva a derubare i suoi compagni; sicchè per impossibilitarlo a commettere altri furti, fu forza attaccargli delle manette alle braccia.

Gall, che avevalo veduto avanti la sua prima condanna, aveva giudicato, dalla poca sua intelligenza e dalla difettosa organizzazione che il caratterizzava, ch' ei fosse incurabile.

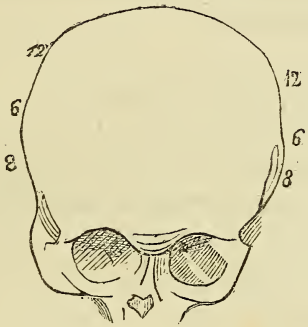
Gli organi del *raggiro* e del *furto* hanno in questo soggetto uno sviluppamento straordinario, e la forma generale della testa è piccola e difettosa, specialmente nella sua parte anteriore. È da questa circostanza che Gall aveva argomentato l'incurabilità del delinquente.

Sotto il N. 75 è situata una maschera in gesso di Enrico IV, la quale credesi modellata sul vero. La frenologia vi ritrova le diverse facoltà di questo principe tali quali l'istoria ce lo descrive; lo spirito di motteggio, l'organo della benevolenza, l'organo del sentimento della proprietà. Quest'ultimo che vi si trova a un grado di sviluppo notevolissimo, e ch'è ciò che ci induce a menzionare tale testa in questo luogo, è ben giustificato da quelle parole assai piacevolmente da Enrico IV profferite a proposito della sua inclinazione naturale a rubare, e che le cronache del tempo ci hanno tramandate: « Io sarei stato appiccato se non fossi stato re di Francia ». Gall osservava che il sentimento di cui noi favelliamo dovette essere una grande causa eccitante nella guerra sostenuta da Enrico IV all'uopo di conquistar la corona.

Il cranio di un Calmucco N. 165 offre un esempio dello sviluppamento simultaneo degli organi del *furto* e della *destrezza delle mani*, organi, le cui manifestazioni danno un resultato conforme alle narrazioni dei viaggiatori, i quali riferiscono essere i Calmucchi molto destri e ladri.

La maschera in gesso N. 102 è quella del celebre

Cartouche. « Per mala ventura, diceva Gall, coloro che prendevano l'impronta originale della maschera, altro non eransi proposti che di conservare i lineamenti di quel ladro straordinario, onde le parti più interessanti della sua testa furono del tutto trascurate». Questo pezzo infatti non rappresenta che la parte anteriore del fronte. Si è dappoi saputo che il vero cranio di Cartouche è conservato nella biblioteca di Santa Genevieffa: ecco qui un tratto della parte superiore disegnato sul vero.



Vedesi da questo pezzo, che gli organi dell'intelletto, come l'indica la maschera, non erano difettosi in Cartouche, specialmente quelli dell'educabilità e della sagacità comparativa. È da notarsi che tutti i biografi di quest'uomo hanno osservato aver egli posseduto dello spirito e della penetrazione, e aver dall'infanzia manifestato nelle scuole un'attitudine superiore a quella degli scolari ordinarii. La storia della

sua vita attesta eziandio aver egli avuto un gusto deliberato pei travestimenti. Fu questo un mezzo da lui sovente adoperato per eseguire un gran numero di furti o per isfuggire alle ricerche della giustizia. È sovrattutto lo sviluppamento dell'organo della memoria verbale, tradotto all'esterno dalla maggiore o minore prominenza dell'occhio, che la maschera permette di apprezzare, mentre la cassa ossosa ci manifesta l'ampio sviluppamento degli organi del furto (8), del raggiro (segnato 6 sull'incisione in luogo di 7) e della circospezione (12), di cui Cartouche ha dato sì frequenti manifestazioni.

§ 8. *Orgoglio.*

Sin. Amor proprio, spirito di dominazione, inclinazione al comando, passione dell'indipendenza (Stima di sè, 10. *Spurzheim*).

Sit. La sede di quest'organo è la parte posteriore superiore della testa.

Il cranio N. 231 è quello di Ceracchi, statuario italiano, repubblicano esaltato, il quale fecesi notare durante gli avvenimenti politici in sullo scorcio dell'ultimo secolo. Egli voleva il ristabilimento della repubblica romana in Italia, e in progresso di tempo associavasi alla cospirazione d'Arena e pagava della sua testa un tentativo d'assassinio contro Napoleone. Ceracchi non aveva motivo alcuno di odio contro di

lui; ma il suo amore della libertà facevagli presentire che il primo console tendeva a distruggerla, e questo fu il solo motivo della sua avversione

Vedesi su questa testa un grande sviluppamento dell' organo dell' orgoglio che porta l' uomo all' indipendenza; peculiarità che Gall ha costantemente osservata in quelli che cospirano contro l' autorità. Vi si trova parimente sviluppato l' organo della distruzione. Quant' è poi all' organo della meccanica evvi notevolmente sviluppato, per ispiegare il talento che dispiegava questo scultore nell' esercizio dell'arte sua. È questa una testa modello di quelle organizzazioni cui ripugna il despotismo.

Il N. 161 indica il cranio di Peterson, capo di una banda di briganti, il quale abbandonavasi a quel vil mestiere piuttosto per vivere indipendente e sovratutto per soddisfare al bisogno da cui era tormentato, di comandare agli altri, che per inclinazione al brigandaggio. Questa testa ordinariissima sotto ogni altro rapporto, presenta uno sviluppamento completissimo dell' organizzazione che formula il carattere ambizioso.

Presso a questo cranio trovasi quello d' un tal Boudin, ladro della banda di Peterson. Gli organi predominanti sono quelli del furto e dell' omicidio.

§ 9. *Vanità.*

Sin. Amore dell' approvazione e della lode, civetteria, ostentazione, emulazione e gelosia (Approbatività, 11. *Spurzheim*).

Sit. Quest' organo è collocato da ambo i lati alla parte posteriore e superiore della testa.

Gall mostrava il cranio iscritto col N. 227, per rapporto allo sviluppamento dell' organo della vanità e della piccolezza del cervello. Esso appartenne all'*abbate Lacloture*, il quale facevasi notare, a Vienna, tra gli emigrati francesi, per la galanteria, la premura e le attenzioni che prodigava alle signore del gran mondo, dalle quali era molto ricercato. Esse applaudivano alla sua maravigliosa perizia nei piccoli lavori del bel sesso, e ciò gli bastava; confessava egli stesso di non aver mai provato l'amore.

Il cranio N. 241 presenta uno sviluppamento pronunciatissimo dell'organo della vanità. Questa testa è quella di una pazza la cui monomia era di credersi regina di Francia e di adornarsi di qualunque straccio le cadeva sotto le mani.

§ 10. *Circospezione.*

Sin. Antiveggenza, carattere posato, riflessivo. Disposizione a calcolare la probabilità degli avvenimenti.

Inquietudine e irresoluzione (Circospezione, 12. *Spurzheim*).

Sit. Quest'organo è situato verso la metà degli ossi parietali.

Il cranio 183 è quello d' un uomo il cui carattere sospettoso inquietavasi delle cose più facili. Questo uomo divenne melanconico e molto taciturno ; finì poi per suicidersi, senza che si potesse discoprire nelle condizioni della sua vita, il motivo che lo indusse a distrugger sè stesso. Gall attribuisce quell'atto a una infermità di cervello; faceva però notare lo sviluppamento straordinario dell' *organo della circospezione*, circostanza da esso frequentemente osservata nelle persone melanconiche e inclinate al suicidio.

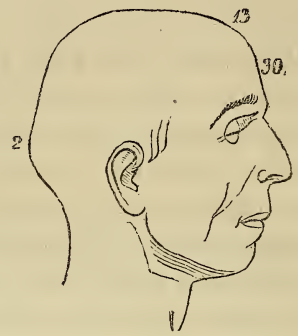
§ 11. *Memoria dei fatti , senso delle cose, educabilità.*

Sin. Concepimento pronto, estrema facilità a percepire le cose, desiderio generale d'istruirsi, e attitudine notevole a occuparsi di tutti i rami dell'umano sapere (Eventualità, 30, e Individualità, 22. *Spurzheim*).

Sit. Quest' organo occupa la parte media e inferiore del fronte.

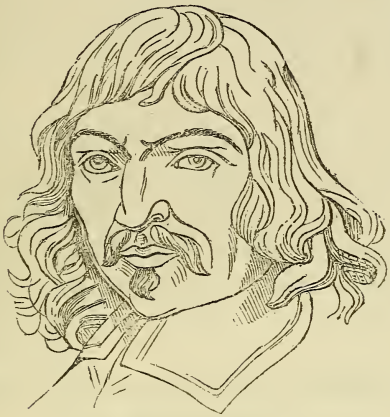
Il busto N. 157 è quello dell'abate *Gautier*, il

quale dedicavasi per inclinazione all' educazione dei fanciulli. Egli compose un gran numero di piccoli



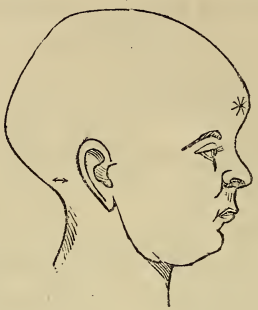
trattati sull'insegnamento primario, all'uopo di render loro più agevole gli elementi delle cognizioni che insegnansi nelle scuole. Egli era pieno di bontà; amava con passione i fanciulli, della cui società compiacevasi più che d' ogni altra. Gli organi più notevoli sono quelli dell'*educabilità*, 30; della bontà, 13; e, dell'*amor dei fanciulli*, 2.

Sotto il N. 82 è la copia in gesso d'un cranio che credesi esser quello di Cartesio. Gli organi predominanti: l'educabilità, il senso dei rapporti dello spazio, il calcolo, son in effetto, quelli che trovansi più sviluppati nei ritratti esistenti di questo filosofo.



Gall servivasi ordinariamente, nelle sue lezioni, d' un cranio di fanciullo per mostrare la forma sotto la quale quest' organo si traduce all' esterno. Gli è il grande sviluppamento delle circonvoluzioni cerebrali collocate alla parte anteriore e media della regione frontale che conferisce ai fanciulli quella educabilità straordinaria, quella facoltà di ricevere e di rendersi propria, in breve tempo, una somma prodigiosa di cognizioni.

Il disegno che avanti presentiamo è quello d'un fanciullo di quattro anni e mezzo; noi torneremo su questa peculiarità dell' organizzazione del cervello secondo le età, nel nostro capitolo VII, trattando della frenologia applicata all'educazione dei fanciulli.



§ 12. *Memoria dei luoghi, senso dei rapporti dello spazio.*

Sin. Senso della località, disposizione a cambiar sovente di luogo, desiderio di viaggiare, cosmopolismo, facoltà d'orizzontarsi, disposizione a percepire le proprietà dello spazio, e allo studio della geometria (Organi della località, 27; dell'estensione, 24. *Spurzheim*).

Sit. La sede di quest'organo è alla parte inferiore del fronte; allorchè esso è sviluppato, forma due proeminenze ovalari, le quali dalla radice del naso, s'innalzano obliquamente, allontanandosi alquanto sino nel mezzo del fronte.

La maschera N. 100 è quella del sig. *Paris*, il quale occupavasi con passione della mnemotecnica. Pronunciatissimi sono in quella il senso dei rapporti

dello spazio e l'educabilità; coloro che conoscono il metodo del sig. Paris, per rafforzare artificialmente la memoria, spiegano facilmente da siffatta organizzazione, la scelta dei mezzi per lui proposta a tal uopo.

Il N. 83 ci presenta la maschera del dottor *Gaymard*, naturalista, formata sul vero, allorchè era addetto alla spedizione del capitano Freycinet. Essa presenta un bell'esempio dell'organizzazione che vien conferita dalla inclinazione a formare delle collezioni d'oggetti di storia naturale e ad intraprendere dei lunghi viaggi.

§ 13. *Memoria delle persone.*

Sin. Facilità a ricordarsi dei lineamenti principali del volto, e dei modi di qualsivoglia individuo. Talento particolare a percepire la forma delle cose, disposizione a fare delle collezioni di ritratti e di incisioni (Configurazione, 23. *Spurzheim*),

Sit. All'angolo interno dell'arco orbitario.

Quest'organo è fortemente sviluppato nel busto di Dantan giuniore, come pure sviluppatissimi sono quelli dello *spirito satirico*, dell'*imitazione* e del *senso artistico;* a questa combinazione d'organi va debitore il nostro scultore del suo talento sì originale.

§ 14. *Memoria delle parole.*

Sin. Senso delle parole. Loquacità, verbosità. Tendenza a preferire i generi di studii, in cui è necessario ritenere una gran quantità di nomi: la mineralogia, la botanica, l' entomologia, ecc., la numismatica (Linguaggio, 33. *Spurzheim*).

Sit. Allorchè quest' organo è molto pronunciato, spinge in avanti il globo dell' occhio, in modo da produrre degli occhi grandi e a fior di testa.

Unterberger, figlio del pittore omonimo, era dotato di una prodigiosa memoria, e nel medesimo tempo di una fortissima inclinazione per il bel sesso, e le troppo numerose concessioni a quest' inclinazione il condussero di buon' ora alla tomba. Gall mostrava questa testa a questo duplice riguardo.

Il busto di *Buffon* N. 19, formato su di una statua, mostra quanto questo naturalista fosse felicemente organizzato per essere un eloquente scrittore nel genere descrittivo. Tutte le facoltà della parte inferiore del fronte, l' *educabilità*, la *località*, la *configurazione,* il *colorito,* la *memoria delle parole*, son notevoli a causa del volume dei loro organi. Anche il *sentimento poetico* vi è fortemente sviluppato; ma le parti anteriori superiori, che costituiscono i profondi pensatori, hanno delle ordinarie proporzioni.

§ 15. *Senso del linguaggio, studio delle lingue.*

Sin. Conoscenza dei segni naturali o convenzionali, mediante i quali gli uomini comunicansi a vicenda i proprj pensieri. Attitudine ad afferrare il genio ed il carattere delle lingue. Facilità d' espressione. Filologia, poliglotismo (Linguaggio, 33. *Spurzheim*).

Sit. Indietro del precedente, di maniera che l'occhio non solamente è saliente e a fior di testa, ma trovasi spinto al basso, fa sporgere la palpebra inferiore e determina quella peculiarità che si denomina occhi *a borsello.*

Il busto formato sul vero N. 26 è quello di Giovanni Muller, storico tedesco, uno degli uomini più eruditi de' suoi tempi. Gall mostrava questa testa qual tipo dell'organizzazione predisponente agli studii filologici.

Baratier, Pico della Mirandola, Leibnitz, erano essi pure dotati di siffatta bella organizzazione.

§ 16. *Senso del colorito.*

Sin. Questa facoltà rende gradiia la vista dei colori e ingenera il senso dell' analisi e dell'armonia delle tinte colorate, necessarie ai pittori. Gusto innato per i quadri (Colorito, 26. *Spurzheim*).

Sit. L'organo del colorito occupa la parte media dell'arco sopraccigliare.

La copia in gesso del cranio di Raffaello, N. 128, traduce benissimo quest'organo.

La maschera N. 73, notevole per la depressione che esiste nel posto di quest'organo, è quella d'un matematico, cui Gall fu in grado di conoscere, il quale confondeva tutte le gradazioni del colore, come a modo d'esempio, del rosso, dal vermiglio al rosa tenero; al punto che non poteva comprendere che si trovasse dell'armonia nei colori d'un quadro.

(Quest'organo è molto sviluppato nel Tiziano, nel Rubens, e nel Gerard; e in generale nelle donne).

§ 17. *Senso del rapporto dei suoni.*

Sin. Attitudine a sentire le consonanze e dissonanze musicali. Sentimento della melodia e dell'armonia. Memoria dei toni e disposizione al canto (Melodia, 32. *Spurzheim*).

Sit. Quest'organo è situato al dissopra dell'angolo esterno dell'occhio allorchè è molto sviluppato; il fronte è rigonfiato nella sua parte inferiore e laterale, come si vede in Haydn, Rossini e Meyerber.

La testa di *Gluck* N. 10, il busto N. 108 di *Gretry*, la maschera formata sul vero N. 68, del celebre violinista Lafond e quello di Litz, N. 65, giustificano

tutti la localizzazione di quest' organo. Sul busto di *Newkomm*, N. 28, oltre al bello sviluppamento degli organi musicali e delle facoltà intellettuali, come nei precedenti, notasi eziandio quello della *venerazione*, il che spiega perchè questo compositore si è dato esclusivamente alla *musica religiosa*.

§ 18. *Senso dei numeri.*

Sin. Conosce tutto ciò che concerne i numeri, e produce l' attitudine all' aritmetica. Secondo Gall, questa facoltà ritiene eziandio le date e le epoche, e sarebbe il senso del tempo, l' organo della cronologia (Calcolo, 28; tempo, 31. *Spurzheim*).

Sit. Quest' organo trovasi all' angolo esterno dell' occhio. Allorquando è sviluppato, induce uno sporgimento nella parte esterna della palpebra superiore e spinge l' occhio alquanto obliquamente all' indietro.

Noi ci contenteremo, per quest' organo, d'indicare i numeri dei busti e delle maschere dei calcolatori della collezione di Gall, sui quali torneremo in un capitolo susseguente, dove l' organo del calcolo servirà d' esempio alla nostra dimostrazione. Sono questi: N. 76, maschera del giovane *Colborn*, calcolatore la cui attitudine sembrava un prodigio.

Il cranio N. 152 e il busto N. 41 formati sul vero, di un monaco chiamato *David*, il quale dedicavasi

con passione allo studio delle matematiche; il cranio di Cartesio, N. 82; la maschera di Newton, N. 93, i quali tutti presentano la medesima conformazione del cranio nel luogo ove Gall localizzò l' organo dei numeri.

§ 19. *Senso della meccanica.*

Sin. Istinto di fabbricare, amore delle costruzioni, destrezza delle mani, genio meccanico, senso delle belle arti, attitudine alla scultura ed all' architettura (Costruttività, 9. *Spurzheim*).

Sit. Quest' organo traducesi sotto forma di una protuberanza, nel mezzo della regione temporale, dietro quello della musica.

Questo sviluppamento è notevolissimo sul busto N. 21, di *Chapotel*, il quale imparò nella bottega a insaputa del suo principale, pasticciere a Parigi, l'arte della pittura, a tal punto che divenne un abile pittore di decorazioni. Il suo genio inventivo facevagli costruire delle macchine ingegnose; e questa era la sua ordinaria ricreazione. La sua organizzazione avealo creato pittore e meccanico; l'educazione e la sua sociale condizione ne fecero un pasticciere.

Notasi il medesimo sviluppamento nel busto in gesso N. 325 del celebre orologiaio *Bréguet*.

La maschera N. 52 formata sul vero del barone di *Drais*, cui la sua fortuna e la sua posizione sociale

sembravano dover tener lontano dalle occupazioni manuali, presenta eziandio un bello sviluppamento di quest' organo. È noto essersi il baron Drais, dedicato con passione alle costruzioni meccaniche.

Gall mostrava l'apparenza esterna sotto la quale traducesi quest' organo, sul cranio di una *modista di Vienna* abilissima nell'arte sua. Gli organi dell'amor proprio e della vanità, i quali sono egualmente pronunciati su questo pezzo (N. 235) debbonsi riguardare, aggiungeva Gall, come la causa eccitante dell'organo, formante la base del talento di questa donna (Si può citare eziandio Canova, David lo scultore, Brunel l'ingegnere, ecc.).

§ 20. *Sagacità comparativa.*

Sin. Attitudine particolare a trovare delle analogie, a percepire le similitudini e le somiglianze delle cose; disposizione a pingere le proprie idee per mezzo d'immagini sensibili, e a procedere nel discorso per via di comparazioni. Fonte della *mitologia*, dell' *allegoria* e dell' *apologo* (Comparazione, 34. *Spurzheim*).

Sit. Quest' organo occupa la parte media e superiore del fronte al dissotto della benevolenza; discende ristringendosi, a forma di cono rovesciato fino a quello dell' eventualità e dell' educabilità.

Questa protuberanza è notevole sul cranio d' un

predicatore distintissimo, N. 198, cui presentiamo il disegno.

Gall riferisce aver le prediche di questo reverendo padre *gesuita*, attirato sempre una folla numerosa composta di tutte le classi della società; avvegnachè comunque astratti ne fossero il testo e il soggetto, egli trovava, nelle più sentite gradazioni della vita ordinaria, dei confronti e delle analogie, per metterli alla portata di tutte le intelligenze.

Fra gli organi caratterizzanti la natura dell'ingegno di *Goethe* nelle lettere e nella filosofia, quali sono quelli della *poesia*, della *memoria verbale*, ecc. notasi fortemente sviluppato il senso delle *comparazioni*, e la lettura del suo stupendo *Fausto* era ben atta a conferire al frenologo il diritto di determinare la natura della manifestazione di questa cerebrale circonvoluzione. Questo busto è classato sotto il N. 5.

§ 21. *Spirito metafisico.*

Sin. Spirito d'osservazione, desiderio di conoscere le condizioni sotto le quali esistono le cose; tendenza a ricercare i rapporti tra gli effetti e le cause; facoltà d'astrarre e di generalizzare; disposizione a rimontare alle cause, cui noi non possiamo valutare; fonte della *metafisica*, dell' *ideologia*, dell'*ontologia*, ecc. (Causalità, 35. *Spurzheim*).

Sit. Quest'organo traducesi sotto forma di due protuberanze, a un dipresso della stessa forma che quella dell' organo antecedente.

La maschera di *Burdach,* formata sul vero, N. 66, presenta un largo sviluppamento di cotest' organo. Questo celebre medico è autore di un trattato importantissimo di fisiologia; e ci ha inoltre lasciato una bell'opera piena di cifre e d'idee filosofiche trascendentali. Gall faceva altresì notare su questo pezzo la prominenza dell' organo del calcolo.

Testa Filosofica.

Gall aveva ammesso da principio un organo speciale per lo spirito filosofico, ma bentosto ne attribuì le manifestazioni al concorso delle tre precedenti facoltà, N. 20, 21 e 22. In effetto lo spirito filosofico pare meno il resultato di un sol organo, che dello

sviluppamento collettivo e simultaneo di tutte le parti superiori e anteriori del fronte. Comunque sviluppati essi siano, questi organi eminentemente intellettuali possono somministrare soltanto delle nozioni isolate e parziali degli oggetti diversi, che trovansi compresi nella loro sfera d'attività; sol quando trovansi riuniti, essi danno il *maximum* d'intelligenza onde è capace la natura umana.

Uno dei bei tipi di questo genere è il busto N. 89, formato sopra una statua del cancellier *Bacone*.

La maschera di *Voltaire*, N. 60, presenta i medesimi caratteri fisionomonici. Il bello sviluppamento della regione frontale spiega bastantemente il genio pressochè universale di quest' uomo straordinario che si distinse altrettanto per la varietà quanto per la profondità e la facilità delle sue composizioni in tutti i generi della letteratura.

§ 22. *Spirito motteggiatore.*

Sin. Attitudine a cogliere il lato ridicolo delle cose, spirito giusto, ilarità, motteggio, tendenza a beffarsi di tutto, inclinazione alla satira (Spirito caustico o motteggio, 19. *Spurzheim*).

Sit. Una doppia proeminenza arrotondata, collocata all'infuori del precedente da ciascun lato del fronte, denota questa disposizione di spirito.

Sulla maschera d'*Enrico IV*, N. 75, che noi abbiamo già esaminata (pag. 114) distinguesi agevolmente questa doppia proeminenza; gli si rimprovera infatti una quantità di motteggi intempestivi, in mezzo alle avversità ch'egli ebbe a subire pria di giungere al trono.

Questa duplice proeminenza è eziandio notevolissima nel N. 115, il quale è una copia autentica del cranio del poeta *Gresset*, formata a Amiens, sotto gli occhi del dottor Rigollot. Non occorre ricordare esser Gresset l'autore di *Ver-Vert*, del *Malvagio* e d'altri piccoli capi lavori di stile facile, gaio e piccante.

Il busto di *Dantan* il giovine, presenta, come già facemmo osservare, un notevole sviluppamento di cotest' organo.

§ 23. *Poesia.*

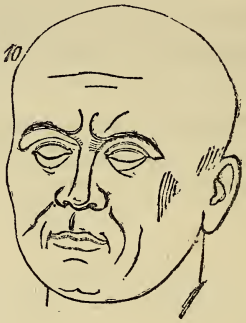
Sin. Sentimento poetico, amore del bello, ricchezza d'immaginazione, gusto del sublime nelle arti, estro, esaltazione (Idealità, 19. *Spurzheim*).

Sit. Alla parte laterale e superiore della testa, un poco al dissopra delle tempie, in alto e in avanti dell'organo dell' acquisività.

Il busto di *François* N. 55, calzolaio poeta, presenta un bello sviluppamento di quest' organo; nel disegno seguente, questa parte della testa fu designata

sotto il N. 10 invece del N. 19, posto che occupa questa facoltà nella nomenclatura di Spurzheim.

François, leggendo alla sfuggita, sui banchetti dei venditori di libri, i capi d'opera di Corneille e gli storici latini, che trovava tradotti, pervenne a comporre, oltre ad altre poesie assai notevoli, una tragedia in cinque atti intitolata: *Le Rovine di Palmira.*



Il busto formato sul vero, N. 47 è quello di *Sestini* poeta musicante, e improvvisatore, di cui ingegno annunziavasi fin dalla più tenera infanzia. Gli organi della poesia e della musica hanno in questo cranio un notevole sviluppamento.

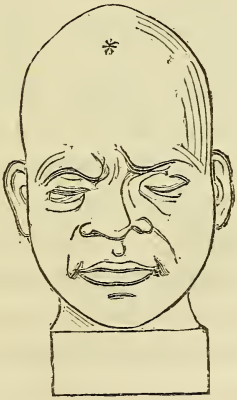
La cuffia N. 278 del cranio di *Legouvé*, autore del *Merito delle donne*, può eziandio servir d'esempio, come pure la copia in gesso, N. 313, formata

sul vero dell'emisfero destro del cervello dell'abbate *Delille*. Infatti la circonvoluzione cerebrale da Gall designata qual sede del talento poetico è la più sviluppata di tutte quelle che compongono quest'emisfero.

§ 24. *Benevolenza.*

Sin. Amor del prossimo, bontà, umanità, pietà, carità, beneficenza, disposizione a far del bene, filantropia (Benevolenza, 13. *Spurzheim*).

Sit. Lo sviluppo di quest' organo conferisce alla parte superiore media del fronte un' elevazione e una proeminenza notevoli.



Un più bell' esempio non possiamo presentare che quello del negro *Eustacchio*, gran premio di virtù,

coronato dall'istituto nel 1834. La sua intiera vita componesi di sacrificii sì numerosi di sè stesso al bene altrui, che si sarebbe tentati di denominare questo suo amore del prossimo, monomania della benevolenza, ove non si preferisse ripetere col relatore, sig. Briffault, *bontà incorreggibile.*

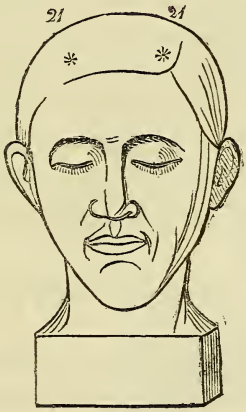
Il mostrava quest'organo sulla maschera dell'imperatore Giuseppe II, N. 27. Infatti di qualunque modo si consideri la condotta di questo sovrano, nessuno potrà mai contestargli una grande simpatia per le classi laboriose; lo sviluppo simultaneo dell'organo della musica serve a dar ragione della grande amicizia in che teneva Kreibig, suo maestro di violino, di cui vedesi allato il busto.

§ 25. *Imitazione mimica.*

Sin. Imitazione dei modi e dei gesti altrui, disposi-

zione a riuscire nella carriera drammatica, personificazione esagerata, buffoneria, caricature; facoltà di tradurre con giustezza i sentimenti e le idee per mezzo dei gesti: è questa facoltà che ispira ai pittori, agli scultori ed agli attori la verità degli atteggiamenti e dei movimenti (Imitazione, 21. *Spurzheim*).

Sit. Due proeminenze allungate, poste a ciascun lato dell' organo precedente, sono i segni fisionomonici di questa disposizione.



Il busto di *Deburau*, celebre mimo, di cui qui presentiamo il disegno, offre un notevole sviluppamento di quest' organo, 21 e 22.

Gall lo mostrava sul cranio di *Junger*, attore e poeta drammatico.

Lo si riscontra eziandio sul cranio d'un predicatore distinto, N. 175, della collezione di Gall: *fra Prospero* univa ad una elocuzione animata una pantomima, a così dire, eloquente.

Sulla maschera dello statuario *Lemot*, N. 63, l'organo dell'imitazione trovasi unito a quello della configurazione e al senso delle arti. Troppo sono conosciute le sue belle opere, perchè sia necessario richiamarle alla memoria del lettore.

Il N. 43, busto formato sul vero d'*Orazio Vernet* presenta oltre agli organi che noi abbiamo segnalati nello statuario Lemot, quelli dell' educabilità e dello spirito satirico, combinati agli organi che han seggio nella parte superiore posteriore della testa, e che sono la sorgente dell'emulazione. Nel concorso di queste facoltà trovasi la spiegazione delle qualità eminenti che si ammirano in quest' artista, come pure dei difetti che gli vengono rimproverati.

§ 26. *Amore del meraviglioso.*

Sin. Inclinazione alle cose soprannaturali, credulità, superstizione, credenza nei presentimenti, nelle stregonerie, negli spettri, nelle visioni, nelle rivelazioni suprannaturali (Meravigliosità, 18. *Spurzheim*).

Sit. Alle parti laterali e superiori della testa infra gli organi della poesia e quelli dell'imitazione, prolungasi indietro insino a quello della venerazione.

Gall mostrava questa forma peculiare cui non assegnava numero, perchè la confondeva colla precedente, sul cranio N. 188 di *Eva Cattel,* celebre tiratrice di carte per lungo tempo famosa a Vienna. Il carattere superstizioso e la forza di questa donna nella sua arte di divinazione imponeva agli increduli e formò la sua riputazione, che fu per lo meno eguale a quella di madamigella Lenormand.

La maschera N. 14 formata sul vero, di *Deshayes*, ingegnere, il quale forniva i piani delle dighe costrutte a Cherburgo, presenta la medesima organizzazione. Matematico abilissimo, cercava nullameno nelle mistiche combinazioni il modo di guadagnare al lotto.

L' organo dell' inclinazione al maraviglioso, è ezian-

dio molto sviluppato nel busto di *Walter Scott;* e

serve a spiegare la fecondità d' immaginazione del celebre romanziere, e la scelta di certi personaggi misteriosi, che in tutti i suoi romanzi tengono il filo dell' azione e conducono il lettore con avida curiosità allo scioglimento.

Sulla maschera del Tasso, N. 24, quest' organo più prominente ancora, spiega la fecondità d'immaginazione di quel gran poeta, quella tendenza al maraviglioso predominante nella sua *Gerusalemme Liberata*, e che ne costituisce uno dei capi d' opera della letteratura.

§ 27. *Teosofia.*

Sin. Sentimento dell' esistenza di Dio, pietà, devozione; rispetto per tutto ciò che è venerabile; sommissione, umiltà (Venerazione, 14. *Spurzheim*).

Sit. Allorchè le circonvoluzioni, sede di questa facoltà, sono ben sviluppate, tumefanno il sommo della testa a forma di segmento di sfera.

Questa proeminenza è perfettamente sensibile sul busto N. 13, formato sopra una statua antica di *Socrate;* la quale felice organizzazione spiega di leggieri il carattere sublime e la morale di quel filosofo.

Noi richiameremo qui il busto N. 28 del compositore di musica religiosa Newkomm, che abbiamo citato a pag. 169, trattando dell' organo della musica.

§ 28. *Fermezza*, *carattere.*

Sin. Questo sentimento conferisce costanza e perseveranza alle altre facoltà; determinazione, forza, applicazione, disposizione alla caparbietà ad all'ostinazione (Fermezza, 15. *Spurzheim*).

Sit. Al vertice della testa, indietro dell' organo della venerazione.

Il busto N. 11 formato sul vero di *Deftasfaut-Gowin*, presenta una proeminenza notevole della fermezza; lo sviluppo simultaneo di quest' organo e di quelli della stima di sè e della vanità che conferiscono il gusto degli onori e delle distinzioni, e l'assenza della brama d' acquistare, formano un esempio dell' organizzazione costituente il carattere ambizioso, senza amore del lucro. Giovane e privo di beni di fortuna, Deftasfaut-Gowin, seppe, colla sua perseveranza ed una forza di volontà non comune, elevarsi, dallo studio di un procuratore di Liegi, al consiglio di Stato di Napoleone. Nelle varie missioni ch' egli ebbe a disimpegnare nei paesi conquistati, dispiegò sempre una grande fermezza e molta disinteressatezza.

Il busto vicino, N. 12, formato pure sul vero, di *Gustavo di Schlàbrendorff*, presenta esattamente la medesima organizzazione, se non che meno sviluppato scorgevisi l'organo della vanità; il che spiega

perchè Schlabrendorff, che introduceva in Francia l' insegnamento mutuo, e vi apportava l' uso degli stereotipi, non cercasse mai di ricuperare colla sua industria, e coll'aiuto dei numerosi benefici ch' ei conferiva, quella fortuna onde godeva in Prussia, prima del suo esiglio.

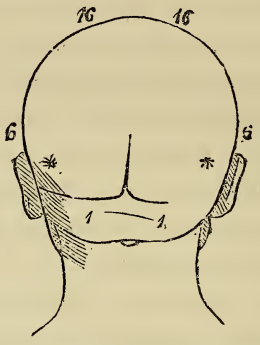
Potremmo citare in esempio un gran numero di busti per noi passati in rivista, avvegnachè non esistano grandi caratteri in cui non si riscontri siffatta conformità. Gregorio VII, Richelieu, Carlo XII, Napoleone, Casimiro Perrier, Lamennais, ecc., son là per attestarlo. Lo stesso Gall, e ben lo sapeva, poichè di frequente favellando dell' influenza di questa facoltà di perseveranza, portava la mano alla parte posteriore superiore della propria testa, diceva: « Senza lo sviluppamento di quest' organo è già molto che mi sarei arrestato nelle mie ricerche ».

Tali sono i ventisette organi ammessi dall' illustre fondatore della scienza; noi abbiamo accennato nel secondo capitolo averne Spurzheim portato il numero a trentasette. Dei dieci organi formanti la differenza, taluni appartengono pure a Gall, il quale confondevali volontariamente cogli organi vicini; così per riguardo all'istinto che presiede alla scelta di un'abitazione, che Spurzheim ha denominato *abitatività*, Gall opinava dipendere la predilezione manifestata da certi animali pei siti elevati, dalla stessa forza fondamentale che ispira all' uomo il desiderio di comandare, e che l'istinto che han gli animali d'innalzarsi

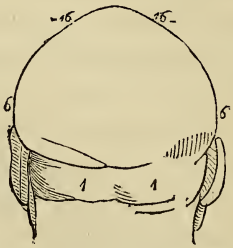
fisicamente, e quello che spinge l'uomo ad innalzarsi moralmente, appartenessero ad un medesimo organo. Spurzheim raddoppiava le parti cerebrali attribuite a queste manifestazioni, e una diligente osservazione inducevalo a riguardare alla parte inferiore come la sede dell' istinto d' abitare certi luoghi, l'amore dell'abitazione, lasciando alla parte superiore la facoltà di presiedere sola allo spirito di dominazione, alla tendenza al comandare. Gall, del resto, non si è mai opposto a questa separazione operata da Spurzheim, nemmeno si oppose all' assegnazione di un organo distinto all' inclinazione al maraviglioso. Attesochè il maestro ha perfettamente determinata la conformazione della testa che accompagna questa disposizione dello spirito, noi l'abbiamo classificata nell'esposizione del suo sistema.

Spurzheim ha parimente addoppiato l'*educabilità*, e l'*individualità*, la cui sede trovasi alla parte inferiore del fronte, al dissotto della radice del naso, e l'*eventualità* ch'egli colloca immediatamente al di sotto. Riepilogando, le sole facoltà alle quali Gall non assegnava organo distinto, sono quelle dell'*ordine*, di cui riportava le manifestazioni dell'organo del calcolo, della *pesantezza*, dell'*estensione:* indi dei sentimenti della *speranza* e della *giustizia*. Sonovi dunque cinque organi di più nella nomenclatura di Spurzheim; ma se Gall non ha menzionato talune di queste facoltà, come per esempio la *pesantezza* e l'estensione gli è perchè fedele al suo vero scopo, quello cioè di de-

terminare le funzioni del cervello in generale e quelle delle sue diverse parti, ei non ammise qual forza fondamentale, se non le disposizioni naturali alle quali pervenne a specificare un organo distinto, e con ragione per ciò che riguarda queste due facoltà; perocchè la localizzazione fattane da Spurzheim nelle parti anteriori del cervello, non è tuttavia in modo irrevocabile stabilita per tutti i frenologi. Quanto alle due



ultime, soprattutto al sentimento della giustizia, che esercita un sì alto ascendente sulla condotta umana, poche sono le facoltà, la cui localizzazione sia meno



contestabile agli occhi nostri. L'organo della *coscienza*

o *giustizia* siede tra la fermezza e la circospezione; il suo sviluppamento conferisce al contorno della parte posteriore della testa un aspetto affatto peculiare, che non riscontrasi negli individui di natura degradata. Gli ottanta cranii di ladri per noi raccolti durante il nostro soggiorno a Bicêtre, presentavano tutti una simile conformazione su questo punto, le parti superiori e posteriori della testa sono indietreggianti a guisa di un tetto di tegoli. Comparate i due precedenti disegni: uno rappresenta il contorno della parte posteriore del *general Lamarque*, l' altro quella del *parricida Boutillier;* troverete in entrambe un largo sviluppamento delle parti laterali ovo siedono gli organi del coraggio e della distruzione, e sebbene quest' ultimo sia più pronunciato in Boutillier, non è nella predominanza di questa parte cerebrale, che devesi cercare la causa del suo delitto, ma sì nell' assenza degli organi della benevolenza e dell'amor dei genitori, assenza da noi già notata a pag. 147, e soprattutto l' assoluta mancanza del sentimento di giustizia. Noi torneremo su questi fatti nel capitolo sull' educazione secondaria; quella dell' uomo adulto.

Ecco che abbiam fatto della collezione di Gall, una descrizione completa, quanto era possibile nei limiti che ci siamo imposti, all' uopo di impegnare le persone bramose di studiar la scienza a visitarla. Noi riguardiamo una tale passeggiata più utile che certi corsi di frenologia ove troppo sovente dimenticansi le pezze e l' impalcato della scienza per mostrare soltanto

il monumento completo. Sembra esigersi dagli stranieri una cieca fede quasi si trattasse del dogma. Si può reclamare la fede per una religione, ma la scienza deve esplicare i proprii misteri, svolgere le proprie fasce, e mostrare i suoi primi passi; senza di che gli spiriti ragionatori d' oggidì non accolgono le sue deduzioni.

Il museo del *Giardino delle Piante* non è la sola collezione frenologica di Parigi; sonovi ancora due gabinetti particolari, di cui abbiamo già parlato, ove la scienza viene offerta a coloro che la bramano; sono questi: il museo del sig. Demoutier, ove i pezzi son molti, e quello di frenologia comparata del dottor Vimont, che contiene la collezione più completa che sia mai stata fatta, di cranii d'animali.

IV.

DEI FATTI.

Veniamo, adesso, al capitolo che promettemmo, e citiamo dei fatti presi a casaccio, astenendoci da qualsiasi riflessione; perocchè non è qui il loro posto, e d'altronde sonovi delle cose il cui semplice riferimento possiede un'eloquenza che rende inutili i ragionamenti.

Vedemmo già come il dottor Gall fosse stato condotto alla scoperta del suo sistema. Cominciò col de-

terminare l'organo della memoria; degli occhi sporgenti furono per esso un certo indizio di questa facoltà, e da quel punto ei si applicava a cercare segni esterni dell'immaginazione, del giudizio, seguendo la divisione filosofica delle facoltà dell'anima. Ma bentosto accorgevasi che andava ottenendo dei risultati contraddittorii. Gall tuttavolta non dubitò della scienza; capiva di essere sopra una falsa strada, e tuttavia non sapeva come prendere la buona; un' osservazione talmente straordinaria venne inopinatamente a illuminarlo. Una sera uscendo dal teatro, gli fu presentata una signorina, la quale possedeva una memoria musicale, che dopo una sola udizione, era capace di ripetere qualunque pezzo. Questa giovane non aveva gli occhi grossi e a fior di testa.

Da quell' istante, il dottor Gall ebbe la convinzione dell' esistenza di diversi generi di memoria, le cui manifestazioni sul cranio dovevano essere diverse, e che la stessa cosa doveva accadere in riguardo alle osservazioni analoghe in cui aveva fallato. Allora, come dicemmo nel capitolo I, ei cominciò a svincolarsi dalle divisioni accademiche, e consacrossi allo studio della natura, col solo aiuto della sua inclinazione alla osservazione ed alla riflessione.

Colle numerose sperimentazioni che tosto istituiva, a giudicare in breve, perveniva ad acquistare un colpo d'occhio talmente sicuro, dalla semplice ispezione della testa le picciole differenze che esistono fra i crani di ciascun individuo, e per conseguenza, a indo-

vinare le tendenze delle persone per esso appena vedute, che più d' una voltà eccitava nei saloni il più profondo stupore e quasi dello spavento.

Una sera, M... aveva raccolto in sua casa una numerosa società, composta di persone di mondo, di filosofi e di scienziati. Vi si trovava pure il dottor Gall, il cui sistema occupava in allora l'attenzione di tutti. Vennero in discussione le asseverazioni del frenologo, e la vittoria sembrava dichiararsi pei gran parlatori, vale a dire per gli avversarii di Gall, che lo superavano nella facile elocuzione, allorchè annunziavasi una persona intieramente estranea; un professore tedesco. Gall, fissa tosto i suoi sguardi sul nuovo arrivato. Un istante gli basta a distinguerne gli organi predominanti; e voltosi ai filosofi cui aveva voluto convincere della possibilità d'indovinare le inclinazioni dalla semplice ispezione della testa: « Questo signore, soggiunse, mi aiuterà a convincervi. Io non l'ho mai veduto, non lo conosco nè egli mi conosce; null'ostante io posso dirvi qual'è la sua passione dominante; il signore ha l'organo delle collezioni; egli ne fa una di presente ». Lo straniero tutto sorpreso fece un gesto affermativo. « Qui, potrei arrestarmi, proseguì Gall, ma possono farsi collezioni di libri, d'autografi, d'insetti, di minerali, di piante, di medaglie, ecc.; e io voglio andare più lunge. Io posso dirvi di che si compone questa collezione; essa non formasi di alcuno degli oggetti che ho nominato; ma di quadri ». Tutti gli sguardi si por-

tarono sul collezionatore; il quale, con un gesto d'approvazione, raddoppiava la sorpresa generale.

Lo stupore e l'ammirazione stavano dipinti su tutti i visi; Gall giubilante del suo trionfo, perocchè l'entusiasmo era succeduto all'incredulità, domanda gli si permetta di aggiungere alcune parole: « Che pensereste voi della mia dottrina, se questa mi permettesse di giudicare che i quadri raccolti da questo signore non rappresentano soggetti storici, nè ritratti, nè costumi, nè animali, nè fiori, ma bensì paesaggi? ».

Il frenologo aveva dato nel segno. Gall trionfava, e quella sera lo scetticismo di molti ebbe a subire una forte scossa.

Un aneddoto riportato in quei dì dalla *Gazzetta dei Tribunali*, mostrerà fino a qual punto il celebre dottore avesse spinta quella sua infallibilità d'investigazione.

Nel 1823, il professore dava in propria casa delle lezioni di frenologia; la maggior parte dei suoi uditori erano studenti di medicina, ammessi in qualità d'interni negli ospedali, avidi tutti della parola del maestro, i quali per la posizione loro trovavansi in grado di aumentare la sua preziosa collezione. Malgrado la proibizione del dottore, ogni qualvolta un soggetto, ai loro occhi notevole, moriva negli ospedali, eglino ne involavano la testa a profitto della scienza, e andava a deporla sul tavolo del professore.

Quell'anno, venne giustiziato, a Versaglia, uno di

quegli uomini, i cui delitti sono quasi senz' esempio negli annali della Corte delle Assise. Alcuni studenti risolvettero di procurarsene la testa, vi riuscirono, e la stessa sera essa figurava nel mezzo della tavola del dottor Gall. Non sì tosto ebbe visto il nuovo furto de'suoi scolari: « un' altra follia! » diss' egli con un' aria di bonomia, mezzo sorridente e mezzo rimprocciante. Poi soffermando i suoi sguardi con attenzione su quel cranio esclamava: *Oh! che brutta testa!*

Presala quindi tra le sue due mani, la palpò diligentemente, l'esaminò con attenzione in tutti i sensi, e dopo una pausa di alcuni minuti, proseguì: « Questa è la testa d'un giustiziato... Quest'uomo dovette essere trascinato al delitto dalla prepotenza impetuosa dei sensi; le voluttà fisiche, un ardente brama di soddisfarle, hanno per certo dominato tutte le facoltà di questo disgraziato. Egli d'altronde doveva possedere una delle più mediocri intelligenze, un carattere truce e assai incline alla distruzione. I suoi desiderii esaltati, pervertiti dalla solitudine e dalla privazione, saranno stati spinti a tal grado d'esaltazione frenetica, che tutti i mezzi, e soprattutto quello dell' omicidio, gli saranno venuti in mente per satisfarli ».

Così dicendo, il dottor Gall, segnalava il fronte stretto, la depressione totale di quella parte della testa, lo sviluppamento dei lobi mediani, le parti laterali, sede della furberia e della disposizione a di-

struggere; faceva specialmente notare quel collo, largo alla base del cranio, ove agitavasi, e doveva ribollire durante la vita un voluminoso cervelletto, comprimente col suo peso tutto il resto della massa cerebrale. Aggiungeva mostrando alcune esostosi, od ossi accuminati, che si avanzavano nella sostanza interna del cervello, che quella morbida disposizione aveva potuto conferire agli atti di ferocità del delinquente, un carattere di svergognatezza veramente inesplicabile.

Stavano tutti intenti ascoltando in silenzio e raccogliendo avidamente le sue parole, poichè il maestro senza saperlo narrava ed esplicava il delitto di *Leger*, la cui testa era caduta quella mattina.

(Spinto a vent' anni dalla selvaggia malinconia della sua natura, quest' uomo erasi ritirato sotto una rupe nel mezzo dei boschi, ove viveva di selvaggina ch' ei prendeva al corso, e che divorava tutta sanguinolenta. Un dì slanciatosi dall' alto della sua rupe sopra una giovinetta di quindici anni, passavagli un laccio intorno al collo, e trascinavala in fondo ai boschi; dove sbramava le sue sfrenate voglie su quel corpo che aveva mutilato, e che poi avidamente divorava.

Leger dormiva tre notti intiere presso al cadavere della sua vittima, donde fu discacciato dagli urli dei corvi che disputavangli quella preda; fu allora che mentre fuggiva cadde nelle mani della giustizia, innanzi alla quale fece questa ingenua e feroce rispo-

sta: *Se ho bevuto il suo sangue, gli è che ne avevo sete*).

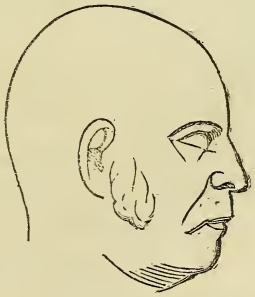
Gli studenti eransi abbandonati alle riflessioni che in essi suscitava la vista di quella perversa organizzazione allorchè il professore soggiunse: « Eppure questa testa così mal fatta, non doveva necessariamente trascinare al delitto; perocchè eravi ancora in quel cervello sufficiente intelligenza per resistere e combattere, ma quest'uomo era per certo d'un'ignoranza profonda, la sua infanzia sarà stata abbandonata alla sua viziosa inclinazione, nulla ha potuto sviluppare e dirigere le sue facoltà, e per conseguenza prevenire il male. L' educazione non fece niente per lui, senza di che quel povero disgraziato, di cui verosimilmente non sarebbesi mai fatto nulla di distinto, menerebbe a quest'ora a pascere le sue vacche, condurrebbe il suo aratro ».

Queste parole del dottor Gall, non uscirono mai dalla memoria de' suoi uditori; esse li convinsero e ponno apprendere a tutti, che Gall riteneva per principio costante e certo della sua dottrina non poter dirsi all'ispezione di una testa, nè ciò ch'egli fa nè ciò che sarà per fare; che l'uomo non è assoggettato al dispotismo della sua organizzazione, e che in tutte le teste, se se ne eccettuano quelle degli imbecilli e dei pazzi, nei quali il delitto è impossibile, evvi discernimento per comprendere il vizio e forza per combatterlo.

Per giungere a pronunciarsi di un modo sì franco

sugli organi sviluppati sulle diverse teste sottoposte alle investigazioni cranioscopiche, è mestieri di una lunga pratica e di una straordinaria facoltà d'osservazione delle forme. Dopo Gall e Spurzheim, molti frenologi sono pervenuti a un tal grado di certezza nelle loro appreziazioni; noi ne citeremo due esempi.

Una certa vecchia, la vedova *Houet*, abitava una casa della via Vaugirard, donde a un tratto disparve. Il disordine in cui trovavasi il suo appartamento fece pensare che essa fosse stata assassinata, e il suo cadavere involato. Due uomini, Bastien e il genero di quella donna, chiamato Robert, furono sospettati del delitto, ma le prove non essendo sufficienti per metterli in istato d'accusa, la giustizia non potè processarli, ma la Polizia non cessò di tener gli occhi sopra di loro e diciott'anni dopo pervenne a impossessarsi di una lettera che Bastien scriveva a Robert;



nella quale reclamava del denaro, minacciando nel caso

di un nuovo rifiuto di far rilevare l'oggetto misterioso che nasconde la terra del picciol giardino del n. 81 della via Vaugirard. Su questa indicazione furono fatti degli scavi che condussero alla scoperta di uno scheletro. Que'due uomini vennero arrestati, e ulteriori perquisizioni dettero luogo ad una curiosissima scena di cui i giornali resero conto il giorno susseguente. Noi ne togliamo la narrazione dal *Nazionale :*

« Sabato scorso, la misteriosa casa della via Vaugirard fu teatro di una scena singolare. Il signor Dumoutier, anatomista distinto, era stato domandato dal signor Orfila, senza che gli fossero rilevati i motivi che obbligavano ad aver ricorso al suo ministero. Introdotto in una sala ove trovavansi presenti, il regio procuratore, i due prevenuti, alcuni medici, delle guardie municipali e degli agenti di Polizia, il professore d'anatomia sembrava non saper che pensare della compagnia che l'attorniava e di ciò che si aspettava da lui.

Gli si domandava di determinare se le ossa che gli venivano presentate appartenevano tutte a un medesimo individuo della specie umana, e lo spazio di tempo che le medesime erano rimaste sotto terra. Esaminati gli avanzi dello scheletro, il signor Dumoutier, mise da banda varie ossamenta d'alcuni animali che vi si trovavano mescolate, e dopo una diligente disamina della testa, giudicò dalla sua forma allungata dall'innanzi all'indietro, aver essa appar-

tenuto ad una donna; lo stato delle suture fecegli pensare che quella donna doveva essere avanzata in età, ed aggiunse che aveva dovuto essere stata sotterrata già da parecchi anni. Di leggieri può immaginarsi l'interesse che un tale esame doveva presentare alle persone che erano informate di quanto era avvenuto. La fisonomia dei prevenuti attestava ch' essi non erano indifferenti; tanto più che le osservazioni del sapiente anatomico tendevano a stabilire una fatale identità. Ma la loro sorpresa giunse al colmo, allorchè il signor Dumoutier fattosi a favellare della persona, di cui teneva la testa, accertava gli astanti, ch' essa doveva essere stata avara e disposta ad accessi di collera; aggiungendo altri particolari che tutti trovavansi perfettamente d' accordo con quello che conoscevasi della vedova Houet. Due secoli più innanzi, come fecelo osservare il regio procuratore, una simile divinazione avrebbe condotto il suo autore diffilato al rogo. Eppure il signor Dumoutier non è un negromante, egli è semplicemente un distinto discepolo di Gall e di Spurzheim. »

Nel momento in cui la frenologia cominciava ad essere generalmente studiata, il fatto che noi ci accingiamo a riferire, non può mancare di eccitare l' interesse di coloro che credono, e la curiosità di coloro che ancora dubitano.

Nel 1842, la giustizia domandava di bel nuovo il soccorso dei lumi del signor Dumoutier. Fra le informi spoglie delle vittime dell' avvenimento dell' 8

maggio, trovavansi quelle del signor Dumont d'Urville. Alcuni indizii designavano un cranio per quello del celebre ammiraglio; il frenologo, col soccorso della scienza, affermò l' autenticità di quella testa, unico avanzo dell' uomo sapiente cui si dovevano rendere gli estremi onori.

Or fa alcuni anni, il dottor Leroy recavasi al museo di Versaglia, perchè avendo letto in parecchie opere che colà conservavasi il cranio della Brinvilliers, desideroso di studiare l' organizzazione cerebrale di quella donna.

La storia della celebre avvelenatrice è ben atta a destare cosifatta curiosità. Tutti sanno che Maria Margherita Dreux d'Aubrai fu di buon' ora maritata al marchese Brinvilliers, mastro di campo delle armate del re; e che una colpevole relazione con un miserabile chiamato Santa-Croce, inducevala, a commettere il suo primo delitto d'infanticidio. Una donna che aveva ucciso il proprio figlio non doveva esitare a spezzare tutto ciò che opponevasi ai suoi disordini, e Santa-Croce iniziato ai misteri dell' alchimia da un italiano chiamato Exili, prestandole il soccorso della sua scienza, e il padre e i due fratelli della marchesa morivano successivamente ad un tratto. Allo sposo che era stanco della scandalosa condotta della consorte era serbata la sorte medesima, ma i veleni, debitamente sperimentati su di una cameriera e sul proprio suo figlio non portavano alcun risultato; perocchè il complice, spaventato all'idea di

unire la propria esistenza a quella di un simile mostro, andava ciascun giorno amministrando un controveleno al marchese di Brinvilliers, il quale visse assai tempo per vedere il supplizio della sua consorte.

Un accidente squarciava il velo impenetrabile, che ricopriva le azioni esecrabili della nobile avvelenatrice. Santa-Croce erasi asfissiato nel comporre una nuova bevanda; la Polizia penetrava nel suo laboratorio, e le perquisizioni fattevi condussero alla scoperta della sua corrispondenza colla marchesa. Costei rifugiavasi in un convento della città di Liège, d'onde fu fatta uscire mediante una gherminella dell'agente Desgrais. Il 17 luglio 1676, la giustizia fu soddisfatta.

Esaminato questo cranio, il dottor Leroy ne impugnò l'autenticità; perocchè tra gli altri organi incompatibili col carattere del soggetto, presentava quello della filogenitura a un grado di sviluppamento notevolissimo, e la Brinvilliers avvelenò il proprio figlio.

Inoltre lo stato delle ossa annunciava una persona

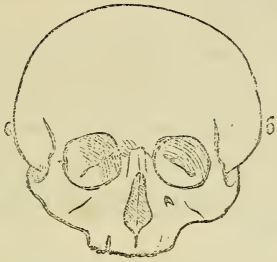
più giovane che non fosse la Brinvilliers, la quale subiva la morte all' età di cinquanta e più anni. D'altronde il cranio non era in rapporto colla statura della marchesa, di cui gli storici ci hanno scrupolosamente conservato la misura.

L'*amor proprio*, l'*amor dell'approvazione*, la *circospezione*, la *scaltrezza*, la *distruttività*, la *venerazione* e la *fermezza*, furono gli altri organi predominanti che il dottor Leroy riscontrò su quel cranio, onde ritirandosi comunicava i suoi dubbj al conservatore.

Qualche tempo dippoi, quest'ultimo trovava in un inventario della biblioteca un articolo così concepito: *Testa di madama Tiquet.* Apparve allora evidente che il cranio sì lunga pezza esposto alla curiosità pubblica siccome quello della marchesa di Brinvilliers era il cranio di madama Tiquet.

Il dottor Leroy, cui il conservatorio fece parte di questa scoperta, pensò che col soccorso della sua appreziazione cranioscopica potrebbesi trovare nelle *Cause celebri*, delle informazioni sulla vita di questa dama Tiquet, non lasciandogli le sue osservazioni alcun dubbio che quel cranio fosse appartenuto a una persona spinta al delitto da'suoi malvagi istinti. L'opera fu consultata, ed i particolari che vi si lessero confermarono le induzioni del sapiente frenologo.

Angelica-Nicola Cordier fu in effetto una di quelle che pagarono colla loro testa un' orribile rinomanza.



Ella era grande e bella. Divenuta orfana di buon ora, e padrona di una vistosa sostanza, scelse fra i tanti suoi ammiratori, quello che seppe meglio lusingare la sua vanità. Il signor Tiquet, consigliere, le offriva il dì della sua festa, un mazzetto di fiori montato in diamanti e trionfava così de' suoi rivali.

Dopo due anni di matrimonio, in conseguenza di false speculazioni, le risorse del signor Tiquet vennero scemando, e colla sostanza si estinse l' amore della sua consorte. Umiliata di non vedersi più in grado di menare un' esistenza brillante, ella prese ad odiare il proprio marito, e tutti i suoi perversi istinti ricomparvero con questo sentimento, e da quel tempo risolvette la morte del consigliere.

I suoi tentativi d' assassinio andarono parecchie fiate falliti; ma una sera il signor Tiquet, tornando a casa, fu colto da un colpo di pistola, diretto dal suo portinaio, complice della sua sposa.

All' uopo di sviare tutti i sospetti, l' indomani di quell' avvenimento madama Tiquet recavasi in una

numerosa riunione, ove tutti restarono ingannati dalla dissimulazione di lei.

Nulladimeno dietro alcuni indizii si procedette ad arrestarla. Allora, una signora, dice l'istruzione, trovavasi nel suo appartamento. Essa pregolla a non lasciarla; perocchè il suo amor proprio ripugnava di trovarsi sola *con quella canaglia:* com'ella chiamava gli staffieri.

Dopo aver richiesto l'apposizione dei sigilli, e teneramente abbracciati i proprj figli, celando loro le sue lagrime (filogenitura), lasciossi condurre in prigione. Il sentimento della venerazione, esisteva eziandio in quella donna, poichè ricevette in modo edificante tutte le consolazioni della religione.

Finalmente l'energia onde la medesima dà prova nel dì del supplizio, veggendo il suo complice salire prima di essa sul patibolo, e cooperando eziandio agli apparecchi del suo ultimo acconciamento, giustificano lo sviluppamento dell'organo della fermezza, osservato nel cranio di Versaglia. Tutti questi fatti uniti insieme, addimostrano l'esattezza delle osservazioni del dottor Leroy, e per così dire, l'infallibilità della scienza, quando non si esige da essa più di quello che può dare.

Noi non moltiplicheremo davantaggio gli esempii; perocchè a mano a mano che andremo avanzando, avremo occasione di riportarne ancora altri. Questi, del resto, bastano già all'uopo di dare al lettore un'idea del valore d'induzione della frenologia.

V.

APPLICAZIONE DEI DOVERI DELLA DONNA IN SOCIETA'.

Le regole delle relazioni degli uomini fra loro, dovrebbero forse, anzitutto, appoggiarsi sulla conoscenza dell' uomo.

Quale scienza antropologica completa, come ha fatto osservare con molta giustezza un frenologo, è destinata, adunque la frenologia, a somministrare gli elementi di una vera gerarchia sociale. Una volta che siano ben determinate le facoltà umane fondamentali, la regola dei rapporti sociali non è più che una deduzione.

In effetto, il destino dell' uomo quaggiù è l'investigazione del globo ch' egli abita; la quale investigazione abbraccia una serie di lavori e di funzioni che seguono un cammino ascendente, cominciando dall'umile lavoro del zappatore e procedendo insino alle sublimi occupazioni d'un Newton o d'un Cuvier.

A questa serie di funzioni e di lavori corrisponde una serie di lavoratori e di funzionarii, destinati dalla natura ad esercitare il loro genere d'attività, resultato dell'organizzazione cerebrale onde sono dotati a compiere il genere d'occupazioni che vi corrisponde. Appoggiandosi a questa base, non si farà più oltre d' un poeta un matematico, o d' un meccanico un artista di musica, ecc. In questa immensa scala onde

ho parlato, ciascheduno potrebbe avere il suo piuolo, e gli scalini inferiori, per essere collocati più in basso, non sarebbero meno necessarii all' armonia universale. Consisterebbe pertanto la bontà del meccanismo a collocare ciaschedun individuo in circostanze tali, ch' egli potesse liberamente svilupparsi, e scegliere la funzione che corrisponde alle sue tendenze, alle sue facoltà ed alle sue capacità, senza pericolo per esso individuo nè per la massa.

Se, come fu detto, i doveri della società consistono nel favoreggiare lo sviluppamento di tutte le individualità, e nell' armonizzarle in una tendenza generale verso un fine comune; se debbono tener conto del valore di ciascuno; se debbono stabilire i diritti in proporzione del merito personale, e suddividere l'opera sociale secondo le capacità di ciascheduna organizzazione e nell' interesse di tutti, alla frenologia è mestieri aver ricorso, avvegnachè essa sola è in grado di specificare le individualità, determinando le leggi organiche che le governano.

La frenologia è dunque una scienza, la quale nelle sue applicazioni può essere eminentemente utile alla società.

Troppo lungo sarebbe il nostro compito, e porterebbeci troppo al di là dei nostri confini, ove soltanto ci prestassimo all' enumerazione dei capi pei quali essa potrebbe esser utile. Limitiamoci ad esplicare, dietro la norma della nostra filosofia, la primiera di tutte le relazioni sociali, quella cioè del-

l'uomo e della donna, e veggiamo come la frenologia risolve questa questione sollevata da tutte le religioni. Quale dev'essere la parte della donna nella società ?

Negli antichi tempi, nei nostri eziandio, appo i popoli selvaggi, e fra le nazioni civili, la donna non ha che una parte molto secondaria. Gli antichi riguardavanla come una cosa: la comperavano e la rivendevano. A Sparta prestavansela l'un l'altro per dare alla patria dei bei fanciulli; Roma colpivala di morte al più leggiero fallo. Nessuno sospettava il destino cui le donne potevano compiere. Aristotele giungeva fino a domandarsi se esse erano suscettibili di virtù!

Gli abitanti dell'interno dell'Africa, i Patagoni, i popoli nomadi dell'Asia, le impiegano ai più duri lavori; gli Orientali le rinchiudono negli aremi, donde la loro voce non si fa mai sentire. Appo noi la loro influenza è più grande, pur tuttavia la legge non le mette sulla medesima linea che gli uomini, e le allontana dalle pubbliche faccende.

Fu detto, siffatta soggezione provenisse, nei primi tempi, dall'inferiorità musculare delle donne; e se ne dedusse allora un' inferiorità d'intelligenza, che tolse loro, se non di conquistare un posto superiore nella società, di ristabilire per lo meno l'equilibrio fra i due sessi.

La prima asserzione è evidente e basta un semplice confronto onde convincersene. Generalmente la

donna è più piccola, il suo corpo più delicato, le sue membra più brevi e proporzionalmente più gracili. Oltr'a ciò la sua costituzione linfatica contribuisce a rendere la sua forza minore di quella dell'uomo.

La seconda è falsa; non già che noi pretendiamo esservi una perfetta identità nelle forze intellettuali dei due sessi, ma ammettiamo delle facoltà equivalenti, perocchè nella stessa guisa che nell'ordine fisico, la natura conferiva a ciascuno degli organi adatti alla missione cui destinavalo, così, nell'ordine sociale, distribuiva a ciascuno, e nel grado necessario, i diversi elementi che insieme uniti debbono concorrere allo scopo prefisso.

Le attribuzioni della donna non sono le stesse che quelle dell'uomo; ma ciò che non può negarsi senz'ingiustizia, si è che la missione della donna è bella, grande e completa quanto quella dell'uomo; sebbene diverse, sono le opere loro solidali e parallele.

Qual è la natura della donna?

Se noi prendiamo un corpo di donna, la scienza dimostrerà questa proposizione e ci verrà in aiuto a risolvere la nostra questione.

Noi non pensiamo ch'essa giunga a una formula diversa da quella ammessa da tutti i buoni ingegni dell'epoca, ma vogliamo provare con quest'esempio, la superiorità delle scienze d'osservazione, mostrando i limiti materiali ch'esse impongono alle de-

duzioni speculative, che si è inclinati a trarre dai fatti osservati.

Volle natura che l' umana specie si rinnovellasse pel concorso di due individui, simili nei tratti più generali del loro organismo, ma destinati a cooperarvi con dei mezzi particolari e proprii a ciascuno. La differenza di cotesti mezzi costituisce il sesso, la cui essenza non limitasi punto a un solo organo, ma si estende mediante delle gradazioni più o meno sensibili a tutte le parti; cosicchè la donna non è donna soltanto per un rispetto, ma eziandio per tutte le faccie, sotto le quali può essere considerata. L'anatomia ci somministra le prove fisiche di questa diversa descrizione.

Pertanto, collocando un torso di donna tra due linee parallele, dirette perpendicolarmente dal punto estremo delle spalle, vedesi che nella donna il bacino oltrepassa siffatti limiti; operando nella stessa guisa sopra un torso di uomo, il bacino vi resterà contenuto mentre lo oltrepasseranno le spalle (V. pag. 184). Dal che risulta che il petto è più sviluppato nell' uomo, cui è devoluta la forza; nella donna al contrario, è la parte ove compiesi l'opera della generazione, cui la medesima è destinata, che ha ricevuto un' estensione maggiore.

Conferendo all'uomo una costituzione energica all' uopo ch'egli possa possentemente concorrere alla riproduzione della specie, la provvida natura non si accontentava di dotarlo d'uno istinto imperioso, ma lo

invita eziandio per un' attrattiva irresistibile, riunendo nella donna tutte le grazie e tutte le seduzioni possibili.

Dominando nella costituzione della donna il sistema linfatico e cellullare, le sue carni sono più morbide e trasparenti; la sua figura è più rotonda; il suo collo non deformato dalla protuberanza della laringe, è più lungo e più flessibile, i suoi contorni sono più soavi, infine tutto il suo insieme è più grazioso e più seducente che quello dell' uomo, di cui tutto l'esteriore è generalmente marcato da contorni angolosi e più arditi.

Lo spirito osservatore giunge a discernere nella minima parte del corpo umano la rivelazione della gran legge al cui adempimento sono chiamati entrambi i sessi.

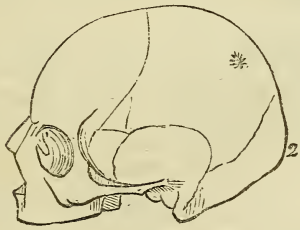
Conseguentemente l' uomo e la donna sono due nature che per giungere a tale scopo combinano e compensano i loro proprii elementi. Fin qui dov'è il motivo di accordare all' uno la superiorità piuttosto che all'altra?

Se noi ci facciamo a cercare i caratteri distintivi che il sesso imprime alla costituzione cerebrale, noi vedremo che la forma della testa della donna è molto diversa da quella dell' uomo ed indica una diversa destinazione. Nella guisa medesima che le parti del corpo destinate alla riproduzione della specie, sono quelle che trovansi più sviluppate, così, nel cervello, sono gli organi che presiedono alla conservazione

della famiglia, che veggonsi predominare nella testa della donna. Abbiamo mostrato che questi organi siedono nella parte posteriore; se si confronta la testa della donna a quella dell' uomo, vedesi la prima ge-

neralmente più allungata dal fronte all'occipite e presenta minor larghezza da una tempia all'altra.

Ma non è soltanto pel volume della parte posteriore (2) ove siede la filogenitura che la testa della



donna si differenzia da quella dell'uomo; il fronte è meno sviluppato, e fra gli organi più salienti, vi si rimarca ancora l'attaccamento, l'amor dell' approva-

zione, la benevolenza, l'idealità e la venerazione: facoltà che concorrono tutte a sussidiare il voto della natura.

Non prestasi, in generale, sufficiente attenzione all'armonia esistente tra le leggi morali e le leggi fisiche. Vedemmo già che la natura erasi compiaciuta a riunire nella donna tutte le seduzioni possibili, all' uopo di assicurare il compimento del suo voto; essa doveva per conseguenza creare nello stesso tempo nella donna il bisogno di farne uso.

Conferivale pertanto a un alto grado l'amore dell'approvazione, l'attaccamento e la benevolenza, che la inducono a piacere, ad accogliere, a coltivare. Allorchè questi sentimenti essa li esercita per un solo, questo è l'amore, poichè l'istinto della riproduzione raramente lo suscita; quando li indirizza a tutti, essi servono a riunire intorno a lei i diversi membri della società, preparando e facilitando in tal guisa, tra gli uomini, i rapporti di commercio, sì necessarii alla civiltà.

L' attaccamento le ispira quella annegazione onde le donne han dato cotante prove per gli oggetti delle loro affezioni; tale cieca annegazione cui l' ingiustizia e i cattivi trattamenti non riescono ad ammorzare, tale annegazione che sostiene l'uomo ne'suoi penosi lavori, che gli toglie di soccombere alla disperazione, che gli sacrifica tutto, lo salva e gli rende l'energia.

Al primo vagito del neonato il sentimento di filo-

genitura, fa dimenticare alla donna tutti i patimenti testè sopportati, le ispira, allorchè il fanciullo non possiede altro titolo che la sua fievolezza e il suo bisogno di aiuto, il coraggio che la sostiene, in mezzo a tutte le pene, a tutte le cure per allevarlo; e le somministra la forza allorchè il piccolo essere delicato ha d' uopo di notti vegliate e di giorni consumati a calmarlo e sollevarlo.

L'attaccamento sublime e profondo che si congiunge a questa facoltà imprime all'educazione ch'essa impartisce il sentimento religioso e il rispetto profondo per la famiglia, fonti perenni entrambe della morale.

Ma non a questo soltanto limitasi la destinazione particolare della donna nella società, e noi non dividiamo l' avviso di Rousseau, il quale dice nel suo sistema fisico e morale della donna: « Allorchè ha compito l'allattamento, ch' è una delle funzioni che specialmente la contradistinguono dall' uomo, il cómpito della donna è terminato. Dopo aver dato la vita a un nuovo ente, essa gli somministra la forza di conservarla per sè stesso. Tutto quanto la natura aveva fatto per la donna era per condurla a questa meta: giunta che vi sia, il disegno della natura è compiuto. »

Quanto a noi, pensiamo che la primiera direzione dell'uomo, quella che influisce quasi sempre sull'intera sua vita, appartiene esclusivamente alla donna; ma qui deve arrestarsi la sua missione; perchè possa compirla convenevolmente, oggidì l'educazione

delle donne non è sufficientemente avanzata per dirigere le giovani intelligenze affidate alle loro cure.

Impertanto le vediamo astrette a mettere i proprii figli, appena usciti dall'infanzia, nei collegi e nei convitti, dove la scienza vien loro bene o male inculcata, ma dove sovrattutto le qualità morali crescono come possono attraverso le influenze buone o cattive che s'incrocicchiano in que'microcosmi.

Cotesta educazione che è quasi del tutto a crearsi, giova sperare si completerà, e le donne saranno allora in grado, almeno da questo lato, di adempiere in tutta la sua estensione la loro missione.

Se si volesse una prova irrecusabile della parte educatrice che noi assegniamo alla donna, troverebbesi nella costituzione morale di quegli uomini che sonosi consacrati all' educazione dei fanciulli. La forma della loro testa molto si ravvicina a quella della donna; l'amore dei fanciulli che vi predomina conferisce ad esse la forma allungata che noi vedemmo esser caratteristica del tipo femminile.

Gli organi dell' amor dei fanciulli, della benevolenza e della fermezza, costituiscono quel carattere paziente, giusto, benevolo, che è causa che amino la infanzia, e la trattino con franchezza e bontà. La loro costituzione intellettuale, in cui predomina l'educabilità, lor permette di stabilire una varietà seducente nei lavori intellettuali. Un bell' esempio di questo fatto riscontrasi nell'organizzazione cerebrale dell' abate Gautier.

La stessa forma generale presenta il busto formato sul vero di Choron, coll'aggiunta di un grandissimo sviluppamento dell' organo della musica. Infatti egli dedicavasi con passione all' insegnamento di quest'arte, anche a detrimento de'suoi proprii interessi. Eccone un tratto: Choron, com' è noto, fondò un istituto di musica religiosa. Un giovane mendicante stava cantando nella strada; Choron lo sente; piacegliene la voce, lo conduce in sua casa, e lo presenta alla sua consorte annunciandole la sua volontà di dargli un asilo e di provvedere alla sua educazione. Alle giuste osservazioni della moglie, egli risponde sdegnato: « Anima venale! io vi parlo di distruggere una miseria, di ottenere un diamante, di un tenore insomma, e voi mi parlate di denaro! » Quel fanciullo è oggidì un artista celebre; il suo nome è un segreto che non ci appartiene.

Ma pretendere far esercitare alle donne le medesime funzioni amministrative o pubbliche dell'uomo, la è cosa impossibile; lo sviluppamento delle loro facoltà, a pari educazione, vi si rifiuta, anche in riguardo alle arti. Per citarne un solo esempio, prendiamo l'organo della musica. Certamente per ciò che riguarda l' educazione musicale, i fanciulli sono più trascurati che nol siano le fanciulle; eppure ci hanno esse mai dato delle composizioni che si possano contraporre a quelle di Mozart, di Haydn, di Gluck, di Rossini, di Mayerbeer? Un gran novero di donne sonosi esclusivamente dedicate alla pittura: quante

di esse han lasciato un nome, non dirò pari a quello di Raffaello o di Rubens, ma un nome almeno di cui conservasi la memoria ?

Di tal guisa trovasi distrutto l'argomento degli autori moderni i quali ascrivono l'inferiorità dell'intelligenza della donna alla sua peculiare educazione. Senza dubbio questa vi contribuisce, ma è soprattutto dovuta alla natura loro propria.

Se ci si obbiettasse alcune donne celebri in un'altra sfera, come madama De Stael e Caterina II di Rus-

sia, noi diremmo primieramente che di queste se ne contano pochissime, e che per conseguenza sono eccezioni da cui convien ben guardarsi da dedurne una regola. D'altronde l'organismo di queste donne giustifica la loro eccentricità, ravvicinandosi a quello

dell'uomo, sì per le forme del corpo, che per le manifestazioni del loro intelletto.

Sul profilo di Caterina II voi non vi discernete la forma allungata che distingue i cranii delle donne. Come quella degli uomini, essa è quadrata e largamente sviluppata nella parte posteriore e superiore. Ivi può leggersi l' ambizione che condusse l' imperatrice ad aspirare al trono degli czari; la fermezza ed il coraggio per lei dispiegati nel compimento della sua opera, che non fecela indietreggiare dinanzi all' assassinio di Pietro III, suo marito. Traducesi su quel fronte elevato l'alta intelligenza colla quale governò il suo paese, e nel forte sviluppamento dell'organo dell' amatività trovasi l'esplicazione dei disordini della sua vita privata.

Del resto la società è bastantemente elastica e permette che si sviluppino queste nature eccezionali. Anzi se si avesse un rimprovero a farle sarebbe quello di innalzare con troppa facilità sul piedestallo, le donne che si sottraggono alla loro missione, invitando così un gran numero di esse ad uscire dalle vie che lor segnava natura, senza esservi chiamate da una eccezionale organizzazione.

« Che se il cattivo destino delle donne, o l'ammirazione funesta di alcuni amici, dice Cabanis, le sospinge in una via contraria; se non contente di piacere colle grazie dello spirito naturale, coi talenti piacevoli, esse vogliono anche sorprendere con degli sforzi d' intelligenza, ed aggiungere il trionfo della

scienza a delle vittorie più dolci e più certe, allora quasi tutto il loro fascino svanisce: cessano di essere quello che sono, facendo vanissimi sforzi per divenire quello che vogliono parere di essere . . . . . E pel picciol numero di quelle che possono ottenere qualche vero successo in questi generi del tutto estranei alle facoltà del loro intelletto, è forse ancor peggio; perocchè nella gioventù, nell'età matura, nella vecchiaja, quale sarà il posto di questi esseri incerti, che non appartengono, propriamente parlando, ad alcun sesso? Con quale allettamento riusciranno esse a fissare le affezioni del giovane che cerca una compagna? Quali soccorsi possono attender da esse i genitori vecchi o infermi? Quali dolcezze diffonderanno sulla vita di un marito? Si vedranno forse discendere dall' altezza del loro genio a sorvegliare i proprii figli e la propria casa? Tutti que' delicati rapporti che formano l'incanto e assicurano la felicità della donna, più allora non esistono; per voler estendere il suo impero, essa lo distrugge. Insomma, la natura delle cose e l'esperienza provano parimente, che se la debolezza dei muscoli inibisce alla donna di scendere nel ginnasio e nell'ippodromo, la natura del suo spirito, e la missione ch' ella è chiamata a compiere nella vita, le vietano forse più imperiosamente di offrirsi a spettacolo nel Liceo o nel Portico. «

Sonosi visti nulladimeno dei filosofi, i quali, come più sopra osservammo, non tenendo alcun conto dell'organizzazione primitiva delle donne, hanno riguar-

dato la stessa loro fisica fievolezza quale il prodotto del genere di vita che loro impone la società, e la loro inferiorità nelle scienze o nella filosofia astratta, unicamente come conseguenza della loro cattiva educazione. Questi filosofi sonosi appoggiati ad alcuni rari fatti, i quali provano soltanto, come noi lo abbiamo dimostrato, che a questo riguardo, come a molti altri, la natura può talvolta per caso oltrepassare i proprii suoi limiti. Ma trattasi di sapere se altre abitudini non convengano meglio alla donna; se essa non le abbracci più naturalmente; se, quando nulla di accidentale e di predominante faccia violenza al suo istinto, essa non diventi quello che noi affermiamo dover ella essere, prende il vero posto che ella deve occupare nel mondo.

Quanto al determinare l' impiego più idoneo e più utile che possa fare la donna della sua intelligenza, è questa una questione alla quale i moralisti non hanno abbastanza maturatamente riflettuto; noi abbiamo procacciato di provare che la direzione dell'infanzia le appartiene specialmente, e che la specie d'intuito ch'essa possiede di quella parte della filosofia morale che versa direttamente sull' osservazione del cuore umano ve la predispone naturalmente. Questa sagacità della donna nel discoprire ciascun tratto ed anche ciascuna gradazione del carattere, le permette di afferrare ciò che vi è di buouo o di cattivo nelle inclinazioni dei fanciulli; ma solo la scienza può somministrarle i mezzi d'educazione in-

dicandole le fonti cui deve riferirli, e gli elementi diversi che ponno servirle all' uopo di accrescere il buono, o aiutarla a combattere le cattive tendenze del morale del fanciullo.

Ma la direzione è duplice, e lo spirito reclama esso pure la sua parte di cultura, ed è ancora alla donna che dovrebbe spettare questo cómpito; la sua intelligenza le permette di contribuire largamente all' educazione intellettuale che appellasi generale.

Questa istruzione primiera, noi non la limitiamo alle nozioni generali cui ciaschedun individuo dovrebbe conoscere: leggere, scrivere e calcolare; ma l'estendiamo altresì agli elementi della grammatica, della storia e della geografia; molte madri non lo fanno per la musica.

Invece di espandersi al di fuori, l' attività della donna concentrandosi in questa guisa sulle cure d' ogni genere reclamate dall' infanzia, le farà conquistare tutta la sua influenza nella società; poichè comunque limitata ad esercitarsi nella vita privata, quale sposa e sovrattutto qual madre, immensa è l' influenza della donna. Leibnitz ha detto: « Colui che è padrone dell' educazione può cambiare la faccia del mondo. ».

VI.

APPLICAZIONE DELL'EDUCAZIONE.

Comunque rapida ed incompleta sia stata la nostra esposizione della dottrina frenologica, basta nullameno a distruggere l'ipotesi ammessa dagli antichi metodi sull'eguaglianza natia di tutte le intelligenze, e conseguentemente sulla potenza creatrice dell'educazione.

Considerando l'uomo nascente come una tavola rasa sulla quale potevasi arbitrariamente imprimere tale o tal altro carattere, l'antica filosofia toglieva all'educazione qualsivoglia importanza sociale, la privava della sua influenza di direzione speciale, seguitando l'organismo individuale.

La frenologìa, provando che l'educazione non crea alcuna facoltà; che queste esistono tutte fondamentalmente; che ciaschedun individuo umano ha ricevuto dalla natura, in virtù del suo organismo, delle inclinazioni, dei sentimenti e delle attitudini determinate, le restituisce il suo giusto valore. Ma se il potere dell'educazione, è limitato come quello degli oggetti esterni e delle istituzioni, a non recare che modificazioni agli elementi da Dio deposti in ciascheduna organizzazione, queste modificazioni saranno altrettanto più profonde ed efficaci, perchè riposeranno sur uno studio più illuminato dell'umana

costituzione. Il nostro antecedente capitolo ci dispensa dall' entrare in più ampli particolari sull' opportunità di siffatta cognizione, tanto più che avremo altrove occasione di riparlarne. Lo scopo dell' educazione dev' esser lo stesso per tutti; hannovi però due direzioni a imprimere, perochè duplice è la natura di ciascuna organizzazione: l'una morale, l'altra intellettuale.

Fino ad ora non si è prestata sufficiente attenzione a queste due vie parallele, nelle quali è mestieri condur il fanciullo onde renderlo uomo; si è trascurato di farne la distinzione, e senza nemmeno procacciar di confonderle o di prendere una specie di resultante, si è soltanto seguito una linea senza pensare che non si poteva aggiungere alcuna meta se non si fosse conservata l'armonia.

L'educazione tale quale è comunemente intesa anche oggidì, comprende solamente la direzione individuale e personale, quella che tende ad innalzare l'individuo nella gerarchia sociale in virtù della potenza del suo intelletto.

L'istruzione essendo l'unica via onde l'uomo possa aggiungere cosiffatta elevazione, noi ci occupiamo soltanto della cultura dello spirito.

Ma l'istruzione e l' educazione sono due cose, le quali sebbene siano strettamente collegate, come resultato presentano nulladimeno una grande differenza nel loro oggetto per la natura delle facoltà che esse hanno a sviluppare.

L'*istruzione* comprende soltanto ciò che si riferisce al sapere del fanciullo; coltiva e sviluppa le facoltà dell'intelletto; mentre l'educazione ha per fine la direzione delle facoltà costituenti la natura affettiva e morale ch'essa appropria alla destinazione collettiva dell'umanità.

Attesochè la scienza, come sistema filosofico, ne dona il catalogo delle facoltà fondamentali che entrano quali elementi generatori della nostra condotta, e gli è facile riportare a ciascheduna di esse le azioni che ne dipendono, e di aver così il modo di fissarne nettamente l'attenzione sulle tendenze dei fanciulli.

Manifestandoci inoltre la mutua influenza delle facoltà, essa prova l'importanza della dottrina per la direzione dell'educazione, poichè noi lo abbiam detto: se tutti gli uomini posseggono gli elementi istruttivi, morali e intellettuali, che sono caratteristici della costituzione umana, queste facoltà sono però diversamente sviluppate secondo gli individui.

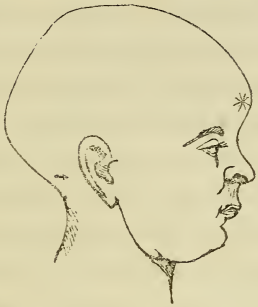
L'educazione deve in primo luogo proporsi di equilibrare ciascheduna individualità, quando vengono a predominare alcune delle facoltà, all'uopo di appropriarle alle necessità generali della società; ma l'educazione non può giungere a questo scopo se non interrogando la frenologia, perocchè non potrà dirigere lo sviluppamento delle disposizioni naturali, non preverrà l'abuso del loro impiego, se non coll'esercitare certe facoltà che le eccitano allorchè sono troppo forti; servendo le facoltà, come ce lo dimo-

sterà la scienza, le une alle altre di ausiliarie o di antagoniste.

§ I. — *Studio sulla costituzione cerebrale dei fanciulli.*

Siccome l'attività di ciascuna delle facoltà non apparisce dalla nascita, ma si manifesta a delle epoche successive del crescimento, è indispensabile cominciare dallo studiare le differenze presentate alle diverse età dell'organizzazione cerebrale.

Gall schizzava alcuni punti di questa bella evoluzione delle facoltà, mostrando che le modificazioni subite dalla forma della testa, sono determinate dallo sviluppamento successivo dei diversi organi cerebrali. Egli fece notare che il fronte piccolo, stretto e breve alla nascita, si rigonfia in modo sensibile verso i quattro o cinque anni per costituire quel complesso da lui chiamato educabilità. « Per ciò, — dic'egli — da quest' epoca veggiamo il fanciullo fissare lunga pezza e con attenzione raffrontare tutti gli oggetti e in pochi anni acquistare una somma enorme di cognizioni del mondo che lo circonda, sorprendendoci colle sue domande e osservazioni. Se non che più tardi, nella maggior parte degli individui, queste parti frontali mettonsi in equilibrio colle altre parti; il fronte perde in molti soggetti la sua convessità ed il piccolo prodigio rientra nella folla dei fanciulli mediocri. »



La parte posteriore della testa presenta a sua volta delle modificazioni egualmente distinte; noi sappiamo che il cervelletto occupa le fosse occipitali situate alla base del cranio; ne' primi anni esso è pochissimo sviluppato in confronto al rimanente del cervello; infatti nei fanciulli il cranio si ristringe in quella regione (—) come l'indica la figura sovrapposta. « Ma qual differenza — aggiunge Gall — nel fanciullo di dodici anni! Le fosse occipitali già si accusano al di fuori delle prominenze tumefatte; i processi mastoidei sono molto più distanti, la base posteriore è molto più larga, ecc., e tutto questo, perchè il cervelletto si è sviluppato molto davvantaggio, comparativamente alle altre parti cerebrali. » Ora, quello che accade nelle parti cerebrali di cui abbiamo favellato, ha luogo eziandio in tutte le altri parti.

Comprendesi, a primo tratto, quanto la conoscenza profonda di queste modificazioni subite dal cervello,

secondo le età, debba interessare coloro che vogliono migliorare i sistemi d' educazione in vigore. Se non che queste nozioni fisiologiche sono parimente necessarie ai genitori e agli istitutori che vogliono collocarsi all'altezza della loro missione. L'essere i medesimi iniziati a queste cognizioni permetterà loro di rendersi conto di certi fatti importanti che non sarebbero altrimenti in grado di valutare senza di esse. Di questa guisa, per non uscire dall' ultimo fatto per noi menzionato, se il cervello gracile e inattivo, nei primi anni della vita, prende all' epoca della pubertà una rivincita sì sovente fatale, è che per ignoranza delle leggi organiche non si sorveglia assai per tempo lo sviluppo di quella tendenza, le cui manifestazioni abusive hanno luogo molto più presto che comunemente non credesi. Non è che allorquando le cattive abitudini hanno già portato un sensibile deterioramento nell' organismo, che la sollecitudine dei genitori si risveglia ; forzati ad aver ricorso agli uomini dell' arte, soltanto allora trovano la spiegazione dell'enigma. Già parecchie volte fummo noi consultati per dei fanciulli di meno che sei anni, di cui l'affievolimento della salute non aveva altra causa. Molti e varii sono i modi di soddisfare a quest' inclinazione funesta, ma un occhio attento ed esercitato perviene di leggieri a sorprenderne il valore.

Mi ricordo che un dì, testimonio dell'impercettibile agitarsi d' una fanciullina di sett' anni, seduta sopr' uno scranno accanto al fuoco, domandai alla

madre se la sua bambina abbandonavasi di frequente a simili movimenti. — È un'abitudine, mi rispos'ella — che ha preso da circa un anno. — Io era stato parecchie volte interrogato sulle cause del deperimento sensibile di quella bambina ; adesso mi si faceva inopinatamente manifesta. — Se voi avete osservato vostra figlia con attenzione, soggiunsi, avete dovuto vedere a quando a quando il suo pallido viso colorirsi, e i suoi occhi acquistare una maggior lucentezza. — È vero, disse la madre con inquietudine. La sua sagacità ne rimase tosto illuminata, e fatta uscire la bambina ricevette con gratitudine alcuni consigli relativi ad un convenevole regime dietetico. Se ci fosse lecito di qui sviluppare i mezzi da opporsi alla predominanza organica di questa parte dell' encefalo, i cui troppo facili abusi finiscono sovente per deteriorare le più fortemente costituite organizzazioni, noi le troveremmo ancora nello studio delle leggi che presiedono allo sviluppo del sistema nervoso. Noi mostreremmo che anche in questo caso, la natura, da provvida madre, ha preso l' iniziativa, ancor qui imponendo al fanciullo un urgente bisogno di movimenti continui, i quali coadiuvando allo sviluppo della sua fisica costituzione, distruggono nel tempo stesso gl'impulsi di un istinto che non deve satisfarsi se non quando quello sviluppo è divenuto completo. Se ci fosse lecito, diciamo, di qui sviluppare una teoria, indicheremmo subito essere gli esercizi ginnastici il primo e il più naturale rimedio da opporsi, e che

il regime vegetale proprio a parare questo stato di plenitudine che porta istintivamente al bisogno di spendere l' esuberanza di forza che ne risulta, deve venire in seguito; e che infine, se questi mezzi non pervengono a completamente reprimere l'eccessiva attività di quest'organo, la frenologia somministrerà gli ultimi dati del trattamento: le affusioni fredde, oppure un' applicazione di sanguisughe alla nuca debbono far rientrare nello stato normale d'azione questa parte dell'encefalo.

Non tutti i consigli della frenologia sono di una applicazione in apparenza difficile quanto quelli ora enumerati; prendiamo ad esempio una testa in cui predomina l' organo della distruzione. L' irritabilità e la collera sono le due abituali manifestazioni dell'eccesso di questa inclinazione; se io volessi delineare il quadro della fatale influenza cui siffatta predominanza organica esercita sull' uomo, rammenterei le eloquenti parole che il sig. cav. Broussais profferiva nel 1836, alla Facoltà di Medicina, sull'applicazione della fisiologia alla morale ed all' educazione. Questo medico provava in modo irrefragabile, quanto gli eccessi di un'inclinazione facciano deteriorare la salute a cagione dei movimenti disordinati che determinano nel cuore sotto tale influsso.

Quest'organo, in effetto, precipita il corso del sangue con tale forza da produrre una congestione del cervello, ne annienta le facoltà intellettuali e opprime i sentimenti morali. *Ira furor brevis est*, ha detto

Orazio, la collera è una breve demenza; nulla di più vero, perocchè sotto l'influsso di quest' eccesso l'uomo diventa cieco, cade all'ultimo rango degli animali, perchè privo di ciò che lo innalza al di sopra di quelli.

« Ma la volontà saprebbe qui conservare il suo impero? altrettanto e più, dice il sig. cav. Broussais, che su molte altre facoltà. Io non ne voglio altra prova che Socrate, cui natura creava l' uomo più irrascibile, e che colla sola forza della volontà seppe divenire l'uomo più dolce e paziente... Non c' illudiamo però, aggiunge egli, e confessiamo che per correggersi è mestieri di una forte volontà, sussidiata da illuminata intelligenza e da sentimenti di benevolenza, poichè d' ordinario voi avete a lottare non solamente contro la tendenza alla distruttività, ma eziandio contro tutte quelle che le sono analoghe e le servono d'ausiliarie. » In effetto, secondo le osservazioni del sig. Broussais, le une sono a così dire naturalmente antagoniste, le altre ausiliarie a ciascheduna di esse.

La distruzione sembra avere per energici ausiliarj, il coraggio e il bisogno d' alimentarsi, ossia la fame, gli organi della quale pajono far corpo con essa. « Nessuno ignora, dice il sig. Broussais padre, quali scene furibonde abbia di frequente suscitate la fame sul bordo delle navi in alto mare, e nelle piaggie isolate, ove furono gettati dei miseri naufraghi. La fame dispone eminentemente alla collera le persone che hanno l'organo della distruzione sviluppato, e si ri-

chiedono dei possenti motivi e molta ragione per raffrenare questa passione. Puossi aggiungere la furberia, la cui azione si unisce di frequente al bisogno di distruggere. Finalmente l' orgoglio e l' invidia le prestano sovente aiuto in que' momenti funesti, in cui la devastazione si aggiunge allo sterminio. »

Sotto il punto di veduta dell'educazione, lo studio delle facoltà ausiliarie è di poca utilità, perocchè raramente si ha occasione di eccitare alla distruzione; sono piuttosto i casi opposti che si presentano e nei quali devesi cercare di sviluppare gli organi che producono le manifestazioni contrarie. Tra le facoltà antagoniste collocansi pertanto naturalmente l' affezione, la benevolenza e la giustizia, e appresso lo sviluppamento dell' intelligenza. Ogni qualvolta vedrete un fanciullo prender diletto a distruggere il più piccolo animale, fate appello ai suoi sentimenti d'affezione, cercate nei fatti che lo attorniano degli esempj che producano un'impressione nella sua mente; rivolgetevi alla sua intelligenza, fategli comprendere che quelli animali soffrono al pari di lui, che al pari di lui, hanno una famiglia e dei figli cui sono necessarii, e che finalmente hanno essi pure il dritto di esistere.

Noi lo abbiamo detto, la collera è una di quelle inclinazioni che lasciansi più di leggieri dominare dalla ragione. Mille fatti ponno servire a combatterla: il vostro fanciullo è stato testimonio di una scena di collera; portate la sua attenzione sull'aspetto disguste-

vole che presenta la persona che vi si abbandona, e penetrerete in questa guisa il suo spirito d'una tema salutare, ed allorchè sarà inclinato ad abbandonarsi esso pure a un tale eccesso, vi basterà sovente a calmarlo richiamare alla sua mente lo spettacolo disgustoso onde fu testimonio.

È una cattiva abitudine quella che hanno in generale i genitori di far percuotere dai fanciulli gli oggetti contro i quali sonosi urtati o il pavimento su cui sono caduti. Di questo modo si sviluppa in essi il sentimento della collera; devesi cercare un modo di calmare il loro dolore diverso da quello che dà loro l'idea del sentimento immorale della vendetta. Oggi questo sentimento sfogasi sopra un oggetto passivo, domani si sfogherà contro chi lo corregge.

Ogni qual volta avrete a trattare con un carattere molto irascibile, dice ancora con giusta ragione il sig. cav. Broussais, non crediate sia necessario mostrarvi deboli e cedere alle sue esigenze, come se aveste paura dello strepito, delle minacce e della possanza del fanciullo; guardatevi però dall'eccitare la sua irascibilità con una opposizione mal intesa o ingiusta: cedete se avete torto, mostrando tuttavia per qual motivo cedete, e resistete quando avete ragione, non con collera, non con minacce e percosse, ma con sangue freddo ed impassibilità, perocchè l'irascibilità più debole nel principio, giunge rapidamente alla più grande esaltazione quando viene ad urtarsi contro un'altra irascibilità; ma comunque

violenta viene ad infrangersi contro la forza d'inerzia.

Questa moderazione personale è tanto più necessaria, in quanto che la collera essendo contagiosa, uno si espone a subirne la reazione, e dopo che si è alzata la voce al disopra di quella del fanciullo, si potrebbe essere indotti ad aggiungere i gesti alle parole.

Talvolta l'irritabilità nei fanciulli giunge a tal punto che il loro viso s'imporpori e che si rotolano per terra. All'uopo di arrestare un tale eccesso, consigliasi ai genitori di gettare un bicchier d'acqua sul volto al fanciullo; questa è però cosa assai pregiudicevole alla salute, e dobbiamo ben guardarci dal metterla in pratica; hannovi molti esempj di gravi accidenti sorvenuti in conseguenza di siffatti mezzi di repressione.

Meglio è attendere con pazienza la fine dell'accesso, lavargli la faccia ed il fronte con un panno bagnato, che esporsi a una energica reazione. Indi seguendo il consiglio di Gian Giacomo Rousseau, trattarlo da fanciullo infermo, mandarlo a letto, e fargli subire un trattamento innocente: soprattutto dietetico.

In conclusione, l'irritabilità, la collera, la distruzione, sono diverse modificazioni della medesima facoltà; devesi primieramente procacciare di moderarle nell'infanzia, opponendo loro le inclinazioni di affezione; il ragionamento, l'azione delle facoltà intellettuali aiutano in seguito a combatterle, e finiscon

quando non siansi per lassitudine abbandonate, per cedere nella gioventù al sentimento della dignità, sì attivo a quell'epoca.

Non devesi dimenticare che noi ci siamo proposti soltanto di schizzare a grandi tratti queste applicazioni. Tutti coloro che hanno scritto sull'educazione vi hanno consacrato dei volumi, e noi siamo astretti a chiudere in poche pagine le nostre idee sul valore di queste cognizioni fisiologiche, comunque importanti.

A quanti errori non dà luogo l'ignoranza di questi fatti in coloro che sono incaricati della direzione dell'infanzia! quante volte degli atti di furberia sono presi per manifestazioni dell'intelligenzä, e la memoria qual segno di una grande precocità, sulla quale s'addormenta la vanità dei genitori; l'esempio dei grandi calcolatori, che ci resta a citare ci servirà di prova.

§ II. — *Dei genj speciali.*

CALCOLATORI.

L'istruzione quale viene oggidì somministrata nelle nostre scuole, quantunque comporti molte modificazioni, serve ancora in modo utile allo sviluppo degli individui collocati nelle condizioni ordinarie e medie che costituiscono le masse; ma pei fanciulli, il cui organismo presenta un'attitudine speciale, le cui

manifestazioni fanno a torto presumere l' esistenza del genio, l'insegnamento che occupasi allora di sviluppare questa sola facoltà a spese delle altre, è più che insufficiente; è dannosa. Thomas nell' elogio di Cartesio, fa molto giudiziosamente osservare, che allorchè trattasi di uomini straordinarii, è molto meno necessario consultare l'educazione che la natura; che l'uomo di genio formasi un'educazione che gli è propria, la quale consiste, allorchè previamente ricevette i beneficii d' un intelligente insegnamento, a cancellare e a perdere ciò che prima ebbe appreso. Evvi nondimeno un punto sul quale si è sempre indotti in errore. Accade talvolta di confondere con questi genii naturali, dei giovani fenomeni che brillano per le eccentriche manifestazioni d'un'attitudine speciale. Vedendoli a sorpassare con tali manifestazioni gli uomini più distinti in quella specialità, uno si accieca sul loro destino futuro, vengono abbandonati alla loro propria natura, affinchè non abbiano, secondo l'osservazione di Thomas, a perdere e a cancellare l'educazione cui loro si è data; indi si è sorpresi di vedere questi piccoli prodigi, arrivati che siano all'età matura, possedere una sola facoltà sterile per la società. Ciò avviene perchè non basta una sola facoltà, comunque eminente, a costituire l'uomo di genio; ma è necessario il concorso o la serie di tutte le facoltà accessorie. Di questa guisa, un individuo dotato dell' organo del colorito, non sarà mai che un incompleto e mediocrissimo pittore ove non

riunisca all'istinto della forma quello dell'imitazione, del bello, lo spirito d'osservazione, ecc.

A queste organizzazioni straordinarie, noi sosteniamo essere la frenologia che deve somministrare il piano opportuno d' educazione.

In fatti, mediante la cranioscopia, si è condotti a conoscere quali sono le facoltà predominanti di una organizzazione; e la medesima constata il grado di forza e di fiacchezza delle altre. Le osservazioni della filosofia frenologica fanno conoscere le condizioni d'equilibrio indispensabili tra i diversi organi onde determinare una manifestazione qualunque e completa. Essa dice ancora, appoggiandosi sopra dei fatti che noi menzioneremo fra poco. che gli organi, esercitandoli, prendono un incremento sensibile, e che da tale incremento, più o meno grande, dipendono delle manifestazioni in rapporto diretto.

D' allora il sentiero divien facile a seguire. Quando si è riconosciuta un' attitudine speciale in un soggetto, è di procurare che la medesima non assorba tutta l'attività cerebrale a spese delle facoltà che esistono in germe, ma che hanno bisogno di essere sviluppate per farle concorrere a questo fine: impedir la facoltà eminente di rimaner sterile per la società.

Del resto, questa teoria ha già ricevuto delle felici applicazioni, e se ci si permette di render conto di una consultazione da noi data su questa materia, vi si troveranno gli esempli e le prove.

Trattavasi di Enrico Mondeux, il pastorello della Turenna, il quale tutta Parigi ha veduto risolvere, con un intuito più rapido che il lampo, i più ardui problemi dell' aritmetica trascendentale. Al pari di Vito Mangiamele, altro pastore siciliano, calcolatore maraviglioso, Mondeux fu presentato al ministro della pubblica istruzione; questo inviollo all' Istituto, che ammirò parimente il risultato della sua straordinaria attitudine. Ma l' Istituto si contenta di giuocare ai problemi matematici coi piccoli fenomeni che gli vengono inviati, si lascia battere, si limita a semplicemente constatare, che sono degni della lotta che hanno impegnata, e con colpevole trascuratezza, perchè trattavasi di cosa grave che interessa la società tutta, lascia sfuggire l' occasione di conoscere finalmente ciò che l' educazione fisiologica promette per l' avvenire.

Il precettore del giovane prodigio, o a meglio dire, la persona che producevalo nel mondo, assai inquieto sul futuro destino di Mondeux, venne a domandare il nostro avviso, sulla direzione da imprimere alla sua educazione.

Il caso, io gli dissi, in cui trovasi il vostro allievo, si è già parecchie volte presentato; la frenologia ha potuto studiarlo in tutti i suoi aspetti. Comunicandovi dunque le sue osservazioni ed i suoi esperimenti, risponderò a ciascheduna delle questioni che noi dobbiamo porre:

Conserverà sempre il fanciullo questa facoltà straor-

dinaria? Persisterà essa dopo l' evoluzione della pubertà? Non esiste una via saggia, in cui la scienza possa avviarlo, affinchè divenga non più lo scopo di una futile ammirazione, che certamente scemerà, e da cui dipende la sua fortuna, ma sì veramente un uomo utile alla società? Devesi abbandonare l' intelligenza del fanciullo a sè stessa, oppure sottometterla all' insegnamento universitario?

Questa facoltà persisterà nel vostro discepolo dopo l'evoluzione della pubertà.

Il resultato delle osservazioni frenologiche dimostra che all'epoca della pubertà, manifestansi delle modificazioni nel sistema morale e intellettuale in modo altrettanto sensibile che nel sistema fisico; tutte le peculiarità che singolarizzavano l'infanzia, quella potenza d'osservazione, d'induzione, d' imitazione, ecc. perdono la loro predominanza, ed anche allora che il fanciullo brilla per una facoltà speciale, questa facoltà perde essa pure una parte della sua attività all' uopo di armonizzarsi colle altre; questo è quello che osservasi nel sig. Pugliese di Sicilia, cui il dottor Fossati recentemente presentava alla società frenologica.

Al pari di Vito, suo compatriota, il sig. Pugliese possiede a un alto grado la numerazione, ch' egli esercita ad esempio di tutti questi giovani calcolatori dall' età di sei anni (aveva allora diciassette anni); ma già il largo sviluppo della intelligenza e del raziocinio, toglie l' istantaneità alla sua attitudine; già

il suo spirito preoccupasi del metodo; ed infatti questo giovane ha creato una nuova scienza.

La medesima osservazione deve farsi sul sentimento dell'imitazione. Quest' organo è sì pronunciato nei fanciulli, che nel teatro dei Giovani Allievi, fa presagire dei soggetti notevoli per l'arte drammatica: eppure come sono pochi quelli che realizzano siffatte speranze!

Pertanto, le vostre inquietudini sull' instabilità di questa somma attitudine al calcolo, che fa oggi la fortuna del fanciullo, sono fondate. L' organo è troppo sviluppato perchè si spenga del tutto, ma perderà quel carattere maraviglioso che fa del vostro allievo un prodigio.

Mondeux è molto diverso da Vito Mangiamele. In quest' ultimo l'organo della numerazione era meno sviluppato, e doveva allo stato di sureccitazione in cui entrava nell'operare, di essere pari nel resultato al vostro allievo. (Facevasi allora una tale sovrabbondanza di vitalità nella facoltà che ci occupa e in quelle che l'avvicinano, che le pulsazioni anormali dell' arteria temporale, e l'injezione delle vene frontali avvertivano esser prudente di cessare gli esercizii). Questa sureccitazione è confermata dal fatto che si osserva in certe infiammazioni del cervello, sotto certe iperemie momentanee, in cui la forza d' una facoltà è decuplata a detrimento di tutte le altre.

Vito Mangiamele era dotato di una grande intelligenza e di una certa attitudine a tutti i lavori dello

spirito. Nella sua giovine immaginazione già trovavasi quel fiore poetico che ispirasi del paese natale, ed aggiunge un gran fascino ad una sì grave eccentricità qual è l'aritmetica. Enrico Mondeux è meno ben disposto a qualsiasi altro studio; l'incessante forza che spingelo a moltiplicare ogni cosa, sia che fanciullo accumuli ed ammucchi i ciottoli della strada, sia ch' ei conti le foglie che il vento autunnale precipita ai suoi piedi; sia ch'egli compiacciasi, somigliante alla sfinge, a proporre un problema a un passante che egli stesso risolve, con grande stupore e spesso con gran terrore di quest'ultimo; questa forza, dico, lascia poco tempo alla sua intelligenza per apprendere il linguaggio delle sale ch'egli frequenta, e le scienze accessorie senza le quali la sua singolare attitudine rimarrebbe sterile.

Se voi lo abbandonate a sè stesso, ei corre il rischio di perdere, a così dire, il suo guadagnapane. Esso avrà la stessa sorte che hanno avuto tutti i piccoli prodigi come lui; lo scolare di San Polten, Colborn, Gedediah Buxton ed altri, dei quali ecco in due parole la storia.

Lo scolaro di San Polten, primo soggetto straordinario, presentato a Gall, sul quale confermò le osservazioni che aveva fatte sopr' altri fanciulli, per la localizzazione dell'organo del calcolo, di cui vi parlerò fra poco, era figlio d'un magnano, e non aveva avuto maggiore educazione che i suoi compagni; relativamente a ogni altro oggetto era a un dipresso della

stessa forza di essi. Aveva allora nove anni: allorchè gli venivan dati, per esempio, tre numeri, ciascheduno espressi da dieci a dodici cifre, domandandogli di addizionarli, poi di sottràrli due a due, di moltiplicarli e di dividerli ciascuno per un numero di tre cifre, egli guardava una sol volta in aria, e poi indicava il resultato del suo calcolo mentale, prima che gli astanti avessero il tempo di fare l' operazione colla penna.

Il giovine americano Colborn, il quale fu presentato all'Istituto, rese tutti ammirati per la rapidità delle sue operazioni.

Gli si domandava, per esempio:

D. Quanto fanno 1,347, 1,953, e 2,091?

R. 5,391.

D. Quali sono i numeri, che moltiplicati l'uno per l' altro, danno 1,242?

Le soluzioni seguenti furono date con tutta quella rapidità che può permettere la parola: 54 per 23; 9 per 138, 27 per 46, 3 per 414, 6 per 207, 2 per 621.

D. Qual è il numero che moltiplicato per sè stesso produce 1,369?

R. 37.

D. Qual è il numero che moltiplicato per sè stesso dà 2,401?

R. 49; e 7 moltiplicato per 343 dà lo stesso numero.

Qualche volta lo spirito di motteggio utilizza questa predominanza.

Colborn aveva la risposta pronta, e talvolta mordace. Una dama erasi divertita a domandargli quanto fanno tre zeri moltiplicati per tre zeri?

« Precisamente ciò che voi dite, rispose; niente del tutto ».

Un piccolo pastorello, il cui nome mi sfugge, avente esso pure una straordinaria facilità di numerazione, fu presentato a D'Alembert. « Fanciullo mio, ecco qui la mia età; quanti minuti ho io vissuto? » Il fanciullo si ritrasse in un angolo della stanza, nascose il viso nelle sue mani, e un momento dopo venne a rispondere a D'Alembert, il quale era appena giunto colla penna alla metà del calcolo; il filosofo compie il suo lavoro; ma i due resultati non s' accordano. Il fanciullo torna nel suo angolo, rifà il calcolo, e viene ancora ad assicurare che non si è ingannato. D'Alembert si pone a verificare le sue cifre. « Ma, signore, dice a un tratto il fanciullo, avete voi pensato agli anni bisestili? » D'Alembert li aveva dimenticati, e il pastorello aveva ragione.

Gedediah Buxton, il quale mostra come talvolta l'enorme attività d'una facoltà assorba tutta l' energia delle altre, fu condotto un dì a una rappresentazione del celebre Garrick; interrogato sulla sensazione che aveva prodotto in lui un sì nuovo spettacolo, rispose dando il totale delle parole pronunciate dal famoso attore.

Come tutti questi piccoli fenomeni che ho citato, organizzazioni incomplete e inutili, il vostro discepolo

avrà l'onore di essere consegnato negli annali d'una dotta società allato di tutte le altre eccentricità della stessa specie; questo sarà tutto. Capirete dunque che è mestieri dargli un'educazione atta a sviluppare la sua intelligenza. L'università lo farà, ma la dirigerà soltanto nel senso della sua facoltà predominante. Distendendo sull'allievo un poco di tutte le cognizioni, essa non farà che creare un uomo ordinario. Egli abbisogna di una educazione speciale. La scienza frenologica può sola darvi la soluzione del problema che avete a cuore.

Prima di svolgervi il piano ch'essa segue, permettete vi riferisca uno dei bei risultati ottenuti sopra un soggetto, presentante le medesime attitudini che Mondeux; ciò determinerà la vostra fiducia.

Giorgio Bidder come tutti i fanciulli presentati a Gall, manifestava dalla sua più tenera infanzia la facoltà del calcolo. Suo padre conducevalo di villaggio in villaggio, di città in città, all'uopo di darvi lo spettacolo di una sì sorprendente peculiarità. Lo stato di miseria di quest'uomo riduceva G. Bidder alla condizione di uno zingaro volgare.

Essi alloggiavano d'ordinario nei meschini alberghi, in cui soggiornano le persone dell'infima classe; in queste riunioni il fanciullo non aveva alcuna occasione di sviluppare la propria intelligenza, e le sue cattive inclinazioni non potevano che aumentare.

Il sig. Deville, frenologo inglese, fu chiamato a conoscere questo fanciullo, e nell'interesse della scienza,

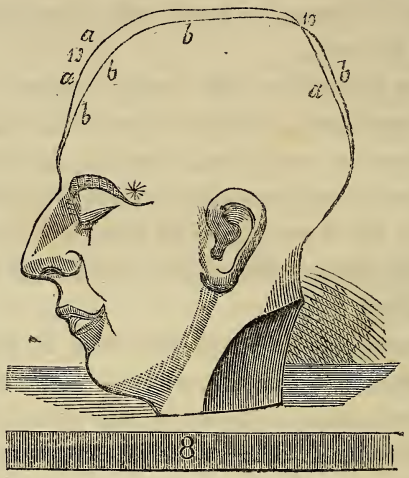
seguiva lo sviluppo della sua intelligenza alla quale era fatta l'applicazione del sistema frenologico, avendo cura di formare la testa dell'allievo alle diverse epoche della sua vita. — Il disegno che presentiamo qui sotto è l'immagine fedele delle diverse impronte formate sul vero.

Questa educazione della quale riparlerò facendo le mie conclusioni, riusciva sì bene che immediatamente dopo la sua quarta, Georgio abbracciava la professione d'ingegnere civile, ch'egli proseguì a esercitare fin che il suo talento gli permise di sorvegliare una delle porzioni difficili del cammino di ferro di Birmingham.

Ma gettate gli occhi sui lineamenti di quel volto e vi leggerete primieramente una prova dello sviluppo degli organi sottoposti a una specie di ginnastica intellettuale, eppoi quali sono gli organi esercitati dal frenologista. Non ci resterà che a trarne le deduzioni per fissare la vostra regola di condotta a riguardo del giovane Mondeux.

Il ritrarsi presentato dalla testa nella parte superiore e posteriore stabilisce che questi cambiamenti non sono dovuti allo sviluppamento normale, ma che la direzione speciale, l' educazione insomma, ne fu la causa. Noi possiamo appoggiare quest' asserzione d' una osservazione ancor più concludente. Tutto il mondo frenologico sa oggidì, che l'organo della causalità aumentava di sviluppamento in Broussais a sessant' anni, come si fu in grado di constatare dopo la

sua morte, dall'assottigliamento delle ossa del fronte in quella regione. Cotesto effetto fu prodotto dall' enorme applicazione a cui il celebre professore do-



vette consacrarsi dappoi che fu ammesso alla classe delle scienze morali e politiche dell'Istituto.

Attualmente, voi avete sotto gli occhi tutti gli esempii raccolti dalla scienza. Voi vedete quello che divengono certi uomini abbandonati a sè stessi; voi sapete quali resultati ottiene la scienza; vi ho palesato il suo metodo; se l'accettate, io mi accingo, permettetemi di parlar così, a darvi la mia ricetta.

Prima di farlo, però, voglio mostrarvi la disposizione sul cranio dell'organo del calcolo, come pure le facoltà che conviene sviluppare, affinchè voi pos-

siate essere in grado di fare una giusta e illuminata applicazione del sistema.

Questa facoltà è collocata all' angolo esterno dell'arco sopraccigliare (V. pag. 20); ne risulta o l' abbassamento dell' estremità esterna del sopracciglio, o la prominenza in avanti di questa estremità. Essa è indicata su questo cranio dal n. 28.

Nel cervello quest' organo ha sede nella parte esterna della base del lobo anteriore.

L' impulso primitivo di questa facoltà è la disposizione dei numeri, il potere di moltiplicarli all' infinito, di combinarli in mille modi. Essa può sussistere a un grado elevatissimo, senza che le altre facoltà abbiano alcun che di notevole. Gall osservavala primieramente su dei fanciulli; la loro attitudine a calcolare e a risolvere dei problemi di pura aritmetica era sì grande, che tutti ne rimanevano stupiti; ma se lor si domandava dei ragionamenti indipendenti dal calcolo, non ragionavano più che come fanciulli. Gall notava in essi uno sviluppo della parte laterale e inferiore del fronte.

Adunque per tornare alla questione che ci occupa, si è pensato a torto che la facoltà del calcolo, cioè a dire, di raggruppare dei numeri, di dividere lo spazio in unità, fosse quella delle matematiche; giacchè queste richiedono un gran concorso di facoltà; esse prendono dalle facoltà riflessive, la logica; dalle facoltà percettive (che mettono in rapporto col mondo esterno) l'estensione, l'ordine, la resistenza, la for-

ma, la durata, l' intensità del suono, la divisione del tempo.

Allorchè l'organo dell'estensione predomina, come osservasi in Monge, vedete nascere la geometria.

L' astronomia esige inoltre quello delle località. La Place ne è un esempio.

Il grande sviluppamento del fronte che presentano questi ritratti, prova, del resto, che per queste alte sfere delle matematiche, dove il calcolo è relegato in una parte inferiore come puramente materiale, occorre non solamente il concorso delle facoltà percettive, ma altresì un largo sviluppamento degli organi ove seggono le forze più elevate dell' intelligenza; e infatti solo queste intelligenze privilegiate producono i matematici e gli astronomi celebri, o i genj superiori, quali sono Cartesio, Pascal, Leibnitz, ecc.

Vengo ora alla conclusione. Voi comprendete che hannovi parecchi rami della scienza, onde fa parte la numerazione, nelle quali il vostro discepolo può sperare riuscire. Ma siccome per ciascheduno di essi la scienza presenta una difficoltà, non già nella via da seguire, ma negli organi ausiliarii che fa d' uopo sviluppare, conviene primieramente interrogare l'organizzazione del fanciullo all'uopo di assicurarsi della vocazione, indi tener conto della posizione sociale dei genitori, per indicare il grado di cultura che si ha a dare all'intelligenza, e specializzarne la direzione. Molte professioni si appoggiano alle matematiche cominciando da quella del cassiere, dell'agrimensore,

dell'architetto, ecc., sino a quella dell'ingegnere militare, del fisico e dell'astronomo. La pittura non dona essa alla società, il colorista, il disegnatore di fabbriche, il pittore di decorazioni ed i grandi maestri? Resulta da ciò che la vocazione a ricevere una direzione meno elevata non è perciò tradita, ma che al contrario questa direzione più umile, procaccia ad alcune presuntuose ambizioni un presente e un avvenire sicuro. Relativamente ai veri talenti, essa non però essere un ostacolo al loro sviluppo. Uno dei nostri più celebri paesisti riguardando certe insegne deve sovvenirsi della sua scala e del suo berretto di carta.

Ma primieramente conviene accertarsi se fra tutte le facoltà ausiliarie ne esistono alcune assai forti da permettere una direzione speciale. Dell' esame cranioscopico della testa di Mondeux, noi troviamo la costruttività, l' estensione, la configurazione, ecc. Mondeux assoggettato ad una savia direzione, parci adunque idoneo a riprodurre l' esempio di Giorgio Bidder; ma alla condizione esclusiva, di riportare tutta l' attività cerebrale sulle facoltà ausiliarie, che noi abbiamo testè annunciate, in cambio di lasciarla assorbire dalla forza incessante che lo sospinge a tutto moltiplicare.

Così terminava il nostro colloquio; il precettore partì col suo discepolo, e da quel punto non ne intesi più parlare. Saranno stati seguiti i miei consigli? Dio lo voglia nell'interesse della società, e più ancora del fanciullo. La scienza ne profitterà, ma temo forte

per Mondeux che essa abbia soltanto a registrare un semplice fatto.

Se vogliamo una prova del valore della scienza per la specificazione ch'essa può dare a questa parte dell'educazione speciale e complementaria che chiamasi istruzione professionale, e la cui scelta illuminata interessa la società altrettanto che l'individuo, noi l'attingeremo in opere del più alto merito. In un libro sull'*Istruzione pubblica in Francia*, che noi vorremmo vedere nelle mani di tutti i padri di famiglia, dopo essersi elevato alle più gravi considerazioni sulle condizioni di classe e di fortuna che esigono le diverse professioni a cui può dedicarsi la gioventù, il sig. Emilio De Girardin cerca specificare gli elementi che debbono far presentire la vocazione. Senza la frenologia, l'illustre pubblicista dovéva necessariamente farlo in modo vago e indeterminato. Pertanto all'Articolo Belle Arti, *pittori*, *scultori*, *architetti* e *musicanti*, l'autore assegna a tutte queste vocazioni un'attitudine comune: *passioni vive ed energiche*, *ricca immaginazione, facoltà dell' entusiasmo*, *culto del bello*. Se per le altre professioni il sig. De Girardin avesse dato delle specificazioni psicologiche più certe, noi avremmo potuto pensare che pei casi presenti quel pubblicista si fosse fidato alla sua epigrafe: *L' artista destinato ad una grande rinomanza si forma da sè stesso*, ma la medesima indeterminatezza esiste dappertutto. Ciò nullameno, la pittura, la scultura, la musica esigono ciascheduna una dire-

zione speciale, perocchè riposano sopra una peculiare organizzazione; la frenologia essendo la sola scienza idonea a discernerla, deve essere in conseguenza la più sicura guida onde giungere a nettamente distinguere le vocazioni.

Nelle pagine seguenti, noi procaccieremo di tracciare rapidamente quali sono le facoltà fondamentali che concorrono a formare i diversi talenti, le cui manifestazioni simultanee conferiscono all'uomo una posizione speciale nella società.

Poesia.

Come qualità fondamentale, l'idealità (19), la quale conferisce quella tendenza particolare dello spirito a vivificare ogni cosa, e a farcela riguardare d'un certo modo; calore dell'immaginazione (sentimento del bello); poi il linguaggio (33); l'imitazione (21) presta a quest'ultimo la possanza di dipingere colle parole (poesia imitativa); la melodia conferisce delicatezza all'orecchio, e fa esprimersi con parole armoniose. La maravigliosità (18) dona il gusto delle cose soprannaturali, le evocazioni. La comparazione somministra (34) le metafore, le allegorie, gli apologhi: L'eventualità, la memoria degli avvenimenti (30), i fatti storici; finalmente la stima di sè (10) e lo spirito caustico producono l'epigramma e la satira.

Teatro.

Il talento d'imitazione, la mimica (21), cui dona il potere di tradurre con giustezza le idee e i sentimenti coi gesti; indi gli altri organi vengono a specializzare il talento: lo spirito ilare e frizzante (20) forma il buffo; la stima di sè (10), la dignità: i tiranni e le regine; l'approbatività, la civetteria: le servette, ecc.

Se un attore riesce in varii generi, più che alla sua propria educazione il deve allo studio; ha duopo allora di una maggior dose d' intelligenza, poi della circospezione (12) e della scaltrezza (7), che il pongono in guardia contro le sue proprie emozioni, e lo lasciano tutto intiero ai movimenti che il suo ingegno presta alle idee del poeta. Diventa allora artista, perocchè crea, e dona al pensiero del poeta un corpo che si muove e sente.

Musica.

L'organo dei toni (32) dona il sentimento della melodia e dell' armonia; l'organo del tempo (31) fornisce la misura e la cadenza; la costruttività dona l'agilità delle mani per l' esecuzione.

L' imitazione, o la mimica (21) suggerisce la declamazione lirica.

Quanto al compositore, l' idealità e il maraviglioso

che creano; il calcolo che combina; l'ordine che dispone, presentansi primieramente in modo generale. Indi gli altri organi imprimono il carattere. La venerazione determina le composizioni religiose; lo spirito di giovialità, il genere leggiero; la combattività e lo spirito d'indipendenza ispirano i canti guerrieri e patriottici; ed allorchè dominano le facoltà riflettive, si avrà la critica musicale.

Pittura.

Gli organi fondamentali di quest' arte, sono primieramente il colorito (26), e la configurazione (25) che produce il disegno; poi l' imitazione (21) e l'agilità delle mani, o la costruttività (9). Vengono appresso in modo generale l'idealità (19). L' amore del maraviglioso (18) e la fermezza (15).

Ora, se a questo gruppo di facoltà viene ad unirsi lo spirito caustico (20), si avranno i pittori satirici: Hogarth, Biard, Grandville.

L'eventualità o memoria dei fatti (30) determina i pittori storici; e se predomina il coraggio, saranno le battaglie gli elementi storici cui l'artista tratterà di preferenza.

L' organo delle località (27) forma i pittori paesisti; quella della venerazione (14) ispira i soggetti religiosi.

Scultura.

Collocansi in prima linea la destrezza delle mani, la costruttività (9); il senso della forma (23); la facoltà d'imitazione ossia la mimica (21), la quale conferisce per intuizione la verità dei movimenti e degli atteggiamenti; indi il sentimento del bello, l'idealità (19) ecc.

Noi non ispingeremo più oltre questo schizzo delle condizioni frenologiche costituenti alcuni dei diversi talenti; ciò che abbiamo detto basterà a mostrare quanto importi conoscere i diversi elementi che entrano nella loro produzione.

Senza lasciarci abbagliare sul valore delle teorie sì delle scienze che delle arti, noi pensiamo nulladimeno che allorchè le medesime riposeranno sopra basi fornite dalla stessa natura, tutti ed anche gli uomini di genio vi guadagneranno; perocchè più non avranno a cancellare, ciò che fu loro insegnato prima di ricominciare una nuova educazione, per formare sè stessi; l'intelligenza del primiero insegnamento è dovuta al non saper distinguere le vocazioni e specializzare assai di buon' ora l'istruzione.

Impertanto la scienza somministrando alla primaria educazione dell'infanzia l'epoca della messa in attività di ciascuna facoltà, toglierà di distruggerle mediante una prematura cultura, o di permettere che si compia senza sorveglianza il loro sviluppo;

la scienza fornisce inoltre delle preziose indicazioni all'educazione complementaria così detta professionale, specificando la serie delle facoltà concorrenti a produrre i diversi talenti, il grado che ciascheduna facoltà occupa nell'ordine ascendente dell'attitudine, e per conseguenza quelle sulle quali deve specialmente la coltura portarsi.

Oltre a ciò la frenologia, mentre tende come testè vedemmo, ad avvalorare le vocazioni innate, tien conto altresì della posizione sociale del soggetto; il suo sistema piegasi alle esigenze della fortuna ed alle condizioni della società, senza perciò comprimere gli slanci di una verace vocazione.

Questa scienza che risponde anticipatamente a qualsiasi obbiezione satisfacendo a tutte le necessità, è dunque essenzialmente pratica, e come tale, deve essere consultata qual primiera indicazione nell'educazione a darsi ai diversi membri delle classi della società.

VIII.

APPLICAZIONE ALLE BELLE ARTI.

Il fine cui proponesi l'artista nella sua opera, sia che ei l'imprima sulla tela o la faccia scaturire dal marmo, è quello di tradurre per mezzo delle forme esterne non solo il carattere della persona

ch'ei vuole rappresentare, ma sì anche il sentimento che prova il personaggio nel momento stesso in cui viene rappresentato.

Benchè insieme confuse per un medesimo scopo, queste forme (le quali diventano allora dei segni) possono riportarsi a due capi principali: gli uni forniti dal contorno dell'organismo e dalla conformazione delle parti; sono le indicazioni caratteristiche della destinazione cui l'essere è chiamato a compire. Si chiamano fisionomoniche (da φυσιζ e γνομων, regola, indicazione della natura). Pertanto, da questa etimologia, che serve di definizione, si può estenderle a tutti gli esseri animati, poichè le disposizioni degli animali manifestansi parimente per la loro fisonomia. La velocità manifestasi nella configurazione del cervo, l'indolenza in quella dell'orso, ecc., come la forza nella configurazione musculare e nelle forme atletiche dell'Ercole.

Gli altri segni diconsi *patognomonici*: tali sono i movimenti degli occhi, le contrazioni dei lineamenti, il gesto, l'atteggiamento del corpo, ecc.; questi costituiscono quello che chiamasi linguaggio naturale. Ciaschedun affetto interno possiede il suo linguaggio esterno che traducesi al di fuori in virtù di segni costanti e naturali: questo linguaggio d'azione è quello che fornisce alla pittura, alla scultura ed alle altre arti d'imitazione la loro potenza, poichè è desso un linguaggio da tutti compreso, sì dalle genti ineducate che dai fanciulli; e gli stessi animali giudicano

benissimo da ciò che colpisce i loro sensi, la causa nascosta che la produce.

Ivi, potremmo dedurre immediatamente l'utilità di queste due cognizioni a coloro che si dedicano alle Belle Arti; indi, richiamando ciò che abbiamo detto precedentemente del rapporto esistente fra il carattere d'un individuo e la conformazione del suo cervello, appoggiandoci ancora sull' intuito istintivo, cui gli antichi, i quali sono tuttavia i nostri maestri, avevano della scienza, aggiungeremo dover la frenologia, unita alla fisionomonia ed alla patognomonia, necessariamente completare lo studio teorico dell'arte. Ma prima di stabilire nulla qual principio, ci sembra non inutile esplicare i diversi sistemi applicati a queste scienze, e procacciar di farne scaturire il vero valore da una discussione in cui entreranno di necessità delle definizioni e delle considerazioni atte ad iniziare il lettore a queste cognizioni o piuttosto ad inspirargli il desiderio di approfondirle; perocchè non si deve dimenticare limitarsi il nostro assunto ad un semplice schizzo.

Incominciamo adunque dalla fisionomonia; e primieramente segnaliamo alcune dissidenze esistenti tra la frenologia e la scienza di Lavater. Noi lo facciamo piuttosto per diffonder luce sulla discussione che per parteggiare contro Lavater; perocchè lo studio profondo che noi facemmo del sistema del pastore di Zurigo non ci permette d' intieramente associarci al sentimento critico del frenologo che stiamo per ci-

tare. Ammettiamo quanto evvi di giusto; respingendo quanto evvi dettato dalla passione.

« La frenologia non nega esservi una certa relazione fra tale o tal altra conformazione delle parti saglienti del viso ed il carattere d'un individuo. Ma i discepoli di Lavater, e lo stesso Lavater avanzarono molte cose che noi non possiamo approvare.

« È chiaro che l'abitudine dell'applicazione continua di una facoltà o di una passione può tradursi sul viso d'un individuo; ma volere inferire dalla forma del naso o del mento un carattere peculiare e certo non è ammissibile.

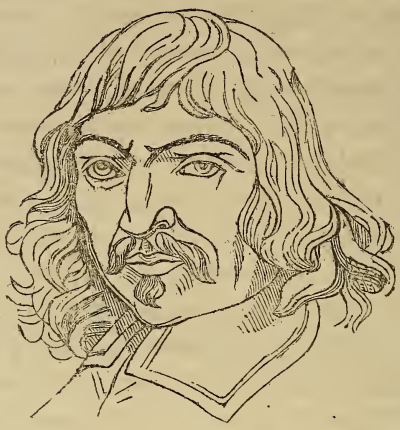
« Lo ripetiamo, l'abitudine di esercitare una inclinazione o una facoltà, dona ai muscoli del viso ove vengono a riflettersi uno sviluppo speciale; ma pretendere di leggervi un carattere fatale, la è cosa incerta, perocchè non è già dalla forma del naso o del mento che dipendono le manifestazioni morali di un individuo. Noi potremo affermare che un uomo che ha braccia muscolose, si dedica a dei duri lavori, ma volerne specificare lo stato, asseverare ch' egli sia fornajo piuttosto che facchino o magnano, ecc., o dire che quell' uomo fu creato per quella tal professione, non è più ragionevole che di vedere un segno di nobiltà di razza e d'attitudine al comando militare, nell'espressione degli occhi d'un personaggio. »

Qui ha fine quanto noi possiamo fino a un certo punto dividere dell'opinione del citato autore. Le investigazioni fisionomoniche del pastore di Zurigo gli

hanno procacciato una riputazione meritata, ed i fatti raccolti dai suoi biografi, attestano la sua meravigliosa facilità a indovinare il carattere d'un individuo alla primiera ispezione dei lineamenti; voler negare Lavater, fargli un delitto di non aver innalzato la fisionomonia allo stato di scienza; pretendere ch' egli non è sia pervenuto a esporre le basi del suo sistema, sono cose che si confutano per sè stesse; è anzi da parte del frenologo un negare il proprio debito in faccia d' un creditore. Quante idee ingegnose non ha prese a prestito la frenologia da Lavater, e non è egli il caso di dire che i due sistemi servono l'uno all' altro di complemento? Posta la questione in questi termini, noi non faremo allora nessuna difficoltà a riconoscere che la frenologia specifica meglio le forme particolari sulle quali fonda i suoi giudizii, e che il suo linguaggio è più chiaro laddove quello di Lavater è indeterminato. Così, per esempio, nel suo settimo frammento sulla fisonomia intellettuale, Lavater segna due ritratti; l'uno è quello di Vesale, medico celebre per le sue scoperte anatomiche; l'altro quello di Cartesio.

« Questo ritratto di Vesale, dice Lavater, merita l'attenzione del fisionomista intelligente; il naso indica per sè solo un giudizio sano e solido; in altri termini esso è inseparabile da un senso retto. »

Il ritratto di Cartesio, secondo Lavater, annuncia « un di que' genj che debbon tutto a sè stessi; i quali, costantemente al primo rango, vi si manten-



gono colle proprie forze, sormontano gli ostacoli, e schiudono alla scienza delle vie sconosciute. »

Evidentemente il giudizio del frenologo sarà più netto e preciso. « Su quel fronte sì largo nella regione delle sopracciglia, ci mostrerà: l'*individualità*, che conferiva a Cartesio quella maravigliosa facilità di conoscere gli oggetti esterni; la *configurazione*, l'*estensione*, la *pesantezza*, il *colorito*, l'*ordine*, la *numerazione* e l'*organo del linguaggio*; facoltà, le cui manifestazioni combinate furono sì grandi nel filosofo, il quale a quanto ci dicono i suoi biografi, fu uomo regolarissimo nell'amministrazione della sua casa, e ci fruttarono l'applicazione dell'algebra alla geometria, l'applicazione delle matematiche alla diottrica, il trattato di meccanica, e il bello stile per lui

impresso alla lingua francese. La scienza frenologica nota eziandio sul cranio di lui l'*organo delle località*, il quale è perfettamente giustificato dalla vita nomade ch'ei menava dal 1619 sino al giorno della sua morte; ed è giunta anche ad esplicare il suo metodo di filosofare. Cartesio volendo tutto esaminare comincia per dubitare di tutti, dell'esistenza di Dio, di quella del mondo, ecc.; ma si arresta tuttavia al proprio pensiero di cui non può dubitare se non provando, solo per questo, ch'egli crede a qualche cosa, al dubbio del suo pensiero, al suo pensiero stesso; allora egli esclama: *Cogito, ergo sum.*

Ora, quest'assioma, come lo ha fatto giudiziosamente osservare un dotto frenologo, il sig. Imbert, non appartiene nè alla comparazione, nè alla casualità, facoltà eminenti dei filosofi; gli è un semplice resultato dell'eventualità, di quella facoltà che percepisce tutte le azioni, che sono in noi; e sia detto di passaggio quest'osservazione giustifica quel giudizio rimproverato a Spurzhein: « Che Cartesio non era un sì gran pensatore come lo si credeva. »

§ I. — *Segni fisionomonici somministrati dalla configurazione del cranio.*

Ciò che noi dicemmo della scienza frenologica, provando che la forma della testa, non è indifferente alla manifestazione di tali o tali altre disposizioni, mostra, per conseguenza, che la medesima costituisce un sistema fisionomonico.

Ora i segni somministrati dalle diverse parti del corpo, altro non essendo che le manifestazioni fisiche degli istinti o delle facoltà più pronunciate del nostro individuo, queste facoltà avendo il loro seggio nell'organismo cerebrale, e non acquistando potere se non in ragione del loro sviluppo; e questo sviluppo traducendosi sempre d'un modo certo e facile a valutarsi sul cranio col soccorso delle comparazioni in virtù di proeminenze più o meno estese, ne segue essere la cranioscopia, qual sistema fisionomonico, lo studio più importante e più necessario agli artisti. Infatti, se il personaggio ha ad essere rappresentato nel riposo, o la scena esiga da parte sua la dissimulazione, il sistema di Lavater diventa insufficiente; ove trovare la forma che tradurrà il carattere di un tal personaggio? Ma quale che sia lo stato normale del soggetto, il cranio non vede mai la sua forma modificarsi; devesi dunque ricorrere alla frenologia per risolvere questo problema.

Gli antichi artisti non conoscevano la relazione esistente fra lo sviluppo delle parti cerebrali e la manifestazione dei diversi sentimenti, e per conseguenza, non sospettavano punto il valore delle forme del cranio. Nulladimeno i busti ch' essi ci hanno legato dei loro grandi uomini sono tali che i frenologhi li presentano sovente quai tipi delle conformazioni peculiari al carattere che la storia ci ha di loro preservato. Impertanto comparate i busti di Nerone e di Caracalla con quelli di Zenone e di Seneca:

la storia vi ha tracciato in modo irrecusabile, il carattere sanguinario dei due imperatori, e vi ha lasciato mille prove della natura morale dei due filosofi. Esaminate la configurazione della loro testa, e troverete nei primi un fronte basso e stretto, delle parti laterali enormemente sviluppate, mentre la parte superiore della testa, dove han sede i sentimenti morali, è del tutto depressa, sovrattutto sul davanti, dove trovasi l' organo della benevolenza.

La testa dei due filosofi presenta un' organizzazione al tutto opposta: mentre le parti laterali sono poco pronunciate, il fronte è largamente sviluppato, specialmente nella sua parte superiore e la proeminenza degli organi del sentimento conferisce al vertice della testa una forma assolutamente caratteristica delle organizzazioni morali e intellettuali. E non è per questo a dire che le loro opere siano sempre irreprovevoli; perocchè se le nostre cognizioni ci permettono di costatare le grandi difficoltà di espressione ch' essi ebbero a superare nel Laocoonte, nel Gladiatore, ecc., in virtù del loro studio profondo dell'anatomia superficiale, esse ci mostrano eziandio che nella Venere la forma della testa non era altrettanto vera che quella del corpo, il quale a giusta ragione si cita come tipo del bello; avvegnachè le proporzioni della conformazione cerebrale sono tali, che una donna organizzata in quella guisa sarebbe idiota. Del resto, questa è forse la sola eccezione che si possa citare (ed anche questa appartiene a un'opera di creazione). Le teste dei

loro Dee, per lo sviluppamento degli organi dell' intelligenza, provano che l' osservazione avea fatto indovinare la scienza. In tutte le teste di Giove ritrovasi il medesimo tipo: un grande sviluppamento del fronte, sovratutto nella parte superiore, sede delle facoltà più alte dell' intelligenza.

§ II. — *Segni fisionomonici somministrati dalla configurazione del corpo e della faccia.*

Ora, se taluno ci posasse questa questione: Esistono dei segni fisionomonici? Checchè ne dicesse un gran d'uomo nel Memoriale ch' egli scriveva nel suo esilio: « La natura non si tradisce con delle forme esterne; essa cela anzichè rivelare i suoi segreti, » noi risponderemo affermativamente. L'abitudine che abbiamo nel circolo ordinario della vita, di giudicare dalla fisonomia gli individui coi quali veniamo per la prima volta in rapporto, attesta il sentimento istintivo che abbiamo della relazione esistente fra il principio che ci anima e l' espressione dei lineamenti della faccia: ond' è che da lunga pezza proclamavasi, per la prima volta, essere il viso lo specchio dell'anima. Non vedesi ad ogni istante questa parte del corpo modificarsi secondo l'affetto che ci domina?

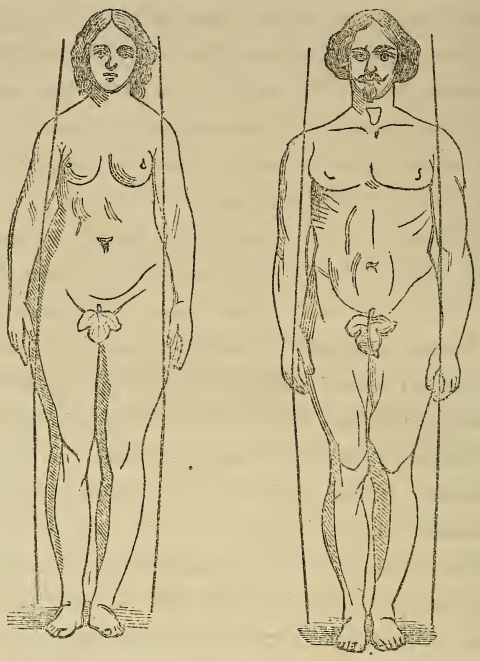
È questo che fece dire a De la Chambre: « Non aveva ragione colui che si lagnava che la natura non avesse collocato una finestra dinanzi al cuore, per leggervi i pensieri e gli intendimenti degli uomini, perocchè la natura vi provvide con mezzi più certi

che non fora stata quella strana apertura immaginata da Morno. Essa ha diffuso tutta l' anima dell' uomo al di fuori, e non è mestieri di finestra per discernerne i movimenti, le inclinazioni, le abitudini, perocchè appariscono sul volto, e vi sono scritti a caratteri sì visibili e manifesti. »

Nulladimeno se ci facciamo ad osservare il nostro metodo di procedere, vedremo che non è dalla forma degli occhi, del naso e della bocca delle persone colle quali siamo in rapporto per la prima volta, che noi deduciamo i nostri giudizj: il gesto, lo sguardo, il parlare, le abitudini del corpo, l'andatura, che traducono eloquentemente le passioni nobili, e rivelano le inclinazioni viziose, sono le sole nostre guide, i soli elementi del nostro esame.

Ciò non vuol dire che noi neghiamo gli altri segni fisionomonici diversi da quelli che ci fornisce il cranio: se vuolsi richiamare alla memoria le prime linee di questo capitolo, e le prove della diversa destinazione dell'uomo e della donna che abbiamo segnalate nel Capitolo V, vedrassi il contrario. Noi mostrammo infatti, che la differenza non portava soltanto sull' organizzazione cerebrale, ma che la natura avevala estesa a tutte le parti del corpo, e che queste forme diverse costituivano i segni particolari proprii a ciascheduno dei sessi.

Intorno al tipo generale delle forme esterne dell'*uomo* di cui gli artisti prendono ad esempio l'*Antinoo*, vengono ad aggrupparsi dei tipi secondarj: tipo guerriero, Marte, tipo atletico Ercole, ecc.



È anzi, per dirlo di passaggio, da questa armonia tra la forma ed il fine, che scaturisce naturalmente la legge del bello; parocchè la bellezza non è cosa assoluta; il bello è relativo, e non è mestieri, a comprenderlo, di citare quella frase che Voltaire gettava in qualche parte de'suoi scritti: « Domandate al rospo quello ch'ei trova di più bello in terra, e vi risponderà, la sua rospa. »

Il tipo della bellezza ebbe necessariamente a variare secondo le idee predominanti del secolo. Il genere di bellezza ammirato a Sparta guerriera non poteva es-

sere stimato ad un' epoca religiosa. Questa è un' osservazione che non isfuggiva agli artisti, istrutti, i quali specificavano queste forme e le denominavano: *tipo pagano*, *tipo cristiano*, ecc.

Noi riconosciamo adunque, oltre ai segni fisionomici somministrati dalla conformazione della testa, anco i segni fisionomonici somministrati dalle altre parti del corpo. Lavater va più oltre; perocchè ammette potersi prender indifferentemente per base del proprio giudizio, i capelli, il fronte, il naso, la mano, o il piede.

« È chiaro, dice Lavater, che la vita intellettuale, le facoltà dell'intendimento e dello spirito umano, manifestansi specialmente nella conformazione e nella situazione delle ossa della testa e precipuamente del fronte, quantunque agli occhi di un attento osservatore, siano sensibili in tutti i punti del corpo umano, in causa della sua armonia e della sua omogeneità. » Pertanto ora Lavater scorge nei capelli lisci l'indizio della mestizia, la finezza dello spirito nella forma del mento, l'indizio della penetrazione nelle cose oscure, nella conformazione del naso. La frenologia non può seguirlo in questa via.

La faccia, i cui muscoli trovansi in rapporto più immediato che quelli delle altre parti del corpo, col cervello; la faccia, che pel gran numero di sensi ch'essa contiene, ha ad essere riguardata quale la più importante delle parti espressive, non può esser presa isolatamente; il gesto, l'atteggiamento, come vedremo in appresso, somministrano altrettanto scrupolosamente

il tratto principale del carattere. L'espressione peculiare che presenta la faccia deriva anzi dalla mimica generale.

Devesi adunque, nello studio della *fisionomonia* (l'arte di conoscere il carattere morale ed intellettuale dell' uomo dalla sola conformazione delle parti esterne, senza però che *queste parti siano in moto*) cominciare dall'osservare coteste parti in azione, vale a dire dallo studio della *patonomonia.*

Fu questa osservazione generale che condusse Lebrun a pubblicare, sotto il titolo di *Carattere delle passioni*, un libro di schizzi. Sebbene questi studj siano molto incompleti, poichè l'oggetto determinante il sentimento non vi è punto espresso, e si sa che l'effetto di un sentimento varia secondo l'oggetto che lo eccita e secondo l'organismo di quello in cui viene eccitato; e sebbene questi schizzi siano in generale esagerati, non sono perciò meno necessarii ai giovani artisti.

Primieramente il pittore presenta loro la faccia allo stato di calma, di perfetta tranquillità. È quello infatti il punto di partenza, cui l'artista deve riferire le diverse espressioni dei varii sentimenti, per virtù dei quali ei può specificare i tratti caratteristici di tutte le passioni.

Colloca allato la medesima figura sotto l'influenza di un eccessivo dolor corporale. Ma fra questi due estremi quali sono la calma e il colmo dell'agitazione fisica, quante gradazioni non esistono, mescolandovi

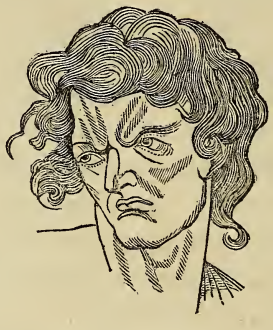
la quietudine ed il conturbamento dei sensi, di cui importa all'allievo studiare il tratto caratteristico sul volto umano? Sarà, per esempio, e per non prendere che una gamma d'un sol sentimento, sarà l'*Amore.*

S'egli è puro, felice, esprimesi per un fronte unito, degli occhi mediocremente aperti, la pupilla dolcemente

elevata e volta dal lato dell'oggetto, verso il quale anco la testa è inclinata; i sopraccigli sono parimenti alquanto rialzati dal lato in cui trovasi la pupilla, e la bocca è semi-aperta. Avvi in cotesta plenitudine del sentimento alcun chè dell'estasi.

Se quest'amore tradisce un'inquietudine, un desiderio di penetrare qualche dubbio, in quest'agitazione dell'anima e dei sensi, le sopracciglia avanzerannosi sugli occhi, più aperti che d'ordinario; la pupilla si arrotonderà verso il mezzo dell'occhio, le narici si stringeranno, e gli angoli della bocca, aperta, dovranno ritirarsi indietro.

Se quest' amore è tradito, tutti i lineamenti del volto riflettono un sentimento violento e ad un tempo

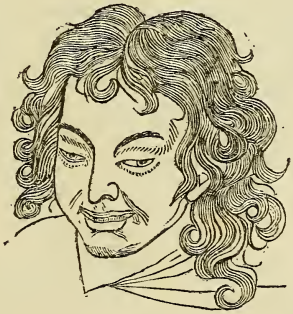


contenuto, partecipante di un amaro dolore in modo da condurre al disprezzo; in quest' amore tradito, l' odio che in appresso traducesi nella susseguente figura, dove la collera, accumulata sotto quel fronte corrugato e quelle palpebre aperte, è mescolata al disgusto espresso dalla bocca, i cui angoli sono fortemente abbassati.

Se ne risulta la mestizia, questo languore dell'anima è marcato dalle palpebre abbassate e alquanto

rigonfiate; la bocca s'apre a metà, e il labbro inferiore si abbassa; la testa appare inclinata negligentemente sulla spalla.

Il riso, espressione nervosa della gioia, al contrario della mestizia, tira gli angoli della bocca eziandio semi-aperta fin nella piega delle guancie e rilleva i sopraccigli al dissotto degli occhi semi-chiusi.



DELLA MIMICA

Della sede degli Organi.

In quella guisa che Lavater occupavasi specialmente della fisionomonia, Engel si dedicava in modo esclusivo allo studio della mimica, ma con questa differenza, che limitandosi all'osservazione della natura, — quantunque non sia giunto a discoprire le leggi dell'armonia tra i movimenti e la causa cerebrale che li determina come gli antichi per la configurazione della testa — egli è sempre restato nel vero; per cui gli esempli ch'egli ha raccolti serviranno ci esclusivamente quali fatti in appoggio alla teoria di cui ci accingiamo ad esporre la base, a rischio di veder riprodursi ad ogni passo dell'iniziato l'ingenuo stupore del signor Jourdain al pronunciare delle vocali.

Quale è la vera origine dei gesti?

È questa una questione che hanno fatto a sè stessi tutti coloro che sonosi occupati del linguaggio d'azione, vuoi sotto il punto di veduta filosofico, vuoi sotto il punto di veduta artistico; non poterono tut-

tavolta completamente risolverla nè trovar la causa dell'intimo immediato legame esistente tra le funzioni interne, ed i segni esterni.

Evvi in noi, dice Engel, un certo non so che, che presiede al movimento de' nostri membri e regola i gesti convenevoli a ciascheduna situazione dell'anima; secondo che un oggetto ci offre degli allettamenti o ci fa orrore, secondo che il medesimo ne cagiona delle idee piacenti o dispiacenti, noi procacciamo avvicinarcene o respingerlo, ed i movimenti non mancano mai di essere convenevoli ed espressivi.

Gall, dal canto suo, cercava se il suo sistema era capace di diffondere qualche luce sulla causa dei fenomeni mimici. In fatti essendo il cervello la sorgente di tutti i sentimenti, di tutti gli affetti e di tutte le passioni, la loro manifestazione deve unicamente dipendere da quell'organo, ed essere dal medesimo modificate.

Oltr' a ciò il cervello essendo collegato agli istrumenti di tutti i sensi e a quelli dei movimenti volontarii; e dominando per tal modo i sensi, i muscoli e per conseguenza le estremità, esso mette in azione ciascheduna delle parti, ed assegna i movimenti che le medesime hanno a fare e la posizione che hanno ad adottare.

Ammettendo con Gall e Spurzheim, qual principio fondamentale, che i movimenti si eseguiscono sempre nella direzione della sede degli organi, non vi avrà pantomima che non possiate riferire a dei

principii; ne vi accadrà ciò che avvenne a Engel, il quale, per non aver conoscenza della vera origine dei gesti, designa di frequente tal pantomima quale perfettamente d' accordo colla natura, senza però essere in grado di sottoporre a regole certe i suoi precetti.

Noi presentiamo quivi un disegno rappresentante un taglio della testa.

In questa figura abbiamo unicamente notati gli organi che seggono alla parte superiore della testa, con fine di far comprendere e seguire più agevolmente la connessione esistente tra la mimica e la sede degli organi.

Per gli altri organi, rimandiamo alla figura rappresentante la topografia di tutte le facoltà.

Mimica della Benevolenza

L'organo, la cui attività determina i sentimenti della benevolenza, avendo sede alla parte anteriore della testa, deve necessariamente portarsi verso l'oggetto della sua azione e imprimere alla testa un movimento in avanti. Nelle dimostrazioni di questo sentimento, gli atti relativamente al fondo sono sommiglianti.

In tutti i paesi, il saluto abbassa e rialza, alternamente la testa.

Mimica della Venerazione.

L'organo della venerazione è collocato al vertice della testa; all' istante della sua azione deve trascinare il corpo e la testa in avanti ed in alto. Le braccia e gli occhi son diretti verso il cielo, le mani ora giunte e avvicinate al petto, ora si elevano dolcemente verso l'oggetto del loro culto, secondo che dominano la gioja, la speranza o la rassegnazione.

Se al contrario predomina il sentimento della grandezza e onnipotenza dell'Ente Supremo, l'uomo penetrato allora di venerazione umiliasi e si prosterna.

Mimica della fierezza.

Attesochè l'organo della stima di sè, della fierezza, ha la sua fede nella parte posteriore e inferiore della testa, deve per conseguenza secondo le leggi da noi testè indicate, nel momento della sua azione energica, far raddrizzare e portar la testa alquanto indietro.

Esaminate un uomo orgoglioso; per quanto sia tranquillo, riconoscerete sempre nella sua posa il tratto principale del suo carattere, noterete sempre una tensione generale del corpo, che gli toglie di ripiegarsi sopra sè stesso.

« Non conosco alcun popolo, dice Engel, — alcuna razza d'uomini, presso cui l'orgoglio non porti la testa all'insù, non faccia raddrizzare tutto il corpo, e sollevare l'uomo sulla punta dei piedi onde farlo

apparire più alto. » Non solo l' uomo orgoglioso si raddrizza e porta la testa alta, ma se mette la mano nello suo giubbetto, la collocherà più alto che sia possibile, appoggiando l'altra sul fianco, col gomito avanzato, onde occupare maggiore spazio.

Se poi vogliamo espimere un sentimento contrario, l'umiltà, la sommissione, il rispetto, la nostra pantomima sarà precisamente l'inversa. La testa ed il corpo s'inclineranno altrettanto più che saremo sotto un'inazione più assoluta, un'apatia più completa dell'organo dell'orgoglio.

In un articolo pubblicato nel primo volume del *Museo delle Famiglie*, sul sentimento dell'elevatezza, il dottor Bailly, ha somministrato numerosi esempli di questa pantomima dallo stringere della mano dell'Europeo, fino al saluto orientale, fra eguali, e il

saluto ventre a terra, quando trattasi di rendere omaggio alla divinità. Dappertutto ritrovasi il medesimo abbassamento a indicare il nostro rispetto per la divinità ed i suoi rappresentanti. In tutte le religioni l'umiltà dinanzi all'Ente Supremo esprimesi in modo analogo; l'uomo s'inchina, s'inginocchia e si prosterna. I baciamenti di piedi, la testa discoperta tendono sempre a diminuire la grandezza fisica di colui che si umilia dinanzi a Dio. Egli ci ha mostrato l'umiliante inchino del sollecitatore, e il vinto selvaggio, che si prosterna fino a terra posando il piede del vincitore sulla propria testa all'uopo di fargli omaggio della sua libertà.

Questa pantomima è un linguaggio generalmente adottato, e per conseguenza naturale e fondato sulla natura dell'uomo, poichè veggiamo che sì nel selvaggio come nell'uomo civile, questo sentimento produce azioni quanto al fondo somiglianti; esse discendono adunque da una legge primitiva anteriore a qualsivoglia convenzione sociale, e sono perfettamente indipendenti da tutte le circostanze in mezzo alle quali possono essere osservate.

Mimica della Fermezza.

La fermezza ha sua sede, immediatamente al vertice della testa; deve adunque allorchè agisce energicamente tener la testa ed il corpo elevati perpendicolarmente; infatti al momento in cui prendesi la

ferma risoluzione di non lasciarsi da nulla stornare da un progetto, noi raddrizziamo verticalmente il corpo, ci solleviamo un poco da terra, ci posiamo solidamente sulle gambe, e col collo teso, ci accingiamo ad affrontare tutti gli ostacoli. A quest'atteggiamento si riferisce l'espressione di una volontà inconcussa; ma in questa figura, l'inflessibilità del carattere è mantenuta da una certa attività dell'orgoglio, ivi

benissimo indicata da una certa tendenza della testa a portarsi indietro.

Mimica del Coraggio.

Se invece d'obbedire a un atto di fermezza, noi obbediamo a un incitamento dell'organo del coraggio avendo quest'organo la sua sede alla parte infe-

riore del cervello collocata dietro l'orecchio, la testa è allora tratta alquanto indietro e rientra nelle spalle. Del resto, il medesimo atteggiamento; il corpo s'irrigidisce ripiegandosi sopra sè stesso; i piedi si allontanano, a fine di dare alla postura più di solidità e d'appiombo, i muscoli contraggonsi davantaggio; la testa si affonda; le spalle si sollevano; i denti serransi gli uni contro gli altri, gli occhi minacciano l'avversario; finalmente le braccia ed i pugni stretti e ritirati indietro, annunciano la resistenza a qualsivoglia violenza. Tale è l'espresione dell'attività dell'istinto della propria difesa, allorchè i due organi gemelli agiscono con pari energia; perocchè se un solo dei due organi esercita molta attività, allora la testa deve volgersi da un lato e contro la spalla corrispondente all'organo in azione.

Al contrario il codardo, mira ad imporre con un gesto timido, che cerca invano rendere minaccioso.

Mimica dell'Astuzia.

L'organo dell'astuzia è parimente collocato nella parte inferiore del cervello, ma sul davanti e un poco al disopra dell'orecchio; pertanto nel momento della sua attività, la testa ed il corpo son portati verso il basso e in avanti.

Osservate la mimica dell' uomo scaltro che si compiace di aver raggirato qualcuno. Egli si avanza a passo di lupo, colla testa leggermente inclinata; getta da banda uno sguardo espressivo, e mentre col dito indica la sua vittima, vi urta lievemente col gomito onde annunciarvi che ha ottenuto il suo scopo.

Se al contrario, egli deve mettersi in guardia contro qualcuno, fissa di fianco quella persona coll'espressione della diffidenza, la indica di soppiatto, e intanto porta al viso l'altra mano collocando l'indice sul naso in segno d'avvertimento.

Questo movimento entra alquanto, a senso mio, nella pantomima della circospezione.

Mimica della Distruzione.

Tra i due organi precedenti, da ciascun lato della testa, sopra gli orecchi, trovasi un organo il cui diritto di cittadinanza nella testa umana è stato soggetto di vive contestazioni: è questo l'organo dell'omicidio e della distruzione.

Nella vita abituale, la sua attività produce l'irascibilità, la collera.

Gall aveva l'abitudine, nelle sue conferenze, di lasciar che i suoi ascoltatori indovinassero la pantomima dell'organo onde trattava. Io potrei far lo stesso, e non sarebbevi difficile di trovar la mimica di quest'organo. Situato sulla linea media, la testa, al momento della sua azione, non dev' essere portata nè indietro nè innanzi, ma soltanto ritirata nelle spalle; di più, allorchè grande è la collera, si elevano i due pugni, applicansi contro le tempie, e si fa eseguire alla testa, fortemente ritirata nelle spalle, dei movimenti di rotazione e di oscillazione.

Mimiche generali.

A queste mimiche parziali di ciascun organo in particolare, potremmo aggiungere alcune mimiche generali o combinate, quale è quella dell'assoluta inattività del cervello, nell'imbecille, e quella dell'uomo

melanconico, cui si abbondona senza resistenza alcuna al suo dolore; confrontate questi stati d' apatia colla mimica dell'uomo, la cui attenzione è stata eccitata. Mentre nell'uno i muscoli sono in uno stato di completo rilassamento; che la testa gli cade sul petto, l' occhio fisso a terra, il collo, la schiena, tutte le parti infine sono in quello stato d' abbattimento e d'inerzia che caratterizza il soffrire morale, nell'altro tutto è attività, onde nulla perdere del racconto o del fatto di cui è testimonio.

Si conosce la mimica della meditazione; comunque complessa, i movimenti sì della testa che della mano, indicano sempre la contenzione aver luogo nella regione frontale. Talvolta le braccia sono collocate dietro la schiena o incrocicchiate sul petto; gli occhi immoti; la testa ora si drizza come nella prima figura, ora si abbassa come nell'ultima.

Movimenti combinati. — Mimica mista di sorpresa e di benevolenza.

Ma, come abbiamo avuto cura di farlo osservare, havvi sovente complicazione nella pantomima, miscugli di diverse facoltà, ch'è necessario saper distinguere.

Così, nell'esempio della mimica della benevolenza p. 271, la posa del corpo è in apparente contraddizione col movimento delle braccia, le quali sono tese verso il benvenuto, e la direzione della testa. In effetto il sentimento di benevolenza, che porta naturalmente tutte le parti in avanti sembra respingere e contraddire quell'atteggiamento in cui il corpo è rappresentato inclinato indietro; ma, questa modificazione della mimica principale, è dovuta a una circostanza che mette in azione un altro sentimento; lo stupore prodotto dalla presenza inopinata di un amico che non si attendeva.

Tale è la mimica delle principali facoltà. Fate, dice Gall, di questi atteggiamenti naturali, di questi gesti involontarii, quello che fate dei vostri caratteri alfabetici e numerici; combinate questi principii elementari altrettanto quanto sono combinati i vostri sentimenti, ed avrete il linguaggio d'azione, il cui studio ha un'importanza sì alta per tutti coloro che si dedicano alle Belle Arti o si destinano al Teatro.

APPLICAZIONE

AL

SISTEMA PENITENZIARIO

Eccoci arrivati a una questione più grave e più complessa; cioè a quella educazione secondaria, che da secoli, chiamasi repressione dei delitti, punizione dei misfatti, e che dirigesi d'ordinario all'uomo fatto.

Sonovi due lati da considerare in questa grave questione. Il primo riguarda la legislazione civile e criminale, ed abbraccia l'uomo quale oggetto di punizione; il secondo esamina l'uomo quale oggetto di correzione morale e formula il sistema penitenziario.

Il primo lato della questione non è di nostra competenza; nè appartiene a noi di pronunciarci su ciò che la nostra legislazione civile o criminale, nello stato di progresso in cui si trova, può tuttavia accogliere d'imperfetto; a noi basta costatare che alcuni ingegni speciali hanno volto gli occhi alla nostra scienza per domandarle una consultazione sui miglioramenti da recarsi al sistema attuale di repressione.

Un interprete della legge, il signor Dupin maggiore, procuratore generale, nell'udienza solenne di riapertura della Corte di cassazione (1833) fece un appello diretto alla *frenologia*, onde preparare l'opera della legislazione, esprimendosi in tali termini:

« La filantropia, mi è noto, accusa di timidità le nostre riforme; essa chiama con tutti i suoi voti una verace rivoluzione nel sistema penale. Agli occhi di alcuni filantropi, il delitto, non è per così dire che la conseguenza di un'affezione cerebrale, una specie di infermità, e per essi qualsivoglia processo criminale riducesi quasi a una questione *frenologica*.

D'allora, in cambio di pene severe, non si dovrebbero adoperare che dei buoni trattamenti; le prigioni dovrebbero convertirsi in ospedali, ove i colpevoli sarebbero abilmente curati; un ginnasio ove rafforzerebbero i loro organi, delle scuole ove illuminerebbero il loro spirito. Io non condanno siffatte utopie in quanto hanno di umano e di generoso, mi oppongo soltanto all'estensione *troppo rapida*, che vorrebbesi dare alla loro applicazione. »

Ecco adunque ciò che la frenologia avanza a questo proposito.

Le infrazioni di qualsivoglia natura sono il resultato dell'abuso di una facoltà, e siffatta tendenza all'abuso proviene da tre cause:

1. Il troppo grande sviluppo degli organi cerebrali, e in seguito la troppo grande attività delle facoltà.

2. L'influenza delle circostanze esterne: le stagioni, l'ubbriachezza, i bisogni, ecc.

3. L'ignoranza delle leggi della società e di tutto ciò che costituisce l'uso legittimo delle nostre facoltà.

L' osservazione che la maggior parte dei delitti vengono commessi dalle classi ignoranti della società, addimostra che l'educazione è, se ci è lecito così esprimerci il rimedio preventivo che conviene applicare.

(Del resto, convien dirlo a onore del nostro paese, se ne occupa attivamente; da ogni parte si fanno sforzi continui onde giungere alla radice del male, e creare delle istituzioni atte a sviluppare l'intendimento delle masse, e nobilitarne i sentimenti).

Quanto devesi all'influenza delle circostanze esterne, è ancora all'educazione che sviluppa parimente il senso morale dell'uomo.

Ed allorchè le manifestazioni viziose sono resultato di un organismo incompleto, l'educazione ortofrenica è loro applicabile, i resultati ne saranno sempre ottimi, nel senso che apporteranno dei miglioramenti, e renderanno talvolta possibile la completa guarigione.

Secondo il nostro sistema, noi proveremo coi fatti ciascheduna delle proposizioni contenute in quest'ultimo enunciato.

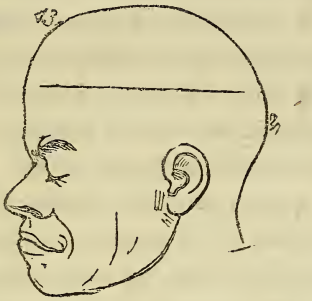
E primieramente esistono degli organismi incompleti. Voi siete sufficientemente iniziati alla frenologia per notare nella depressione di questa fronte l' assenza

delle facoltà intellettuali; prendete le teste dei criminali che noi abbiamo disegnate in questo libro, esaminatele di bel nuovo, ed avrete la prova di quello

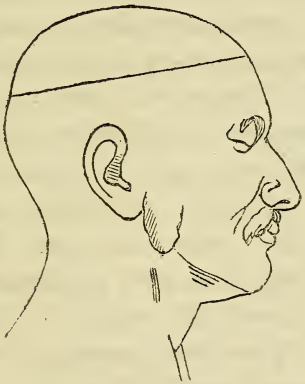
che vi abbiamo detto, cioè che al concorso degli istinti pronunciati della distruttività, della combattivita, dell' acquisività, ecc., ai quali non sono venuti a congiungersi, all'uopo d'imprimer loro una buona direzione, i sentimenti di benevolenza, di venerazione, di giustizia, ecc. debbonsi attribuire le loro azioni dannose (1).

Ecco qui due profili; se l'intelligenza predomina in Lacenaire; in ricambio in Eustachio la parte supriore della testa ove seggono i sentimenti di benevolenza, ecc., è infinitamente più accusata. È inutile richiamare le manifestazioni dovute a differenza nella condotta di questi due soggetti.

(1) V. pag. 64 e 65 nostra edizione le linee sul parallelo fra l'organizzazione cerebrale del general Lamarque e quella del parricida Boutillier.



Egli è necessario dimostrare che queste organizzazioni sono sempre valutabili, e non possono sfug-



gire alla diagnostica del frenologo, perocchè è chiaro che fa duopo conoscere il male per combatterlo.

Due fatti altrettanto curiosi quanto concludenti basteranno.

Nel 1839, il dottor Voisin recavasi con noi alla penitenzieria dei giovani detenuti, onde sperimentare in presenza di una commissione dell'Accademia l' infallibilità della scienza frenologica. Il direttore ordinò si conducessero tutti i prigionieri in una sala e fossero fatti passare dinanzi a noi. Trattavasi di classarli in quattro categorie; il dottor Voisin imposessavasi dei buoni e dei passabili, eppoi li separava in due drappelli; io dal canto mio tratteneva gl'indisciplinati e gl'incorreggibili, o incurabili, se si ama meglio, collocando gli uni alla mia destra, gli altri alla mia sinistra. Terminato questo lavoro, e poichè ebbimo debitamente registrato il numero di ciascun fanciullo nella colonna in cui la frenologia insegnavaci che il suo carattere dovea farlo inscrivere, trovossi che le nostre annotazioni erano in ogni punto conformi a quelle del direttore. L' istitutore, il quale tenevasi vicino a noi tutto il tempo che durò la nostra operazione, subì l' influenza della vista dei fatti, il cui resultato è di produrre la convinzione; ei confessò che nei primi istanti, avea provata una specie d' incredulità mista a curiosità, e dicevasi internamente ad ogni soggetto che usciva dalla schiera: « Veggiamo un po', ragazzo, a che lato passerai. » Poi ch' ebbe veduto che senza ingannarsi d' un solo nella prima metà, la nostra mano aveva infallibilmente separato i buoni dai cattivi, ei prese a dirsi: « Tu, passerai a sinistra, tu, sarai collocato a destra. »

La scienza può dunque distinguere le nature buo-

ne e le nature perverse; essa può eziandio indicare le diverse gradazioni, dal più al meno.

Il dottor Voisin, nel 1828, aveva provato, in effetto, che il potere d'investigazione della frenologia andava più oltre; vale a dire ch'ei discopriva non solamente un organismo vizioso, ma determinava eziandio la natura del vizio ond'era affetto.

Eransi riuniti sûr un molo del bagno di Tolone, ove il dottore erasi recato a fare i suoi esperimenti cranioscopici, trecento cinquanta galeotti, subenti la pena dei loro delitti, fra i quali, a sua richiesta, erano mescolati ventidue condannati per ratto.

Ogni qualvolta trovava un individuo avente la nuca proeminente (è noto esser questa la sede dell'amatività, il cui sviluppo eccessivo, in un organismo cattivo o mal diretto, può condurre al delitto), ne prendeva il numero. Dopo aver passato in rivista ciascheduno di questi uomini, e notatine ventidue, recavasi nel gabinetto del direttore, seguíto da quelle persone sotto i cui occhi aveva operato. Su que' ventidue uomini, tredici in fatti erano stati condotti alla galera per l'infrazione legale da noi mentovata; proporzione numerica sufficiente a mostrare l'impero dispotico dell'organismo sulle manifestazioni degli enti, e a provare la sicurezza d'investigazione della scienza; tanto più che per confessione dell'amministratore del bagno, i nove individui notati dal signor Voisin erano segnalati come

pericolosi ai buoni costumi, e quelli che quantunque colpevoli d'oltraggi alla morale, gli erano sfuggiti, e non presentavano il medesimo segno esterno, l'istruzione e i dibattimenti cui aveva dato luogo il loro delitto hanno provato che l' infrazione per essi commessa era un accidente della loro vita ; che l' ubbriachezza, per esempio, la stagione e le altre circostanze esterne, ma non una costituzione atta a predisporveli, li aveva condotti a quel delitto.

Presentemente la questione può essere posata al tutto matematicamente: essendo dati tre termini per risolvere un problema, trovare il quarto. Si possono valutare i vizj d'un organismo ; si conosce per conseguenza la causa dei delitti, e si possiede in teoria il sistema d'educazione che deve combatterla ; rimane a sapere se il resultato sarà buono, vale a dire, se potrassi modificare, correggere o guarire.

Pel frenologo questo resultato non è punto dubbioso. Il gran successo ottenuto nello stabilimento ortofrenico fondato dal dottor Felice Voisin, per l' educazione degli idioti, ed altri fanciulli d' un organismo difettoso, e quelli parimente ottenuti dal sig. Seguin all'ospizio degl' Incurabili, debbono confermarlo nella sua opinione.

Nella stessa guisa che nel primo stabilimento dividonsi i fanciulli in categorie: i *fanciulli nati poveri di spirito ;* i *fanciulli ordinarj*, ma la cui educazione, per essere mal diretta, ha preso un indirizzo vizioso ; i *fanciulli nati straordinariamente*,

vale a dire, dotati d' una o di parecchie facoltà, le quali, come vedemmo, chiedono un' educazione speciale per dare delle utili manifestazioni; e finalmente i *fanciulli nati da genitori alienati*, i quali trovansi fatalmente predisposti all' alienazione mentale; nella stessa guisa, diciamo, nei penitenziarj dei giovani detenuti, dovrebbero farsi delle distinzioni analoghe: le *nature deboli*, su cui l'impulso dev'esser possente ed il buon esempio efficace; le *organizzazioni straordinarie*, le quali formano, sotto certi influssi, gli eroi dei bagni; quelle che sono *difettose*, ecc., e sottomettere i diversi soggetti a diversi regimi morali. Se non avessimo testè citati i benefici dell'educazione ortofrenica, noi rammenteremmo l' esempio di Giorgio Bidder, il cui cranio subiva sino all' età matura dei cambiamenti e delle modificazioni che ne producevano degli eguali nelle sue facoltà morali, ed affermeremmo che pei giovani detenuti, nei quali, generalmente parlando, l'evoluzione del cervello non è punto terminata, un tal sistema deve determinare i migliori effetti.

Accadrà lo stesso negli adulti? Prima di rispondere a quest' interrogazione, è duopo stabilire due divisioni principali, primieramente i condannati pei quali l' azione criminale fu un accidente della vita; poi i condannati pei quali il delitto è una professione. Riguardo a quest' ultimo, è per mala ventura troppo certo che tutti gli sforzi della filantropia e della scienza sono impotenti a modifica-

re abbastanza profondamente delle organizzazioni viziose.

Noi dicevamo, in un articolo inserito nel giornale *Il Diritto :* « Il signor Amilhau, nel suo resoconto sul *budget* alla camera dei deputati, ha detto che il governo accingevasi a mettere in opera a Gaillon e Fontevrault un progetto di sistema penitenziario pei condannati recidivi. *Attendiamone i resultati*, aggiunge egli. Questa speranza di migliorare i recidivi è un sentimento rispettabile e incoraggiante, ma nello stato attuale delle cose è sventuratamente ben poco fondato riguardo a quelli che sono stati qualche tempo a contatto con quelle colpevoli intelligenze. E i resultati che se ne otterranno, possiamo e dobbiamo predirli fin d'ora, affinchè quando saranno conosciuti, non creda taluno avere diritto di negare l'efficacia d'un rimedio perchè fu applicato a nature incurabili. »

Adunque l'educazione penitenziaria è solo possibile pei condannati della prima serie. Infatti, questi furono condotti al delitto, non dal calcolo, ma da una causa accidentale, cui raramente presentasi più d'una volta nella vita. Non evvi in essi predestinazione, nè abitudine del male, e ardiremo anche affermare, che talune volte sono stati trascinati a un atto colpevole da sentimenti buoni per sè stessi, ma non guidati dall' intelligenza. Per esempio, potrebbesi in coscienza riguardare quale un delinquente uno dei nostri infermieri nominato Michele? Quest' uomo, do-

mestico d'un fabbricatore di Turcoing, era stato designato, alla morte del suo padrone, come guardiano giudiziario dei sigilli. Michele non possedeva istruzione di sorta, e la sua intelligenza era troppo limitata, perchè avesse coscienza dell' importanza legale della funzione che gli veniva imposta. Un fratello del suo antico padrone venne a reclamare degli oggetti a lui appartenenti, ai quali erano stati apposti i suggelli. Michele, il quale ne era informato, credette far atto di giustizia restituendo al loro legittimo possessore, senza riflettere che per consegnarglieli era duopo infrangere il suggello della legge. Questo egli fece. Un processo criminale seguì quest' atto cui la nostra legislazione punisce coi lavori forzati. Nulladimeno, era tale e sì ben conosciuta la moralità di Michele che non fu proceduto al di lui arresto, e durante il corso di tre mesi egli recavasi ogni settimana dal giudice d'istruzione a subire un interrogatorio che ad ogni istante rendeva la sua situazione più allarmante. Finalmente presentossi liberamente dinanzi al giurì, fu chiarito colpevole e condannato a 5 anni di ferri; il fatto era patente, il testo formale. Michele fu dunque giustamente condannato, perocchè la giustizia umana non può penetrare la coscienza dell'uomo; laddove finisce il fatto materiale, essa si arresta. Suo scopo è prevenire che si arrechi qualsivoglia disordine all' economia sociale, e qualunque fatto che la conturbi necessita una repressione; ma meritava egli la galera?

Ecco un altro fatto che mostra come l'ignoranza della natura morale e intellettuale dell' uomo possa condurre i corpi più illuminati, la giustizia, a gravissimi errori.

Lemoine, assassino della cameriera della signora Dupuytren, fu arrestato e chiarito colpevole. Le sue relazioni affatto letterarie con Gillard (cuoco della signora Dupuytren, il quale componeva dei versi che poi Lemoine correggeva) rendevano agli occhi del nuovo Carême, impossibile la colpabilità dell'amico.

Trascinato dal sentimento di benevolenza ond'era dotato, Gillard si fece a difendere Lemoine con un calore ed una perseveranza, che secondo la coscienza de' suoi giudici, non doveva appartenere che a un colpevole. Chiarito colpevole dal giurì, venne condannato.

Ma la sua innocenza non tardò a farsi manifesta; si fecero tutti i procedimenti necessarii alla revocazione della sentenza della Corte Reale, e fu rimesso in libertà.

Appena uscito di prigione, Gillard reclamò la sua riabilitazione; ma la Camera dichiarò non potersi emanare un tal atto, attesochè tenderebbe a stabilire un precedente che indurrebbe ciascun anno un numero di petizioni capace di assorbire una gran parte della sessione.

Per lunga pezza Gillard procurò di farne senza, ma non potè mai trovare da impiegarsi. Egli subiva l'influenza di una ingiusta condanna, come se l'a-

vesse meritata. Dopo aver vissuto dei beneficii della famiglia regia, Gillard pieno di cuore e di leali sentimenti, per aver obbedito all'impulso di una natura amante e generosa all' eccesso, videsi forzato ad abbandonare la patria ed i suoi, per andare a chieder allo straniero un'esistenza problematica.

Queste disgraziate conseguenze di una falsa apprezzazione, fatta a seconda delle teorie o dei dogmi che tutt' uomo posa a sè stesso, sul solo esame della propria natura, dee provare agli occhi di tutti l'importanza dello studio della scienza frenologica.

Contentiamoci di questi fra tanti esempii che noi possiamo citare onde provare la possibilità di un sistema di riforma sur un gran numero di soggetti, e torniamo alla questione principale. Vediamo, riguardo alla categoria dei condannati, nella quale crediamo tal riforma possibile, su qual base deve applicarsi l'educazione penitenziaria.

Sarebbe un disconoscere stranamente lo stato morale della nostra patria, il credere applicabile in Francia il sistema penitenziario introdotto in Isvizzera e negli Stati-Uniti d'America. Quando presso un popolo, i principii fondamentali dell'ordine sociale non han più sull' opinione un assoluto potere; dopo che sono stati discussi e criticati, più non ispirano il rispetto e l' amore che ne facevano la forza, una riforma diventa impossibile; le più savie istituzioni rimangono infeconde e sterili, per mancanza di un'idea morale, cui dominando tutti i fatti

sociali, imprima loro un carattere veritiero, e conferisca loro un' incontestata autorità.

« In America, dice il sig. De Tocqueville, il movimento che determinò la riforma delle prigioni, fu essenzialmente religioso. Furono degli uomini religiosi che concepirono e misero ad effetto tutto ciò che fu intrapreso. Non agirono soli; ma furono essi che diedero per zelo l'impulso a tutti ed eccitarono negli spiriti l'ardore ond' erano essi stessi animati. Pertanto anche oggidì, in tutte le nuove prigioni, la religione è uno degli elementi fondametali della disciplina e della riforma. È la sua influenza che produce tutte le rigenerazioni complete, ed eziandio anche a riguardo delle riforme meno complete, noi abbiam visto ch' essa contribuisce molto a farle ottenere. È a temere che nella nostra patria tale assistenza manchi al sistema penitenziario.

« In generale, appo noi, i condannati non posseggono disposizioni sì favorevoli, come in America; e fuori delle prigioni, l' ardore dello zelo religioso non si riscontra se non nei ministri del culto.

« Usciti dal penitenziario, l' influenza della religione scompare; rimarrebbe la filantropia a riformare i delinquenti. Non puossi contestare che vi siano appo noi degli uomini generosi, i quali dotati di una profonda sensibilità, cercano con ardore di sollevare tutte le miserie e di guarire tutte le piaghe dell'umanità. Ma fino a questo dì, la loro attenzione, esclusivamente occupata della sorte materiale dei pri-

Tra tutte queste biografie sceglíamo quella di H.
«avevo 6 o 7. anni quando cominciai a rubare . Pag. 299.

gionieri, ha trascurato un più prezioso interesse: quello della loro riforma morale; si capisce per altro benissimo, che chiamati su questo terreno, la loro beneficenza non farebbesi lunga pezza attendere, e qualche successo nascerebbe di certo dai loro sforzi. Ma questi uomini sinceramente filantropi sono rari. Più di sovente appo noi la filantropia non è che una faccenda d'immaginazione; leggesi la vita di Howard, di cui ammiransi le virtù filantropiche, e trovasi che si è felice di amar com' egli faceva l' umanità; ma questa passione che ha nascita nella testa, non arriva sempre fino al cuore, e di frequente va a spegnersi in un articolo di giornale.

« Esistono dunque ne' nostri costumi e nello stato attuale degli spiriti in Francia, degli ostacoli morali, contro i quali il sistema penitenziario avrebbe a lottare se vi fosse stabilito tale quale esiste agli Stati-Uniti. Questi ostacoli che noi segnaliamo potranno per avventura non esistere sempre. Un'ostilità durevole contro la religione e i suoi ministri, non è cosa naturale, e non sappiamo fino a qual punto una società possa lunga pezza condursi, senza il soccorso delle credenze religiose. Ma noi non dobbiamo ivi andar oltre il presente, e fra gli ostacoli attualmente esistenti, che nuocerebbero al sistema penitenziario, in Francia quello che abbiamo or segnalato è per fermo uno dei più gravi. »

Noi non pensiamo col sig. de Tocqueville, che l'influenza della religione sia oggidì del tutto nulla in

Francia. Il bisogno di una credenza è in noi talmente innato, che non può intieramente morire. Nel dì della sventura, l'uomo il ritrova nelle più profonde latebre del suo cuore. Noi ci contentiamo di affermare ch' essa non è forse sufficientemente possente a produrre per sè sola una riforma: pensiamo che abbisogni di un ausiliario; il quale ausiliario, troppo per mala ventura fino ad ora negletto, è la famiglia; esso è di un possente soccorso, e grande la sua importanza morale. In effetto, la sua influenza nel caso presente non è dubbia; perocchè agisce potentemente sul morale del colpevole, e lo riconduce a teneri sentimenti e all' amore del lavoro; indi essa predispone all'indulgenza i genitori, che vedono ogni dì profittare i loro consigli, e distrugge finalmente qualsiasi ripugnanza di rendere al prigioniero liberato il suo posto nel domestico focolare e nell' opificio.

All'uopo di non interrompere il corso delle nostre idee nell'esposizione di questo sistema penitenziario, abbiamo ommessi alcuni esempi sebbene molto atti a giustificare il nostro modo di vedere a questo riguardo. Ora li collochiamo qui senz'alcun preambolo, poichè il lettore saprà per sè ricongiungerli alle linee che precedono.

Abbiamo detto che la mancanza d' educazione è una delle principali cause dei delitti: essi sono d'ordinario commessi da organizzazioni incomplete; incontransi nulladimeno delle numerose eccezioni, i so-

venti volte nelle prigioni dei colpevoli trovasene alcuni dotati delle migliori facoltà; è dunque ancora il manco di cultura, di direzione, d'educazione che ve li conduce.

Addetti per lunga pezza in causa delle nostre incumbenze alle case di correzione, noi fummo in grado di studiar seriamente questa grave questione; e a questo fine interrogammo quasi tutti que' sventurati e chiedemmo loro la storia scritta della loro vita. Tra tutte queste biografie preziosamente conservate, e che hanno tutte dei grandi punti di somiglianza, scegliamo quella di H... come quella che per sè sola riassume tutte le altre. La riproduciamo nella sua integrità onde non alterarne l'impronta particolare, che ci è sembrata curiosa.

« Avevo 6 o 7 anni quando cominciai a rubare; il » primo furto fu commesso in casa di mio zio, dove » fui allevato dopo la morte di mio padre che non ho » conosciuto. Io rubavo dei centesimi nel suo cassetto » e me ne andavo a giocarli co' miei compagni di » scuola. Breve tempo dopo io presi dei soldi e dei » pezzi bianchi per giuocare; ma davo molto ai po- » veri, perchè ero contento di sentirli dire: il ni- » pote del sig. H... ha buon cuore, e ciò mi re- » cava piacere sovrattutto all'altrui presenza (Bene- » volenza e Vanità). Allora prendevo quanto mai po- » tevo, ma se ne accorsero e ritirarono tutte le » chiavi della bottega.

« Ciò non m'accomodava punto. Avendo però » veduto mio zio prenderne nel comò, mi venne

» l'idea di far come lui, ma siccome non ero abba-
» stanza grande, presi una poltrona e vi montai
» sopra, aprii il comò, ma non v'erano che dei luigi.
» Io non conoscevo quella moneta, pure ad ogni
» buon conto ne presi cinque e me ne andai alla
» scuola. Qui un fanciullo che la sapeva più lunga di
» me sul conto del denaro m'offerì cinque monete da
» 10 soldi ch'o presi pei miei 5 luigi, non sapendo
» che cosa fossero. Tornando la sera da scuola trovai
» mio zio che disputava colla donna di servizio ac-
» cusandola d'aver rubato i 5 luigi che avevo presi
» io, e mettevala alla porta dicendole di andare a
» farsi appiccare altrove. Mio zio mi domandò se ave-
» vo preso io i 5 luigi, e me ne mostrò uno, ma
» io dissi che no; e sebbene riconoscessi perfetta-
» mente la moneta per esser simile a quelle che io
» avevo prese, proseguii ad asseverare che non ero
» stato io. L'indomani la donna di servizio se ne
» andò. Ciò mi fece tanta pena che mi gettai ai gi-
» nocchi di mio zio e gli dissi che ero stato io che
» avevo preso il denaro e che richiamasse la serva,
» locchè egli fece subito, e tostochè la vidi fui molto
» contento della mia confessione che mi procacciò
» il mio perdono. Ma le chiavi furono ritirate dap-
» pertutto.

H. racconta come fece allora per soddisfare la sua inclinazione.

« Una notte mi viene un'idea; mi alzo pian pia-
» no, apro la mia porta e quella di mio zio, e m'in-

Ciò mi fece tanta pena che mi gettai ai ginocchi

» troduco a quest'effetto nella sua stanza per pren-
» dere nella sua tasca del denaro e poi torno a cori-
» carmi. Questa faccenda continuò lungo tempo, ma
» una notte che me n'andavo come all'ordinario al mio
» piccolo lavoro, sia che mio zio non dormisse bene,
» o che avessi fatto più rumore del solito, egli si
» destò e gridò al ladro. Io che tenevo nelle mani i
» suoi pantaloni, gliegli gettai sul viso affinchè non
» mi vedesse ripartire pel mio letto. Egli si alza; io
» fingo di dormire, e non proferisco parola. L'indo-
» mani a desinare, mio zio dice che aveva fatto un
» sogno singolare, e che andava a contarcelo. Io
» l'ascolto con attenzione, ed egli fingendo di non
» badare a me, si mette a raccontare la sua storia:
» narrò quanto era avvenuto la notte. Io mi misi a
» ridere come un matto, ei mi domandò se avevo
» sentito qualche cosa; gli risposi che no; poco
» tempo dopo volli ricominciare, ma egli diffidava,
» e mi prese, mi mise per due giorni nella sua
» cantina, e poi mi fece venir su a domandargli
» perdono, cosa che non mi andava molto a genio
» (Orgoglio). Stetti quieto. Ma un giorno il servitore
» mi aveva fatto ricevere una punizione, io misi nella
» sua scala una corda attraverso affinchè scendendo
» v'incespicasse coi piedi e cadesse, ciò che accadde
» la stessa sera.

« A dodici anni mio zio è morto ed io me ne an-
» dai presso al mio nonno alla scuola militare. Siccome
» egli sapeva la vita che avevo menato in casa di

» suo figlio ritirò tutte le chiavi. Non sapevo come
» fare e cercavo tutti i mezzi di potere aver del de-
» naro. Mi venne un'idea. Il banco aveva tre cassetti,
» due de' quali non erano chiusi, tolgo quello di
» mezzo, introduco la mano e cade precisamente in
» quello che contiene i pezzi bianchi.

« Cio non durò molto tempo: un giorno sceso
» in cantina per pulirla, mi vien l'idea di man-
» giare della carne salata che era in un vaso; non volli
» prenderne da quello da cui si prendeva quando se
» ne aveva bisogno (Circospezione e Astuzia), ne presi
» da quello ch' era in fondo. Ma grande fu la mia
» sorpresa nel trovare in cambio di carne dei pezzi
» da cinque franchi. Ne presi alcuni e risalii subito.
» Non giocavo più allora, davo ai poveri dei pezzi
» da cinque franchi alla volta e mi comperavo delle
» bagattelle. Quando non potevo averne dal cassetto,
» scendevo al mio tesoro.

« Mio nonno trovandosi in bisogno, fu obbligato a
» recarsi al suo nascondiglio: era tempo, poichè il
» vaso era ridotto a metà. Egli voleva uccidermi. Io
» fuggii da mia madre che mi nascose. Mio nonno
» giunse quasi subito da mia madre, la quale prese
» il partito di farmi subito partire per l'Alvergna.

« Partii incontanente. Mio nonno non sapeva nulla,
» mi lasciò tutto in abbandono, *io non gli toccai*
» *niente*. Me ne andava solo col mio cane e il mio
» piccolo fucile nelle foreste e nelle rupi. Erano so-
» vente le undici della sera ed io non ero ancora

» tornato a casa, mio nonno mi mandava a cercare
» e mi trovava addormentato a pie' d'una rupe.
» Io sedevo verso il crepuscolo a pie' della rupe, mi
» figuravo d'esser il capo d'una banda che abita la
» foresta (Amore della Dominazione) e a lungo andare
» m'addormentavo, ecco perchè mi venivano a cer-
» care.

« Rimasi un anno e alla fine andai da un fattore
» di mio padre, gli chiesi 300 fr. e partii per Parigi
» senza dir nulla a nessuno ».

Di ritorno a Parigi H... trovandosi nelle medesime circostanze, spinto dalle sollecitazioni de' suoi compagni si rimise a rubare a sua madre. Per una circostanza fatale vien preso per un malfattore che fuggiva dopo aver commesso un delitto. La sua innocenza non tardava ad essere riconosciuta ed a fargli aprire le porte della prigione, ma quel soggiorno bastò come vedrassi, per determinare la direzione della sua carriera:

« Le conoscenze che avevo fatte nella mia preven-
» zione mi servirono a insegnarmi a rubare agli
» altri, poichè fino allora non avevo rubato che ai
» miei parenti.

La narrazione dei numerosi delitti commessi da H... potrebbe annojare il lettore; egli commise molti furti con gran destrezza; e talvolta aggiungeva alla sua audacia la più comica sfacciataggine; siane un esempio il seguente suo racconto.

« Un giorno aprendo una porta con una chiave

» falsa, trovo la minestra scodellata, mi metto a ta-
» vola e prendo un brodo col mio amico. Viene la
» donna e io vedendola entrare mi alzo, la saluto e
» me ne vado. La paura la fece svenire e non gridò
» che lunga pezza dopo.

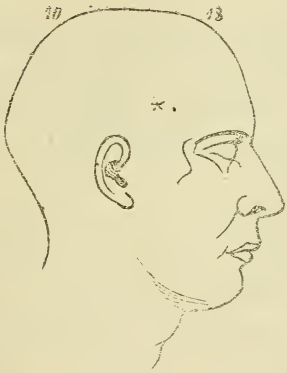
Per terminar di tracciare lo strano carattere di H. non mi rimane che un tratto a citare. Un dì accompagnato da uno de'suoi antichi compagni di prigione, rubò una parte della mostra d' una povera donna che erasene per un istante allontanata. Alla vista di un tale disastro ella si mise a gridare, a piangere a calde lagrime la perdita dell'unico mezzo di esistenza che possedesse la sua famiglia. H., il quale tornava a fine di portar via ciò che restava sul banchetto, rimase intenerito a quello spettacolo di desolazione. « Venite meco, diss' egli alla poveretta, io vi farò restituire quel che vi hanno preso. » La condusse in fatti nella casa ove attendevalo il suo complice. Ma questi non volendo imitare la generosità di lui, H. ve lo costringeva amministrandogli una quantità di vigorosi pugni; e la povera donna sen tornò portando seco non solo tutto quanto le era stato rubato, ma arricchita di tutto il denaro che H. aveva nelle saccoccie.

Notasi in questa narrazione una grande intelligenza ed in H. un bel fronte, sovratutto nella parte superiore ove siede la Benevolenza (13) come può vedersi nel disegno seguente, facoltà che non tolsero punto al disgraziato di sedere sulla banchetta del tri-

e mi trovava addormentato a pie' d'una rupe Pag 303.

bunale delle Assise, perchè ebbero difetto di direzione.

I fanciulli, cominciano come H. dal rubare delle bagatelle ai loro genitori, dippoi fanno delle cattive conoscenze nelle case ove vengono rinchiusi; donde escono per far parte di un'associazione perfettamente ordinata contro la borsa e la proprietà altrui. Bentosto sono riarrestati, condannati e disonorati; quinci innanzi non potranno rientrare nel mondo, e non avranno altra risorsa per vivere che quella del furto, e questa triste necessità conduralli ad ogni sorta di delitti.



Poichè abbiamo mentovato una società di piccoli briganti, facciamone alcun cenno: essa siede in Pa-

rigi, e componesi di tutti i piccoli vagabondi della capitale, i quali preludiano al delitto mediante dei piccioli furti e delle piccole malizie, e vengono nelle prigioni a fare il tirocinio d' una carriera di raggiri e di misfatti. Conosconsi tutti fra loro, camminano a bande e a plotoni; hanno le loro spie, i loro capri emissari; questi vanno a riconoscere il nemico, a scandagliare il terreno, e fanno il loro rapporto al general comandante, il quale allora dirige le operazioni della sua truppa dietro le informazioni ricevute.

Qui porremo fine, perocchè se avessimo a scrivere la fisiologia del furto, ci occorrerebbero dei volumi; d'altronde ne risulterebbe sempre la medesima conseguenza, cioè che in questa classe di proletarii per cui il furto è diventato una professione, l'impenitenza finale è una necessità, un fatto; per conseguenza qualsivoglia tentativo di riforma è non solamente inutile, ma è anche immorale; perocchè, come più sopra osservammo, non solamente determinerebbe un gran numero di persone a credersi in dritto di negare l' efficacia d' un rimedio per essere stato applicato a delle nature incurabili, ma perchè scemerebbe eziandio le risorse, che applicate a delle nature che sono ancora buone produrrebbero ottimi effetti.

Che risulta da tutto questo? Una riforma nell'educazione della famiglia; una riforma nella seconda educazione dell'uomo. Quando questa riforma è possibile, la frenologia, d'accordo colla morale e coll'umanità propone i mezzi di conseguirla. Attendiamo e speriamo.

CENNI SULL' ORIGINE E I PROGRESSI DELLA FRENOLOGIA.

La frenologia ebbe a suo primo istitutore il dottor Gall di Tiefenbrunn. È una scienza affatto nuova e singolare presa nel complesso delle sue dottrine, e trasse la sua origine dallo spirito indagatore di chi pose l'animo a fondarla.

Gli antichi credevano che le umane facoltà avessero lor sede particolare nel cervello o in qualche altra parte del corpo e che con segni esterni manifestandosi potessero anche agevolmente essere discoperte. Di qui vennero i sistemi della divinazione delle parti del corpo nella fisiognomonia di Lavater e di Della Porta, nella metoposcopia di Cardano, nella podomantia o chiromantia degli antichi, nella organologia e nella cranioscopia dei moderni. Niuno però avea imaginato che le facoltà umane potessero avere una costante relazione colla forma esteriore del cranio; sicchè sottoponendo ad esame la varia struttura e le diverse cavità e prominenze della testa fosse possibile assegnare a ciascheduna il suo posto, e presagirne non solo l'esistenza, ma il grado altresì del suo sviluppo e della sua energia. A tanto ardito concepimento si levò la mente del dottor Gall, il quale segnandolo instancabile, tentò ridurlo a forma di teorica e di scienza. Spirito penetrante ed osservatore, po-

sto in mezzo ad una numerosa famiglia e ad una quantità di condiscepoli, ebbe l'agio di meditare sopra tutte le variazioni del loro carattere, dei loro talenti e delle loro inclinazioni. Il fatto però che fece in lui più impressione, si fu quello che gli emuli di studio, da cui quasi sempre rimaneva vinto, erano dotati di moltissima memoria e nello stesso tempo di occhi grossi e sporgenti in fuori; la quale coincidenza lo indusse a sospettare che esistesse un qualche rapporto tra la conformazione degli occhi, e tra la facilità di apprendere della memoria. Passato in seguito allo studio dell' anotomia e della fisiologia in Vienna, cominciò a supporre la forma della testa e del cranio dovesse essere diversa secondo la forma del cervello, senza che però ancora tampoco segnasse le altre conseguenze, onde venne a piantare dappoi la scienza della craniologia.

Abbandonato egli a sè stesso e allo studio della natura, ricorse spesse volte alle prime osservazioni già fatte sopra i compagni, e veggendo ch' essi quantunque ugualmente educati, pure sortivano differenti assai il carattere ed il talento, si trovò quasi necessitato alla conclusione che sono ingenite le disposizioni nell'uomo, e che sebbene variate per successive circostanze, pure nel loro sviluppo ed esercizio dipendono dall' organizzazione. Per mezzo di queste idee procedendo il dottor Gall colla perseveranza di molti anni e di continue osservazioni, raccolse una serie di fatti analoghi e di somma importanza per formare il suo sistema che si mise ad esplicare per la prima volta in Vienna nell'anno 1796 nel corso delle sue lezioni.

Nell'anno 1805 intraprese i suoi viaggi craniologici nella Germania in unione del dottor Spurzheim, suo allievo e compagno nelle anotomiche fatiche, ricevendo da tutti i sapienti, dai ministri ed anche dai sovrani la più benevola accoglienza, per le quali favorevoli circostanze potendo egli visitare liberamente e con tutta la diligenza gli istituti di

educazione, le carceri, gli ospedali dei pazzi, i gabinetti delle università e gli uomini più celebri nelle scienze e nelle arti, ebbe campo di accrescere con nuove osservazioni l' apparato delle già fatte colle innumerevoli dissezioni dei cervelli, e col confronto delle statue e dei busti degli uomini più famosi dell' antichità.

Mentre per tal modo andavansi divulgando in Europa le dottrine del dottor Gall, ebbero esse una sorte assai diversa essendo per una parte gagliardamente sostenute e difese; sur l'altra derise e proscritte, ed imputato di materialismo e di fatalismo il loro autore; a prova del che basti il rammemorare le opere di Valther, di Miltzger, di Martens, di Berk, di Bischof, di Hessler e di A. Kermann.

Recatosi indi in Francia, nell'anno 1806 presentò il dottor Gall a quell'istituto un saggio delle sue scoperte, ma pare che il rapporto della commissione delegata a giudicarlo non gli fosse favorevole. Egli però non si scoraggiò, ma indefesso nella fatica, e fermo ne'suoi principii, continuò ad accumular prove per vie più dimostrarli, finchè nell'anno 1808 pubblicò in Parigi il primo volume della grand'opera dell' anatomia e della fisiologia del sistema nervoso, cui succedettero gli altri nel 1818 e 1819, nella quale appunto apparve la craniologia sotto la forma di scienza. Vasto e grandioso ne è il disegno, ben inteso l'ordine, magnifica l' erudizione, severissimo il raziocinio.

Oltre quest'opera, alla cui formazione concorse in parte il dottor Spurzheim innanzi ch'ei partisse per l'Inghilterra onde propagarvi le craniologiche dottrine, comparvero alla luce negli anni 1815 e 1818 il *Nuovo sistema fisiognomonico* e le *Osservazioni sulla frenologia* del medesimo dottor Spurzheim, senza che perciò facesse la craniologia dei nuovi progressi.

Tutto il merito del dottor Spurzheim, oltre quello di aver cooperato alle fatiche del dottor Gall, e di aver divulgata

la scienza in Inghilterra, si riduce per una parte ad una nomenclatura novella di facoltà e di organi, la quale non è sempre esatta e precisa, e per l'altra al maggior numero ed al miglior ordine di questi organi con una nuova classificazione.

A questi lavori tennero dietro altri di non minore importanza al perfezionamento della frenologia. Uno di questi si è la nuova opera del dottor Gall, pubblicata in Parigi dall'anno 1822 al 1825, in sei volumi, nella quale sebbene non abbia variato nelle sue parti essenziali la dottrina, pure può dirsi arricchita di fatti novelli e di più recenti osservazioni. In essa l'autore risponde a suoi avversarii, prendendo a critico esame alcune opere anatomiche e fisiologiche e rifiutando molte opinioni che sarebbero in diretta opposizione co' suoi principii.

Gli altri lavori poi si debbono particolarmente alle società craniologiche di Parigi e di Edimburgo dalle quali si vanno pubblicando giornali e miscellanee di frenologia, collezioni di busti e di teste per le più accurate osservazioni della scienza.

Fra le opere però che si applicano allo studio della Craniologia merita particolar considerazione quella degli *Elementi di frenologia* di Giorgio Bombe, presidente della società frenologica di Edimburgo ed autore di altri saggi sopra la stessa materia. Oggetto di quest'opera si è quello di far conoscere i principii teorici e il metodo pratico della frenologia e gli incrementi che vi si aggiunsero onde perfezionarla.

Ecco in brevi tratti accennato com'ebbe origine e come a'dì nostri venne formandosi e crescendo la scienza della craniologia, le cui benefiche applicazioni contribuiranno potentemente al miglioramento della specie umana.

CENNI SULL' ORIGINE
E I PROGRESSI DELLA SCIENZA DELLA FISIOGNOMONIA (*)

La fisiognomonia è scienza antichissima; fu conosciuta dai Greci ed ebbe vicissitudini variatissime. Essa fu praticata dai Pitagorici, i quali avevano in costume di guardar la fronte ed il volto ai discepoli onde augurare bene dei loro studii. Quegli però che ne scrisse più distesamente anche di Galeno si fu Aristotile che la propose ad Alessandro, e lasciò scritto un libro nel quale deduce le sue divinazioni dall' analogia dei costumi e delle varie parti del corpo degli animali con quelle degli uomini. Dopo di lui Polemone e Adamanzio fecero due trattati sulla fisiognomonia che servirono di norma agli scrittori susseguenti.

Dopo quest'epoca la storia della fisiognomonia diviene oscura ed incerta fino ai secoli della scolastica, nei quali in Italia ed altrove essa venne coltivata come scienza vera ed utile; siccome il provano le molteplici opere che uscirono fuori senza che per altro avanzasse d'un passo dal punto al quale l'aveano lasciata gli antichi.

Fra i varii scrittori quelli però cui la scienza deve i suoi

(*) Per la compilazione di questi cenni ci siamo giovati della bell'opera del chiarissimo professore Baldassare Poli, intitolata *Saggio filosofico.*

maggiori progressi sono il Della Porta, l'Herder ed il Lavater. Il napolitano Della Porta fu il primo che cercò ridurre la fisiognomonia a principii; e dopo averla definita per quella scienza che impara dai segni fissi che sono nel corpo e dagli accidenti che trasmutano i segni, a investigare i costumi naturali dell'animo, e dopo aver premessi gli argomenti intorno alla corrispondenza vicendevole dell'anima col corpo, onde dai segni dell'uno si fanno manifeste le inclinazioni e gli affetti dell'altra, estende le sue investigazioni a tutte le parti del corpo. E ponendosi a considerare la quantità, il volume e la forma della testa, la fronte, le ciglia e gli occhi, le orecchie, il naso, le guance, le labbra, ecc., tenta determinare i costumi, i caratteri e l'ingegno.

Dopo il Della Porta non vi sono che Herder e Lavater che meritino commemorazione. Herder nel 1778 scrisse assai acutamente intorno alla verità della fisiognomonia; ma più del saggio di quello è da stimarsi l'opera di Lavater, colla quale nell'anno 1781 si volle ridurre la fisiognomonia alla verità ed alla certezza di scienza.

Lavater fino all'età di venticinque anni, non avea alcun sentore della scienza fisiognomonica, sebbene più fiate avesse provato in sè stesso certe vaghe emozioni all'aspetto di alcune fisionomie. Trovandosi un giorno col celebre Zimermann s'affissò al volto d'un soldato, pronunciandone assoluto giudizio. Zimermann compiaciutosi della sicurezza del giovane, incoraggiollo a scrivere, e d'allora in poi ei distese i saggi che formano la sua grand'opera. L'ordine di quest'opera, le questioni importantissime che tratta, la tentata loro dimostrazione, alcuni principii generali di anatomia, di fisiologia e di filosofia intellettuale e morale che la raccomandano, suscitarono il più grande entusiasmo nei lettori contemporanei al punto che venne tradotta e pubblicata in Francia, in Germania, in Italia e in Inghilterra.

Ma scrittori valentissimi intanto insorsero a combatterla. Il Buffon la tacciò di falsa, di chimerica e d'ingiusta ne'suoi giudizii e nelle sue opinioni; e il dottor Gall la rifiutò come scienza stimandola priva d'ogni principio e fondata sopra segni e parti del corpo che non hanno relazione alcuna colle funzioni del cervello. Cosicchè la scienza della fisiognomonia si tenne più o meno probabile, più o meno degna di essere conosciuta e studiata, finchè da ultimo specialmente in Italia fu quasi posta in dimenticanza.

Ma ad onta del giudizio sfavorevole di que'sommi scrittori e filosofi, si avrebbe tosto a far cattivo viso alla scienza fisiognomonica, mentre ponno essere di somma utilità, e mentre Cicerone, Montaigne, Bacone, Leibnitz, Sulzer, Volfio e Gellert la stimarono tutt'altro che spregievole e ridicola.

GUIDA PEL RILEGATORE ONDE SITUARE LE TAVOLE

Parte Prima.

Ritrattto dell' autore Gaspare Lavater, pagina 4.
Frontispizio col ritratto di Gesù Cristo, pagina 5, vedi la descrizione a . . . . . pagina 111
Giulio Cesare, pagina 21, vedi la descrizione a . . . . . pagina 113
Giuda, ritratto e descrizione . . . . » 113
Enrico IV, ritratto e descrizione . . . » 114
Napoleone il Grande, ritratto e descrizione » 116
Thiers, pagina 33, vedi la descrizione a » 118
Lamennais, pagina 48, vedi la descrizione a pagina 117 e 118
Guizot, pagina 52, vedi la descrizione a pagina 118

Parte Seconda.

OGGETTO E PIANO DELL'OPERA.

Ritratto dell' autore Giuseppe dottor Gall, pagina 119
Il Collerico . . . . . » 56
Chateaubriand . . . . . » 67
Il Flemmatico . . . . . » 73
Il Sanguigno . . . . . » 74
L' Imbecille . . . . . » 94
L' Avaro . . . . . » 96
Il Malinconico . . . . . » 98
Discorso di H al dottore . . . . . » 299
Ciò mi fece tanta pena, ecc. . . . . » 300
Addormentato a piè d' una rupe . . . » 303

TAVOLA DELLE MATERIE.

—

PARTE PRIMA.

CAPITOLI

I. Della Fisionomonia . . . . . Pag. 5
II. Maraviglie della fisonomia umana . . . . . » 8
III. L'uomo . . . . . » 11
IV. Parallelo dell'uomo e della donna . . . . » 19
V. Fisonomia delle razze . . . . . » 24
VI. Fisonomia delle nazioni . . . . . » 27
VII. Fisonomia delle famiglie . . . . . » 48
VIII. Fisonomia delle età . . . . . » 54
IX. Fisonomia del collerico . . . . . » 56
X. Fisonomia delle malattie . . . . . » 61
XI. Segni distintivi del volto . . . . . » 64

1. Della testa, della faccia e del profilo. . Pag. 65
2. Del fronte . . . » 67
3. Degli occhi . . » 71
4. Delle sopracciglia » 74
5. Del naso . . . » 76
6. Della bocca . . » 78
7. Dei denti . . . » 79
8. Del mento . . . » 80
9. Delle guance . . » 81
10. Delle orecchie . » 82
11. Del collo . . . » 83
12. Della capigliatura » 84
13. Delle braccia . » 85
14. Della mano . . » 86
15. Delle spalle, del petto, del ventre e delle coscie . . » 87
16. Dei ginocchi, delle gambe e dei piedi » 88

XII. Riproduzione delle macchie della faccia su certe parti del corpo . . . . . » 90
XIII. Fisonomia delle virtù e dei vizii . . . . . » 91

1. Il giusto . . . Pag. 91
2. L'ingiusto . . . » 92
3. L'uomo dabbene » »
4. Il malvagio . . . » »
5. L'omicida . . . » »
6. L'uomo probo . » »
7. Il briccone . . » 93
8. Il prudente . . » »
9. L'imprudente. . » »
10. Lo spiritoso . . » »
11. L'imbecille . . » 94
12. Il pazzo . . . » »
13. L'ardito . . . » »
14. Il timido . . . » »
15. L'impudico . . » 95
16. L'uomo forte. . » »
17. Il coraggioso . » »
18. L'orgoglioso . » »
19. Il pusillanime . » 96
20. Il magnanimo . » »
21. L'avaro . . Pag. 96
22. Il generoso . . » »
23. L'uomo collerico » 97
24. L'uomo dolce . » »
25. Il lussurioso . . » »
26. L'amoroso . . » »
27. Il goloso . . . » 98
28. Il beone . . . » »
29. Lo sfrontato. . » »
30. Il modesto . . » »
31. Il melanconico . » »
32. Il giocondo . . » 99
33. Il bugiardo . . » »
34. Il veridico . . » »
35. L'adulatore . . » »
36. L'invidioso . . » »
37. L'empio . . . » »
38. Il caritatevole . » 100
39. Il giuocatore . » »
40. Il ciarliero . . » »

XIV. Fisonomia dell'esteriore dell'uomo e di alcuni indizii fisionomonici . . . . . Pag. 100

1. Della statura e delle proporzioni del corpo . . . Pag. 100
2. Degli atteggiamenti, del passo e della postura . . . . » 102
3. Dei gesti . . . » 103
4. Del linguaggio e della voce . . . Pag. 104
5. Del riso e del pianto » 105
6. Dello stile . . . » »
7. Del disegno, del colorito e della scrittura » 106
8. Dell'abbigliamento » 108

XV. Fisonomia umana comparata alla fisonomia animale . . . . . Pag. 109
XVI. Galleria fisionomonica . . . . . » 111

Gesù Cristo . Pag. 111
Giuda . . . . » 113
Giulio Cesare. . » »
Cicerone . . . » 114
Enrico IV . . . » »
Turenna . . . » »
Molière . . . . » 115
Shakspeare . . » »
Lafontaine . . . » »
Sterne . . . . » 116
Voltaire . . Pag. 116
Napoleone . . . » »
Byron . . . . » 117
Cuvier . . . . » »
Talleyrand . . . » »
Lamennais . . . » »
Lamartine . . . » »
Guizot . . . . » »
Thiers . . . . » »

PARTE SECONDA

I Storia della Scienza . . . . . Pag. 121
II. Alcuni cenni sul cranio ed il cervello . . . » 132
Sistema del dottor Gall . . . . . » 142
Sistema di Spurzheim . . . . . » 143
III. Museo di Gall . . . . . » 145
§ 1. Amore fisico . . . . . » 146
§ 2. Amore dei genitori pei propri figli. . . » 147
§ 3. Attaccamento, amicizia . . . . . » 149
§ 4. Istinto della propria difesa . . . . . » 150
§ 5. Inclinazione a distruggere . . . . . » 152
§ 6. Istinto dell' astuzia e del saper fare . . » 154
§ 7. Istinto di far delle provvisioni . . . . » 155
§ 8. Orgoglio . . . . . » 158
§ 9. Vanità . . . . . » 160
§ 10. Circospezione . . . . . » »
§ 11. Memoria dei fatti, senso delle cose, educabilità . . . . . » 161
§ 12. Memoria dei luoghi, senso dei rapporti dello spazio . . . . . » 164
§ 13. Memoria delle persone . . . . . » 165
§ 14. Memoria delle parole . . . . . » 166
§ 15. Senso del linguaggio. Studio delle lingue » 167
§ 16. Senso del colorito . . . . . » »
§ 17. Senso del rapporto dei suoni . . . . » 168
§ 18. Senso dei numeri . . . . . » 169
§ 19. Senso della meccanica . . . . . » 170
§ 20. Sagacità comparativa . . . . . » 171
§ 21. Spirito metafisico. Testa filosofica . . . » 173
§ 22. Spirito di motteggio . . . . . » 174
§ 23. Poesia . . . . . » 175
§ 24. Benevolenza . . . . . » 177
§ 25. Imitazione mimica . . . . . » 178

§ 26. Amore del maraviglioso . . . . . Pag. 180
§ 27. Teosofia . . . . . » 182
§ 28. Fermezza, carattere . . . . . » 183
IV. Dei Fatti . . . . . » 188
V. Applicazione alla missione della donna in società » 203
VI. Applicazione all'educazione . . . . . » 219
§ 1. Studio della costruzione cerebrale del fanciullo. . . . . » 222
§ 2. Dei genii speciali . . . . . » 231
Dei calcolatori . . . . . » »
Poesia . . . . . » 247
Teatro . . . . . » 248
Musica . . . . . » »
Pittura . . . . . » 249
Scultura . . . . . » 250
VII. Applicazione alle Belle Arti . . . . . » 251
§ 1. Segni fisionomonici somministrati dalla conformazione del cranio . . . . . » 257
§ 2. Segni fisionomonici somministrati dalla configurazione del corpo e della faccia . » 260
Della Mimica . . . . . » 268
Mimica della benevolenza . . . . . » 271
Mimica della venerazione . . . . . » 272
Mimica dell'orgoglio . . . . . » 273
Mimica della fermezza . . . . . » 275
Mimica del coraggio . . . . . » 276
Mimica dell'astuzia . . . . . » 278
Mimica della distruzione . . . . . » 279
Mimiche generali . . . . . » 280
Mimiche combinate. Mimica mista di sorpresa e di benevolenza . . . . . » 282
Applicazione al Sistema Penitenziario . . . . . » 283
Cenni sull'origine e i progressi della frenologia . » 309
Cenni sull'origine e i progressi della scienza della fisiognomonia . . . . . » 313

Accession no.
Author
David Alexandre
L'arte de conoscere
gli uomini ...
Call no.
BF 870
19th
D38
cent
1865